

82.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	4689	Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente e in sede legislativa	4690 4692, 4729	Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (1403)	4779
Disegni di legge:		PRESIDENTE	4779
(Annunzio)	4689	GASTONE	4779
(Approvazione in Commissione)	4778	LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4779
(Presentazione)	4725, 4785	Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4691	Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (1256)	4779
(Trasmissione dal Senato)	4690	PRESIDENTE	4779
Decreto-legge (<i>Annunzio di decadenza</i>)	4691	CHANOUX	4780
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4780
Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie (1402)	4778	SANZA, <i>Relatore</i>	4780
PRESIDENTE	4778	Proposte di legge:	
LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4778	(Annunzio)	4689, 4729, 4781
SINESIO	4778	(Trasferimento a Commissione speciale in sede referente)	4691
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4691
		(Trasmissione dal Senato)	4690

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

	PAG.		PAG.
Proposte di legge di iniziativa regionale (Annunzio)	4689, 4781	DONAT-CATTIN	4730
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	4785	FRANCHI	4712
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulla RAI-TV:		GALLUZZI	4760
PRESIDENTE	4692	MANCA	4772
ANDERLINI	4725, 4772	QUERCI	4773
ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4754	QUILLERI	4743, 4774
ARNAUD	4749	RAUTI	4734
BAGHINO	4720	REGGIANI	4722, 4777
BERTOLDI	4702, 4764	RIZ	4728
BOGI	4739	ROBERTI	4768
CALABRÒ	4746	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	4690
CICCARDINI	4775	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4691
DAMICO	4696	Votazione segreta	4781
DE MARZIO	4778	Ordine del giorno della prossima seduta	4785
		Ritiri di documenti del sindacato ispettivo	4786

La seduta comincia alle 9,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 febbraio 1973.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pedini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LONGO ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato all'istituto " Alcide Cervi " per la storia della Resistenza e del movimento contadino » (1615);

FUSARO ed altri: « Norme relative ad alcune categorie del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (1616);

RENDE ed altri: « Fiscalizzazione decennale degli oneri sociali alle imprese industriali ed artigiane operanti in Calabria » (1617);

SGARLATA: « Modifica alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1618);

SGARLATA: « Istituzione del Corpo dei tecnici dello Stato » (1619);

REGGIANI ed altri: « Istituzione dell'albo dei pubblicitari ed ordinamento della professione pubblicitaria » (1622);

MARIOTTI ed altri: « Modifica del sistema previsto per l'elezione degli organi direttivi delle casse mutue dei coltivatori diretti di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (1623);

SIGNORILE: « Norme per l'assistenza farmaceutica gratuita e diretta a favore dei coltivatori diretti, artigiani, commercianti, loro familiari di pensionati delle stesse categorie e ad altri cittadini » (1624);

CERULLO ed altri: « Nuovi termini di applicazione dell'articolo 8 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, riguardante il riconoscimento dei diplomi di licenza rilasciati dalle sopresse scuole tecniche industriali » (1625);

D'AQUINO: « Nuove norme di trattamento economico per il personale paramedico degli istituti di ricovero e cura e dei policlinici universitari » (1626).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. È stata trasmessa alla Presidenza — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge regionale:

dal Consiglio regionale della Toscana:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-77 » (1620).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, con sede in Firenze » (1611);

dal Ministro della difesa:

« Modifica dell'articolo 32 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della marina militare » (1621);

dal Ministro delle finanze:

« Costruzione da parte dell'Istituto nazionale delle case degli impiegati dello Stato di alloggi da assegnare in locazione ai militari di truppa della Guardia di finanza » (1627).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario per l'XI congresso internazionale di cancerologia » (approvato da quella XII Commissione) (1612);

« Norme in materia di personale delle ricevitorie del lotto » (approvato da quella VI Commissione) (1613);

Senatori FOLLIERI ed altri; Disegno di legge d'iniziativa del Governo: « Modifiche al libro primo ed agli articoli 576 e 577 del codice penale » (testo unificato approvato da quel Consesso) (1614).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Anderson Massimo, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 110).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GIORDANO ed altri: « Estensione a favore del personale non insegnante di ruolo della scuola media delle norme stabilite dalla legge 2 aprile 1968, n. 457 » (1301) (con parere della V e della VIII Commissione);

SANTUZ ed altri: « Trattamento economico del personale non insegnante non di ruolo delle scuole del grado preparatorio annesse alle scuole magistrali » (1353) (con parere della V e della VIII Commissione);

DI GIESI ed altri: « Norme in favore degli applicati di segreteria di ruolo nelle scuole

medie e negli istituti di istruzione di secondo grado » (1407) (con parere della V e della VIII Commissione);

TOZZI CONDIVI e RICCIO PIETRO: « Modificazione dell'articolo 113, ultimo comma, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sulla elezione della Camera dei deputati » (1413) (con parere della IV Commissione);

alla II Commissione (Interni):

GIORDANO ed altri: « Modifica degli articoli 97 e 148 del testo unico della legge comunale e provinciale sulla esecutività delle delibere degli enti locali » (1304) (con parere della I Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 » (1253) (con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

MAGLIANO e REGGIANI: « Abolizione del tiro al volatile e ad animali in genere durante manifestazioni o gare di tiro anche sperimentali ed addestrative » (1234) (con parere della II e della XI Commissione);

GIOMO ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria a favore delle vedove di tutti gli avvocati e procuratori trucidati dai nazifascisti in territorio italiano » (1390) (con parere della XIII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Obbligatorietà dell'insegnamento della educazione tecnica e della educazione musicale nella scuola media » (1303) (con parere della V Commissione);

GIORDANO ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nella scuola media » (1306) (con parere della V Commissione);

« Aumento dell'assegno annuo a favore dell'Accademia della Crusca con sede in Firenze » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1459) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori ZUGNO ed altri: « Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provviden-

ze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1285) (*con parere della V, della VI e della XI Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo e integrazione del consiglio di amministrazione con un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici » (1373) (*con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Modifica della legge 13 marzo 1958, n. 264, recante norme per la tutela del lavoro a domicilio » (1561) (*con parere della IV Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

PISICCHIO ed altri: « Norme per la rappresentanza dell'ordine nazionale dei biologi nel Consiglio superiore di sanità, nei comitati regionali e nei consigli provinciali di sanità » (1411) (*con parere della IV Commissione*).

Annunzio di decadenza di un decreto-legge.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione, per la conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applicazione delle riduzioni di imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi » (*approvato dal Senato*) (1511).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasferimento di progetti di legge ad una Commissione speciale in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, ad essa assegnati in sede referente, siano trasferiti ad una Commissione speciale in sede referente:

SPAGNOLI ed altri: « Proroga dei contratti e disposizioni sui canoni e sul rapporto di locazione di immobili urbani » (*urgenza*) (1188);

Senatore FILETTI: « Interpretazione autentica sulle cause di cessazione della proroga delle locazioni di immobili urbani » (*approvato dal Senato*) (1377).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione permanente ha pure richiesto il trasferimento alla stessa Commissione speciale della proposta di legge d'iniziativa dei deputati RICCIO STEFANO ed altri: « Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali » (*urgenza*) (528), iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea per scadenza dei termini previsti dal primo comma dell'articolo 107 del regolamento.

Pertanto, ove la Camera consenta, ritengo si possa accedere a questa richiesta della Commissione, cancellando di conseguenza il provvedimento dall'ordine del giorno dell'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo di comunicare i nomi dei deputati chiamati a far parte della Commissione speciale.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

ad esse attualmente assegnati in sede referente;

II Commissione (Interni):

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 966 » (455).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Nuove norme per l'attuazione del trasferimento degli abitati di Gairo e Osini (Nuoro) » (968).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo Flumendosa » (1024).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

FOSCHI ed altri: « Disposizioni particolari a favore degli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura » (456).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Proroga ed aumento del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede a Milano, per il quinquennio 1971-1975 » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (1420) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XIV Commissione (Sanità):

CERRA ed altri: « Disposizioni concernenti gli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura » (1442) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla RAI-TV.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, considerato che il Governo ha stipulato una nuova convenzione di un anno fra lo Stato e la RAI-TV; deplorando che le modifiche apportate nella struttura e nella composizione del comitato direttivo della RAI-TV siano avvenute senza preventiva consultazione con la Commissione parlamentare di vigilanza e in violazione di precise norme di legge; ritenendo che si debba procedere alla riforma della RAI-TV senza che vengano ulteriormente precostituite situazioni di fatto che ne renderebbero difficile la realizzazione; impegna il Governo: a) a trarre le necessarie conseguenze dalla crisi apertasi ai vertici della RAI-TV, che impone la nomina di un nuovo comitato direttivo secondo criteri tali da garantire nel periodo transitorio la effettiva imparzialità dell'ente, la piena correttezza democratica della gestione e il rispetto della libertà di ricerca e di espressione all'interno dell'azienda, attraverso un'adeguata rappresentanza di tutte le forze costituzionali; b) a iniziare nella Commissione parlamentare di vigilanza un confronto sui temi e i problemi della riforma prima di procedere alla presentazione di un disegno di legge, associando alla consultazione regioni, sindacati, esperti e uomini di cultura; c) a non procedere — e ad evitare che si proceda da parte dell'ente concessionario — nel periodo di transizione a ulteriori modificazioni nelle strutture gestionali, organizzative, produttive, nelle caratteristiche del servizio e nelle modalità di finanziamento; che in modo diretto o indiretto possano pregiudicare la riforma democratica dell'ente;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

d) a non procedere sotto qualsiasi forma a erogazioni di fondi alla RAI-TV senza autorizzazione del Parlamento e senza una relazione sulle effettive condizioni finanziarie dell'ente; e) a riferire periodicamente alla Commissione parlamentare di vigilanza, quale organo di controllo parlamentare sull'ente radiotelevisivo, su tutte le misure che la gestione RAI intende assumere » (1-00018).

GALLUZZI, NAPOLITANO, DAMICO,
TROMBADORI, POCETTI, FIORIELLO,
CIAI TRIVELLI ANNA MARIA,
VETERE, FLAMIGNI, MALAGUGINI.

« La Camera, premesso che il ruolo primario che nella società contemporanea va riconosciuto al processo di informazione e comunicazione e le estese influenze di natura culturale economica e politica che il servizio di radiotelevisione può esercitare, ne richiedono la gestione in regime di monopolio pubblico; ritenuto per altro che il monopolio — come ha affermato la Corte costituzionale sin dal 1960 — si giustifica solo in quanto sappia assicurare la più larga utilizzazione del mezzo a vantaggio delle diverse opinioni ed istanze presenti nella collettività, condizione che non viene assicurata dall'andamento attuale della programmazione radiotelevisiva che si rivela sempre più uno strumento attraverso cui — limitando e condizionando l'autonomia e responsabile espressione di giornalisti e operatori culturali — si tende a fornire una informazione di parte, volta nella sostanza a servire gli interessi e l'egemonia di determinate forze politiche di maggioranza; ritenuto che le controversie suscitate dall'aggravamento dei condizionamenti governativi sulla gestione della RAI rendono indilazionabile non solo una riforma fondata sul principio che la responsabilità di tale servizio di primario interesse generale va considerata tra le funzioni istituzionali dello Stato e non può essere semplicemente delegata al Governo, ma anche un assetto del periodo transitorio finalizzato a questa riforma; ritenuto che per non pregiudicare i contenuti della riforma stessa è necessario che nel periodo transitorio gli organi direttivi della società RAI si attenano con scrupolo alla ordinaria amministrazione, evitando ogni modifica e trasformazione delle caratteristiche del servizio stesso, delle strutture organizzative e produttive, delle condizioni di offerta al pubblico, delle modalità di gestione e di finanziamento che possano condizionare il futuro del servizio; ritenuto che le innovazioni recentemente introdotte negli organi di vertice del-

l'azienda non forniscono alcuna garanzia rispetto a questa esigenza ed esprimono anzi una volontà politica orientata in direzione opposta, confermando che il controllo governativo, anche in questo delicato momento di trapasso, è fonte di alterazione di una corretta dialettica democratica, anche perché esso si è esplicato con atti gravemente lesivi degli impegni assunti dallo stesso Presidente del Consiglio di fronte al Parlamento, che è stato posto ancora una volta di fronte a fatti compiuti che compromettono seriamente le prospettive di una riforma organica dell'ente modificando profondamente l'equilibrio politico della gestione; impegna il Governo, preso atto della crisi apertasi al vertice della RAI, a compiere gli opportuni passi per dare al consiglio di amministrazione e agli altri organi di vertice della società una configurazione che sia consona alle esigenze di imparzialità e di garanzia che devono essere proprie di questa fase transitoria e che, nel contempo, dimostrino concretamente la volontà politica di mantenere gli impegni solennemente assunti per la riforma generale » (1-00019).

BERTOLDI, ACHILLI, FERRI MARIO, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, DELLA BRIOTTA, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SAVOLDI, SERVADEI, STRAZZI, TOCCO.

« La Camera, premesso che la funzione informativa e formativa esercitata dalla RAI-TV sull'opinione pubblica, nonché l'influenza e le notevoli ripercussioni di natura economico-sociale che i servizi radiotelevisivi esercitano, sia direttamente, attraverso la gestione di importanti attività editoriali e pubblicitarie, sia indirettamente, attraverso l'orientamento del mercato mediante l'amplissima propaganda da essi esercitata, richiedono la più ampia e libera partecipazione di tutte le forze politiche, sindacali, sociali ed economiche alla gestione del servizio medesimo; che la gestione in regime di monopolio pubblico di tali servizi, pur contrastando in linea di principio con la impostazione e l'ordinamento pluralistico dello Stato italiano, può essere ammessa, in via di eccezionale deroga e per la maggior garanzia dell'interesse collettivo nazionale, solo a condizione che venga garantita ed attuata detta partecipazione di tutte le componenti politiche e sociali e conseguentemente la più assoluta imparzialità ed obiettività di informazione, comunicazione e propaganda; ritenuto che anche la Corte costituzionale nella sua sentenza

n. 59 del 6 luglio 1960 ha specificamente subordinato e condizionato la legittimità e la inammissibilità del regime del monopolio alla stretta osservanza delle suddette situazioni di obiettività, imparzialità e compartecipazione; constatato che invece i servizi della RAI-TV sono stati informati, specie nell'ultimo decennio — sotto l'influenza del Governo di centro-sinistra e la crescente pressione dei partiti social-comunisti — ad una informazione inesatta e spesso distorta della verità e ad una assoluta mancanza di obiettività di informazione senza alcun rispetto del principio di eguaglianza dei cittadini e dei gruppi e del diritto di accesso delle varie parti politiche, sindacali, economiche e culturali; constatato ancora che tale riconosciuta faziosità dei servizi radio-televisivi è da attribuire, oltre che alla composizione non obiettiva degli organi amministrativi e direttivi dei servizi, anche alla inflazione di elementi di sinistra di provenienza social-comunista nel corpo redazionale dei servizi medesimi e nella massa dei consulenti supervisor, progettatori, annunciatori e registi dei servizi radio-televisivi; rilevato che, sia l'impossibilità di garantire la obiettività dei servizi, sia l'inflazione sinistrorsa di tutto il personale della RAI-TV, sono state clamorosamente denunciate all'opinione pubblica da autorevoli esimi dirigenti e responsabili, quali il precedente presidente della RAI-TV, che è stato costretto per tali ragioni a dimettersi motivando proprio in tal senso le sue dimissioni, sia da uno dei vice-presidenti, che ha denunciato pubblicamente la provenienza social-comunista della maggior parte del personale redazionale ed operativo della RAI-TV. Tutto ciò premesso, la Camera impegna il Governo: a) a voler informare ogni sua decisione in merito alla RAI-TV, nonché gli studi preparatori per l'annunciata riforma, alla necessità imprescindibile di eliminare gli inconvenienti sopra lamentati, predisponendo una struttura della RAI-TV tale da garantire — attraverso la partecipazione imparziale ed obiettiva di tutte le componenti politiche, sociali, sindacali, economiche e culturali — la rispondenza dei servizi radiotelevisivi a quelle condizioni di obiettività ed imparzialità, senza delle quali il regime di monopolio appare del tutto inammissibile ed illegittimo di fronte al vigente ordinamento costituzionale; b) a voler tempestivamente informare il Parlamento, ed in particolare la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, delle proprie intenzioni e progetti relativi alla riforma; c) a voler frattanto, durante l'anno di proroga della gestione, esercitare sugli organi direttivi della RAI-TV la

più stretta vigilanza e controllo, per ovviare ai suddetti gravissimi inconvenienti che pongono detta istituzione fuori della legittimità costitutiva e legislativa dello Stato » (1-00020).

DE MARZIO, ROBERTI, RAUTI, FRANCHI,
CALABRÒ, BAGHINO, CARADONNA, MARINO.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Bertoldi, Achilli, Savoldi, Manca, Guerini e Della Briotta, « per sapere se non ritenga che l'odierna elezione del comitato direttivo della RAI, che ha visto l'estromissione del rappresentante socialista e la sua sostituzione con il giornalista Enrico Mattei, fondista di un quotidiano romano di estrema destra, costituisca una clamorosa smentita delle dichiarazioni dallo stesso Presidente del Consiglio rilasciate alla Camera nel corso del recente dibattito sulla proroga della convenzione con la RAI. Gli interpellanti ricordano che in quella occasione il Presidente del Consiglio affermò che il rinnovo degli organismi direttivi sarebbe dovuto avvenire senza comportare discriminazioni o gravi alterazioni degli equilibri esistenti nel comitato direttivo uscente, limitandosi all'inserimento dei rappresentanti dei ministeri interessati. Gli interpellanti fanno rilevare che la estromissione del rappresentante socialista, per il modo in cui è avvenuta e per il momento politico in cui si colloca, costituisce un segno gravissimo e clamoroso di un disegno di prevaricazione e di sopraffazione della volontà del Parlamento e di utilizzazione faziosa e discriminatoria dello strumento radiotelevisivo nel decisivo periodo della proroga della convenzione » (2-00119);

Galluzzi, Napolitano, Damico e Trombadori, « per conoscere la sua opinione in merito alla elezione del nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV. Gli interpellanti chiedono: se non ritiene che le decisioni prese dalla società concessionaria non siano in contrasto con gli impegni assunti dal Governo e dal Presidente del Consiglio sia in sede di Commissione di vigilanza sia a conclusione del recente dibattito parlamentare; se non ritiene che le decisioni prese dalla società concessionaria non siano in contrasto con la necessità affermata dalla maggioranza del Parlamento che durante il periodo transitorio non vengano compiuti atti che modificando gli equilibri politici dell'azienda possano compromettere la riforma » (2-00121);

Baghino e Roberti, « per sapere come — data la delicatezza in cui vengono a trovarsi gli organi della RAI-TV, a livello direttivo e a tutti gli altri livelli, nell'attuale momento transitorio che precede la annunciata riforma organica — intendono garantire il corretto funzionamento della RAI-TV nel rispetto dei diritti e delle istanze di tutta la rappresentanza politica parlamentare e della funzione informativa imparziale, soprattutto tenendo presente la fondamentale — spesso determinante — influenza culturale, economica e politica, che la RAI-TV esercita sull'intera popolazione italiana » (2-00143).

È inoltre all'ordine del giorno lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Manca, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritenga, a seguito del dibattito svoltosi alla Camera sul problema della proroga della convenzione tra lo Stato e la RAI-TV, e della trasmissione televisiva straordinaria riservata allo stesso Presidente del Consiglio la sera di mercoledì 27 dicembre 1972, della durata di oltre un'ora, di garantire all'opposizione il diritto democratico di replica. L'interrogante ricorda infatti come il Governo, nel momento in cui respingeva alla Camera la richiesta di effettuare la proroga della convenzione mediante un atto legislativo — richiesta contenuta in diverse interpellanze, tra cui quella dell'interrogante ed altre provenienti dall'interno della stessa maggioranza governativa — e quindi di fatto si rifiutava di investire il Parlamento di ogni potere di controllo e di intervento sulle modalità dell'atto di proroga, aveva fornito una serie di assicurazioni formali in merito al contenuto dell'atto stesso, in particolare relativamente a taluni importanti vincoli posti alla società concessionaria e ad una relazione mensile che la RAI sarebbe stata tenuta a far pervenire al Governo per la trasmissione alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni in merito all'andamento della gestione aziendale. Di tali vincoli ed assicurazioni, che avrebbero comunque consentito una possibilità di controllo parlamentare nel delicato periodo della proroga, non vi è traccia alcuna nel testo della convenzione, approvata con atto amministrativo. L'interrogante chiede pertanto quale seguito il Governo intenda dare all'impegno assunto. Per ciò che concerne la trasmissione televisiva straordinaria di cui il Governo ha usufruito, in coincidenza con un periodo di sospensione delle trasmissioni di *Tribuna Politica* concordato in seno alla Commissione parlamentare, l'interrogante desidera sapere se il

Presidente del Consiglio non ritenga che una simile utilizzazione di parte dello strumento televisivo rappresenti un ulteriore esempio di svuotamento dei poteri di controllo del Parlamento e di prevaricazione nei confronti dell'opposizione. L'interrogante ricorda infatti come ad esempio in Gran Bretagna — paese il cui organismo televisivo pubblico viene spesso citato come esempio di correttezza ed equilibrio nell'informazione — l'intervento degli esponenti governativi sul video sia regolato da precise norme regolamentari, le quali stabiliscono tassativamente che ad ogni dichiarazione politica effettuata alla TV da parte del Governo deve far riscontro il diritto democratico alla replica da parte dell'opposizione, la quale può avvalersene in un orario e con tempi di trasmissione analoghi a quelli riservati al Governo. Tale normativa è in vigore anche nei periodi extra-elettorali, e rappresenta una importante garanzia di equilibrio nell'informazione politica e di equo accesso al mezzo radio-televisivo. L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio se non ritenga di disporre il riconoscimento di tale diritto democratico alla replica, eventualmente delegando la Commissione parlamentare di vigilanza a stabilirne i termini e le modalità » (3-00704);

Anderlini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è in grado di chiarire a quali criteri sia stata ispirata l'operazione di rinnovo del comitato direttivo della RAI-TV e se veramente la sostituzione di un socialista con un candidato di destra, debba essere considerata la misura della democraticità di un organismo che è chiamato a rispondere del suo operato davanti all'intera opinione pubblica democratica » (3-00705);

Querci, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se risponde a verità la notizia che nel piano quinquennale di investimenti del suo Ministero è prevista la prossima realizzazione a Roma di un nuovo centro di produzione televisiva di grandi dimensioni il cui costo ascenderebbe a 71 miliardi. In quali sedi politiche ed economiche sia stata presa questa decisione. In quale piano pluriennale di sviluppo del servizio televisivo si colloca la decisione di realizzare un'opera di cui è evidente il grande rilievo sotto il profilo economico, organizzativo e produttivo tanto per l'ente televisivo che per i settori affini dello spettacolo come il cinema. Come tale decisione si concilia con la situazione di proroga a breve termine della concessione e di preparazione della riforma del servizio, per

cui esistono precisi impegni del Governo di non compiere atti che condizionino le linee di sviluppo del servizio stesso in direzione preconstituita. Come, in particolare, si concilia l'esistenza di questo progetto di investimenti, — per cui sarebbero state date disposizioni alla società concessionaria RAI — con le prospettive di una riforma che dia luogo, secondo le richieste avanzate dalle forze politiche, dai lavoratori del settore, dalle confederazioni sindacali e dagli istituti regionali, ad un decentramento delle strutture produttive periferiche che permetta di dar vita a una gestione delle trasmissioni radiotelevisive articolata in diretto rapporto con la realtà politica sociale e culturale delle varie regioni (3-00861).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni che concernono lo stesso argomento formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni, avvertendo che il deputato Bertoldi, a nome del gruppo del PSI, ha chiesto per i deputati di quel gruppo l'esenzione dai termini per la durata degli interventi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

L'onorevole Damico ha facoltà di illustrare la mozione Galluzzi, di cui è cofirmatario.

DAMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la mozione del gruppo comunista, non posso non esprimere pregiudizialmente la nostra più ferma condanna per il modo con il quale il Governo ha affrontato, in questo ultimo periodo, qualificanti problemi di natura direzionale, gestionale e pubblicitaria che investono l'azienda radio-televisiva. Ancora qualche settimana fa, in questa aula, dopo un approfondito dibattito (come quello odierno, ci auguriamo), sollecitato ancora una volta dai gruppi socialista e comunista della Camera, ella ha dovuto, onorevole Presidente del Consiglio, tener conto nelle sue conclusioni delle critiche e delle osservazioni sollevate non solo dalla nostra parte, ma anche da forze che sostengono il suo Governo, non esclusi alcuni settori del suo stesso gruppo parlamentare. All'indomani di quel dibattito, tutti i più importanti quotidiani scrissero che gli impegni che il Presidente del Consiglio aveva assunto di fronte al Parlamento altro

non erano però che il risultato di un precedente scambio di opinioni e di lettere tra lei e l'onorevole La Malfa. L'accordo raggiunto, al di sopra di ogni maggioranza e al di fuori del Parlamento, nel vertice a due, durante l'ormai intensissimo epistolario, si articolava attorno a 5 questioni fondamentali, quelle stesse che l'onorevole Andreotti espose il 13 gennaio in quest'aula e che permisero allo stesso onorevole Bogi — che fu particolarmente severo nei confronti della gestione RAI — di dichiararsi soddisfatto della risposta, sottolineando il valore degli impegni che l'onorevole Andreotti aveva assunto di fronte al Parlamento. Ritengo quindi opportuno ricordarli oggi, onde evitare equivoci e per permettere che il nostro dibattito approdi ad alcune conclusioni positive.

Si era detto (sintetizzo naturalmente): 1) non procedere a modifiche o ad atti che avrebbero potuto pregiudicare la futura riforma; 2) non concedere, sotto qualsiasi forma, sovvenzioni alla RAI, che non siano i soli proventi dei canoni e della pubblicità, e in ogni caso avere preventivamente il quadro esatto della situazione finanziaria e patrimoniale dell'azienda; 3) non modificare l'attuale situazione degli organi direttivi, sostituendo eventualmente i consiglieri decaduti ed inserendo nel comitato direttivo rappresentanti di ministri (ma nessuno parlò mai di modifiche da apportare allo statuto della società); 4) evitare che la SIPRA stipuli nuove convenzioni e modifichi le tariffe, sulla linea di far gestire a questa la sola pubblicità della radio e della televisione; 5) impegnare la RAI a trasmettere al Governo una relazione mensile sugli atti più qualificanti relativi alla gestione ed alla programmazione dell'ente. Il Governo si impegnava a sua volta a trasmettere la relazione alla Commissione parlamentare di vigilanza, dimostrando così di essere rispettoso delle prerogative del Parlamento.

Questi erano dunque, onorevole Bogi, i 5 punti che allora vennero affrontati e discussi dalla Camera. Ma mentre noi discutevamo in aula ed ella concludeva il dibattito, onorevole Andreotti, in viale Mazzini e al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni era già pronta, alle spalle del Parlamento e contro il Parlamento, la nuova convenzione che, nell'autorizzare la proroga di un anno all'attuale concessionaria, apportava modifiche sostanziali alla convenzione originale del 26 gennaio 1952.

La sua, onorevole Andreotti, non era la politica dei fatti concreti, ma quella dei colpi di mano. Tale politica è presente in ogni settore della vita pubblica e parlamentare, ma nei

confronti della RAI, onorevole Andreotti, la sua mano è stata particolarmente pesante e le sue impronte si ritrovano in ogni atto, in ogni decisione che investe la società radiotelevisiva.

Queste accuse, d'altra parte, non le formuliamo soltanto noi: esse sono state formulate con particolare asprezza, fin dall'estate 1972, da eminenti personalità della stessa maggioranza, quando, con l'ennesimo colpo di mano, il 12 agosto, appena iniziarono le vacanze parlamentari, metteste mano alla sperimentazione della TV a colori, alla nomina di una commissione di burocrati e di (cosiddetti) esperti per la riforma della RAI, quando predisponeste l'atto aggiuntivo alla convenzione tra il Ministero delle poste e la società STET-SIP in materia di cavi coassiali.

È bene ricordare, onorevoli colleghi, che con quell'atto il Governo ha affermato che la RAI dovrà rivolgersi per la utilizzazione dei cavi non all'azienda di Stato, ma alla società per azioni STET-SIP, rompendo il principio della proprietà pubblica sulle strutture primarie nel settore delle telecomunicazioni.

Oggi dobbiamo dare continuità, ritengo, al dibattito che iniziammo sulla RAI, in questa aula, il 13 dicembre. Ritengo che oggi il Parlamento possa chiedere conto al Governo della sua politica e, nello stesso tempo, con un voto fissare direttive precise affinché durante questo periodo di natura straordinaria e transitoria, non venga compiuto nessun ulteriore atto che possa pregiudicare irrimediabilmente la riforma democratica dell'ente radiotelevisivo.

Per queste ragioni mi limiterò a quattro considerazioni. Innanzitutto dobbiamo ritornare, sia pur brevemente, su di un punto importante e che fu al centro del dibattito del 13 dicembre, relativo al carattere e alla natura dello strumento della proroga; e ciò intendo fare raccogliendo le voci che si sono levate nel paese, nelle assemblee elettive e in questa stessa aula contro l'atto amministrativo voluto dal Governo.

Ricordare a noi stessi queste cose significa compiere non soltanto un atto politico, ma anche morale, nel senso che il Governo deve sapere che non può continuare ad operare contro la volontà della maggioranza del paese.

Nelle puntuali prese di posizione di alcuni autorevoli colleghi, sia in aula sia nella Commissione parlamentare di vigilanza, venne affermato che per ragioni di natura politica, giuridica e, io sottolineo, per ragioni anche morali, un eventuale atto di proroga della convenzione tra lo Stato e la RAI non poteva

e non doveva essere considerato un atto amministrativo. Se voi del Governo avete assunto tale atto amministrativo, è perché avete voluto dare continuità, pur se a tempo determinato, ad un rapporto giuridico e gestionale della RAI considerato negativo dalla maggior parte del Parlamento e del paese.

Emerse, nelle prese di posizione di colleghi come gli onorevoli Manca, Bogi, Righetti, Belci, Donat-Cattin, Granelli, la convinzione che con la fine della convenzione tra lo Stato e la RAI doveva e deve cessare un determinato tipo di disciplina giuridica fondata sulla concessione e deve sorgere, in alternativa, una disciplina che nel prefigurare la riforma coinvolga, responsabilizzandoli, Parlamento, regioni, sindacati, forze sociali e culturali.

Non si doveva e non si può parlare dunque, di semplice proroga amministrativa ma di un atto transitorio, per ciò stesso straordinario, che deve avere il compito di collegare la fine di una fase che è durata vent'anni con la nascita di una nuova, nell'affermazione di alcuni principi normativi i quali devono dare assoluta certezza che una svolta non formale deve essere compiuta, sia nella gestione sia nei contenuti dei messaggi radiotelevisivi, ed insieme la garanzia che la riforma della RAI deve essere realizzata in un tempo concretamente definito. E quando parliamo di tempo concretamente definito, per legge respingiamo la formulazione data all'articolo 1 della convenzione aggiuntiva, laddove si apre uno spiraglio allo slittamento nel tempo della proroga.

Onorevole Presidente del Consiglio, relativamente all'atto di proroga, lei considerò alcuni autorevoli pareri espressi in merito come opinabili, anzi lei disse: «opinabilissimi». Con sufficienza, mi permetta, dichiarò di non volerne tenere conto. Ma quelle tesi tendevano a legittimare, con specifici riferimenti al diritto costituzionale, la necessità che nel delicato settore dell'informazione e della formazione della pubblica opinione, laddove sono in gioco grandi questioni di principio come la libertà di parola, di opinione e di pensiero, sovrano, come unico organo legittimato ad operare, è il Parlamento.

Il richiamarsi alle norme del codice postale del 1936, cioè a norme pre-costituzionali, significa operare coscientemente contro la Costituzione la quale assegna al Parlamento il compito di legiferare su tale delicata ed importantissima materia. D'altra parte la stessa sentenza della Corte costituzionale, nel legittimare allo Stato l'esclusiva del servizio radio-televisivo, riconosceva l'esigenza del supe-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

ramento dell'attuale ibrido assetto societario, poneva dei limiti e quindi dei controlli nei confronti di una società per azioni concessionaria di tale servizio. Ma perché allora avete scelto la strada anti-costituzionale dell'atto amministrativo? Per operare, attraverso la proroga, una vera e propria azione di controriforma.

Vengo alla seconda considerazione — non più soltanto di natura giuridica, morale, ma essenzialmente politica — relativa al modo con il quale avete ricostituito gli organi sociali. Ella, onorevole Andreotti, ha dichiarato che, di fronte a carenze che si erano prodotte nel tempo, bisognava che il consiglio di amministrazione fosse riportato nel suo *plenum* e quindi normalizzato. Proprio per il periodo della gestione della proroga, su di un punto ella fu particolarmente eloquente, quando affermò che era necessario ottemperare anche ad un rilievo della Corte dei conti sulla presenza di rappresentanti dell'amministrazione nel comitato esecutivo della RAI-TV. Parve però ad ognuno di noi che questa stessa convinzione avessero anche molti colleghi della maggioranza, e cioè che l'IRI avrebbe sostituito i dimissionari e si sarebbe discusso sul modo e sul numero dei rappresentanti dell'amministrazione che dovevano entrare nel comitato direttivo. Ella ci fece credere, onorevole Andreotti, che si sarebbe trattato di problemi di natura prevalentemente tecnica, di una naturale normalizzazione degli organi direttivi. Voi avete invece compiuto un fatto politico di estrema gravità modificando il quadro politico direzionale, e nello stesso tempo avete commesso un'illegalità nel modificare lo statuto dell'ente senza sentire preventivamente la Commissione parlamentare di vigilanza. Relativamente al carattere della scelta politica, oggi il Parlamento è chiamato, grazie alle nostre mozioni, a dare una valutazione e un giudizio puntuale, senza equilibrismi impossibili e senza equivoci, così almeno ci auguriamo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

DAMICO. Onorevole Bogi, dopo le sue dimissioni dal comitato direttivo, motivate con la condanna del modo scandaloso con cui la RAI veniva gestita ed amministrata, una voce rimase all'interno del comitato direttivo, la quale continuò ad esprimere tale dialettica politica, una voce che si opponeva a tale gestione, che criticava apertamente la gestione della RAI: era la voce del socialista Fichera, che tale confronto e tale dialettica

personificava validamente come tutti noi gli abbiamo più volte riconosciuto. E analogo riconoscimento gli veniva anche da diversi settori della stessa maggioranza.

Ebbene, onorevoli colleghi, socialisti con funzioni dirigenti nel consiglio d'amministrazione della RAI ve n'erano tre: l'amministratore delegato della RAI e della SIPRA Paolich, il presidente della SACIS Solari e il dottor Massimo Fichera. Onorevole Presidente del Consiglio, vuole avere la bontà di dire al Parlamento quali direttive ha dato al rappresentante dell'IRI? Quali elementi dovevano presiedere all'unica sostituzione? E perché la sostituzione doveva interessare l'unico oppositore che era rimasto nel comitato direttivo della RAI? Non sarebbe stato forse più corretto richiedere al partito socialista di rinunciare ad un posto, lasciandolo in ogni caso libero di agire, senza tentare di umiliarlo?

Voi avete deciso di scegliere per conto del partito socialista e avete voluto che la scelta avesse un profondo significato politico che avrebbe inevitabilmente spinto il partito socialista alla richiesta di dimissioni dell'amministratore delegato. Ma la scelta doveva caratterizzarsi con un preciso disegno politico, onorevole Andreotti. Ad un coerente oppositore socialista avete contrapposto un esponente della destra liberale, contestato all'interno stesso di quel partito.

Il 16 gennaio l'onorevole Righetti, vicepresidente della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, socialdemocratico, ebbe a criticare in Commissione (lo ricorderà, forse, onorevole Andreotti) l'azione dell'IRI e del Governo (di cui oggi, fra l'altro, è sottosegretario) e a parlare di violazioni che rasentavano perfino le regole del buon gusto (me ne dia atto, onorevole Righetti), anche se poi, per correttezza, devo dirle che con il suo voto determinante rese quelle regole valide per tutti noi.

L'onorevole Donat-Cattin, che purtuttavia permise con la sua presenza, nella coerenza del rifiuto del voto, il raggiungimento del numero legale, parlò apertamente di normalizzazione degli organi direttivi della RAI, di modificazioni avvenute in violazione degli impegni assunti dal suo stesso gruppo, aggiungendo che non si doveva procedere in alcun modo a modifiche statutarie agli inizi del 1973 e durante il periodo di proroga.

Ho detto che voi avete compiuto un atto politico grave ed una gravissima illegalità. Le ricordo, onorevole Andreotti, che nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, relativo a nuove norme in

materia di vigilanza e controllo sulle radiodiffusioni circolari, è disposto all'articolo 5: « Lo statuto dell'ente concessionario e le sue variazioni devono essere approvati dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il parere della Commissione parlamentare di vigilanza ». Ella, onorevole Andreotti, che è certamente tra coloro che hanno maturato più esperienza di attività parlamentare, non si è domandato perché fin dal lontano 1947 ci si preoccupava, in questo delicato settore, di affermare la prerogativa del Parlamento? Perché vi siete rifiutati, quindi, di sentire il parere della Commissione parlamentare di vigilanza?

Di fronte alle nostre insistenze e sollecitazioni, si è riunita il 16 gennaio la Commissione parlamentare di vigilanza perché doveva esprimere il proprio parere sulle modifiche apportate allo statuto. Ma cosa era avvenuto nel frattempo? Il 15 dicembre 1972 era già stata controfirmata dal Presidente della Repubblica la convenzione aggiuntiva a quella del 1952, cioè l'atto di proroga. Il 4 gennaio si riuniva l'assemblea della RAI e si procedeva, in ottemperanza alla proroga, a modificare lo statuto e inoltre, *ipso facto*, alla nomina del nuovo comitato direttivo.

Vorrei aggiungere che l'articolo 5 della convenzione, approvata il 15 dicembre, impegna l'azienda ad apportare al proprio statuto le modifiche necessarie perché siano chiamati a far parte del comitato direttivo della RAI i consiglieri che rappresentano i Ministeri del tesoro, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali. Onorevole Presidente del Consiglio, ma quale valore allora poteva avere a quel punto il parere della Commissione parlamentare di vigilanza? Se era doveroso dopo molti anni ottemperare ad un rilievo costante della Corte dei conti, è altrettanto vero che la Corte dei conti non aveva richiesto di apportare modifiche allo statuto e nemmeno aveva reso esplicito quali e quanti rappresentanti ministeriali dovevano entrare nel comitato direttivo; né avrebbe potuto farlo. Questo compito, onorevole Presidente del Consiglio, spettava alla società, previa autorizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sentita la Commissione parlamentare di vigilanza. Era il Parlamento, quindi, che avrebbe dovuto, in un naturale confronto politico, esprimere un parere circa le modifiche allo statuto e definire i modi, i criteri e il numero dei rappresentanti dell'amministrazione da eleggere nel comitato direttivo.

A cose fatte, il 16 gennaio, convocata la Commissione parlamentare di vigilanza, noi

ci siamo rifiutati di avallare tale illegalità e abbiamo, insieme con i compagni socialisti, abbandonato quella seduta per protesta, e consideriamo ancora oggi illegittime le decisioni assunte dalla RAI e dall'esecutivo contro e al di fuori del Parlamento e per questo chiediamo la nomina di un nuovo comitato direttivo.

Ma vi è una terza considerazione che intendo sviluppare. Quale uso avete fatto della stessa proroga? Nella proroga e nel dibattito parlamentare voi ipotizzaste una serie di controlli. Ella accennò sul terreno gestionale alla « necessità di interventi che derivino da documenti motivati ». In ogni caso mensilmente avremmo avuto, tramite il Governo, dalla RAI una relazione puntuale sulla attività aziendale e sui programmi. Nell'atto di proroga, il suo atto di proroga, onorevole Presidente del Consiglio, si è inoltre reso esplicito un riferimento al 31 gennaio per stabilire le modalità, le condizioni e i modi della gestione della proroga, di intesa fra il ministro delle poste e delle telecomunicazioni e il ministro del bilancio e della programmazione economica, sentita la società; anche in questo atto il Parlamento viene escluso.

Vi è di più. Vedo accanto a lei l'onorevole Gioia. Il 23 gennaio ella, onorevole Gioia, al Senato andò oltre la convenzione aggiuntiva e accettò a nome del Governo — se erro, mi corregga pure — un ordine del giorno presentato dal senatore Cavalli, il quale afferma che bisogna sottoporre ad esame e a parere preventivo del Parlamento i termini ed i modi della gestione della proroga. Anzi ella, onorevole Gioia, andò ancora oltre: preoccupato dalle nostre denunce sulla situazione finanziaria della RAI, volle si aggiungesse all'ordine del giorno, le parole: « comprese eventuali erogazioni ». Ebbene, onorevoli colleghi, siamo entrati ormai nel secondo mese dell'anno di proroga, siamo al 6 febbraio e le assicurazioni dell'onorevole Andreotti e gli impegni dell'onorevole Gioia sembra suonino beffa nei confronti del Parlamento. Noi continuiamo ad essere all'oscuro di tutto, nessun rapporto è ancora giunto alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Evitare, sfuggire ad ogni controllo, onorevoli colleghi, ha anche un preciso significato di natura amministrativo-finanziaria. Qual è, onorevole Andreotti — glielo chiediamo per la ennesima volta — il *deficit* reale della RAI? Qualcuno afferma che esso si aggiri attorno ai 30 miliardi. Nel primo incontro che ella ebbe con la Commissione di vigilanza espresse preoccupazioni al riguardo e, affermando l'impegno di non assumere in modo assoluta-

mente non surrettizio — sono sue parole — decisioni in materia finanziaria, decise la nomina di due esperti per avere entro breve tempo un esame puntuale della situazione sotto il profilo della gestione.

Ebbene, gli atti che avete compiuto in questi giorni e le decisioni che vi siete imposti con l'atto di proroga hanno il solo obiettivo di sostenere in modo surrettizio le fallimentari gestioni della RAI. È vero, signor Presidente del Consiglio, che il *deficit* sarà interamente coperto sia attraverso la concessione di 20 miliardi da parte dello Stato sotto diverse forme, come impegni *extra* convenzione, sia attraverso il recupero di 10 miliardi — si dice — dal settore della pubblicità?

Onorevole Andreotti, l'accelerazione dei lavori e il maggior numero di impianti, che sono diventati la favola per spillare quattrini allo Stato, hanno trovato la loro ragion d'essere proprio nella prospettiva certa dell'aumento delle entrate connesso con il rapido sviluppo dell'utenza. Ed ella ha affermato, il 13 dicembre scorso in quest'aula, che il numero degli abbonati è molto superiore a quello previsto. L'accelerazione della costruzione di impianti ha avuto sempre uno scopo ben preciso, e non è un caso se le entrate della RAI sono passate dai 58 miliardi e 500 milioni del 1961 ai 170 miliardi del 1972. D'altra parte, non è forse in quegli anni che si sono fatti investimenti colossali? In quegli anni, la RAI — e non parlo del contenuto dei messaggi radiotelevisivi — istruiva, come ella ha detto in Commissione, informava e divertiva secondo le norme della convenzione, ma insieme faceva investimenti patrimoniali e remunerava il capitale. Sono stati quelli gli anni dei palazzi e degli uffici « faraonici » (mi pare che anche questa sia una sua espressione) e delle carriere dirigenziali facili. Purtroppo siamo arrivati oggi al punto che c'è un *deficit* e non si remunera più il capitale.

Sino all'inizio del 1968 la RAI era in attivo e non aveva una lira di debito nei confronti delle banche. Nessuna ragione, quindi, di carattere sociale e pubblico nell'accelerazione di costruzioni di nuovi impianti. Ma allora, perché oggi dichiarate, e lo scrivete nell'atto di proroga, che lo Stato, la collettività, ha un forte debito nei confronti della RAI? Volete dire al Parlamento una buona volta come si è formato tale debito e qual è il suo ammontare complessivo? Onorevole Bogi, ella che è stato fino a qualche anno fa uno degli amministratori della RAI, ha mai saputo dell'esistenza di un debito dello Stato

e della collettività nei confronti della RAI? Quali sono state le decisioni ministeriali che possono averlo reso possibile? È mai possibile che gli utenti italiani debbano pagare tre volte il canone: una volta quando versano le 12 mila lire, una volta quando devono sorbirsi la crescente pubblicità radiotelevisiva, e una volta, come cittadini, attraverso le erogazioni surrettizie di decine di miliardi da parte dello Stato?

Onorevoli colleghi, la convenzione aggiuntiva del 15 dicembre non è, dunque, un semplice atto amministrativo. Si tratta, in effetti, di una convenzione, che incide profondamente sulle strutture direzionali, e perciò politiche, dell'ente, e sulle strutture organizzative e amministrative. Ma l'atto del 15 dicembre ha inciso anche sulle strutture pubblicitarie, ed è questa la quarta ed ultima considerazione. L'articolo 6 della convenzione aggiuntiva afferma, modificando la vecchia convenzione del 1952, che la RAI provvederà alla pubblicità radiofonica e televisiva direttamente; che la RAI deve assorbire l'intero pacchetto azionario della SIPRA (cosa che tra l'altro è avvenuta, e non sappiamo né come né quando) ed infine che tutti i contratti pubblicitari *extra* radiotelevisione rimangono congelati fino a tutto il 1973.

Ma questa è materia di riforma! Non è un semplice atto amministrativo.

Da tale impostazione discende l'obbligo per tutti noi di ristrutturare l'intero settore pubblico della pubblicità. Non si può pensare che in un tale importante settore, che può profondamente incidere sull'esercizio della libertà di stampa, lo Stato lasci il campo libero ai privati. Sia ben chiaro che noi abbiamo sempre condannato la politica clientelare della SIPRA, diretta da una società, la RAI, a sua volta istituzionalmente ibrida. Ma non v'è dubbio che con la riforma della RAI si impone una generale riforma e ristrutturazione del settore pubblico della pubblicità.

Nella speranza di essere stato puntuale nella denuncia, nelle critiche, nelle richieste di chiarimento, signor Presidente del Consiglio, le rivolgo tre ultime domande. Ella ha dichiarato che entro il 15 febbraio la commissione Quartulli avrà finito i suoi lavori. A che punto siamo? Quali risultati si sono raggiunti e, soprattutto, come hanno lavorato i commissari e sulla base di quali direttive? Vorrei inoltre sapere dai socialdemocratici e dai repubblicani se siano vere le notizie che in questi giorni sono venute a conoscenza della pubblica opinione, secondo le quali i

partiti di cui sopra hanno visto i loro rappresentanti nella commissione Quartulli respingere di fatto anche le ipotesi di riforma che sono state avanzate. Si tratta — alcuni hanno affermato — della proposta più arretrata formulata sinora per il Parlamento!

Ed ancora, dal 1971 esisteva una situazione di congelamento di fatto del comitato programmi, o del comitato di vigilanza ministeriale. A parte il modo in cui detto comitato funzionava (o meglio, in cui non ha mai funzionato), pareva che il tutto dovesse rimanere inalterato sino alla riforma. Invece, in questi giorni abbiamo appreso che tale comitato è stato rinnovato. Ma quali sono stati i criteri adottati e quali le scelte compiute? È stato rispettato lo statuto? Sono state interpellate l'accademia dei Lincei, le organizzazioni nazionali dei musicisti, degli autori drammatici, le organizzazioni del mondo della scuola, e così via? Dallo statuto, questo è contemplato. O si tratta di un ennesimo colpo di mano nella continua spartizione del potere nel sottobosco governativo?

Infine, in questi giorni, la stampa quotidiana ha annunciato che, in data 2 febbraio, il consiglio di amministrazione della RAI ha redistribuito i poteri al proprio interno. Naturalmente, mi auguro che ella, signor Presidente del Consiglio, vorrà informare il Parlamento, nella sua risposta, sul significato di tale redistribuzione. A chi vanno tali poteri, e di quali poteri si tratta? Se non ho compreso male si tratta di distribuire tra il comitato direttivo ed il presidente i poteri che erano sino a ieri dell'amministratore delegato. Che cosa è stato dato, allora, al comitato direttivo e che cosa al presidente, di quei poteri? Sempre dai giornali abbiamo appreso che, una volta spartiti i compiti tra il presidente e il comitato direttivo, quest'ultimo ha deciso di riunirsi il giorno 13 febbraio per passare alla distribuzione di tali compiti e poteri dell'amministratore delegato tra i singoli componenti il comitato direttivo. Cosa significa questo, onorevole Andreotti? Sarà forse possibile che al « supercensore » De Feo si aggiunga presto un nuovo « supercensore » nella persona di Mattei? Quali poteri potranno avere i rappresentanti dell'IRI, e quali quelli dell'amministrazione pubblica?

Signor Presidente del Consiglio, è giunto il momento di fare piena luce sulla complessa vicenda della RAI. Non si può amministrare per venti anni e non rendere conto di come si sia amministrato.

Se è vero, onorevoli colleghi, che in questi ultimi tempi sono cresciuti i colpi di mano da parte dell'esecutivo, se è vero che le prepotenze del Governo non si fermano nemmeno davanti alla violazione di leggi e di regolamenti, è altrettanto vero che è cresciuto nel paese — e si è espresso anche in Parlamento — un movimento di forze politiche e sociali che, pur dall'opposizione, esprimono la volontà della maggioranza del popolo italiano.

Vorrei, concludendo, ricordare due fatti particolarmente significativi. Il tredicesimo congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, che si è tenuto a Trento dal 2 al 7 ottobre 1972, ha in un ordine del giorno criticato aspramente l'atteggiamento del Governo di fronte alla crisi dell'intero settore dell'informazione, rivendicando: 1) una immediata indagine parlamentare sullo stato dell'informazione in Italia; 2) che i tempi e i contenuti democratici della riforma della RAI vadano collegati con i tempi e i contenuti della riforma dell'intero settore dell'informazione; 3) che il nuovo ente radiotelevisivo sia gestito con obiettività ed imparzialità, sotto l'egida dello Stato e, nello stesso tempo, che si operi per lo sviluppo della stampa libera ai vari livelli, contro la politica di concentrazione delle testate, per la salvaguardia e il consolidamento del nostro regime democratico. Inoltre, nei giorni 20 e 22 ottobre, a Napoli, su autonoma iniziativa di tutte le assemblee elettive regionali, si è svolto un convegno sul tema: regioni e riforma della RAI. Ieri a Firenze (l'ho letto questa mattina sui giornali, onorevole Presidente del Consiglio) si sono riunite nuovamente le regioni, preoccupate dalla gravità delle decisioni assunte dal Governo, nell'atto di proroga, sulle nomine della direzione dell'ente e sulla rivalutazione del comitato di vigilanza ministeriale. E — come a Napoli — si sono resi evidenti due punti sostanziali per la riforma della RAI-TV: 1) la riforma della RAI-TV è uno dei momenti più qualificanti della generale battaglia democratica per la riforma dell'intero settore dell'informazione e della necessaria ristrutturazione, nonché del rinnovamento dell'industria culturale dello spettacolo; 2) la natura di servizio pubblico della RAI-TV richiede, secondo l'articolo 43 della Costituzione, che sia riconfermato il monopolio pubblico. Si tratta di costruire un nuovo ente radiotelevisivo — dicono le regioni — in cui la presenza delle regioni nella gestione vada intesa come espressione non di esigenze particolaristiche, ma come momento dinamico di un nuovo modo di realizzare il servizio, radicandolo nello Stato-comunità e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

facendo derivare gli organi di gestione e di controllo dalle sue più compiute espressioni rappresentative: Parlamento e regioni.

Anche le regioni, insieme con la Federazione nazionale della stampa, onorevoli colleghi, sono quindi schierate contro la politica del Governo. Ancora recentemente, si è avuto il rifiuto, prima della regione Lazio, e poi della regione Lombardia, all'unanimità, di partecipare alle « tribune regionali », perché costruite alla vecchia maniera, senza tener conto della nuova realtà statuale e delle proposte avanzate dalle regioni. Le posizioni delle regioni, degli enti locali, dei giornalisti, sono analoghe a quelle assunte dalle tre confederazioni del lavoro (CGIL, CISL, UIL), nonché a quelle delle più importanti associazioni culturali e sociali del paese (ARCI, ENDAS, ACLI). Infine, il movimento innovatore per la riforma vede impegnati in prima fila settori importanti di lavoratori della RAI (giornalisti, programmisti, autori, registi, tecnici, impiegati), che rappresentano la positiva speranza per il futuro del nuovo ente radiotelevisivo. A questo punto, onorevole Andreotti, debbo ricordare che mi è giunto questa mattina un comunicato unitario delle tre organizzazioni sindacali della RAI-TV. Non è ammissibile ciò che è avvenuto nell'incontro tra essi e il direttore della RAI-TV: per quanto attiene all'applicazione del contratto di lavoro, il direttore generale ha espresso l'opinione che il discorso avviato con il rinnovo del contratto sull'organizzazione del lavoro deve considerarsi interrotto in conseguenza degli obblighi derivanti alla RAI dalla proroga per un anno della convenzione. Tutti i rapporti di lavoro, anche in fase transitoria, vanno portati avanti. Non è possibile ricattare il personale di fronte a problemi che investono le inadempienze del Governo, ovvero il fatto che il Governo non abbia predisposto a tempo, dopo vent'anni, progetti di riforma.

Il paese, quindi, è contro di voi, contro il Governo: non potete continuare a lungo a governare contro il paese.

Signor Presidente del Consiglio, la RAI è stata per venti anni area di sottogoverno proprio perché è stata prima di tutto strumento di monopolio del Governo. Questo è il nodo da sciogliere con la riforma della RAI, e nell'attuale periodo transitorio. Il problema è di natura strettamente politica, un problema di rapporti nuovi che devono instaurarsi tra il potere politico, il Parlamento, le assemblee elettive, l'intera società civile, nel quadro di una estensione e di un consolidamento del nostro regime democratico e antifascista.

Quando chiediamo alla Camera di condannare il Governo Andreotti, il nostro unico obiettivo è quello di aprire la strada ad una riforma democratica della RAI e, nello stesso tempo, quello di impedire che altri colpi di mano vengano compiuti fuori e contro la volontà del Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il fatto che oggi abbia luogo un dibattito parlamentare sulla RAI-TV, dibattito che sarà concluso con un voto (per il quale chiederemo lo scrutinio segreto), rappresenta un risultato indubbiamente positivo della lotta condotta da tutte le forze che si battono per la riforma della RAI e per la valorizzazione delle funzioni di controllo del Parlamento.

Mi corre però l'obbligo di aggiungere che a questo dibattito si arriva tardi e piuttosto male.

Tardi perché l'occasione per svolgere in quest'aula un tale dibattito avrebbe dovuto essere quella della discussione parlamentare sulla proroga della concessione alla RAI per il 1973. Proroga che il mio gruppo, insieme con altri, aveva chiesto di deliberare mediante un atto legislativo (sia pure senza pregiudiziali contrarie), per tutta una serie di motivazioni giuridiche e politiche, la cui validità è stata confermata proprio dall'evolversi degli avvenimenti.

Questo dibattito, inoltre, prende vita piuttosto male perché di fatto costituisce un ennesimo esempio della tecnica che questa maggioranza (centrista o di centro-destra che dir si voglia) continua ad adottare: porre il Parlamento di fronte ai fatti compiuti.

Anche in sede di Commissione di vigilanza (alla quale, signor Presidente del Consiglio, le do atto di essere sempre stato pronto a partecipare) abbiamo ripetuto queste cose; se nonché ci siamo trovati di fronte al fatto compiuto (malgrado il regolamento), in virtù di una scappatoia formale.

Far discutere il Parlamento, sì, ma solo a carte ormai giocate, quando i provvedimenti di cui si discute sono già operanti e quindi risulta tanto più agevole invocare — e bene o male ottenere, sia pure con qualche lamentela, con qualche brontolio — la solidarietà di tutta la maggioranza.

Ebbene, proprio di fronte ad un precedente tentativo d'ispirazione analoga, pochi giorni

or sono il Parlamento ha saputo dimostrare di non essere disposto a subire passivamente le iniziative dell'esecutivo, riducendosi così ad un puro ruolo notarile di sottoscrizione del fatto compiuto. In quella occasione (mi riferisco alla seconda bocciatura del decreto-legge in materia di prodotti petroliferi), l'opposizione ha saputo rivendicare con successo la propria dignità ed i propri diritti.

Ci auguriamo che altrettanto possa accadere oggi, anche se il problema, nei suoi termini parlamentari, è diverso, ma non meno importante e impegnativo.

La mozione presentata dal gruppo socialista chiama il Governo a rispondere di quello che è stato un vero e proprio colpo di mano in occasione del rinnovo delle cariche alla RAI-TV.

E che di colpo di mano si sia trattato (io mi riferisco, oltre che al Governo che ha la diretta responsabilità, altresì alle forze che operano al vertice della RAI-TV e che spesso, forse, non sono troppo subordinate nemmeno alle direttive del Governo) e che di colpo di mano si sia trattato, come ha affermato il collega comunista, non occorre spendere ancora molte parole, io credo, per dimostrarlo.

Basterà ricordare le dichiarazioni rese dallo stesso Presidente del Consiglio alla Commissione parlamentare di vigilanza e le dichiarazioni che egli rese in questa stessa aula: niente in esse preannunciava i cambiamenti politici che poi sono stati realizzati. Tutto appariva orientato verso le più ampie assicurazioni che non sarebbero state apportate modifiche agli equilibri esistenti al vertice dell'azienda radiotelevisiva, così da accogliere una richiesta non soltanto nostra — che muoveva dall'esigenza di fornire le necessarie garanzie nei riguardi del processo di riforma — ma anche di altri partiti, anche di gruppi della stessa maggioranza parlamentare.

Poco meno di un mese dopo, il Governo, o chi per esso, ha agito in modo completamente diverso. E potremmo citare, come controprova della realtà di questo colpo di mano, un dato di costume che non è però privo di significato politico. Tutte le persone coinvolte nella vicenda, appartenessero all'una o all'altra parte politica, hanno ammesso di essere rimaste completamente all'oscuro delle decisioni fino a dieci minuti prima della riunione degli azionisti della società RAI-TV, una tecnica — si consideri che eravamo attorno all'Epifania e quindi in un momento opportuno per le piccole congiure di palazzo — che ricorda appunto più un modo di procedere da congiurati che non quello dell'aperto e franco dibattito sul

problema dell'assetto da dare ai vertici della azienda radiotelevisiva in questo anno decisivo; decisivo per gli impegni assunti dal Governo per la riforma e, prima ancora, per la proroga della convenzione, che pone già di per sé l'urgenza di una riforma che noi, e con noi tutte le forze politiche democratiche, anche di maggioranza, almeno in parte, avevamo richiesto.

Mi sia consentito quindi ripetere che di colpo di mano si è trattato. Ma il problema è ora di dire quali sono o quali noi riteniamo possano essere state le ragioni di fondo che hanno spinto ad un simile comportamento. Si tratta di ragioni di carattere politico generale, da un lato, e di ragioni specificatamente connesse al problema della riforma della RAI, dall'altro. Sul piano politico generale le motivazioni che hanno spinto il Governo a questo inaccettabile gesto non sono difficili da ricostruire. Nel momento in cui si riapriva e prendeva consistenza il dibattito politico sulla necessità di superare la svolta di centro-destra, e in cui il tema del rapporto con i socialisti riprendeva il suo posto centrale nelle dichiarazioni di numerosi e rappresentativi esponenti anche della maggioranza di Governo — oltre che dei partiti di opposizione democratica — e dello stesso partito di maggioranza relativa, in questo momento si è pensato, dalla maggioranza operante all'interno della RAI-TV, dal Governo che ne è, direttamente o indirettamente, il responsabile, di condurre in laboratorio un particolarissimo esperimento di pentapartito che, se fosse andato in porto, avrebbe conseguito un duplice obiettivo: quello di dare una risposta alle voci di dissenso all'interno della maggioranza e, al tempo stesso, di umiliare il partito socialista italiano che di questo dissenso formava appunto l'interlocutore ideale.

Questo è in parole semplici il reale contenuto politico del colpo di mano sulla RAI-TV. Né ci può dire, l'onorevole Presidente del Consiglio, che non si trattava di umiliare il partito socialista italiano, come mi sembra ella abbia detto nella riunione della Commissione di vigilanza, dal momento che ai socialisti veniva comunque lasciato il posto dell'amministratore delegato. Io devo dare atto al Presidente del Consiglio di avere cortesemente insistito con noi perché lasciassimo al suo posto il nostro compagno Paolicchi. Ma in questo modo la democrazia cristiana, e dico apposta la democrazia cristiana, partito di maggioranza che ha perciò la maggiore responsabilità del Governo, erigeva se stessa ad arbitro delle designazioni fatte da altri partiti, come del resto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

— e l'onorevole Andreotti, allora mio collega come presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, lo ricorderà — si era già verificato nel non dimenticato caso dell'onorevole Basso quale candidato per la Corte costituzionale, per cui, quando il candidato socialista — in questo caso — è così fortunato da godere del *placet* del partito di maggioranza relativa, tutto va bene, ma in caso contrario si trova la strada sbarrata, anche se prassi vuole che, quando vi sia da designare un candidato, la designazione spetti al gruppo al quale egli appartiene. A parte questo, di fronte ad una proposta quale quella fatta al partito socialista italiano, di continuare come se nulla fosse accaduto, dopo aver subito l'umiliazione che ho detto, a collaborare in un organismo profondamente alterato dalla massiccia introduzione di rappresentanti ministeriali — se non vado errato, sono ben quattro — accanto ad un giornalista che dichiara di collocarsi, e sono sue parole, alla frontiera con la destra estrema, una ed una sola poteva essere la risposta socialista. Ed il Presidente del Consiglio, da uomo accorto qual è, non poteva non averla prevista, e non poteva non averne valutato tutte le conseguenze politiche ed anche — se me lo consente — di comportamento, di natura morale. Il problema non era quello meccanico di accettare di sedere o meno accanto ad un rappresentante liberale, come dirò in seguito; il problema della rappresentanza politica negli enti pubblici va oggi vista con un'ottica più ampia e generale, onorevole Andreotti. Noi non ci arrocciamo in difesa di un posto che abbiamo perduto, come qualche giornale evidentemente poco informato, od in malafede, ha insinuato, o come ha insinuato anche qualche uomo politico. Uno ha addirittura scommesso di pagare un miliardo, se lo onorevole Paolicchi si fosse dimesso; noi vorremmo che pagasse questo miliardo, avendo perso la scommessa. Il problema era quello di prestarsi o meno ad una operazione che recava un preciso segno politico: per noi il problema era e rimane essenzialmente politico. Il Presidente del Consiglio non poteva nutrire alcun dubbio circa il fatto che la reazione socialista sarebbe stata quella che è stata; e di fronte ad un gesto di provocazione politica, il partito socialista non poteva che dare una risposta politica, così come non poteva non reagire in modo fermo e dignitoso il nostro compagno Paolicchi il quale ha ritenuto, come era inevitabile, di dover concludere la sua esperienza dedicata per molti anni con impegno costante al difficile tentativo di assicurare una gestione democratica della RAI, con

un gesto di dignità e di fermezza che ha trovato unanime riconoscimento nelle decisioni della direzione del partito socialista italiano.

A questo punto mi sembra opportuno ricordare quanto è avvenuto — per analogia, onorevole Presidente del Consiglio — all'Ente gestione cinema, proprio in questi giorni. Sono infatti di questi giorni le dimissioni dalla presidenza di quell'ente del nostro compagno Mario Gallo, che si è rifiutato di avallare la situazione di immobilismo in cui l'azione ostruzionistica dei rappresentanti della maggioranza e della burocrazia ministeriale ha fatto precipitare l'ente pubblico cinematografico. Prima alla RAI, oggi all'Ente gestione cinema, è questa la risposta politica che noi diamo a tutti coloro che, forse fuorviati dalla lettura delle varie gazzette fasciste e reazionarie, indulgono a parlare del partito socialista italiano come di un partito che si preoccupa dei posti di potere, che pone le posizioni di potere al di sopra degli stessi obiettivi politici.

Io non contesto la necessità dei posti di potere quando c'è un disegno politico da assolvere. Non faccio dell'inutile moralismo sulla necessità di una ripartizione anche di posti del cosiddetto sottogoverno, quando un partito politico ha la responsabilità politica però, di appartenere ad una determinata maggioranza. Occupare un posto non può essere fine a se stesso, deve essere in funzione di una politica e in funzione di una linea cui, almeno come socialisti, intendiamo rimanere fedeli e coerenti. Le posizioni di responsabilità, gli incarichi pubblici, sono subordinati agli obiettivi politici — come del resto ha anche ricordato recentemente il segretario del nostro partito, onorevole De Martino — e servono solo in quanto strumenti volti al fine di realizzare una linea politica di garanzia e di accrescimento democratico, ove e in quanto questo sia possibile. Quando tale condizione viene a mancare, non ha più alcun senso la permanenza in semplici posizioni di potere e i rappresentanti del partito socialista non hanno esitato, e non esiteranno, a trarne tutte le conseguenze; e il voto unanime della direzione del nostro partito è stato una prova della convergenza su questo punto di tutte le componenti politiche del nostro partito.

Così come conseguenze più generali non potremo non trarre dalle ultime vicende, anche per quanto riguarda il complessivo problema delle rappresentanze politiche negli enti pubblici. Sarà necessario riesaminare questo problema con un preciso senso critico (perché non riguarda solo una determinata maggioranza di Governo) e anche autocritico, se ne

cessario, per quel tanto che ci riguarda, per arrivare alla conclusione che la presenza negli enti pubblici, così come non può essere ridotta ad un mero criterio di competenza tecnica — necessaria ma non sufficiente, perché i problemi sono pur sempre prevalentemente politici — non può essere neppure limitata ad una miope visione di rappresentanze più o meno proporzionali dei partiti di Governo, insomma a quella che comunemente viene definita la lottizzazione degli enti pubblici.

Gli enti pubblici, sia quelli che sono tali di diritto sia quelli che lo sono di fatto, perché svolgono un servizio pubblico, sono organi dello Stato, e la presenza in essi deve essere rappresentativa di quell'ampio arco di forze costituzionali che sta alla base dello Stato repubblicano ed antifascista, senza discriminazioni verso alcuna forza repubblicana democratica ed antifascista.

Questa credo che sia per il futuro la linea che deve improntare un'azione democratica di fronte a tale problema, che è poi la strada maestra per contrastare la politica di vera e propria egemonia e di conseguente strumentalizzazione che il partito di maggioranza relativa ha sempre realizzato in questi anni in pressoché tutte le strutture pubbliche, politica di cui la RAI è un esempio clamoroso ma non certo l'unico.

Ma, accanto al significato politico generale che ha avuto il colpo di mano nella soluzione del problema dei vertici della RAI, vi sono anche, a nostro parere, nelle decisioni del Governo, motivazioni che riguardano specificamente l'attuale momento del servizio radiotelevisivo, di cui ha parlato con competenza or ora il collega comunista.

Nel recente dibattito su interpellanze e interrogazioni vertenti su questo argomento, il compagno Manca, a nome del partito socialista italiano, aveva sostenuto in questa aula, con forza, insieme con i rappresentanti dell'opposizione comunista ed anche con qualificati esponenti della stessa maggioranza, la necessità di addivenire alla proroga della convenzione attraverso un atto legislativo. La richiesta, del resto, onorevole Presidente del Consiglio, era partita anche, sotto forma di proposta di legge, da un gruppo di deputati del suo stesso partito. La nostra richiesta — aveva detto il collega Manca — è valida sia sul piano della correttezza costituzionale sia su quello delle valutazioni generali, nonché per il significato politico peculiare che si vuol dare a questo atto, affinché la proroga sia funzionale e non contraddittoria con l'obiettivo della riforma.

Ma la maggioranza fu insensibile sia ai richiami giuridici sia a quelli politici. Solo oggi i motivi di questa insensibilità appaiono in tutta la loro chiarezza. Non si volle la proroga per legge perché si avevano già in mente quei mutamenti politici negli organismi di vertice dell'azienda che modificandone gli equilibri e la natura dovevano assicurare un nuovo assetto politico di destra e lo schiacciante prevalere dell'esecutivo. Nei confronti della proroga — ho detto prima e ripeto — non eravamo pregiudizialmente contrari, perché siamo tanto realisti da renderci conto che alla scadenza di un contratto ventennale non si poteva ovviamente rispondere immediatamente con una riforma, ma proponevamo che alla proroga si addivenisse mediante un atto legislativo, implicitamente accettandola, ma subordinandola al rigoroso impegno di attuare entro l'anno la riforma della RAI-TV, che del resto è impegno assunto prima dal Governo Colombo, oggi dal Governo Andreotti.

Quei mutamenti, dicevo, dovevano anche assicurare nel contempo — mi sia consentito aggiungerlo — che fosse messa a tacere la voce critica e di denuncia che in quegli organismi rappresentava il nostro compagno Fichera, unico, onorevoli colleghi, su diciannove componenti il consiglio di amministrazione della RAI, di cui il Governo si sia preoccupato di assicurare, o di accettare, l'allontanamento. Qualcuno evidentemente ha voluto, ha provocato questo allontanamento, e il Governo lo ha accettato. Trattamento di riguardo per il nostro compagno Fichera, che lo onora, perché oltre tutto era già stato riservato in passato, più o meno per gli stessi motivi, a un rappresentante democristiano, di aperto orientamento democratico e oppositore del gruppo di potere dell'azienda, il professor Leopoldo Elia, che è stato allontanato come il nostro compagno Fichera, all'incirca negli stessi termini e con le stesse motivazioni che, ripeto, onorano uomini che sanno opporsi a una gestione che, per alcuni aspetti, non solo non ha nulla di democratico, ma ha addirittura un carattere di prevaricazione nei confronti delle esigenze di controllo del Parlamento e forse dello stesso Governo e dell'opinione pubblica.

Le espressioni di solidarietà da parte di forze politiche e culturali, delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori stessi dell'azienda, di uomini di cultura che sono giustamente esasperati dall'andazzo di questo ente fondamentale dell'informazione che è la RAI-TV, tutte queste espressioni di solidarietà che sono state rivolte al dottor Fichera sono, per altro, la controprova della funzione democratica e positiva

che egli modestamente aveva svolto, funzione che il gruppo di potere che regge la RAI, il quale forse — me lo consenta il Presidente del Consiglio — decide sulle vicende della RAI più di quanto possa decidere lui stesso, non poteva tollerare.

Il significato politico di quella operazione è stato del resto completato con la persona scelta a sostituirlo, ed è inutile a questo proposito stare a giocare con le parole, onorevole Presidente del Consiglio, sostenendo che il giornalista Mattei non avrebbe sostituito il dottor Fichera. Il fatto è che quella di Fichera era una presenza di derivazione politica, e l'unica presenza dichiaratamente politica che è stata ammessa in sua sostituzione, è appunto quella del giornalista Mattei, per cui il socialista dottor Fichera è stato sostituito con il liberale (questo è ancora da accertare, ma comunque è di estrema destra) dottor Mattei. È una autentica operazione di inversione di linea politica e di rottura di un equilibrio all'interno della RAI-TV, al vertice responsabile della RAI-TV. Del dottor Mattei non metto in discussione la persona: non faccio mai attacchi personali. Tuttavia, sul piano politico, dobbiamo dire che si tratta di uno tra i più ascoltati ed autorevoli collaboratori di quel gruppo di quotidiani di estrema destra che fanno capo alle forze economiche che si sono poste l'obiettivo della rottura del monopolio televisivo; si tratta di un uomo la cui qualifica di liberale viene contestata persino all'interno dello stesso partito liberale, come risulta dalla dichiarazione di una corrente, sia pur di minoranza, di tale partito.

Ma, rifiutando la proroga per legge, si voleva soprattutto lasciare via libera ad un'operazione la quale non è altro che il momento conclusivo di una complessa operazione politica svoltasi nel corso di quest'ultimo anno e avente il dichiarato obiettivo, che qui apertamente e con forza denunciavamo, di rendere impossibile la riforma democratica della RAI. Il tentativo di modificare i criteri della programmazione televisiva, la manovra per l'introduzione della televisione a colori, la concessione aggiuntiva, relativa alla STET-SIP, per l'introduzione della televisione via cavo, i contenuti dell'atto di proroga di concessione alla RAI — qui già ricordati dal compagno comunista che mi ha preceduto — e ancora, l'allontanamento dei socialisti, l'introduzione massiccia e superiore a qualsiasi richiesta — anche a quella stessa, per altro opinabile e opinata, come direbbe l'onorevole Andreotti — della stessa Corte dei conti: tutti questi sono capitoli di uno stesso discorso, di una stessa

operazione portata avanti da una parte della democrazia cristiana e, in particolare, dal gruppo dirigente della RAI — che si identifica con una forte posizione dominante, probabilmente, all'interno della democrazia cristiana — tesa a vanificare le prospettive della riforma democratica. Ciascuno di tali atti è diretto a scavalcare e rovesciare quei punti essenziali che costituiscono i nodi centrali cui la riforma dei servizi delle radiodiffusioni deve dare soluzione. Vi è una serie di esigenze che, nella coscienza democratica dei cittadini, sta alla base delle richieste di riforma della RAI: a ciascuna di queste esigenze la politica della maggioranza, e del vertice della radio-televisione, cerca di dare una risposta di segno opposto e questo, onorevole Presidente del Consiglio, chiama in causa anche la responsabilità diretta del Governo. In primo luogo, si chiede la difesa reale del monopolio pubblico: e ad essa si contrappone, contraddittoriamente, un uso di parte del mezzo radiotelevisivo, che lo rende facile bersaglio di tutti gli attacchi, anche da parte di chi, dietro di essi, contrabbanda la merce avariata della rottura del monopolio — e per monopolio intendiamo, ovviamente il monopolio dello Stato, al servizio di tutta la collettività, mentre si introduce nell'ambito direttivo dell'azienda una persona direttamente collegata e portavoce di forze impegnate per la privatizzazione. Si chiede, come secondo punto, il distacco, e comunque la messa in discussione del legame soffocante dell'azienda con l'esecutivo, e invece, contraddittoriamente, il Governo rinforza organicamente questo legame, non solo e non tanto con l'esecutivo come espressione politica, ma anche e soprattutto con la burocrazia ministeriale. Si chiede, in terzo luogo, la pubblicizzazione della gestione, e invece, in netto contrasto, si conferma e si rinforza la natura di società privata dell'azienda, arrivando persino al tentativo di far passare un nuovo modo di riscossione del canone che, direttamente o indirettamente, anche se le esigenze potevano essere di altra natura, obiettivamente tiene a sottolineare questa autonomia dell'ente. Si chiede ancora il rafforzamento della presenza parlamentare nella gestione del servizio radiotelevisivo, e si prendono invece tutte le decisioni ignorando la volontà del Parlamento e ponendo questo di fronte ai fatti compiuti. Si chiede, come quinto punto, la partecipazione degli organismi regionali alla gestione del mezzo radiotelevisivo, e si vara invece un piano per un nuovo mastodontico centro di produzione televisivo a Roma, destinato ad accentrare fatalmente la gran

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

parte della produzione, seppellendo così definitivamente ogni possibilità, al di là delle conclamate intenzioni, di decentramento produttivo e quindi organizzativo. Infine, si chiede un coordinamento tra la politica radiotelevisiva e lo sviluppo degli altri settori di spettacolo e di informazione (in particolare, alla luce dell'evolversi della tecnologia delle comunicazioni), e si prendono invece decisioni di natura tale da preconstituire situazioni irreversibili sul piano degli investimenti e delle scelte tecniche del futuro del servizio.

PRESIDENTE. Non vorrei ricordare a lei, onorevole Bertoldi, che è presidente di gruppo, con tutte le responsabilità che tale carica comporta, che una norma regolamentare proibisce la lettura dei discorsi per più di trenta minuti.

BERTOLDI. Le faccio presente che, come presidente di gruppo, ho chiesto, in base al regolamento, una deroga, com'è mio diritto.

PRESIDENTE. La deroga si riferisce al termine di durata degli interventi non letti, non alla lettura dei discorsi. La norma regolamentare relativa a tali letture non è derogabile.

BERTOLDI. Allora cercherò di leggere tenendo alta la testa e gli occhi rivolti verso di lei. (*Si ride a sinistra*).

PRESIDENTE. No, onorevole Bertoldi, non occorre che ella tenga gli occhi rivolti verso di me. Basta che « parli » un pochino e mi faccia comprendere che il regolamento non è disatteso. Questo è il mio dovere.

BERTOLDI. D'accordo, signor Presidente. Cercherò di adeguarmi a questa importante esigenza.

PRESIDENTE. La ringrazio di aver sottolineato l'importanza della cosa, perché considero effettivamente molto importante rispettare il regolamento.

BERTOLDI. Queste sono le decisioni contrastanti con l'impegno di una riforma democratica che noi denunciavamo. Al centro di essa sta (ed occorre tornare a sottolinearlo) quello che è il punto chiave di tutta l'operazione compiuta dal Governo con le ultime nomine ai vertici della RAI-TV: la pratica identificazione del vertice radiotelevisivo, da una parte, con l'espressione meno politica dell'esecutivo, la burocrazia ministeriale, e, dal-

l'altra, con il partito politico di maggioranza relativa. Nel momento in cui rappresentanti dei ministeri e della stessa Presidenza del Consiglio si trovano all'interno del comitato direttivo dell'azienda, è di fatto eliminata ogni vera dialettica tra la concessionaria ed i rappresentanti del Governo. Questo rapporto organico tra gli interlocutori, questa coincidenza tra rappresentanti dello Stato concedente e della concessionaria, costituisce una gravissima operazione diretta a vanificare in un sol colpo sia le richieste che il rapporto tra servizio televisivo e potere politico venga correttamente filtrato e si eserciti in uno spazio non coincidente con quello della gestione operativa, sia quelle che chiedono un allargamento della responsabilità politica a cui fa capo il servizio stesso, dalle forze della sola maggioranza, a tutto l'arco delle forze costituzionali, che, nel rispetto della Costituzione repubblicana ed antifascista, sono rappresentative della collettività nazionale.

D'altra parte, ci si preoccupa accuratamente, nello scegliere questi rappresentanti ministeriali, del loro *curriculum* politico (e questo è curioso, onorevole Presidente del Consiglio), scegliendoli poi di fatto (se non vado errato, secondo le osservazioni della Corte dei conti era prescritta soltanto l'esigenza di una rappresentanza, senza alcuna indicazione quantitativa: ne bastavano pertanto uno o due, mentre in effetti sono quattro) tra i redattori di riviste del partito di maggioranza relativa o addirittura tra persone che ricoprono o hanno ricoperto cariche elettive, come quella di sindaco, per il partito di maggioranza relativa.

Il risultato è un comitato direttivo in cui otto rappresentanti su dieci appartengono all'area del partito di maggioranza e gli altri due, il dottor Mattei e il dottor De Feo, non sono certo esponenti di posizioni molto progressiste e rinnovatrici; semmai si può dire, in base a quanto ci risulta, proprio il contrario, e cioè che essi sono fautori di posizioni tendenzialmente conservatrici e reazionarie. E vale la pena ancora di ricordare che due componenti del nuovo direttivo, appunto il dottor Mattei, illustre giornalista, e il dottor Principe, cui inviamo le nostre sorprese congratulazioni per aver aggiunto proprio in questi giorni alle tante cariche già ricoperte anche quella di direttore generale delle poste, come ho sentito l'altro giorno alla televisione e come ho letto sulla stampa, sono anche membri della commissione Quartulli incaricata della preparazione del progetto di riforma governativa; vedremo che razza di progetto di ri-

forma ci verrà fornito da questa commissione Quartulli! Tutto questo dimostra come anche formalmente sia sempre lo stesso gruppo di potere che sta al vertice della RAI a gestire, non solo la proroga, ma anche la riforma, o per lo meno ad essere elemento determinante della riforma stessa — è un po' il re che prepara la repubblica — almeno nelle intenzioni della maggioranza e ove il Parlamento non modifichi l'attuale situazione, come noi chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, urgentemente, giudicando inaccettabile — e per questo ne facciamo formale richiesta di revisione — l'attuale assetto che è in netto contrasto con la conclamata volontà riformatrice e con gli impegni assunti in merito anche dal suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio.

I risultati di una simile situazione sono ben prevedibili sul piano dell'andamento della gestione dell'azienda, così come sono già visibili agli occhi degli spettatori che vedono moltiplicarsi, in spregio a tutti gli accordi interpartitici, la presenza sul video, nelle ore di massimo ascolto, di rappresentanti della maggioranza di Governo. Forse domando troppo chiedendo una ripartizione più obiettiva del tempo anche a beneficio dell'opposizione? Che in cambio di questa situazione il Governo venga a proporci l'impegno del rapporto mensile che l'azienda dovrebbe fare alla Commissione parlamentare di vigilanza, di cui chi parla è da poco membro in rappresentanza del suo gruppo, non può certo convincere nessuno, tanto meno, vorrei aggiungere tra parentesi, ritengo potrà convincere gli amici repubblicani che sul problema e sulla preminenza della questione della gestione avevano nel passato svolto una così violenta campagna (il dottor Bogi, se non vado errato). Ma questa campagna dove è finita? È ancora in piedi? C'è ancora questa volontà riformatrice? C'è ancora questa volontà di impedire prevaricazioni e sopraffazioni? Dove sono gli strumenti operativi per verificare la validità di questi rapporti mensili che la Commissione di vigilanza dovrebbe ascoltare? Dove è la garanzia del controllo politico all'interno del vertice aziendale, da cui può scaturire la possibilità per un organismo parlamentare come la Commissione di vigilanza di svolgere un reale controllo, che non sia una accademia o che non sia la constatata presa d'atto di posizioni già effettuate.

È per questi motivi quindi che noi respingiamo tutte le misure ed i provvedimenti fino ad oggi adottati, assecondati dal Governo, dei

quali abbiamo denunciato, in seno ad un grande arco di forze che va ben oltre lo schieramento dell'opposizione — ricordo l'atteggiamento di autorevoli rappresentanti della democrazia cristiana nella Commissione di vigilanza sulla RAI-TV durante l'ultima riunione, presente il Presidente del Consiglio — non tanto l'inadeguatezza rispetto ai fini, quanto il carattere involutivo perché, sia nei metodi sia nella sostanza, essi rappresentano pericolosi cedimenti sul terreno dello svuotamento delle istituzioni, dell'arbitrio, del consolidamento di poteri e di spinte che lavorano al di fuori o contro una reale gestione democratica e di una effettiva riforma dell'ente.

Vogliamo a questo punto aggiungere che, quando chiediamo una gestione che garantisca il periodo transitorio, non enunciamo una formula generica e vuota di contenuto. Cosa debba significare una gestione che garantisca la preparazione della riforma democratica, può essere specificato concretamente. Essa dovrebbe distinguersi per una serie di cose che non deve fare, ma può anche essere individuata indicando una serie di cose che deve fare. Per non compromettere la riforma, occorre innanzitutto non prendere decisioni, relative agli investimenti e alle scelte tecniche, che orientino in modo irreversibile il futuro del servizio. Abbiamo già ricordato, in proposito, decisioni come quella della TV a colori, del progetto di un nuovo centro di produzione a Roma, della concessione alla SIP per l'impianto e l'esercizio di cavi coassiali per le trasmissioni. Sono tutte decisioni, queste, di cui sono evidenti le conseguenze sull'attività operativa e sulla struttura operativa dell'azienda, così come sui rapporti con i settori vicini dello spettacolo, dell'industria, dei servizi di telecomunicazione. Qualsiasi modificazione in questi settori compromette e condiziona il futuro dell'azienda, e quindi la natura della riforma stessa. Così come nulla doveva essere toccato per quanto riguarda le ristrutturazioni organizzative, le nomine e le destinazioni dei dirigenti. Ogni modifica al riguardo rappresenta sempre un'operazione di potere, sia perché determina nuovi equilibri e nuove alleanze tra i gruppi che agiscono all'interno dell'azienda, sia perché modifica i fondamenti strutturali dei processi di decisione.

So che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni aveva tenuto « nel cassetto » il decreto fino a che la Commissione di vigilanza non ha discusso la questione, ma di fatto eravamo stati già messi di fronte al fatto compiuto. Occorreva, quindi, un congela-

mento della situazione, e non certo perché essa sia soddisfacente: tutt'altro. In nessun'altra azienda, forse, il prepotere del partito di maggioranza (dobbiamo dirlo) e di suoi determinati gruppi è così pesante come nell'azienda radiotelevisiva; ed è stato tale anche durante la permanenza dei socialisti al vertice della RAI-TV. Certo, noi abbiamo compiuto uno sforzo, ma i rapporti di forze a nostro sfavore erano schiacciati. La prova dei fatti, oltretutto, ha dimostrato che ogni cambiamento in attesa della riforma e di una conseguente reale possibilità di controllo democratico va nella direzione di un peggioramento. E non sono alieno dall'ammettere anche la possibilità di un'autocritica da parte del partito socialista per certi atteggiamenti, forse per certe inesprienze, che abbiamo avuto in alcuni enti, dopo l'ingresso al Governo e durante tutta la fase di centro-sinistra.

Un altro settore nel quale occorre non apportare mutamenti è quello del regime di finanziamento dell'azienda, che non riguarda solo l'ammontare del canone o del gettito pubblicitario, ma, come si è potuto constatare proprio per i recenti avvenimenti, anche le modalità di corresponsione del finanziamento da parte dello Stato. Le recenti manovre per sostituire l'erogazione da parte dello Stato con la riscossione diretta dei canoni da parte dell'azienda, con il moltiplicarsi dei finanziamenti sussidiari nella forma dei rimborsi da parte dei Ministeri, rappresentano forme coperte di privatizzazione del regime di rapporto economico con lo Stato, sul quale la riforma dovrà operare profonde modifiche e che non può quindi essere alterato in precedenza. Allo stesso titolo è necessario un più severo controllo affinché non avvengano modifiche nella politica del personale, in particolare per quanto riguarda le decisioni delle scelte produttive fondamentali, nello sviluppo degli appalti, nel settore della produzione cinematografica, nel regime della pubblicità e infine, ma è problema di primaria importanza anche se lo cito per ultimo, nei modi dell'offerta del prodotto, cioè degli schemi orari di trasmissione, attraverso i quali si creano abitudini del pubblico che poi è difficile modificare e che sovente sono elementi diseducativi, anziché educativi e formativi della collettività. Naturalmente, poiché non vogliamo che ci si risponda che tali vincoli equivalgono alla paralisi dell'attività dell'azienda, e che il regolare svolgimento del servizio ha le sue necessità operative, aggiungiamo subito che, ove fossero apportate le modifiche opportune all'attuale assetto del

vertice, in modo da garantirne il carattere aperto ed equilibrato, misure in questi settori potranno essere prese in esame. Ma esse dovranno avere carattere particolare e di comprovata urgenza e dovranno soprattutto essere portate alla discussione nell'unica sede politica idonea ad avallarle di fronte al paese — in una fase di trapasso così complessa e delicata come quella che l'azienda attraversa —: una Commissione parlamentare di vigilanza che sia messa immediatamente nelle condizioni reali per esercitare tali funzioni e che stabilisca un collegamento organico con le altre grandi realtà istituzionali e sociali del paese, interessate in modo primario alla riforma, e cioè le regioni, i sindacati e le associazioni di varia natura che oggi rappresentano quel pluralismo sociale di cui non si può non tener conto in uno Stato democratico.

Ma c'è di più. Vi sono molte e importanti cose che è possibile e necessario fare, se si vuole portare avanti il periodo transitorio secondo una logica che sia di reale preparazione alla riforma. Innanzitutto è necessario preparare una legge di riforma che esca da un dibattito democratico, aperto a tutte le forze politiche e sociali, un dibattito documentato e consapevole dei problemi da affrontare. Qui vorrei ripetere (ne faccio formale richiesta) la nostra propensione per la nomina di una Commissione parlamentare apposita, che esamini il progetto governativo, i progetti di iniziativa regionale — già in avanzato stato di preparazione —, i progetti di iniziativa parlamentare ed i progetti delle organizzazioni sociali di base.

Vi è poi la necessità di impostare una vera e propria azione conoscitiva da parte del Parlamento (non il pannicello caldo del rapporto mensile) che renda possibile la più precisa valutazione delle reali condizioni di svolgimento del servizio sul piano tecnico, economico, organizzativo, produttivo e culturale.

Vi è infine la necessità di una sperimentazione che può essere già realizzata in questo periodo, di un nuovo rapporto con gli operatori interni ed esterni dell'azienda, con le forze sindacali e con gli organismi regionali. Ma è proprio un tale rapporto che non può essere affidato alla RAI così come è oggi.

Ricorderò, nell'ultima parte del mio discorso, alcune opinioni del presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera, onorevole Piccoli, in merito alla questione in esame. In modo particolare è proprio quanto sta accadendo nel rapporto tra la RAI e le regioni che rappresenta la prova del

nove della inaccettabilità della situazione. È vero che questa maggioranza è ormai abituata alle contestazioni da parte delle regioni, dal momento in cui prevale in essa — con una coerenza di cui non si può non darle atto — una politica accentratrice che ben si salda con la volontà dei superburocrati o della maggior parte di essi. Ma a questa volontà accentratrice le regioni hanno dato, anche sul problema della RAI, una risposta ferma e coerente, prima con il convegno di Napoli, e poi col clamoroso rifiuto di partecipare a quella mistificante trasmissione che è « Tribuna regionale ». Non soltanto una regione « rossa », come si definisce l'Emilia, ma anche due regioni a grande maggioranza democristiana, il Lazio e la Lombardia, cui si è aggiunta, se non vado errato, la Campania, si sono rifiutate di prendere parte a tale trasmissione. Credo sia significativo questo rifiuto.

Certo, il Presidente del Consiglio replicherà affermando che questo tipo di trasmissione è stato deliberato dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Ma lo stesso Presidente del Consiglio ci dovrà dire quali sono, in questa fase che dovrebbe preparare alla riforma, le proposte alternative all'attuale « Tribuna regionale »; in che modo si dà concretamente spazio alle nuove realtà regionali; come si configura, soprattutto, una reale partecipazione delle regioni. Non sarà certo l'attuale comitato direttivo della RAI — lo ripeto ancora una volta —, non sarà certo un così largo consesso di funzionari ministeriali, a porre tra i suoi impegni principali l'apertura sostanziale della RAI a questa nuova realtà dello Stato che è l'ente regione. La verità è che ormai anche nel campo dell'informazione radiotelevisiva si è aperta una vertenza tra Governo e regioni, e più precisamente tra i partiti che hanno la responsabilità del Governo — questa maggioranza — e le regioni.

Desidero per un momento soffermarmi sul rilevante significato che ha avuto in questo contesto il convegno di Napoli sulla riforma da realizzare alla RAI-TV; convegno indetto, appunto, da tutte le regioni. Esso ha portato a definire un punto di estremo interesse, sul quale è necessario riflettere. A Napoli è stata espressa con grande energia e chiarezza, da tutte le forze politiche che si richiamano alla Costituzione repubblicana, la volontà di essere protagoniste del processo di riforma perché — come ebbe a dire il presidente della giunta campana, che è un esponente della democrazia cristiana — anche le regioni sono un momento dello Stato. Questo significa partecipazione; questo significa, nella sostanza, fine del-

l'attuale soffocante rapporto con l'esecutivo; un'affermazione di maturità politica istituzionale ribadita da tutte le forze politiche, al di là degli schieramenti di Governo o di opposizione. Ed è giusto che sia così, perché — come ebbe anche a dire in quell'occasione il già citato professor Elia, consigliere nazionale della democrazia cristiana (escluso a suo tempo, come il nostro collega Paolicchi, press'a poco negli stessi termini) — la questione della RAI-TV è questione di rilevanza costituzionale, e di fronte ad essa debbono essere superati gli stretti interessi di parte, la miope politica di potere.

Poiché qui siamo di fronte (vorrei aggiungere da parte mia) al grande tema democratico e civile dell'informazione. Un'informazione per essere libera non può non essere radicalmente diversa da quella attuale, non può non essere sempre meno concepita come amplificatore o come silenziatore a seconda della volontà del Governo. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, varie volte — anche in occasione delle recenti polemiche sulla RAI-TV — non ha tralasciato occasione per ricordare la sua appartenenza attiva al giornalismo e per auspicare, anche durante la sua recente trasmissione televisiva, un'informazione aperta e completa. Ma allora quale giudizio può dare come giornalista sul modo con cui il telegiornale ha riferito i drammatici fatti di Milano e la morte dello studente Franceschi, ucciso dalla polizia? Come può giudicare il silenzio del cosiddetto settimanale televisivo di attualità *Stasera* che, in uno dei suoi numeri, mentre spiegava tutto sulla Cina e parlava delle basse paghe dei lavoratori cinesi, taceva sui problemi e sulle rivendicazioni, adeguate alla situazione obiettiva del nostro paese, dei lavoratori italiani? Le notizie sulla Cina sono certo interessanti, ma forse andrebbero anche accompagnate da parallele informazioni, ad esempio, sulle lotte dei metalmeccanici italiani, che sono in corso in questi giorni (e vedremo come venerdì sera il telegiornale darà notizia del grande convegno nazionale dei metalmeccanici). Come Presidente del Consiglio ella potrà essere compiaciuto, forse, di questa tendenza, ma come giornalista non potrà non riconoscere a qual punto di disinformazione in alcuni settori — peraltro fondamentali — siamo giunti con la RAI-TV. Questa disinformazione appare tanto più evidente quando venga confrontata con quella impartita dai giornali (e non mi riferisco a quelli di partito, ma anche ai cosiddetti giornali indipendenti). In questo modo, non solo si umilia l'intelligenza degli italiani, ma si vanifica la stessa batta-

glia che pure voi dite di voler condurre a favore del monopolio radiotelevisivo come servizio pubblico democratico, che, viceversa, allo stato delle cose rischia di apparire solo come uno strumento di restrizione e di alterazione dell'informazione, cioè come monopolio non dello Stato, ma del Governo e del partito di maggioranza nell'ambito del governo. Ecco perché diciamo che si batte realmente a favore di un monopolio in senso democratico, chi si batte al tempo stesso in favore di una informazione diversa e di una RAI diversa. Ecco perché ribadiamo che le forze politiche disponibili per la riconferma del monopolio come servizio pubblico debbono compiere sin da oggi, sin da questo dibattito, le loro scelte per invertire l'attuale tendenza e preparare la concreta riforma dell'ente.

Alla luce delle considerazioni che abbiamo svolto, riteniamo indispensabili, per raggiungere questi risultati, due misure.

Prima di tutto, una radicale modifica della situazione creatasi al vertice dell'azienda dopo le ultime decisioni governative, nella forma e nei modi che potranno essere in questa sede discussi.

In secondo luogo, un adeguato potenziamento, con provvedimento d'urgenza, dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, al fine di fornirle degli strumenti idonei per svolgere il suo compito straordinario in questo periodo straordinario.

Se questi sono gli obiettivi, vorrei dire, avviandomi alla conclusione, che così come le regioni hanno saputo trovare un momento di unità, di sintesi sulle linee di riforma; così come si avviano a trovarlo le organizzazioni sindacali, ebbene, anche in quest'aula le forze di ispirazione repubblicana e antifascista devono saper dare una risposta unitaria, una risposta aderente alla lettera e allo spirito della Carta costituzionale, al di là degli schieramenti di Governo e di opposizione che — ripeto — di fronte al problema del diritto all'informazione, di fronte al problema di questa grande riforma democratica, possono e devono essere superati.

Questo è l'appello che il partito socialista rivolge agli altri gruppi di Governo e di opposizione; con questo spirito — che crediamo di ritrovare anche nella mozione presentata dai compagni comunisti — abbiamo presentato la nostra mozione.

Ci rivolgiamo ai liberali, a quei liberali come l'onorevole Baslini e l'onorevole Altissimo che, nei loro documenti pregressuali, hanno affermato l'esigenza inderogabile di op-

porsi a una ristrutturazione della RAI che rappresenterebbe già di per sé una riforma dell'ente e porrebbe il Parlamento, garante supremo dell'attuale regime di monopolio, di fronte a una riforma surrettizia.

Ci rivolgiamo agli amici repubblicani, che hanno condotto in questi anni una battaglia tenace che spesso ci ha trovato anche dissenzienti ma che — se non si vuole offrire il fianco all'accusa che si è trattato di una campagna non per la riforma della RAI, ma contro i socialisti — deve trovare oggi modo di esprimersi concretamente, anche attraverso la riaffermazione del principio che un partito, pur facendo parte della maggioranza come il partito repubblicano, può avere atteggiamenti e comportamenti dissenzienti su un problema la cui permanente rilevanza costituzionale non può essere oscurata da contingenti valutazioni di schieramento.

Ci rivolgiamo ai socialdemocratici, che pure avevano espresso, in sede di Commissione parlamentare di vigilanza — per bocca dell'onorevole Righetti — riserve sul modo con cui si era giunti alle ultime nomine, riserve confermate dal responsabile nazionale del partito socialista democratico italiano e da altri membri della direzione del partito: e speriamo che l'onorevole Righetti, ora che è divenuto sottosegretario, abbia ancora il tempo di occuparsi di questi piccoli problemi.

Al capogruppo democristiano, al collega Flaminio Piccoli, vogliamo ricordare gli stimolanti dibattiti svoltisi a Recoaro, in occasione dei convegni indetti dall'Unione della stampa cattolica. Il 20 giugno 1970, l'onorevole Piccoli, proprio a Recoaro, parlando come ministro delle partecipazioni statali, disse: « Un esecutivo che, nella selva delle tribune » (non capisco bene che cosa significhi, ma l'onorevole Piccoli ce lo spiegherà) « che caratterizza la nostra epoca, non avesse un punto di riferimento in una corretta e contenuta manifestazione dei propri criteri attraverso il principale canale di comunicazione, finirebbe per togliere ogni spazio vitale alla propria politica, ma soprattutto priverebbe l'opinione pubblica di una manifestazione di critica e di opposizione; nella volontà decisa di subordinare l'interesse individuale a quello collettivo, attraverso una chiara decisione di fare il bene e di lottare all'interno e all'esterno per realizzarlo ». E qui invito il collega Flaminio Piccoli a fare il bene, come appare da questo suo impegno.

Questa è l'occasione importante, colleghi della democrazia cristiana, per una battaglia di libertà da condurre — se lo volete ancora — assieme al partito socialista e a tutto lo schie-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

ramento riformatore, a tutte le forze democratiche presenti in questo Parlamento.

Questo schieramento è esteso e forte, non solo in questo Parlamento ma anche nel paese. Protagonisti non siamo solo noi gruppi parlamentari: sono le regioni, sono le grandi forze sindacali, sono le forze della cultura, le organizzazioni dei lavoratori dell'azienda, i giornalisti democratici, gli operatori culturali, la grande maggioranza, in una parola, del paese e dell'opinione pubblica. L'obiettivo più ambizioso per una classe politica credo — onorevole Andreotti, lei che è così autorevole rappresentante della classe politica dirigente — sia quello di far coincidere la volontà della maggioranza dei cittadini con quella dei suoi rappresentanti. E noi pensiamo che sul problema della RAI sia possibile raggiungere questa maggioranza. Come gruppo socialista vogliamo contribuire ad esprimerla, a darle forza e dignità, al di là degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, quando discuteremo sulla riforma della televisione italiana.

Questa disponibilità socialista vorremmo che fosse colta dalle altre forze politiche e, per quello che ci riguarda, siamo pronti a prendere in serio esame tutte le proposte che possano garantire il superamento dell'attuale situazione di crisi politica dell'azienda, la riaffermazione delle prerogative parlamentari, la salvaguardia — in una parola — in questa fase transitoria, delle condizioni per una seria riforma democratica dell'ente radiotelevisivo. *(Applausi a sinistra e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di illustrare la mozione De Marzio, di cui è cofirmatario.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato gli ampi interventi dei rappresentanti del gruppo comunista e del gruppo socialista, mi viene voglia di fare una osservazione iniziale a questo dibattito, che è molto strano. È molto strano perché, con sorpresa di chi lo attendeva, è un dibattito affievolito. E questo lascia aperta la porta alla meditazione. Per quale motivo il partito comunista e per quale motivo il partito socialista hanno non solo affievolito il tono dei loro interventi ma ne hanno persino sfumato i contenuti? Basta rileggere o ricordare gli interventi dei deputati comunisti e socialisti — non solo l'ultimo ma anche il penultimo — per capire che qualche cosa è cambiato.

Intanto, signor Presidente, anche se le do atto che ella ha fatto il possibile per evitarlo,

è cambiata una cosa. Ormai dobbiamo cominciare a prendere atto che il regolamento della Camera non vale più. Non valgono le leggi riguardo alla RAI-TV e nemmeno il regolamento per i deputati. Io ho infatti constatato che vi è stata, da parte di un collega, una lettura protrattasi per un'ora e 10 minuti in violazione del regolamento: quindi anch'io leggerò o non leggerò... Ma intanto questa violazione delle norme regolamentari è già una cosa acquisita: non so quanto positiva.

PRESIDENTE. La pregherei di tener presente che io ho voluto usare un rispetto particolare per un capogruppo.

FRANCHI. Mi perdoni, ma questo non me lo può dire. Le leggi non valgono solo per alcuni cittadini, e il regolamento non vale solo per i deputati semplici: vale anche per i capigruppo. Signor Presidente, le ho dato atto che ella ha giustamente tentato di far rispettare il regolamento all'onorevole Bertoldi che invoca, non rispettando per parte sua il nostro regolamento, il rispetto delle leggi da parte della RAI-TV.

BERTOLDI. C'è l'articolo 39...

PRESIDENTE. No, onorevole Bertoldi, non lo dica, io l'ho già contraddetta. Quella del quarto comma dell'articolo 39 è una norma non derogabile. La norma che lei invoca è quella che riguarda il numero e la durata degli interventi, non è la norma che ne disciplina la lettura. E io l'ho richiamata solo per la lettura. Non creiamo degli equivoci: sia molto chiaro che ella ha violato coscientemente il regolamento. Legga il sesto comma dell'articolo 39, e vedrà se ho ragione.

BERTOLDI. Ne prendo atto, signor Presidente.

ANGRISANI. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Era una questione tecnica.

PRESIDENTE. Chiamiamo questione tecnica non rispettare il regolamento di una Assemblea parlamentare. Prendo atto, onorevole Angrisani, della sua valutazione, che è soggettiva come lo possono essere tante altre.

FRANCHI. Le sinistre usano ormai le parole « imparzialità dell'ente » ed « obiettività dell'informazione » per un fine meramente strumentale. Cosa si capisce, nel mistero di

questo dibattito? Parlo di mistero, fino a questo momento, così come fino a poco tempo fa tutto è stato misterioso all'interno della RAI-TV; ora per fortuna di misterioso resta poco, dal momento che uomini e gruppi non compromessi con la mafia della televisione hanno avuto il coraggio di portare alla ribalta nomi, cifre e cosche mafiose. Le sinistre — questo è il discorso da fare — parlano per trattare: è la fase della trattativa.

Questo dibattito, poi, oltre ad essere misterioso, è anche paradossale; cosa vogliono, le sinistre? Ogni italiano sa che la televisione è a sinistra; non so come si possa andare più a sinistra di così. Ed allora è evidente che esse combattono per conservare certe posizioni (ed a questo proposito è significativo il testo dei documenti presentati dalle sinistre, ai quali farò poi riferimento), per conservare lo stato di fatto che hanno determinato, mentre il Governo ovviamente da parte sua opera dei tentativi per inserirsi più pesantemente all'interno dell'ente stesso, o all'interno delle sue varie ramificazioni.

Noi tutti, infatti, sappiamo di essere di fronte ad una società concessionaria, suddivisa sostanzialmente in diversi enti, in diverse aziende, e cioè in diverse cosche mafiose; è noto a tutti che ormai questa mastodontica società concessionaria è fatta a compartimenti stagni, perché così hanno voluto i partiti e le correnti dei singoli partiti. In ogni compartimento stagno c'è un padrone che comanda, cercando nel contempo di conquistare il potere in un altro compartimento stagno; anche il Governo evidentemente fa i suoi tentativi. È chiaro quindi che l'atteggiamento delle sinistre è strumentale — noi vogliamo sottolineare questo aspetto — e per rendersene conto è sufficiente leggere i documenti che il partito comunista e il partito socialista hanno presentato. In essi si parla di libertà, imparzialità, di obiettività dell'informazione e di larga partecipazione di tutte le forze che operano nella nazione alla gestione dell'ente, e poi si legge che tutte le forze sono solo le cosiddette forze costituzionali: così è scritto nella mozione presentata dai deputati del partito comunista italiano, così — per non essere da meno — ha reiteratamente ribadito il partito socialista nella mozione presentata dal suo capogruppo.

Ci sono quindi libertà ed obiettività di informazione ad uso delle sinistre; la libertà è in funzione della sinistra, l'obiettività dell'informazione è a sinistra, e guai — questo è il principio — ad allontanarsi da tale limite (limite cosiddetto costituzionale che, bontà loro, le stesse sinistre hanno stabilito con una legge

non scritta), perché al di là di questo limite non esistono obiettività, imparzialità e libertà.

Inoltre da questo dibattito sono emerse certe confessioni: ogni dibattito insegna sempre qualcosa, ma noi non ci aspettavamo dal partito socialista una piena confessione contenuta in un documento scritto. Nel testo della mozione socialista invece, documento meditato (perché c'è un primo documento, costituito dall'interpellanza che reca come primo firmatario l'onorevole Bertoldi, scritta di getto, sulla quale mi soffermerò più avanti), in tema di informazione si dice che ormai si « tende a fornire un'informazione di parte, volta nella sostanza a servire gli interessi e l'egemonia di determinate forze politiche di maggioranza ». Si è di fronte ad una confessione del partito socialista, che — non essendo mutate le cose, tranne quella citata — ha consolidato il proprio potere all'interno della RAI-TV, come è noto, e da parecchi anni. Nel documento si dice implicitamente che l'informazione tende a servire gli interessi del partito socialista: questa è la logica conclusione cui si deve arrivare.

Voi avevate costituito quell'assetto come partito di maggioranza in seno all'ente; voi lo avevate costituito mediante una trattativa con i comunisti e con i democristiani; voi tendete oggi a consolidare uno stato di fatto che temete venga modificato, e poi fate pure la confessione che l'ente serve questi interessi, cioè serve solo i vostri interessi di gruppi di sinistra, perché fino a questo momento alla riforma non ci siamo, ed è anche per questo motivo che voi difendete lo stato di fatto.

Per quale motivo il partito comunista e il partito socialista si attaccano, si ancorano allo stato di fatto esistente? Perché ne temono il mutamento, perché a loro va bene così. Ed io vorrei chiedere all'onorevole Bertoldi, che ha parlato per i socialisti, perché non ha parlato dei servizi resi da alcuni altissimi esponenti della RAI-TV alle sinistre; perché non ha cominciato dalla tragedia del povero Paolo Rossi e dalle grandi benemerienze che allora acquisì verso il partito comunista e verso il partito socialista Willy de Luca; perché non ha continuato con le benemerienze acquisite a sinistra dal lapiriano Fabiani quando, anticipando i titoli de *l'Unità*, disse in televisione: « la polizia spara a Viareggio »? Perché non ha cominciato da allora questo elenco? Quella gente si è fatta le ossa così, conquistando benemerienze e fiducia del partito comunista e del partito socialista. Basta che l'onorevole Pajetta apra bocca, che il giorno dopo la televisione anticipa il fondo de *l'Unità*.

Noi, quindi, denunciemo questa situazione che dimostra chiaramente come per le sinistre questo è solo un dibattito strumentale per acquisire potere di trattativa con il Governo, perché oggi, colleghi della sinistra, anche sul piano dei contenuti la vostra battaglia è sfumata, non ci credete più, avete capito che è meglio prendere il Governo per un certo verso per mantenere determinate posizioni di potere in seno alla RAI-TV. Il partito socialista ci ha dato oggi diverse nuove notizie sul modo di intendere la libertà e l'obiettività dell'informazione. Questo principio viene trasferito poi agli uomini, e oggi sentiamo che tutta la grande tragedia consiste nell'inserimento nel comitato direttivo di un « liberale di estrema destra » (altro linguaggio nuovissimo). Ora, la collocazione del partito liberale all'estrema destra dovrà ovviamente farci riflettere, ma attenzione! perché se le sinistre cominciano ad attribuire etichette, ho l'impressione che difficilmente il dottor Mattei questa etichetta se la potrà togliere. E' nuova, è tutta sua: « liberale di estrema destra ». A me verrebbe voglia di spendere una parola in difesa di questo valentissimo giornalista, ma non lo faccio perché guai a colui che noi tocchiamo: comincerebbe — anzi è già cominciata — la caccia all'uomo. Ma mi si lasci almeno dire che nessuno ha avuto il coraggio, neppure il partito socialista, di negare l'assoluta capacità professionale di questo uomo. E mi si consenta di dire che, quanto a benemerenze antifasciste, il dottor Mattei ne ha da vendere, e comunque ne ha più di certi uomini della sinistra, toccati dalla grazia del partito comunista o del partito socialista. Il dottor Mattei le sue benemerenze antifasciste le ha, ma ad esempio, il signor Landolfi, uno dei massimi esponenti del partito socialista (« Calabria d'oggi », braccio destro fino a ieri dell'onorevole Mancini) ha fatto parte della repubblica sociale italiana. E potrei fare altri nomi: l'onorevole De Pascalis (Decima flottiglia MAS). Ecco il modo di concepire la libertà e di giudicare gli uomini: quando uomini che provengono dal fascismo sono toccati dalla loro grazia, allora sono riconsacrati; quelli che non si vogliono far toccare dalla loro grazia diventano « fascisti », secondo le loro etichette.

Mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di riassumere brevemente i termini degli ultimi dibattiti, richiamandomi anche agli impegni assunti dal Governo.

Sono del 1967 i primi documenti importanti su questo argomento, che attesero un paio

di anni prima di essere portati alla discussione in Parlamento: si arrivò infatti con grande fatica al dibattito del 27-28 maggio 1969. Questo è il dibattito nel quale esplose, possiamo dire, la collera del Parlamento. Da tutte le parti politiche, con toni roventi, si dice: « Basta alla mafia della radiotelevisione italiana! ». Da tutte le parti, da tutti i gruppi, e noi non fummo secondi in quella battaglia che era stata tenacemente voluta dal gruppo del Movimento sociale italiano.

L'allora ministro onorevole Mazza rilevò « la necessità inderogabile della riforma », e il Governo si impegnò a presentare il relativo disegno di legge.

Si parlò, dunque, nel maggio 1969, di « necessità inderogabile »; e naturalmente tutto continuò come prima.

Si arriva al dibattito del 6 maggio 1971 con una mozione, la prima, del Movimento sociale italiano e il grande — mi piace ricordarlo e chiamarlo così — discorso dell'onorevole Roberti che mise a fuoco tutti i problemi che riguardano la riforma di questo ente.

In maniera esplicita il nostro gruppo chiese al Governo di non rinnovare la concessione e di esercitare senza indugi, e ovviamente nei termini di legge, il diritto di riscatto.

L'allora ministro, onorevole Bosco, prese atto e rilevò anche sotto questo profilo l'unanimità delle vedute; infatti, stranamente nel giudicare mafioso quell'ente tutto il Parlamento (oggi vi è la novità dell'ammorbidente delle sinistre, ovviamente strumentale, come si diceva poc'anzi), era concorde. E il ministro Bosco confermò l'impegno del Governo. Si era nel 1971, e naturalmente tutto continuò come prima.

Si arriva così al 13 dicembre 1972, a 48 ore dalla scadenza ventennale della concessione — non era mancato il tempo per la riforma! — si arriva in aula e il Governo propone la proroga. Altro dibattito veramente rovente. Il partito repubblicano, per bocca dell'onorevole Bogi, tira fuori nomi, stipendi, mafie, gruppi. L'onorevole Bogi non era più all'interno dell'ente, ma prima c'era stato; e mentre noi le cose le osserviamo dal di fuori, comincia a parlare chi c'è stato dentro, chi ha vissuto da vicino la vita di questo ente.

L'onorevole Giuseppe Nicolai cita i fondi segreti a disposizione di qualche funzionario per tappare la bocca a certa stampa; ed è un discorso che noi continueremo, perché io ho soltanto l'onore di aprire, per il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, questo dibattito, ma parleranno altri oratori. Il discorso continuerà, perché per fortuna

l'omertà è caduta. Non esiste più solo una crisi di vertice nell'ente mafioso, esiste una crisi a tutti i livelli; e non esiste più l'omertà (l'ente viveva nell'omertà). Se l'omertà è distrutta — e il Parlamento deve distruggerla — la mafia dell'ente RAI-TV finirà.

E il più grande strumento di informazione e di formazione dell'opinione pubblica potrà davvero diventare uno strumento al servizio della nazione, che non ha né aggettivi, né colori, né gruppi.

In quella occasione il Presidente del Consiglio assunse un impegno preciso. Lo so che i termini di quell'impegno — signor Presidente — non sono scaduti: li ricordo bene, a memoria. Il 15 febbraio, termine che lei dichiarò improrogabile, onorevole Presidente del Consiglio, non è scaduto. Mi auguro che il 15 febbraio non venga prorogato. Non siamo neppure arrivati al termine, che il Governo fissò alla metà di marzo, per la presentazione della riforma. Si potrebbe perciò chiedere: se questi termini non sono scaduti, perché si fa questo dibattito a distanza di un mese e mezzo dal precedente? C'è il motivo: questo dibattito si fa perché i partiti comunista e socialista, altri gruppi e probabilmente altre correnti, hanno paura che il discorso della riforma possa svolgersi nel segreto, come una trattativa privata anche se parte in causa è lo Stato. Va osservato che da una trattativa del genere resterebbe esclusa la Commissione parlamentare di vigilanza, che è l'unico organo in cui è rappresentato tutto il Parlamento e quindi tutta la nazione.

Il partito comunista e quello socialista non vogliono che si muti una situazione di fatto che a loro va benissimo; e non lo vogliamo nemmeno noi, onorevole Presidente del Consiglio, che siamo fuori dai compromessi e liberi da pregiudizi. Non lo vogliamo, perché vogliamo seguire quotidianamente lo svilupparsi di questa vicenda. Chiediamo il conferimento di maggiori poteri alla Commissione parlamentare di vigilanza, in modo che quest'ultima possa intervenire anche in una fase preventiva, e non solamente successiva, a fatto compiuto, in modo da avere un ruolo determinante.

Il Presidente del Consiglio, ebbe a dichiarare: « Questi ultimi — i consulenti dell'amministrazione — non hanno dubbi sulla strada della proroga per via amministrativa, e questo credo sia utile anche per dare a detta proroga un contenuto il più stringato possibile, proprio un contenuto di proroga, e non di innovazione, e per far salvo quello che deve essere uno stato di cose assolutamente intatto

che ci dia modo di attuare la proroga senza preconstituzioni, dirette o indirette. Il Presidente del Consiglio non dedicava queste parole a tutto il Parlamento, bensì ad una sua parte soltanto — quella di sinistra — tranquillizzandola circa la mancanza di innovazioni. Invece, qualcosa è stato modificato, e la tranquillità nelle sinistre è venuta meno. Noi però riteniamo che quelle parole del Presidente del Consiglio debbano essere interpretate nel senso che un mutamento nelle cose avrebbe dovuto essere deciso direttamente dal Parlamento nel suo complesso.

L'onorevole Presidente del Consiglio disse anche che « il primo indirizzo che il Consiglio di amministrazione avrebbe dovuto seguire e che avrebbe dovuto essere salvaguardato, era quello di non compromettere in alcun modo il futuro, con decisioni in materia di strutture, personale, e predisposizione dei programmi ». Le concedo, onorevole Presidente, che sia difficile non compromettere i programmi, per esigenze dell'ente. Immagino che la predisposizione dei programmi si estenda a tutto il 1973 e, quando saremo giunti alla metà del corrente anno, sarà stato predisposto anche il 1974. Ma che cosa è stato modificato? E, onorevole Presidente, è stato modificato legittimamente? È stato modificato perché la Corte dei conti ha proposto qualche modificazione? O forse, si tende ad operare modificazioni — ecco l'allarme delle sinistre — con mezzi i quali hanno poco a che fare con la legge?

I partiti comunista e socialista hanno visto scoperto il sistema delle assunzioni, chiamiamole così: non tratterò a fondo questo argomento perché lo faranno altri colleghi documentatamente. Si è scoperto il gioco nel senso che, una volta inserito un grosso personaggio di un partito, bisognava inserirne un altro di diverso partito per controllare il primo, poi un altro ancora e così via, di partito in partito, ed anche di corrente in corrente per il vicendevole controllo. Siamo arrivati a questo, e il gioco è scoperto. Ora, da parte delle sinistre, non si sa che cosa fare. Se la riforma esce dal Parlamento, questo gioco viene distrutto; ma, se esce da una trattativa privata, con la preconstituzione di situazioni di fatto concordate tra Governo e sinistre (che oggi sono molto più malleabili e caute nei confronti del Governo), allora possiamo chiudere il libro del Parlamento, della nazione, del popolo italiano, il quale continuerà ad essere soffocato dalla riconosciuta faziosità della radiotelevisione.

La radiotelevisione ha già capito, da parte sua, che si tende, da tutti i gruppi politici formalmente, da parte di alcuni sinceramente, a portare sul piano concreto il controllo del Parlamento nei confronti dell'ente. E l'ente, il colosso, reagisce, non demorde e mette in atto tutti i suoi sistemi per scongiurare il pericolo. Venga pure il controllo della Corte dei conti, si dice (mai osservato, del resto, da parte della RAI-TV, mai osservato da parte di altri enti e poco osservato da parte del Governo), vengano pure altri controlli, tecnici, amministrativi, contabili, tanto non contano niente! Ma il controllo del Parlamento no, perché nel Parlamento vi sono gruppi non compromessi con la mafia della TV, gruppi ed uomini in grado di parlare con libertà e con coraggio e di opporsi con libertà e con coraggio alla mafia della TV.

Ed ecco perché noi invochiamo non solo l'ancoraggio alla Commissione parlamentare di vigilanza, ma l'allargamento dei poteri di quest'ultima. Solo in questo modo sarà possibile varare una riforma che, per la responsabilità del Governo (questo sì, onorevole Presidente del Consiglio), non è stata portata avanti con calma, senza concessione di proroghe. La concessione era ventennale. La sua scadenza era nota. Ma si è voluta la proroga, e si è atteso l'ultimo momento perché era pericoloso turbare lo stato di cose tanto caro al partito comunista e al partito socialista. Le cose difficili vengono al solito rinviate e si arriva così all'ultimo momento. Il Parlamento si è trovato dunque a dover decidere a 48 ore dalla scadenza della concessione e ha dovuto concedere la proroga.

Ma ora non facciamo passare altro tempo. A che punto siamo, onorevole Presidente del Consiglio? Lo vogliamo sapere oggi, senza poi essere costretti a richiedere un dibattito fra tre mesi. La Commissione parlamentare di vigilanza quotidianamente deve poter conoscere e determinare lo svolgimento delle trattative. Gli interessi che sono in gioco (ecco perché in questo dibattito non abbiamo abbassato i toni, né sfumato i contenuti) sono quelli fondamentali del buon vivere civile. Non è esagerato dire che sono in gioco gli interessi fondamentali della pace interna. La televisione si occupa anche della politica estera; bene, se questo ente si mette in testa che con uno Stato non si debba discutere, né parlare, né commerciare, né fare del turismo, comincia dalla mattina alla sera ad aggredire quello Stato, ad operare un vero e proprio linciaggio morale. Come del resto la radiotelevisione è specializzata a fare nei confronti di

individui e di gruppi all'interno, lo è ancora di più all'esterno. La politica estera dunque non la fa il Governo, ma la radiotelevisione, creando situazioni di fatto che non ci fanno onore all'estero e che pregiudicano gli interessi nazionali.

Interessi in gioco che sono rilevanti, e che nessuno è più disposto ad affidarli a trattative private e per giunta segrete.

Vediamo ora, in tema di riforma, le cose dalle quali ci si dovrà guardare. Noi affermiamo il fallimento totale di tutto il sistema dei controlli seguito finora. Mi riferisco ai controlli sull'attività amministrativa, a quelli sull'attività tecnica, a quelli sulla produzione dei programmi. In quest'ultimo caso vi è il famoso sdoppiamento del controllo tra il comitato direttivo, che emana le direttive di massima e che interviene quindi prima, e la Commissione parlamentare di vigilanza, che interviene sempre dopo, e che a volte scrive e dice anche delle belle cose, purtroppo rivolte al Governo (ed ecco perché è in crisi e perché è uno strumento inefficiente, se la si lascia allo stato attuale), che restano inascoltate. Il controllo amministrativo è un controllo paradossale. Noi abbiamo imparato a scoprire i misteri del bilancio della RAI-TV. In base alla legge 21 marzo 1958, n. 259, la RAI-TV deve sempre trasmettere il bilancio ed altri provvedimenti alla Corte dei conti. Dal 1965, con decreto di attuazione di quella legge, il bilancio consuntivo della società concessionaria deve essere presentato al Parlamento in allegato al bilancio di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. In base a tali disposizioni, dunque, viene presentato il bilancio, in allegato a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per un controllo. Qual è il risultato? La potenza, non più occulta, dell'ente è riuscita a renderlo totalmente vano. Quando mai infatti — mi si citi un solo caso — si è riusciti a correggere, magari in parte, gli errori della società concessionaria o ad impedirne o a contenerne i sistematici abusi? Mai!

I bilanci della RAI-TV sono bilanci da manuale, però alla rovescia; sono esempi tipici dell'abilità, della malizia posta al servizio della frode. Qualcuno li ha chiamati i bilanci ermetici. È l'ermetismo applicato alla contabilità. Questi bilanci, sui quali mi sono soffermato, ricordano molto da vicino i discorsi dell'onorevole Moro, caratterizzati appunto dall'ermetismo più assoluto, nei quali, anche con la massima attenzione, non si riusciva mai a capire niente. Ebbene, gli stessi principi sono stati adottati dalla televisione nella compila-

zione dei propri bilanci che non sono neppure per pochi iniziati: solo due o tre persone infatti conoscono il significato di quei bilanci. Il resto è volgo che non deve sapere. Bilanci da manuale, dicevo poco fa, perché? Perché la RAI-TV chiude i suoi bilanci in pareggio o in attivo e nello stesso momento, con la mano sinistra, scrive lamentosi messaggi al Governo per chiedere ingenti finanziamenti.

Bilanci da manuale anche perché nel momento in cui la radiotelevisione aumenta fortemente gli introiti, sia per l'aumento del numero degli abbonati, sia per l'aumento della pubblicità, riduce quasi alla polverizzazione gli ammortamenti. Questo è accaduto nei bilanci degli ultimi tre anni, proprio nel momento in cui lo Stato avrebbe anche potuto — in questo caso c'era il nostro suggerimento preciso — non rinnovare la concessione e riscattare gli impianti trovandosi così nelle mani impianti che per parecchi anni non erano stati sorretti da una saggia politica degli ammortamenti (dal 5 per cento si è passati all'1,50 per cento, mentre qualcuno addirittura parla dell'1 per cento). Ho detto che la RAI-TV riduce gli ammortamenti quasi alla polverizzazione per cui anche dal punto di vista tecnologico questo ente è arretrato. La RAI-TV evidentemente anziché spendere saggiamente per tenere gli impianti al passo con il progresso, preferisce avere grandi somme a disposizione per tappare la bocca a certa stampa o per sistemare gruppi, correnti, partiti, affinché nessuno osi mettere le mani nell'ente mafioso.

Si tratta, onorevoli colleghi, di contratti stridenti: si aumentano gli introiti e si riducono gli ammortamenti, si chiude in pareggio e si piange miseria. In questo modo si creano, tra l'altro, delle premesse molto brutte non soltanto per l'utente ma anche per il contribuente, il quale domani dovrà pagare per queste gravissime carenze. Infatti sarà necessario ad un certo momento ammodernare gli impianti per tenerli al passo con il progresso tecnologico. Noi siamo oggi indietro rispetto a quasi tutti i paesi europei per colpa di questa gestione volutamente cattiva di questo ente. Domani dunque il contribuente italiano dovrà pagare con gravi sacrifici il rammodernamento degli impianti.

Continuando l'esame del fallimento dei controlli, anche sotto il profilo tecnico la situazione non cambia. Tale controllo spetta al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Esso mira a garantire l'efficienza degli impianti e il loro aggiornamento a ritrovati della tecnica; ma, se non si esercita sulla politica degli ammortamenti dell'ente, anche

il controllo sul piano tecnico fallisce, perché il Governo non ha voluto o non è stato in grado di interferire.

Non so quale sia il controllo più importante, perché tutti hanno la loro importanza; tuttavia quello più conosciuto dall'opinione pubblica è il controllo sulla produzione dei programmi. Tale controllo avviene preventivamente tramite il comitato per le direttive di massima e successivamente tramite la Commissione parlamentare di vigilanza. Entrambi questi controlli, previsti dalle leggi del 1947 e del 1949, sono falliti, nonostante la buona volontà di molte persone, anche di diversa estrazione politica. Mentre l'azione della Commissione parlamentare interviene in una fase successiva alla trasmissione dei programmi ed è priva di sanzioni, per cui si esaurisce nella tradizionale « vibrata protesta » che non supera il suono della voce, l'azione del comitato per le direttive di massima si sviluppa non tanto attraverso l'indicazione di indirizzi culturali, artistici ed educativi (funzione primaria), quanto attraverso la funzione secondaria di emanare pareri non vincolanti per il Governo, cioè per il Ministero delle poste, al quale spetta il compito dell'approvazione del piano trimestrale dei programmi e degli orari presentato dalla commissione.

In altri termini, l'azione del comitato si esaurisce all'interno del Governo, che non è in grado di imporre all'ente un indirizzo imparziale o che, di volta in volta, ha interesse a determinare certi atteggiamenti dell'ente più con l'inserimento di personale fazioso e docile ai comandi che con aperte direttive compromettenti. L'azione della Commissione parlamentare di vigilanza, d'altra parte, da un lato è inutile perché è sempre successiva al fatto radiotelevisivo, dall'altra è ugualmente inutile perché anch'essa si dirige al Governo e in tutti questi casi il colosso mafioso non ha mai raccolto le proteste del Parlamento. Ho già detto che si sono avuti episodi che costituiscono un'espressione di buona volontà: mi sia consentito richiamarne qualcuno.

Non abbiamo mai più avuto l'onore di vedere pubblicati quei libretti contenenti le direttive di massima sulla radio-televisione che un tempo venivano stampati. Desidero leggere qualche brano di uno di essi, che dimostra che qualcosa si può salvare, che esiste ancora gente che crede in questa battaglia. Ma a che servono le buone intenzioni, se non si modifica radicalmente il sistema dei controlli? Diventa persino inutile mettere persone oneste a controllare: quando gli strumenti sono inefficaci l'onestà e il coraggio non bastano più.

Uno dei libretti citati, che risale al 1964, contiene una premessa del comitato di controllo dal titolo: « Funzioni e finalità della Radio-televisione ». Essa così si esprime: « La radio e la televisione hanno un potere di suggestione e di convincimento che non può essere vantato da nessun altro mezzo espressivo o di spettacolo. Per un complesso di fattori psicologici che meriterebbero di essere studiati da vicino, quanto viene detto o rappresentato dalla radio-televisione viene ad essere accettato da larga parte del pubblico come la espressione ufficiale, quasi dogmatica della verità ». « Questa posizione di acquiescenza alle idee diffuse per radio e per televisione è facilitata dal fatto che, a differenza del teatro, dove il pubblico è in linea generale più esperto, le radiodiffusioni possono potenzialmente raggiungere, e di fatto raggiungono, spettatori di ogni età, ceto e ambiente e soprattutto dei più diversi livelli di preparazione culturale ». La diagnosi era precisa ed i rimedi suggeriti validi. « Sta di fatto che questo atteggiamento psicologico particolare del pubblico radiotelevisivo, questa tendenza alla trasposizione della finzione nella realtà, dà alle radiodiffusioni un'arma formidabile che può produrre effetti assai benefici o deleteri, a seconda del modo con cui viene adoperata ». Infatti, deleteri sono i risultati, per il modo con cui lo strumento è stato adoperato. E vi è a questo punto una direttiva precisa, sulla quale mi preme di richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo. « L'opera educativa delle trasmissioni radiotelevisive dovrà dirigersi in primo luogo alla famiglia, nucleo elementare fondamentale nel quale si formano e si strutturano i primi atteggiamenti verso lo Stato, verso la società e verso quei gruppi sociali che in funzione del bene comune contribuiscono prima alla formazione della persona, quali la scuola, gli enti di cultura, le istituzioni militari e patriottiche, nonché le istituzioni religiose, e poi, nell'età matura, al suo arricchimento, quali i partiti, le associazioni, i sindacati. La radiodiffusione dovrà e potrà quindi dare un contributo notevole alla formazione di una consapevolezza civica dei valori morali che si riassumono nel concetto unico di amore, di carità verso il prossimo, di condanna dell'egoismo, anche nelle sue manifestazioni di superbia, malignità, maldicenza, calunnia, meschinità, pettegolezzo ».

Di particolare importanza definisce il comitato i dibattiti sulla Resistenza. Vi erano delle direttive anche in questa materia, precise ma vane, perché il Governo ha dato uno strumento inutile a degli uomini che non era-

no uomini nostri — perché mai noi siamo stati in quel comitato — ma che capivano che era ora di farla finita con le discriminazioni, e che la libertà non può essere di un gruppo, o di alcuni gruppi, o di un Governo. O è di tutti, o non è. E l'obiettività delle informazioni non deve essere un'obiettività di comodo al servizio di una battaglia politica; deve essere soltanto obiettività. Anche in questa materia vi era una direttiva.

« L'intero comitato ha consigliato ed auspicato che le trasmissioni predisposte — si celebrava il ventennale della Resistenza — valgano non già a ricordare e riaccendere antichi odi — che purtroppo ogni giorno dividono gli italiani — ma a mettere in luce tutto quanto, nonostante quelli, li accomunò e li unisce, grazie anche all'azione della Resistenza ». Così diceva il comitato. E qualcuno ebbe anche il coraggio di andare più avanti. Pagella, nel trattare l'argomento, ha raccomandato di « tenere presente sempre il principio informatore secondo il quale tutti coloro che hanno servito una causa, con un ideale, ed hanno pagato di persona, sono sempre degni del massimo rispetto ».

Esistevano, onorevole Presidente del Consiglio, le direttive. Quale uso ne è stato fatto? Che cosa è accaduto? Dove sono andate a finire? Chi, se non il Governo, aveva il dovere di farle rispettare? Le direttive di massima erano le uniche che il Governo aveva il dovere di far rispettare, se non aveva il coraggio addirittura di elaborarle ed imporle.

Bisogna dunque tener conto, nella preparazione della riforma, delle esigenze di rendere operante il controllo del Parlamento, attraverso l'estensione quantitativa (maggiori poteri e funzioni) e temporale dello stesso. Non solo, cioè, dopo il fatto radiotelevisivo, per correggere e ristabilire l'ordine turbato, ma prima del fatto medesimo, onde garantire l'effettiva obiettività delle informazioni, delle comunicazioni, della propaganda, e la più ampia e libera partecipazione di tutte le forze politiche, sociali, sindacali ed economiche alla gestione di questo fondamentale servizio. Così scriviamo nella nostra mozione; e a tale partecipazione non mettiamo limitazioni. I colleghi hanno potuto ascoltare poco fa l'intervento del rappresentante del partito socialista, secondo il quale il discorso della partecipazione deve essere limitato alle forze sociali e politiche dell'arco costituzionale, e questo, evidentemente, affinché le forze libere dai pregiudizi e dai compromessi siano così escluse dal conoscere le cose della mafia radiotelevisiva (condizione questa, invece, indispensa-

bile alla legittimazione del regime di monopolio). Anche in questa materia, infatti, è bene dire una parola di chiarimento. Da quanti anni si discute la famosa sentenza n. 59 del 1960 della Corte costituzionale? Da quanti anni ci si attacca a quella sentenza e se ne leggono commenti? Ma le sinistre si sono dimenticate che quella sentenza non ha mai detto che il monopolio è legittimo, bensì che il monopolio è legittimo « a condizione che ». Se la condizione non si verifica, il monopolio non è più legittimo: ecco il vero contenuto della sentenza. La legittimità è subordinata al raggiungimento dell'imparzialità dell'ente e dell'obiettività dell'informazione; in caso contrario, il monopolio non è legittimo. Se non si ha la forza di garantire questo con la riforma, salta tutto il discorso, e 10-12 anni di commenti alla sentenza — ormai famosa — della Corte costituzionale porteranno a nuovi commenti. Il monopolio non è legittimo se non garantisce l'imparzialità e il libero accesso a tutte le forze che, nell'ambito delle leggi, operano nella nazione.

Inoltre, onorevole Presidente del Consiglio, questa condizione è indispensabile anche per un altro motivo. Infatti, tutta la stampa è soggetta ad una legge, e il cittadino di fronte alla stampa ha nelle mani uno strumento molto efficace: il diritto di rettifica. Ebbene, vale il diritto di rettifica per la mafia della radio-televisione? Non abbiamo mai ascoltato, neppure in un senso puramente morale, la rettifica di un errore. Quando si commettono errori (e, parlando di errori, è implicita la buona fede) si può anche ripararli. E non occorre modificare un errore affermando: ci siamo sbagliati. Non pretendiamo troppo! Ma se ci si accorge che una creatura è morta per una certa causa e non è stata ammazzata, la televisione dovrebbe avere il coraggio di dirlo. Ma, a questo proposito, esiste davvero un diritto di rettifica? La dottrina dice di no. Signor Presidente della Camera, ella è maestro in questa materia. Mi pare che sia difficile invocare precedenti giurisprudenziali, ma gli orientamenti dottrinali sembrano tutti escludere questo diritto. Comprendo che, a volte, sia opportuno escludere il diritto di rettifica: sarebbe difficile, materialmente, farvi continuo ricorso. Specialmente in tema di cronaca minuta, cosa mai accadrebbe se da tutte le parti d'Italia arrivassero lettere di diffida per la rettifica anche di un piccolo episodio? Ma stiamo attenti, perché il piccolo episodio può ledere la dignità, l'onore e il decoro di una persona. E la dignità, come la libertà, non è piccola o grande: o è o non è. Stiamo

attenti, dunque, prima di « liquidare » il diritto di rettifica. Si può anche non introdurlo, se si ha la forza di garantire l'imparzialità dell'ente. Ma se questa forza non esiste, allora bisogna ricorrere alle leggi, affinché l'articolo 8 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47, venga esteso anche alla RAI-TV. Solo in questo modo, in mancanza di un'azione diretta dello Stato a tutela dell'imparzialità dell'ente, i cittadini singoli e i gruppi potranno invocare giustizia dal giudice (sperando che il giudice sia in grado di accordarla).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, debbo avvertirla che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCHI. Mi avvio alla conclusione, e farò di tutto per rispettare il regolamento, signor Presidente.

Il problema, dunque, esiste, non essendo stato risolto. Mancano, come ho detto, concreti riferimenti giurisprudenziali, e la dottrina tende ad escludere il diritto di rettifica. Ma bisogna arrivare a stabilire questo principio, soprattutto per impedire alla RAI-TV l'esercizio quotidiano della violenza. Signor Presidente del Consiglio, ha mai pensato che la violenza non è solo quella fisica, esercitabile su una piazza, ma che può esserci una violenza più grave? Dire « ladro » a un uomo onesto è violenza; dire « assassino » a un uomo che non ha ucciso è violenza; così come è violenza ripeterglielo ogni giorno da una bocca che apparentemente è « bocca della verità » ma che, in realtà, è bocca della menzogna. Da quella bocca, per la maggior parte dell'opinione pubblica (quella meno esperta), esce la voce ufficiale, solenne della verità assoluta. Si sente affermare: l'ha detto la televisione. E ciò vale anche in senso linguistico. Se un vecchio maestro sostiene che una parola deve essere pronunciata in un certo modo l'alunno eccepisce: no, la televisione l'ha pronunciata così. Quando una cosa l'ha detta la televisione, è un *ipse dixit*! Onorevole Presidente del Consiglio, poiché a lei queste cose non possono non stare a cuore, approfitto per dirle che la RAI-TV fa anche strage della lingua italiana: potrebbero almeno gli annunciatori, sempre più numerosi, studiarsi tutti quei bei dizionari di fonetica che la RAI-TV pubblica; si eviterebbe così di fare apparire al video gente che non sa neppure parlare. Il fatto è che se ne devono assumere tanti e tanti: l'onorevole Rauti mi diceva poco fa che occorre prenderne uno socialista, uno comunista, uno democristiano,

uno per ogni corrente e poi... uno bravo. E purtroppo sarà solo quello bravo a parlare bene.

Ma difendiamoci soprattutto dalla violenza della RAI-TV, che è poi quella che crea in Italia tutta l'altra violenza; difendiamoci dal linciaggio morale cui uomini e gruppi sono esposti da anni ad opera di questo colosso mafioso; colosso che il Governo finisce per premiare per la sua tenace faziosità, tenace e persistente fino al punto di giungere a sfidare lo Stato.

Proprio su questo elemento desidero chiudere il mio intervento: la sfida della televisione allo Stato, a tutti i suoi istituti, a tutti i suoi ordinamenti. Sfida all'esecutivo, al legislativo, all'ordinamento giudiziario; sfida anche al « quarto potere » (perché lo compra): siamo di fronte ad un quinto potere mafioso che lotta contro il Parlamento e contro le voci libere che, grazie a Dio, ancora esistono in Parlamento e fuori.

Noi desideriamo combattere fino in fondo questa battaglia e vogliamo che il Governo non solo informi costantemente la Commissione parlamentare di quello che fa, ma la metta in condizione di poter sostenere la trattativa (è una espressione che non vorrei, ma che devo usare). È la Commissione che, valendosi di poteri più ampi, deve dire come attuare la riforma. Il Governo deve limitarsi a presentare le sue proposte alla Commissione, non avendo esso la forza contrattuale per varare una riforma seria, troppo compromesso com'è con le cosche mafiose della televisione.

Solo il Parlamento può garantire una valida riforma, tale da assicurare un'informazione obiettiva, trasformando radicalmente la struttura dell'ente, rendendo efficiente ed operante il sistema dei controlli e allargando la partecipazione alla gestione a tutte le forze che operano nel paese. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze Bertoldi n. 2-00119 e Galuzzi n. 2-00143 hanno rinunciato a svolgerle.

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Dall'ottobre dello scorso anno ad oggi, abbiamo svolto tre discussioni in Commissione e due in aula sulla RAI-TV. Ciò denota l'importanza dell'argomento, la rilevante importanza dell'attività della RAI-

TV; in verità tali dibattiti sono stati originati non tanto dalla preoccupazione di riformare l'ente, quanto da quella di poter essere inseriti in un organismo così importante, al fine di avere i mezzi per ottenere ciò che si vuole: al contrario di quanto può fare chi deve avvalersi soltanto di strumenti parlamentari come interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Hanno promosso questo dibattito i socialisti ed i comunisti; anche noi lo abbiamo voluto ma con una sostanziale differenza (come ha precisato poco fa l'onorevole Franchi), poiché è evidente la strumentalizzazione che le sinistre fanno dell'argomento. Una strumentalizzazione che ha portato nei giorni scorsi la stampa di sinistra a prospettare addirittura la possibilità di una crisi di Governo come conseguenza di questo dibattito.

Hanno avuto persino l'aiuto di un giornale inglese su questo argomento; poi, ottenuta questa eco propagandistica attraverso la stampa, dichiarazioni e comizi, ecco che qui si svolge un dibattito ridotto, dimesso, perché l'efficienza propagandistica non si realizza mediante le parole che qui vengono pronunciate, ma attraverso i movimenti e le azioni di piazza, attraverso l'incitamento alla ribellione che prende lo spunto da questo, come da altri argomenti.

Diversa evidentemente è la nostra posizione; particolarmente da quella socialista, che oggi pretende la riforma, denuncia una completa disfunzione nella RAI-TV, nota pecche, manchevolezze, errori e ingiustizie, ma poi, non spiega i motivi, non dice le ragioni per cui i socialisti, che occupavano posti di responsabilità, non hanno corretto precedentemente tutti questi errori e tutte queste ingiustizie, non si sono opposti e per protesta non hanno dato le dimissioni da quei posti di responsabilità.

Abbiamo letto su un giornale certamente non della nostra parte, un giornale che proprio in questi giorni ama mettere la sordina a tutte le violenze che compiono le forze della sinistra, parlamentare e extraparlamentare, — il *Corriere della sera* — in un articolo di Gianfranco Piazzesi, quanto segue: « Questo funzionario di partito — si riferisce al consigliere delegato della RAI-TV — che ha amministrato la RAI-TV durante l'intero periodo di centro-sinistra ha infatti avallato, quando non ha addirittura promosso, tutte le più spregiudicate azioni di sottogoverno, tutti i più sconcertanti metodi di lottizzazione del potere, tutti gli infiniti episodi di imbonimento attraverso le consulenze e i contratti di collaborazione che hanno fatto della TV uno scan-

dalo nazionale ». Insomma, questo consigliere delegato ha assunto le responsabilità maggiori nell'attività e nelle situazioni che si sono venute a creare nella RAI-TV.

Evidentemente il Presidente del Consiglio ha già ottenuto un risultato, direi che ha compiuto un piccolo passo che in qualche modo prefigura un certo disegno politico: infatti le dimissioni dei rappresentanti socialisti sono state limitate alla carica di consigliere delegato, lasciando il partito socialista i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione a fianco del rappresentante liberale, e quindi rimanendo in quel comitato direttivo, in quel consiglio di amministrazione, evidentemente per non perdere le posizioni di potere e per continuare dall'interno ad influire e ad influenzare: a influire e influenzare in maniera negativa e dannosa, così come è stato fatto durante l'intero periodo del centro-sinistra.

A scanso di equivoci, non si creda che noi, rilevando questi atteggiamenti delle sinistre, si voglia con ciò andare incontro al Governo. Non possiamo essere con questo Governo. Non possiamo essere con un Governo che non riesce a spezzare la spirale della violenza e della vendetta; con un Governo che non raccoglie il nostro messaggio, di vera, sostanziale, pacificazione, il nostro invito alla distensione, la nostra volontà di operare unitamente a tutti gli italiani al di fuori delle dottrine politiche e al di sopra delle tessere di partito. Non raccoglie il Governo questa nostra volontà; e quindi non può avere la nostra adesione un Governo che ama il compromesso, un Governo che è sempre pronto ad invertire l'ordine del giorno (come è già avvenuto per ben due volte) di comune accordo con le sinistre, un Governo che proprio in questi giorni per abilismo concessivo ha presentato un rinnovato articolo 2, alla legge relativa ai fondi rustici, concordato — vedi caso — con le sinistre. Non vorrei che l'attuale dibattito, data l'aria dimessa, in cui sta svolgendosi, fosse stato preceduto da qualche contatto che non può certo deporre favorevolmente, né può fare sperare in una vera riforma per la RAI-TV. La funzione preminente della radiotelevisione è evidente a tutti perché si possa e si debba insistere su questo; chi ha in mano la RAI-TV, ha in mano il vero potere, e lo ha precisato prima anche l'onorevole Franchi dimostrandolo. E su questo credo di potermi fermare: se la stampa, il cosiddetto quarto potere, ha la possibilità di orientare l'opinione pubblica attraverso la vendita dei giornali, certamente gli oltre 12 milioni di

abbonati alla televisione (considerando anche il milione e più di abbonati alla sola radio) vengono influenzati doppiamente attraverso il video ed attraverso le onde hertziane; attraverso il video, prescindendo dall'esigenza di far presa sulla memoria, si può fare affidamento sulla memoria visiva dovuta all'immagine, che lascia impresso nell'opinione pubblica tutto quanto la televisione afferma o fa vedere. Noi non siamo preoccupati in modo particolare della maniera in cui è formato il consiglio di amministrazione, né dello stato del bilancio, di cui tutti hanno parlato e su cui ha fatto rigorosamente alcune precisazioni l'onorevole Franchi; chi interverrà dopo di me parlerà del personale, dei giornalisti, dei dirigenti. A me preme sottolineare la preoccupazione per quanto riguarda i contenuti, e non può essere sufficiente pensare che la riforma che dovremo discutere chiarirà anche questo tema. Intanto abbiamo innanzi a noi ancora 11 mesi, e non possiamo permettere alla RAI-TV di fare in questi 11 mesi — dati i danni compiuti nel passato — ciò che ha fatto fino ad oggi. Proprio attraverso il controllo ed il mutamento della mentalità per quanto riguarda la scelta dei contenuti, vorremmo effettuare i cambiamenti necessari, per far sì che non si possa più dire quanto è stato detto e scritto fuori d'Italia a proposito della RAI-TV. Fuori d'Italia sono state dette queste cose: « la RAI-TV agisce in Italia per la sovversivazione, sempre con raffinata abilità nella permanente tendenziosità con cui avvelena ogni giorno l'animo popolare, minando la concordia nazionale e preparando il terreno ad uno sperato capovolgimento delle strutture, che porterebbe alla miseria, alla schiavitù ed all'infelicità del popolo; questa sua opera, sostanzialmente ispirata al mandato comunista, viene svolta con coperture, attenzioni e preoccupazioni abilissime, che comprendono persino attacchi quasi quotidiani dei giornali di sinistra all'eccessiva "destrorsità" o all'eccessivo governativismo della RAI-TV ».

Noi riteniamo che i contenuti debbano essere controllati e riveduti anche in questo periodo di transizione; ecco perché si chiedono maggiori poteri per la Commissione parlamentare di vigilanza. Ecco perché noi richiamo soprattutto l'attenzione (e la nostra interpellanza non era indirizzata soltanto al Presidente del Consiglio, ma anche al ministro delle poste e delle telecomunicazioni) del ministro delle poste e delle telecomunicazioni proprio sull'esigenza di dare forza, capacità, possibilità di funzionamento, a quel comitato ministeriale per la determinazione delle di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

rettive dei programmi. Rinnovato come? E perché? Quali sono le direttive date ad esso? Quali sono i programmi che si stanno approntando in questo periodo? Certo, non saranno programmi, in questo periodo transitorio, di immagazzinamento, saranno programmi stabili e consumabili di trimestre in trimestre, però programmi quanto mai pericolosi, programmi impostati ancora alla situazione eversiva, ai sottintesi, ai « silenzi compensati » del *Telegiornale*, alla tendenziosità delle argomentazioni. Ma è possibile mai che la RAI-TV ci presenti sempre un mondo fatto di male, di malignità, di cattiveria, di prepotenza, di ingiustizia e di violenza? È possibile mai che si parli alla RAI-TV soltanto di diritti e non di adempimento del dovere? Che non si parli di sentimento, ma si parli solo di interessi materiali? Questa è la nostra particolare preoccupazione, questa è la richiesta fondamentale che noi avanziamo al Presidente del Consiglio, non tanto perché la tenga presente per la preparazione della riforma, quanto in questo periodo di transizione che deve correggere già sin d'ora l'azione della RAI-TV.

Onorevole Presidente del Consiglio, il 13 dicembre dello scorso anno ella si impegnò a presentare, almeno in Commissione, di mese in mese, una specie di rendiconto sull'andamento dei lavori, dichiarandosi disposto a dare informazioni a tutti coloro che volessero sapere della situazione interna alla RAI-TV. Un mese è già scaduto ed io rinnovo la richiesta di mantenere questo impegno e inoltre auspico che l'impegno che ella ha assunto perché il 15 febbraio vengano conclusi i lavori della Commissione appositamente istituita per la riforma, sia anch'esso assolto.

Inoltre, ella, onorevole Presidente del Consiglio, è sicuramente a conoscenza che la X Commissione ha promosso un'indagine conoscitiva sulla RAI-TV, avanzando delle richieste che certamente devono già essere pervenute almeno al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, richieste che riguardano lo stato e la potenzialità degli impianti, lo stato del personale, la struttura gerarchica, l'utilizzazione dei mezzi di produzione e i modi di assunzione del personale.

Vuole ella promuovere, attraverso i suoi uffici, una accelerazione nella informazione relativa a queste richieste della X Commissione, in modo che questa indagine possa anche costituire un motivo di preparazione al dibattito sulla riforma? Vuole ella, nel suo intervento che seguirà allo svolgimento delle mozioni e delle interpellanze, dirci quali impegni precisi, categorici, inequivocabili si sente di

assumere perché la riforma della RAI-TV sia comunque preceduta da una correzione, in questi restanti undici mesi, della situazione attuale, che è negativa non soltanto per faziosità e per discriminazione nei confronti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma è negativa nei confronti di tutti gli italiani, abituati e avviati piuttosto alla prepotenza, all'ingiustizia e alla ribellione che alla educazione, alla generosità e all'interesse della collettività nazionale? (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, era inevitabile che la riapertura di una discussione su un argomento come quello relativo alla RAI-TV, istituto — inutile negarlo — controverso, fosse destinata a riportare per l'ennesima volta in discussione davanti a questa Assemblea le questioni, i mali e le difficoltà di ordine generale che affliggono qualunque ricerca diretta a dotare la radiotelevisione italiana di un organo efficiente che ne controlli la gestione e il tipo di espressione.

Ma credo sia perfettamente inutile in questa sede, per stare al tema, riandare alle questioni generali, ai fini che si ripropone o si deve riproporre la riforma annunciata e per la quale attendiamo la presentazione, da parte del Governo, del relativo disegno di legge nei termini preannunciati. Credo che per stare al tema dobbiamo esaminare esclusivamente gli argomenti che sono oggetto delle mozioni e delle interpellanze.

A tal fine occorre, per forza di cose, rifarsi rapidamente agli avvenimenti che sono seguiti al 13 dicembre 1972, data dell'ultima discussione in sede parlamentare sull'argomento di cui oggi ci occupiamo.

Dopo il 13 dicembre 1972 e dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è avvenuta la proroga della convenzione per un anno, con la clausola vincolativa di riformare la composizione del comitato direttivo introducendovi le rappresentanze dei Ministeri delle poste e telecomunicazioni, del tesoro, delle partecipazioni statali.

Furono avanzate alcune riserve su questa proroga e sulla sua approvazione. La prima riserva fu di ordine formale: consisteva nella esigenza, sostenuta da alcuni settori di questa Camera, che all'approvazione della convenzione si addivenisse con atto legislativo. La questione è stata discussa in sede di Commis-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

sione, è stata, a mio avviso, esaurientemente dibattuta, e credo non vi sia alcuno che oggi possa dubitare che l'atto amministrativo che ha dato luogo all'approvazione della convenzione non sia conforme alle vigenti norme di legge e all'articolo 158, se non vado errato, del testo unico del codice postale.

Dopo la proroga sulla convenzione, è intervenuta l'assemblea degli azionisti della RAI-TV, la quale ha provveduto a modificarne lo statuto, portando da 9 a 11 il numero dei suoi componenti. Successivamente, si dava luogo alla nomina dei componenti del consiglio direttivo, in numero appunto di 11, con la conferma di 7 uscenti e l'aggiunta dei rappresentanti dei ministeri, insieme con la nomina del dottor Mattei quale nuovo componente del consiglio stesso.

Su questo punto, si avanzò una serie di riserve e si disse non essere opportuno addvenire alla modificazione dello statuto, senza che prima fosse stato ottenuto il prescritto parere della Commissione di vigilanza e senza che prima fosse stato emesso il relativo decreto da parte del ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Peraltro, l'aspetto formale non consente di contestare la legittimità di quanto avvenuto, perchè non vi è ragione di sostenere che il provvedimento di modifica dello statuto, allo stato degli atti della legislazione, doveva avvenire in forma diversa da quella in cui è avvenuto. Quindi, dal punto di vista legale, è difficilmente sostenibile che vi siano delle recriminazioni da muovere all'operato del Governo e degli stessi organi dirigenti della RAI-TV; va però osservato che la procedura poteva essere diretta agli stessi scopi ed essere mantenuta in forme diverse. Nel suo intervento in Commissione, l'onorevole Righetti avanzò la riserva che non vi era alcun motivo di procedere alla modifica dello statuto e alla nomina dei membri chiamati ad integrare e normalizzare il comitato direttivo, prima che fossero intervenuti il parere apposito e il provvedimento previsto dalla legge e dovuto dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ma questi sono argomenti di opportunità e non di carattere giuridico; quindi, dal punto di vista formale, siamo convinti che gli appunti mossi a questi due aspetti della questione siano argomenti rispettabili, abilmente sostenuti, ma tali da non reggere al vaglio di una critica approfondita: questo, naturalmente, a nostro parere.

Vi è poi un aspetto delle mozioni che è più specificamente politico. Intendo riferirmi, a questo proposito, soprattutto alla precisa mozione presentata dal partito comunista, ed alla

mozione presentata dall'onorevole Bertoldi a nome del partito socialista, riferendomi invece in misura minore, per le brevi cose che intendo dire, alla mozione presentata dal movimento sociale italiano, la quale per la sua genericità difficilmente si presta a qualsivoglia tipo di argomentazione. Non intendo con questo esprimere un giudizio sulla pertinenza di questa mozione, cosa che, del resto, non è di mia competenza, ma è chiaro che gli argomenti in essa dibattuti e le assicurazioni richieste nella sua conclusione, sono argomenti che più opportunamente dovranno trovare la loro collocazione in sede di discussione parlamentare sia in aula sia in Commissione circa la riforma organica della radio-televisione italiana.

Diverso il discorso sulla mozione del partito comunista, diffusamente ed abilmente sostenuta dall'onorevole Damico. Posso averne ammirato, come effettivamente ho ammirato, la puntualità e l'esattezza, non posso però dividerne le conclusioni; capisco che esse possano e debbano essere le logiche conseguenze delle premesse indicate dall'onorevole Damico e delle valutazioni politiche precise del gruppo che egli rappresenta. Non ritengo, però, che siano conseguenze applicabili alla situazione così come si va delineando in questa discussione.

In sostanza, la mozione comunista sollecita la nomina di un nuovo comitato direttivo e richiede, in modo preciso e puntuale, che esso deve essere costituito « secondo criteri tali da garantire nel periodo transitorio la effettiva imparzialità dell'ente ». La mozione socialista arriva alle stesse conclusioni, sia pure meno chiaramente.

Mi riferisco alla richiesta della nomina di un nuovo comitato direttivo perché mi pare che questa sintetizzi l'oggetto della nostra discussione. Che cosa si vuole, in sostanza? Si vuole la nomina di un comitato direttivo diverso perché l'attuale è stato eletto in modo illegittimo (così si dice), in quanto l'elezione è avvenuta sulla base di una convenzione che, anziché per atto amministrativo, avrebbe dovuto aver luogo attraverso un atto legislativo, per motivi di ordine politico (avanzati anche, per la verità, da altri settori della Camera). I proponenti della mozione affermano di non essere convinti della legittimità del provvedimento anche per il modo con il quale il comitato direttivo è stato integrato, e perché la modifica dello statuto non è avvenuta secondo quanto previsto dalla legge.

Il ragionamento sul piano logico non fa una grinza, purché però, come sempre avviene in questi casi, se ne accettino le premesse. Senza volere aderire o contrastare, con una autorità che non ho, ciò che è stato detto in ordine all'ineccepibilità giuridica del procedimento seguito dagli organi direttivi della RAI-TV, se partiamo dal punto di vista, che mi pare controverso ma non controvertibile, che la modifica dello statuto non sia avvenuta tramite un atto illegittimamente emanato, bisogna concludere che il comitato direttivo è stato legittimamente eletto e costituito. Potremmo se mai avanzare delle riserve, e le avanziamo, sulla sua composizione. La posizione del nostro partito è stata sempre chiara in proposito, attraverso gli interventi del compagno onorevole Righetti in Commissione ed in aula. Ad esempio, abbiamo delle riserve circa l'inserimento nel comitato direttivo di due membri della commissione Quartulli, la quale entro la metà di febbraio dovrebbe presentare concrete proposte circa il tipo e la natura dell'ente RAI-TV che dovrebbe nascere dalla riforma.

Mi guardo bene dall'avanzare rilievi circa le doti ed i pregi di queste due persone, ma il loro inserimento nel comitato direttivo non ci trova affatto consenzienti.

Per quanto riguarda l'affermazione che la nomina del comitato direttivo debba avvenire per legge, credo che la discussione su tale argomento costituisca una inutile perdita di tempo, considerato che quanto prima il problema deve essere risolto secondo le indicazioni del Parlamento e della Commissione di vigilanza. Ritengo altresì che, per ottenere i risultati che si propongono i presentatori delle varie mozioni, non sia necessario mutare la composizione del comitato direttivo. Infatti una prospettiva di questo genere, una aspettativa di questo tipo si armonizza assai male con la natura delle sue attribuzioni al momento attuale, con la particolare limitatezza del periodo temporale nel quale esso dovrebbe esercitare le proprie funzioni e con le modalità con le quali tale esercizio dovrà aver luogo. Mi riferisco a questo proposito alle dichiarazioni rese il 13 dicembre dal Presidente del Consiglio, costantemente ripetute anche in sede di Commissione di vigilanza. Egli, partendo dalla considerazione che la proroga era inevitabile ma che altrettanto inevitabile era a suo giudizio un controllo più fermo, più approfondito e più severo del modo di gestire l'ente radiotelevisivo, annunciava la costituzione della commissione ministeriale, l'istituzione dell'obbligo di una relazione mensile

— a questo obbligo non si è ancora ottemperato ed io mi auguro che ciò avvenga invece al più presto — e garantiva che l'intervento della Commissione di vigilanza della RAI-TV sarebbe stato richiesto in ogni momento e soprattutto sarebbe stato richiesto anche per quanto riguarda la scottante materia delle sovvenzioni da erogare o meno all'ente radiotelevisivo.

Data una situazione di questo genere, dati i tempi e gli impegni chiaramente assunti, data la presenza di una commissione ministeriale che deve presentare i risultati dei propri lavori entro il 15 febbraio, dato l'impegno del Governo a presentare entro il 15 marzo un disegno di legge per la riforma organica del settore, dopo quanto è stato affermato in varie sedi dall'onorevole Presidente del Consiglio, noi riteniamo che in questo periodo di transizione, che al massimo durerà un anno, ma che noi ci auguriamo, come pare non sia stato escluso dal Presidente del Consiglio, possa anche essere più breve, noi riteniamo, dicevo, che in questo periodo, comitato direttivo o no, l'organo supremo di controllo sul tipo di gestione che in questo limitato arco temporale deve essere esercitato sulla radiotelevisione, debba essere la Commissione di vigilanza parlamentare.

Credevo sia perfettamente inutile in questo momento discutere dell'esigenza fondamentale della obiettività e dell'imparzialità — condizioni queste non sempre per la verità osservate — della RAI-TV, perché una discussione di questo genere non sarebbe altro che l'occasione per ripetere cose che non cessano di essere banali per il solo fatto di essere pur sempre vere. Del resto l'Assemblea non ha bisogno di essere interessata a questo argomento che tutti noi sappiamo bene essere di fondamentale importanza nella disputa sul mantenimento o meno del monopolio nell'esercizio dell'attività radiotelevisiva.

Credevo che nelle dichiarazioni che ci apprestiamo ad ascoltare da parte del Presidente del Consiglio una qualche attenzione dovrebbe essere dedicata alle richieste pervenute sia dall'ambito dello schieramento governativo sia dalla forte opposizione e che meritano una risposta e una assicurazione. Fino ad oggi la gestione della RAI, a parte l'aspetto del livello culturale dei programmi e quello della sua utilizzazione a fini di parte, sui quali discuteremo al momento opportuno, in sede cioè di riforma dell'ente radiotelevisivo, per quanto riguarda la gestione finanziaria, le sue strutture interne e l'affidamento degli incarichi, ha dato motivo di critiche sotto vari aspetti.

Il Presidente del Consiglio dispone dei documenti ai quali ho fatto riferimento. Nella sua cortesia egli potrà dare non soltanto a me, ma all'intera Assemblea, le adeguate assicurazioni perché in questo periodo di gestione transitoria ciò che è avvenuto per il passato non abbia a ripetersi. (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico*).

Presentazione di un disegno di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del turismo e dello spettacolo, il disegno di legge:

« Disposizioni per la nomina dei componenti dei Comitati operativi nel settore dello spettacolo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, non so se, alla fine di questo dibattito, il Governo in carica avrà una qualche maggioranza in questa Assemblea, magari anche solo una maggioranza relativa. È probabile che abbia una maggioranza diversa da quella sulla base della quale esso nacque, il che sarebbe quanto dire che non ha maggioranza. Di una cosa però sono certo: che questo Governo, su questa questione, sulla serie di atteggiamenti che è venuto assumendo in merito al problema della RAI, non ha certamente la maggioranza nel paese. Non ha con sé se non qualche margine neofascista della stampa italiana. Anche la Federazione della stampa si è chiaramente pronunciata contro la sostanza delle sue decisioni. Non ha con sé nessuna delle 20 regioni regolarmente costituite in Italia. Credo che quasi nessuno dei consiglieri regionali democratici cristiani approvi quanto ella ha fatto, onorevole Presidente del Consiglio, in merito

ai problemi della RAI. Nessuno dei sindacati, certo nessuno dei sindacati rappresentativi — quelli della Federazione — è d'accordo con lei. All'interno della RAI si va creando una situazione tale per cui forze culturali ed anche operatori della RAI, cominciano ad essere criticamente avvertiti della gravità delle decisioni da lei assunte. Nella sua stessa maggioranza in quest'aula le crepe sono evidenti; direi che se avessimo avuto bisogno di una riprova, sarebbe stato sufficiente ascoltare poco fa l'intervento dell'onorevole Reggiani che, certamente, su alcuni punti, ha fatto affermazioni assai polemiche nei confronti delle decisioni che ella ha preso. È probabile che nel primo pomeriggio ascolteremo l'onorevole Donat-Cattin — le cui posizioni sono note su questa serie di problemi —, il quale finirà col votare in una certa maniera (almeno lo credo) per disciplina di partito, ma non convinto della ragionevolezza della linea da lei indicata e portata avanti.

Ella sta probabilmente urtando, onorevole Andreotti, contro uno di quei fari di cui parlai nel mio discorso sulla fiducia, citando il più grande poeta italiano vivente, Eugenio Montale; ad uno di quei fari nei quali urtano, appunto, « gli uccelli di basso nelle sere tempestose ». Come mai si è addensata, o si va addensando, intorno alle posizioni che lei ha assunto sul problema in argomento, una così forte opposizione? A mio avviso, dipende dal fatto che ella si è comportato (il mio è un giudizio politico, non personale) con una tenacia, meglio sarebbe dire con una ostinazione, degna di miglior causa, portando avanti una serie di atti, di gesti, di adempimenti, di decisioni che, ciascuno per loro conto ed ancora meglio nel loro complesso, suonano sfida al Parlamento. Lo ha fatto anche in altre materie: cinque decreti sulla benzina (il quarto decreto il Parlamento non glielo passò; lei si ostinò a presentarne un quinto: ha voluto la riprova e l'ha avuta!). Anche in merito ai problemi della RAI, ci sono stati una serie di atti, di gesti ciascuno dei quali — ripeto — suona sfida al Parlamento e che nel loro complesso significano molto di più.

È stato detto che si è trattato di un atto amministrativo. È inutile che ci si venga a raccontare, da parte sua, onorevole Andreotti, o di altri esponenti della maggioranza, che secondo certi esperti della materia la convenzione doveva essere rinnovata con un atto amministrativo. Il problema non è di competenza degli specialisti, degli « addetti ai lavori »; il problema è politico. Si tratta di vedere se, sulla base della Costituzione, nell'Italia repub-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

blicana, democratica, nata dalla Resistenza, il Parlamento debba o no rivendicare una sua assoluta priorità nel dare il via, in un senso o nell'altro, a qualunque forma e atteggiamento di rinnovamento e riforma dell'ente radiotelevisivo.

Se volessimo andare ancora più in là, onorevole Andreotti, dovremmo chiederci, una volta accettato il principio dell'atto amministrativo, essendo quest'ultimo ripetibile, chi può assicurarci che alla fine del 1973 lei — od un suo successore — non possa ricorrere ancora ad un atto amministrativo, andando avanti nelle attuali condizioni per un anno, per due anni, *ad infinitum*. Chi ci dice che ella non possa, attraverso una serie di atti amministrativi, condurre avanti, di anno in anno, di articolo in articolo, una certa riforma, una riforma a suo modo, della RAI-TV?

Occorreva stabilire il principio che il Parlamento, come sede della sovranità nazionale, non può essere in alcun modo escluso da quello che è il punto di partenza di ogni possibile riforma.

Ma si è trattato poi di un puro e semplice atto amministrativo? Un atto amministrativo di rinnovo, puro e semplice (non convenzione aggiuntiva, convenzione di proroga, probabilmente), avrebbe dovuto dire: « è rinnovata sino alla scadenza del 31 dicembre 1973 la convenzione di cui alla legge del 1946 ». Punto e basta. Questo avevo inteso e questo con me avevano inteso — credo — molti dei colleghi di questa Assemblea, allorché ella venne in dicembre a dichiarare che nulla sarebbe stato mutato, che tutto sarebbe rimasto impregiudicato, proprio perché il 1973 doveva essere l'anno della riforma.

Nella convenzione aggiuntiva (non convenzione di proroga, dunque, e non a caso si chiama così) lei compie, onorevole Andreotti, alcuni gesti assai significativi verso la riforma. Parto dalla coda, accenno alla SIPRA. Ella tocca quel meccanismo assai delicato che è la SIPRA, cioè il raccordo tra RAI, televisione, giornali, libertà di stampa, libertà di opinione, unificazione delle testate, oppure proliferazione delle stesse, pluralismo o meno del giornalismo italiano. Ella tocca — dicevo — un organismo assai delicato e lo fa piuttosto duramente, stabilendo alcuni principi di cui non voglio nemmeno discutere in questa sede, ma che certo non potevano essere presi in considerazione in sede di decisione sulla proroga della convenzione. Ella tocca la questione assai spinosa dei debiti; riconosce che lo Stato italiano è debitore nei confronti della RAI-TV, perché questa avrebbe installato più tra-

smettitori ed impianti di quanti fossero previsti nella convenzione del 1946, dimenticando che se la RAI-TV si è così comportata, era nel suo interesse agire in questo modo, perché esiste tutta una grossa dinamica da seguire nello sviluppo dell'azienda, e dimenticando, soprattutto, che non era certamente quella la sede per prendere decisioni in tale materia.

Analogamente, quando ella rinnova o va a toccare il delicato meccanismo del comitato direttivo — anche nei suoi dati esterni, e non solo nella polemica interna che si è sviluppata sul pentapartito, e così via — ella tocca il vertice della situazione e dà un certo orientamento. Le par poco la presenza di questi quattro rappresentanti dei ministeri? È già un modo per dire che la riforma della RAI-TV si muove in quella direzione. La Corte dei conti aveva reclamato questo; ma, avendo reclamato per anni, poteva anche aspettare che un altro anno passasse, e si poteva lasciare impregiudicata la questione.

A proposito della proroga della convenzione con la RAI-TV è nata la polemica interna circa il tentativo di pentapartito. Io non sono un difensore di quest'ultimo, anche perché non comprendo il motivo per cui dovrebbero essere cinque e non otto i partiti rappresentati nel comitato direttivo. Non ho detto nove, onorevole Presidente del Consiglio, ma ho detto otto perché c'è una formazione politica che noi dobbiamo considerare fuori dell'arco costituzionale. Le ricordo la XII disposizione transitoria della Costituzione, che recita: « È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». Da ciò derivano numerose conseguenze, come la legge n. 645 del 1952. Non credo infatti che forze politiche che, per loro stessa ammissione, rappresentano quella tradizione e quella linea possano pretendere di avere ingresso al livello del direttivo della RAI-TV. (*Commenti a destra*).

Le vostre vociferazioni non ci impressionano molto! Siete fuori dalla Costituzione!

FRANCHI. Ma dentro il Parlamento!

ANDERLINI. È per estrema generosità della Repubblica che continuate a sopravvivere. (*Vive proteste del deputato Franchi — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, ella ha già parlato. Continui, onorevole Anderlini.

ANDERLINI. Onorevole Presidente del Consiglio, quanto ella ha fatto con il giorno-

lista Mattei e con il socialista Fichera, è veramente un'operazione pentapartitica? L'onorevole Bertoldi ha già spiegato piuttosto chiaramente il significato di questa operazione. Ma vorrei ritornare sull'argomento, perché mi sembra molto interessante. Un'operazione di cauta sperimentazione del pentapartito, che politicamente potrebbe essere legittima nella testa o nella piattaforma politica di un uomo politico come lei, onorevole Andreotti, non andava condotta con questo metodo. Bisognava dire ai socialisti: nel comitato direttivo vi sono tre vostri rappresentanti, bisognerà ridurre il vostro peso, diteci quali sono i due che volete rimangano. Era necessario promuovere una trattativa corretta di questo genere. Non voglio ricordare che la stampa afferma che ella ha preso l'impegno con l'onorevole De Martino per mantenere i tre rappresentanti socialisti ad ogni costo nel comitato direttivo della RAI: sono cose che non mi interessano e che non ritengo nemmeno corrette. Ma sui due nomi dei rappresentanti socialisti da mantenere in tale organo c'era da discutere con il partito socialista. Al contrario, voi avete estromesso l'uomo del partito socialista che probabilmente più era legato con le spinte sindacali, con le forze di rinnovamento che operano all'interno della RAI-TV e che aveva permanentemente contestato l'*establishment* — chiamiamolo così — ovvero il gruppo dirigente, il gruppo di potere che ha governato la RAI-TV in questi anni e che continua a governarla. Avete estromesso Fichera e avete introdotto Enrico Mattei, che non nasconde le sue simpatie per la destra estrema e che, del resto, anche all'interno del mondo liberale (non dico del partito liberale italiano) ha trovato qualche resistenza, se è vero che esistevano anche dei candidati liberali che forse avevano le carte un po' più in regola per rappresentare la tradizione più autentica del liberalismo italiano a questo livello.

Non è stato, dunque, un tentativo di sperimentare un pentapartito all'interno della RAI-TV; la sua è stata una vera e propria provocazione per estromettere i socialisti dal direttivo della RAI-TV. Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, è troppo intelligente e troppo sensibile per non aver valutato il fatto che un'operazione condotta in quel modo avrebbe necessariamente portato alle dimissioni di Paolicchi e alla situazione in cui il direttivo della RAI-TV oggi si trova.

Non vorrei proseguire su questo terreno delle questioni specialistiche, avendo già accennato a quelle che ritengo essenziali. D'altra

parte, non sono uno che si occupa molto da vicino dei problemi della RAI-TV, tanto più che il piccolo gruppo che ho l'onore di rappresentare in quest'aula non è presente nella Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni (dipende dalla volontà di alcuno).

PRESIDENTE. È un po' difficile che il gruppo misto abbia una volontà omogenea e quindi nessuno può rappresentarlo.

ANDERLINI. Non sto rimproverando nessuno, e tanto meno lei, signor Presidente: sto soltanto constatando che il mio gruppo non è rappresentato in quella Commissione ed è per questo motivo che forse mi mancano alcune nozioni specialistiche che possono avere, invece, coloro che partecipano a quei dibattiti e che, comunque, sono state esposte questa mattina, in maniera molto puntuale e precisa dai colleghi Damico e Bertoldi, con le cui conclusioni concordo pienamente. Stavo dicendo che vorrei utilizzare il breve tempo che ancora intendo sottrarmi per fare alcune considerazioni di carattere più generale.

Ella, onorevole Andreotti, è stato per lunghi anni uomo di governo, ministro ai dicasteri più importanti, e conosce forse come pochi la macchina amministrativa e burocratica dello Stato. Ella ha sempre svolto la sua funzione di ministro con mano piuttosto delicata, anche se rigorosa e precisa, entro limiti ben definiti.

Si è trovato poi a fare per alcuni anni il presidente del gruppo democristiano qui alla Camera. In quel periodo, io, pur essendo senatore, ho avuto modo di seguirla e ho notato accenti nuovi nei suoi discorsi e nei suoi atteggiamenti, come se il « bagno » in questa Camera, in questa sede della sovranità nazionale, le avesse portato via un po' di quella patina, forse grigia, dovuta alla vita ministeriale e burocratica.

Adesso è tornato a fare il Presidente del Consiglio e, stranamente, ha ripreso gli stessi atteggiamenti di una volta parlando del Parlamento, della sua funzione, della sua posizione nella realtà del paese. Mi sembra che la sua concezione del Parlamento come sede della sovranità nazionale, come sede di incontri e scontri, si sia assai offuscata, stando alla serie di decisioni prese: proroga con atto amministrativo della convenzione con la RAI-TV, modifica di tre o quattro punti fondamentali della stessa senza che il Parlamento ne venisse informato e senza che queste cose risultassero ben chiare all'esterno. Soltanto gli studiosi

della materia, infatti, sono riusciti a mettere in luce queste cose: per quanto mi riguarda, soltanto stamattina ho capito con chiarezza, grazie all'intervento del collega Damico, certi punti che prima avevo appreso, e in maniera poco chiara, dalla stampa.

Ella, onorevole Andreotti, torna dunque ai vecchi sistemi: e sbaglia. È per questo che siamo costretti a pensare che sia opportuno che anche sull'argomento della RAI-TV — come su quello del petrolio — il Governo riceva una lezione. Sarebbe assai positivo, forse, per la storia del suo Governo (lo sarebbe certamente per la storia del Parlamento e, soprattutto, per l'avvenire della RAI-TV), se questa sera si potesse constatare che, contro tutte le manovre burocratiche, contro ogni tentativo di prevaricazione da parte del Governo, il Parlamento ha avuto ancora una volta il coraggio di affermare la pienezza della sua sovranità e che bisogna pur sempre fare i conti con l'opposizione.

Quando su questi banchi siede un'opposizione che rappresenta il 40 per cento del popolo italiano, ella non può non tenerne conto, onorevole Andreotti: deve tenerne conto.

So che a lei piacciono le citazioni; vorrei ricordarne una del Machiavelli. Tutta questa situazione, infatti, mi fa pensare alle ragioni per cui, secondo il Machiavelli, nel quindicesimo secolo l'Italia non ottenne quella unità che fu invece nello stesso periodo conquistata da Francia e Spagna. La responsabilità, secondo Machiavelli, era del papato (noi dovremmo fare la parte del papato, colleghi della sinistra, in questa traslitterazione che vado facendo); non fu mai tanto forte da fare lui l'unità d'Italia, non fu mai tanto debole da permettere che altri la facesse.

Ecco, noi non siamo ancora sufficientemente forti per imporre la nostra volontà; siamo sufficientemente forti però per salvare tutta intera la dignità del Parlamento italiano e per aprire un varco contro il sottogoverno e contro le lottizzazioni della RAI, un varco alle forze vive che si battono per un rinnovato ente radiotelevisivo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riassumo in stile telegrafico la nostra posizione in ordine al problema della RAI-TV.

Per quanto riguarda i problemi in generale, ho da avanzare tre osservazioni.

La prima riguarda i programmi e l'attività giornalistica. Noi riteniamo che sarebbe opportuno, nel settore dei notiziari, dare maggior risalto ai servizi di attualità relativi alla politica economica, sociale e culturale del paese.

Circa il decentramento, in ordine alla proposta avanzata dalle regioni per la creazione di comitati regionali che sovrintendano alla elaborazione e realizzazione dei programmi locali, debbo dire che siamo favorevoli alla proposta di quelle regioni che chiedono che la trasmissione dei programmi locali non sia inferiore a un terzo del tempo totale di trasmissione.

Per quanto riguarda il riordinamento del servizio e della rete televisiva, chiediamo un maggior impegno per l'ammodernamento del sistema di distribuzione. In particolare, richiamiamo l'attenzione degli organi responsabili sul fatto che in varie zone della provincia di Bolzano — ad esempio, in val di Vizze, in valle Aurina e in val Badia — non si riceve ancora il secondo programma televisivo.

Per quanto riguarda il problema di ordine locale, cioè quello relativo alla mia provincia, vorrei nuovamente richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio su due punti che hanno già formato oggetto di discussione e di esame. In primo luogo, ci preme che sia trovata al più presto la regolamentazione giuridica della ricezione dei programmi televisivi dalla Svizzera, dall'Austria e dalla Germania che, di fatto, vengono da molti anni ricevuti nella provincia di Bolzano, con piena soddisfazione di tutti i gruppi linguistici e di tutte le parti politiche. Si tratta cioè di realizzare le premesse giuridiche e tecniche, in collaborazione con i nostri rappresentanti, per la ricezione diretta in provincia di Bolzano di tali programmi. Questo problema, a cui avevo già dato rilievo nel mio intervento alla Camera del 22 dicembre 1968 e, da ultimo, il 6 luglio 1972, ha costituito oggetto di particolare assicurazione nella dichiarazione programmatica del Presidente Colombo nel mese di marzo 1971. Tengo a precisare che gli impianti in provincia di Bolzano non sono illeciti, perché si limitano a captare immagini trasmesse da altri. Ciò non di meno è però opportuno dare una veste giuridica alla situazione che di fatto esiste da tempo.

In secondo luogo pensiamo che sarebbe opportuno ampliare i servizi del « telegiornale » in lingua tedesca già in atto alla RAI-TV, anche con servizi speciali di carattere generale, ed ampliare l'organico che è troppo ridotto per il lavoro che svolge. A questo proposito

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

desidero ribadire il nostro pensiero, già espresso in quest'aula, circa il fatto che sarebbe oltremodo opportuno trasmettere tale programma prima dell'inizio dei normali programmi, sul secondo canale televisivo in tutte le zone frequentate dai turisti stranieri, quali le spiagge adriatiche e così via. Ciò apporterebbe un notevole vantaggio al turismo delle zone stesse, senza un eccessivo aggravio del bilancio dell'ente radiotelevisivo.

Attendiamo, onorevole Presidente del Consiglio, un suo chiarimento sui punti più importanti ai quali abbiamo accennato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CICCARDINI: « Modificazioni alle vigenti disposizioni di legge relative al risarcimento dei danni di guerra » (1629).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GIORDANO ed altri: « Inquadramento uniforme nella carriera di concetto alle categorie dei tecnici di radiologia medica, dei tecnici di laboratorio medico, delle ostetriche, degli infermieri professionali, delle assistenti sanitarie visitatrici, delle vigilatrici di infanzia, delle dietiste, delle fisiochinesiterapiste, dei terapeuti della riabilitazione, delle ortottiste, delle logopediste » (1305) (*con parere della V, della VIII e della XIV Commissione*);

GASCO ed altri: « Modifica dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni di funzioni statali in materia di lavori pubblici » (1320) (*con parere della V e della IX Commissione*);

GUERRINI: « Norme concernenti il riscatto del servizio prestato in qualità di operaio giornaliero dal personale dipendente dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - direzione generale dell'aviazione civile » (1332) (*con parere della V e della X Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

ARNAUD ed altri: « Concessione di un contributo finanziario annuo all'Ente italiano di servizio sociale » (1406) (*con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 » (1255) (*con parere della IV e della XII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

DEL PENNINO ed altri: « Modifiche della responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 25 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per gli addebiati alle rivendite di periodici e libri » (1351);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALESSANDRINI ed altri: « Modifiche degli articoli 21 e 22 della legge 19 gennaio 1942, n. 22, e successive modificazioni, in materia di composizione del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali » (1321) (*con parere della XIII e della XIV Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Sostituzione del secondo comma dell'articolo 11 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, modificato dall'articolo 1 della legge 14 maggio 1968, n. 252, contenente disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1397) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Norme per la assunzione nel ruolo dei presidi della scuola media di professori forniti di particolari requisiti » (1300) (*con parere della V Commissione*);

ZANIBELLI ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato alla fondazione " Giulio Pastore " con sede in Roma » (1592) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BATTINO-VITTORELLI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 80 milioni a favore della fondazione " Giacomo Brodolini " con sede a Roma » (1599) (con parere della V e dell'VIII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Valutazione del servizio prestato dagli assistenti volontari ospedalieri o universitari » (1345) (con parere della I Commissione);

GIORDANO ed altri: « Composizione delle commissioni esaminatrici per il conseguimento del diploma di abilitazione all'esercizio professionale e per concorsi a titoli ed esami nelle istituzioni sanitarie per ostetriche, tecnici di radiologia medica, infermieri professionali, assistenti sanitarie visitatrici, vigilatrici d'infanzia ed altre categorie paramediche che hanno riconoscimento giuridico ed il cui servizio professionale è vincolato all'iscrizione agli albi professionali » (1347) (con parere della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

DAMICO ed altri: « Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo » (1352) (con parere della I e della V Commissione).

Si riprende il dibattito sulla RAI-TV.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Donat-Cattin. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il Governo avesse accolto l'invito a prorogare la convenzione della RAI per via legislativa, avrebbe evitato almeno due danni. Anzitutto avrebbe evitato una atmosfera di sospetto e di inquietudine per il modo con il quale si è avviato questo periodo, una atmosfera ben poco idonea a discutere, come sembra dovremo fare, la riforma dell'ente radiotelevisivo. In secondo luogo avrebbe permesso un più sereno svolgimento dell'attività aziendale in questo periodo, sottraendo, per quanto era possibile, la vita dell'azienda ad

una pericolosa pressione tra gli interessi di chi vuole rafforzare le proprie posizioni all'interno, di chi teme di venire estromesso e di chi, infine, sta mettendovi piede.

L'onorevole Andreotti non può non riconoscere che si è cominciato piuttosto male, in un momento che lui stesso riconobbe, in quest'aula, estremamente delicato, essendo un momento di trapasso verso la riforma, tanto che riconobbe proprio l'opportunità di un più penetrante controllo della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

Dopo avere ascoltato quei giudiziosi riconoscimenti abbiamo avuto alcuni atti alquanto sconcertanti. Per esempio, le modifiche dello statuto, imperativamente stabilite nell'atto aggiuntivo, sono state presentate alla Commissione di vigilanza, per l'imperatività dell'atto aggiuntivo stesso priva di potere, non solo quando erano già state varate dall'assemblea degli azionisti, ma quando già i nuovi ruoli istituiti erano stati assegnati e occupati, e così erano praticamente cosa fatta i mutamenti più significativi nell'organo direttivo dell'azienda; un procedimento giuridicamente discutibile e politicamente molto dubbio, anche se venissero richiamati dei precedenti contro i quali non si è protestato.

Anche non volendo sollevare qui il problema politico generale — che pure ci sta a cuore e che in fondo dovrebbe stare a cuore anche a chi si professa favorevole al pentapartito che noi non vogliamo —, dell'inutile sgarbo nei confronti dei socialisti e della immissione nel comitato direttivo di un giornalista specializzato nella calunnia politica verso uomini e partiti che non riscuotono la sua simpatia, e che può soltanto rappresentare un malinconico deterioramento culturale del partito liberale italiano, c'è una questione che riguarda specificamente la politica governativa nei confronti di uno strumento delicato come la RAI.

Gioè, proprio mentre si parlava di riforme e si tendeva ad assicurare il Parlamento su una certa volontà di rigore e di cambiamento dei vecchi sistemi, si è compiuta una operazione che ripete i fasti della lottizzazione, in certa misura persino aggravandoli con lo stabilire una più netta dipendenza dell'azienda dal Governo attraverso le nuove norme.

Non vogliamo fare un processo alle intenzioni, né censurare uomini che non conosciamo. Credo tuttavia che il Governo avesse il dovere, proprio per la fase in cui ci troviamo e anche per tener fede allo spirito delle dichiarazioni fatte in Parlamento, di dare una dimostrazione di serietà per creare l'atmosfera utile a un sereno confronto parlamentare sulla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

riforma. E questa serietà la si poteva dimostrare capovolgendo lo spirito di occupazione che ha caratterizzato purtroppo, e lo dico consapevole delle responsabilità che spettano al mio partito, e i governi e le maggioranze passate nei confronti della RAI.

Su questo punto, ormai, si è determinata una consapevolezza diffusa fra quanti difendono, per una serie di ragioni, la caratteristica del monopolio pubblico radiotelevisivo che rischia di diventare indifendibile se non si darà, con la riforma, una seria ed efficace garanzia di autonomia rispetto all'esecutivo. Ma non si tratta solamente di questo aspetto generale, certamente il più importante: si ha infatti la sensazione che una serie di promesse, sia pure non tutte specificate al punto che se ne possa oggi tener conto come di cambiali scadute, risultino dimenticate. Il discorso del Presidente del Consiglio, in occasione del dibattito sul rinnovo della convenzione, era improntato ad un tono pacificatore e rassicurante, innanzitutto, come si è detto, tendente a rassicurare che non vi sarebbero stati cambiamenti importanti senza che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV ne fosse informata, e che bilanci, canoni, pubblicità ed investimenti, sarebbero stati sotto controllo; che la SIPRA non avrebbe potuto stipulare nuovi contratti fuori dal campo delle radiodiffusioni; e che le questioni della pubblicità sarebbero state attentamente vagliate.

L'atmosfera che si è diffusa sembra alquanto differente da questo quadro di austerità e normalità. Per quanto si sappia, sembra che il bilancio della RAI verrà sanato attraverso una via che di fatto esclude ogni reale controllo parlamentare.

Da una parte si rivedono le « tariffe » dei servizi che la RAI gestisce per conto dello Stato e di alcuni ministeri (trasmissione sulle onde corte per l'estero, trasmissioni scolastiche, per i militari, e così via), consentendo così una forma di sovvenzionamento coperto che non passa per alcun controllo e che, rimanendo discrezionale, aumenta il peso dell'esecutivo. Dall'altra parte, si ritocca la pubblicità con una serie di espedienti, come quello di rosicchiare il tempo di ogni *sketch* pubblicitario mantenendone inalterato il prezzo, e di aumentare dell'1 per cento il tempo complessivo. Questa sarebbe solo una forma di abilità commerciale dell'azienda, se non comportasse, per un maggior incasso, come sembra, di 11 miliardi, contropartite promesse ai pubblicitari privati che contrattano, in una strana licitazione privata, queste

pur delicate faccende. Essi riceverebbero un pascolo di circa 35 miliardi fra quotidiani e periodici dismessi dalla SIPRA. Si tratta di una transazione obiettivamente insolita, la quale sembra scambiare uno contro tre, ed è spiegabile solo per altre non dichiarate contropartite. Non è un caso, probabilmente, che l'applicazione della legge sull'editoria da parte di questo Governo, abbia fatto ancora una volta piovere sul bagnato, agevolando le grandi testate. Su 5 miliardi distribuiti, oltre 800 milioni sono andati al *Corriere della Sera*, e mi sia consentito di chiedere qui che sia pubblicata la tabella intera della distribuzione.

Il blocco della SIPRA e la graduale dismissione dei contratti in vigore potrebbero essere valutati positivamente nel quadro di provvedimenti di riordinamento del settore pubblicitario, con la distinzione tra l'azienda che si occupa della RAI-TV, e quelle che si occupano della stampa quotidiana e periodica, ma senza rinunciare ad una presenza pubblica in quest'ultimo settore, per non restringere ulteriormente, abbandonandolo nelle mani private e concentrazionarie, il diritto all'informazione che la pubblicità condiziona in modo così forte.

DELFINO. Chi è l'amministratore delegato della SIPRA ?

DONAT-CATTIN. Occorre ed occorre cioè collocare ogni provvedimento sulla SIPRA nell'ambito di una legge organica sul diritto all'informazione, che affronti la crisi della stampa quotidiana in particolare ed affronti i sintomi di quella della stampa settimanale con parziale contenuto politico.

La transazione vantaggiosa per i grossi gruppi privati, invece, si risolverà di fatto in un colpo a testate deboli, che fruivano di una qualche minore redistribuzione degli introiti pubblicitari, anche col sistema dei « pacchetti »: un sistema che non è usato soltanto dalla SIPRA. C'è anche qualche altra cosa. Si è saputo che la RAI ha acquistato, proprio in questi ultimi tempi, tutte le azioni della SIPRA che prima erano, per il 70 per cento, in mano all'IRI. Non si vede perché, essendo un cambiamento di un certo rilievo, il Parlamento ne sia venuto a conoscenza solo per vie traverse. In genere, il Governo e, per lui, il Presidente del Consiglio tendono ad affermare che si tratta di questioni puramente tecniche, che non hanno attinenza con i problemi politici che interesserebbero il Parlamento.

Poi vi è la questione dell'IVA, venuta fuori per una denuncia del *Corriere della Sera*, che da una serie di informazioni di stampa è stata descritta press'a poco in questi termini. Allorché nacque il problema del controllo del bilancio RAI, in seguito all'introduzione dell'IVA nel dicembre scorso, a richiesta del direttore generale della RAI, il ministro Valsecchi propose (e gli altri ministri accettarono) di autorizzare la RAI a riscuotere direttamente il canone di abbonamento, trattenendo direttamente la parte di spettanza e versando all'erario la parte dovuta.

Con il decreto Valsecchi (questa era l'accusa del *Corriere della Sera*) il canone RAI regrediva ad una semplice tariffa, che non doveva essere iscritta *in toto* sul bilancio dello Stato, come invece è per le imposte e tasse, eludendosi così anche quella forma più larvata di controllo che può avvenire attraverso la discussione parlamentare dei bilanci dello Stato, come pure venendo meno il controllo della Corte dei conti.

Secondo la versione che leggo sul *Manifesto*, la denuncia del *Corriere della Sera* sarebbe venuta fuori per l'irritazione degli editori per il ritardo nell'applicazione delle provvidenze sull'editoria e per sollecitare un accordo più conveniente sulla pubblicità, come è stato.

A questo punto, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per soffocare la protesta del giornale milanese, avrebbe imposto ed ottenuto dal presidente della Corte dei conti di annullare la registrazione già avvenuta del decreto Valsecchi. Di qui il comunicato della Presidenza del Consiglio che smentiva le cose in realtà già precedentemente decise. Il *Corriere della Sera* ha dichiarato, non smentito e non contraddetto, di avere una copia fotostatica del decreto in questione già firmato.

Ma, a questo punto, la direzione della RAI interviene ancora e la soluzione finale è per così dire salomonica: la RAI rimane autorizzata a riscuotere in proprio il canone, come — si dice — l'*Automobile Club*, che riscuote la tassa di circolazione, stornando all'erario la parte di competenza, fermi restando i controlli della Corte dei conti e l'iscrizione della partita nel bilancio dello Stato.

Anche questa volta la spiegazione sarà una spiegazione « tecnica », che per altro non trova in realtà una ragione sufficiente. Non si comprende cioè quale interesse abbia una azienda come la RAI, che non sembra più in condizioni di scialo, ad impiantare e gestire in proprio il servizio di riscossione del ca-

none, solo per agevolare gli utenti. Ma anche questa è una questione tecnica.

Un'ultima questione è stata sollevata, in un articolo pubblicato sull'*Espresso*, da Massimo Fichera, l'unico consigliere — anche se come altri non scaduto — a non essere rinnovato, probabilmente « per troppo rendimento ». Egli dice di avere letto un fascicolo ciclostilato dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in cui, a proposito di uno stanziamento di 86 miliardi, è specificato che « oltre 26 miliardi sono destinati nel triennio 1973-75 alla realizzazione del nuovo centro di produzione di Roma (costo totale previsto: 71 miliardi) ».

A parte la curiosa circostanza che di questa impresa il comitato direttivo, di cui lo stesso Fichera ha fatto parte fino al 14 dicembre dello scorso anno, non aveva neppure sentito parlare, si tratta — come egli commenta — di una decisione abbastanza importante circa il futuro della programmazione radiotelevisiva. Se, infatti, la produzione resterà centralizzata, com'è oggi, la questione assumerà un certo aspetto e il centro dovrà avere determinate dimensioni. Se la riforma dovesse prevedere un sistema più articolato, come molti si augurano, la questione sarebbe ovviamente differente.

Ecco un esempio di come le questioni più « tecniche » pregiudicano o hanno comunque rilevanza sulla futura organizzazione della azienda e quindi sulla stessa riforma.

Di questo non solo non è informato il Parlamento, ma non sono informati neppure gli organi « politici » dell'azienda. A questo punto vi è da chiedersi anche che cosa significhino i riconoscimenti dell'onorevole Andreotti sull'esigenza che la Commissione parlamentare di vigilanza abbia poteri più penetranti nel delicato momento in cui si prepara la riforma.

È proprio perché ci interessa soprattutto questo momento importante della riforma, che condizionerà gli anni a venire, che dobbiamo denunciare questa disattenzione del Governo, questa « politica della disattenzione », che rivela un atteggiamento che sappiamo ereditato dal passato, ma che non ci piace lo stesso. In fondo, il punto cruciale della riforma sta proprio qui: se la RAI possa considerarsi una « azienda » che fa parte degli strumenti di Governo come una qualsiasi azienda « irizzata », una banca, o un'azienda autonoma. Per tutte queste strutture, il sistema delle « spoglie » e conseguentemente, in caso di governi di coalizione, la « lottizzazione », possono es-

sere giustificati, dal momento che la politica economica è un affare del Governo, che non può muoversi se alla guida di certi strumenti stanno persone che non condividono la sua politica. In questi casi il problema è di comporre una certa omogeneità politica con le qualità personali e tecniche inerenti al ruolo.

Ma uno strumento che diffonde e organizza cultura e informazioni in condizioni di monopolio non si può definire in nessun caso, se si vuole dare un senso democratico al rapporto fra società civile e strutture politiche, uno strumento dell'esecutivo. La stessa Costituzione all'articolo 9 dice: « la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura ». Non dice: « il Governo » o « la maggioranza ». Si tratta dunque di un compito che attiene allo Stato nella sua complessità istituzionale.

Io non sono d'accordo con quanti coinvolgono nell'attacco ai principi che presiedono tuttora al rapporto fra istituzioni politiche e RAI un giudizio globale sulla produzione radiotelevisiva, che nel complesso non è delle peggiori, per testimonianze non sospette, in Europa e nel mondo. Fatta eccezione, forse, per certi aspetti dell'informazione, che più direttamente, è ovvio, risente le conseguenze della dipendenza dall'esecutivo e dagli interessi, di per sé limitati, delle forze di maggioranza, qualsiasi esse possano essere; e ritengo anche che l'aver spazzato un certo « aziendalismo » qualunque, con l'ingresso dei partiti nella RAI, sia stato un merito e non una prevaricazione delle forze politiche.

Ma da una parte questo processo, non frenato, è andato molto al di là della decenza facendo della RAI un campo di Marte, e dall'altra, fatto questo più grave, non si è avvertito il cambiamento che è intervenuto nella stessa società civile con l'allargamento della vita democratica e con il peso che vi hanno acquistato forze prima emarginate, che, d'altra parte, non hanno spazio nel mercato libero dell'opinione e dell'informazione, stante i costi che sono stati stabiliti nell'interesse dei grandi gruppi del potere finanziario e industriale.

Il nocciolo della riforma sta pertanto qui, e non nel rapporto fra isolotti socialisti e isolotti liberali, nelle acque alte democristiane. Certamente non dobbiamo tornare al vecchio aziendalismo, certamente deve sussistere un rapporto non già con l'esecutivo o con la maggioranza in modo esclusivo, ma con il grado complessivo dello sviluppo politico, la cui unica espressione costituzionale e politicamente valida è nei corpi rappresentativi.

E tuttavia, per precisare il mio pensiero su questo punto delicato, anche senza entrare

nei dettagli di una futura riforma, devo aggiungere che se i corpi rappresentativi (Parlamento e consigli regionali) devono essere con maggioranze qualificate in certo qual modo la « fonte » dell'autorità che gestisce uno strumento come la radio-televisione, non dovrebbero essere, se si vuole evitare una lottizzazione allargata, gli strumenti di controllo se non per larghissime questioni di principio o di carattere rituale e di correttezza amministrativa. Purtroppo, le vicende di questa modesta « normalizzazione » nella RAI hanno rivelato che la volontà politica, almeno da parte di chi oggi ha ancora a disposizione i bottoni, cammina in tutt'altra direzione, e che le manovre e le lotte attorno al video sono finalizzate a mantenere il più possibile del vecchio sistema.

Per molti aspetti le valutazioni contenute nella mozione socialista sono condivisibili nel loro equilibrio e nella prospettiva che aprono. Ma proprio condividendo le preoccupazioni che stanno alla base della mozione socialista, e soprattutto in forza degli avvenimenti e delle circostanze ora menzionati, ci si è riproposta l'opportunità di riprendere in considerazione, e siamo confortati nell'intenzione di presentare, una proposta di legge, elaborata prima degli atti amministrativi del Governo e successivamente rielaborata, che regoli in modo semplice ma sufficientemente sicuro la iniziativa dell'azienda per i residui mesi di proroga e stabilisca, in modo meno precario delle promesse del Governo, i poteri di intervento e di controllo della Commissione parlamentare di vigilanza. Se un limite ha, infatti, la mozione socialista, che pure chiede un difficile ripristino delle condizioni del vertice della RAI, sta proprio nell'affidarsi ancora agli impegni del Governo, che fino ad ora questo, per la sua logica intrinseca, non è stato in grado di mantenere.

Quando, anzi, fossimo tutti in grado di prendere in considerazione la sostanza dei comuni intendimenti — in una questione che investe diritti costituzionali fondamentali e quindi supera l'arco maggioritario — e volessimo guardare con operosa volontà all'avvenire, questo dibattito potrebbe concludersi non già con una votazione negativa — alla quale siamo indotti a partecipare in ogni caso secondo la disciplina di partito — ma con un ordine del giorno in positivo che indichi direttive e norme di comportamento per il residuo periodo transitorio, quelle che noi abbiamo definito nella proposta di legge, la quale dovrebbe poi rendere definitiva tale impostazione.

L'onorevole Andreotti ripete sovente che ciò che conta, oggi, soprattutto, è concentrarsi sul problema della riforma. Ci sembra una giusta preoccupazione, e quanto diciamo e abbiamo in animo di fare vi corrisponde. Non vorremmo in sostanza che egli si sentisse troppo solo — o male accompagnato — in questo nobile e difficile compito. Non vogliamo lasciarlo soltanto con il suo Gabinetto, con i suoi messi e commessi nel consiglio di amministrazione della RAI, con la sua veramente singolare commissione per la riforma presso il Ministero delle poste, staccato dal Parlamento la cui Commissione di vigilanza si considera alla stessa stregua di un'accademia dei Lincei o di una qualsiasi sede da utilizzare, tutt'al più, per una svagata consultazione.

È ora che la Commissione di vigilanza apra le porte alle voci vive, reali dell'informazione, a cominciare da quella degli operatori dell'informazione stessa, dei giornalisti, delle loro associazioni. È ora che il Parlamento spinga il Governo a uscire all'aperto: la solitudine, infatti, come i fatti dimostrano, è talvolta cattiva consigliera. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il problema della RAI-TV, cioè il problema dell'articolarsi in concreto del maggior strumento informativo di massa che operi in Italia — e che opera in regime di monopolio — ce ne stiamo accorgendo anche dall'andamento di questo dibattito — è troppo grosso, troppo complesso, è troppo massiccio, direi, per poter essere discusso nella sua interezza anche in un lungo intervento. Ma questo mio non sarà un lungo intervento.

Tuttavia, mentre sono in corso gli studi preparatori alla più volte preannunciata riforma dell'ente, alcuni aspetti specifici della sua situazione acquistano particolare urgenza e rilevanza, anche perché stanno pericolosamente aumentando le tensioni sociali e politiche nel paese. Per questo, nella nostra mozione, tra gli impegni prioritari che abbiamo chiesto al Governo, abbiamo sottolineato la necessità imprescindibile di eliminare soprattutto gli inconvenienti che si sono evidenziati macroscopicamente, a nostro avviso, soprattutto nel settore della informazione; che è stata e sta diventando sempre di più inesatta, distorta, faziosa, al limite, addirittura provo-

catória, in senso sinistrorso, ad opera e per effetto — ecco il punto — di quella lenta, graduale, ma addirittura scientifica conquista dei gangli vitali della RAI-TV, che è stata effettuata in chiave marxista; dirò di più, che è stata effettuata in chiave di guerra sovversiva, obbedendo ai dettami e alle tecniche che alla guerra sovversiva si rifanno.

Io non so se l'onorevole Presidente del Consiglio abbia dimestichezza con questo tipo di impostazione dei problemi politici, ma a me sembra strano che il tema della guerra sovversiva non possa entrare in un dibattito che riguarda appunto il più grosso strumento informativo, e quindi il più grosso strumento di orientamento psicologico delle masse. Guerra sovversiva — insisto — in rapporto, in riferimento diretto alle strutture e alle articolazioni della RAI-TV.

Il marxismo ha cambiato in Occidente, ormai è noto, le sue tecniche per la conquista dello Stato. Esse non passano soltanto, anzi non passano affatto, come comunemente si crede o si tende a far credere, per la strada delle diverse articolate vie nazionali al comunismo che avrebbero frantumato il precedente stadio del monolitismo, del quadrato rivoluzionario da farsi in ogni caso e momento intorno alla Russia sovietica; esse passano piuttosto, ed anzi essenzialmente, attraverso la conquista dall'interno di posizioni di potere effettive che abbiano in sé obiettivamente, come dicono i marxisti, la possibilità di influenzare, di conquistare, di orientare gli animi e le coscienze.

Così, mentre il sinistrismo italiano, le forze di sinistra italiane dell'altro dopoguerra, ad esempio, attaccavano frontalmente le forze armate (eravamo all'epoca — lo ricordano tutti per averlo vissuto di persona o letto nei libri — delle aggressioni in piazza ai reduci, ai decorati, ai mutilati, agli ufficiali in genere, che osavano andare in giro in divisa) adesso si preferisce la tattica e la tecnica dei proletari in divisa. Lo stesso si è fatto e si fa per la magistratura, che non si critica più tanto dall'esterno, come espressione della gestione borghese della giustizia, ma si sta sgretolando dall'interno e conquistando dall'interno, attraverso le cellule della cosiddetta « magistratura, democratica » e le teorie del cosiddetto diritto evolutivo. Una magistratura nella quale — si badi — una vera e propria opera di infiltrazione organizzata è avvenuta soprattutto nei centri nervosi essenziali, e cioè nelle procure e nelle sezioni istruttorie delle corti d'appello, così come nelle sezioni in cui si trattano le cause di diffamazione a mezzo

stampa ed in quelle che si occupano delle vertenze di lavoro.

Ora, se è vero che lo scopo della guerra sovversiva non è la conquista effettiva del territorio, quella che era la meta ambita dei militari, dei tattici e degli strateghi dell' '800, ma la conquista degli animi e delle coscienze, non v'è dubbio che una delle componenti principali di questa nuova tecnica passa necessariamente attraverso la conquista dall'interno, anche a cura di organizzazioni predisposte e di programmazioni, ben studiate e lucidamente attuate, di quel poderoso strumento di convincimento e di orientamento collettivo che è la radiotelevisione.

E, certo, qualche progetto in questo senso deve essersi attuato, una qualche macchina ben organizzata deve aver lavorato a tale scopo, se in Italia ci troviamo innegabilmente a questo punto: che dopo venti anni e più di ininterrotta gestione maggioritaria del Governo e di tutte le leve dello Stato da parte della democrazia cristiana, noi abbiamo la più sinistroides delle radio-televisioni che operano in occidente; che dopo venti anni di quella che avrebbe dovuto essere una viva, un'operante, un'attiva e incisiva presenza dei valori cattolici e tradizionali, in genere, al centro ed al vertice della vita pubblica, abbiamo una RAI-TV che è anche un poderoso ariete di degradazione del costume nazionale; che dopo, soprattutto, gli anni di quel centro-sinistra che aveva come suo compito originario, primario e proclamato quello di isolare il partito comunista italiano, non tanto e non soltanto comunisti dichiaratamente scatenati troviamo alla RAI-TV, ma addirittura vessilliferi e apologeti dell'anarco-maoismo e di tutte le tesi più accesamente ed acriticamente sovversive. Bel risultato! A voi democristiani — se è permesso questa espressione — è rimasta (almeno questa è l'impressione prevalente) la buccia, mentre la polpa della radio-televisione italiana, la sostanza, è quasi tutta rossa.

Sino a qualche tempo fa, come diceva poc'anzi il collega Tremaglia, vi sono state trasmissioni di radio-Francoforte e radio-Colonia che iniziavano, ufficialmente, al grido di « viva Mao! ». A voi democristiani sono rimaste le poltrone di maggior prestigio e rilievo formale, così come, forse, gli incarichi e gli stipendi più lucrosi, mentre ai marxisti sono andati i posti in cui si fa effettivamente politica nella RAI-TV, dove si determinano gli orientamenti e si condizionano la mentalità ed il costume stesso di decine di milioni di persone.

Tra l'altro, come se ciò non bastasse — e vengo ad un dettaglio tecnico, ad uno dei due o tre sui quali mi permetto di insistere —, questo autentico concentrato di veleno marxista, ad alto potenziale sovversivo, che è diventata la RAI-TV, presenta anche tutti gli aspetti deteriori del malcostume e del clientelismo, anzi della ipertrofia clientelare.

È venuto il momento di dire che non soltanto alla RAI-TV si mente abitualmente e faziosamente nei confronti della destra e delle forze nazionali, e che non solo si attizza a piene mani il fuoco dell'odio di parte, ma che a fare questo triste giuoco ci si mettono in tanti, che questi tanti sono lautamente stipendiati, che questi stipendi e queste prebende, queste vere e proprie sinecure di marxismo più militante, e quindi più ottuso e protervo, fanno della RAI-TV tutta intera, per come l'avete gestita e lasciata conquistare, un intollerabile scandalo.

Si impongono alcune domande, specie in vista della riforma o della ristrutturazione dell'ente, domande alle quali sin da adesso il Governo, in questa fase misteriosa, nebulosa, tortuosa (e tuttavia decisiva) degli studi preparatori, dovrebbe rispondere con tutta chiarezza. Ed io mi limiterò a porre alcune, soltanto alcune delle numerose domande che questo stato di fatto impone alla nostra coscienza, di cittadini prima ancora che di esponenti di una parte politica. Quale politica delle assunzioni si intende fare in avvenire, nel delicato, delicatissimo essenziale settore della informazione giornalistica radio-televisiva?

Domandiamo questo e insistiamo su questo perché sinora i criteri di tali assunzioni sono stati contrassegnati dal favoritismo più sfrontato.

Vogliamo fare qualche cifra, signor Presidente del Consiglio e signori del Governo? Attualmente alla RAI-TV lavorano circa 700 giornalisti, e questo lo sanno in molti; ma pochi sanno che tra questi 700 giornalisti vi sono 11 direttori, 11 condirettori, 27 vicedirettori, 108 redattori-capo, 127 capiservizio, 132 vice capiservizio, per un totale di 416 dirigenti. Il che equivale a dire che per ogni giornalista semplice vi sono tre dirigenti e mezzo. Io credo che neanche alla *General Motors* e neppure nei colossi produttivi della chimica inglese, o di quella tedesca — che invadono il mondo con i loro prodotti e che pure hanno a loro disposizione autentici *trusts* di cervelli per le ricerche scientifiche e tecnologiche in questa seconda metà del ventesimo secolo — si verifichi una simile situazione dirigenziale.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

Può dirci il Governo come si sia giunti a tanto, e cioè attraverso quali tappe, quali fasi, quali criteri si sia giunti a questa situazione scandalosa che, tra l'altro, vede molti uomini di partiti che sono stati al Governo, molti attivisti e funzionari di quei partiti ed esponenti dei loro uffici-stampa avere in questo settore incarichi che servono soltanto sul piano del favoritismo personale e di corrente, ma che sono comunque lautissimamente retribuiti?

Vogliamo parlare dei costi di questo settore? In base all'ultimo contratto giornalistico, un giornalista redattore semplice costa, tra le 15 mensilità annue e gli oneri previdenziali, almeno 6 milioni; e se ne debbono spendere tra gli 8 e i 10 per un vice caposervizio e per un caposervizio. Quando si va oltre, quando si va ai redattori-capo, ai condirettori e ancora più su, le cifre aumentano in modo vertiginoso, fino agli empirei dorati dei 20-30 milioni annui. Si può sapere, a questo punto, esattamente quanto si spende per mantenere questa fungaia in gran parte parassitaria, oltreché sinistrorsa, nel settore giornalistico della RAI-TV, e quanto esattamente prende ognuno di coloro che vi sono entrati per sola raccomandazione di questo o di quel partito?

Secondo dettaglio di rilievo: a quanti elementi ammonta l'organico completo della RAI-TV e quali sono stati, anche qui, i criteri di assunzione seguiti? Le ultime cifre che abbiamo potuto reperire (e sarei lieto di essere corretto o smentito, perché sono cifre che non fanno onore al nostro paese) indicano che l'ente radio-televisivo, dai 6.528 dipendenti che aveva dieci anni fa, è passato ad oltre 12 mila, e cioè 400 dirigenti tecnici e amministrativi, 700 giornalisti e 11 mila dipendenti vari. Si è avuto, insomma, in poco tempo, un raddoppio degli organici; fenomeno che non ha riscontro in nessun'altra branca della vita nazionale, in nessun ministero, in nessuna fabbrica o ditta o azienda del nostro paese. E si è trattato, anche qui, nella stragrande maggioranza dei casi, di assunzioni di favore, effettuate attraverso il filtro delle segnalazioni di comodo dei partiti di potere o di sottogoverno.

Come avvengono queste assunzioni? Le assunzioni avvengono, di regola, mediante selezione e concorsi che però, il più delle volte, sono truccati. E come vengono truccati? Nell'ultimo decennio, utilizzando opportunamente la cosiddetta « legge Sullo », che regolamenta le assunzioni a termine, la RAI-TV si è servita in larga misura di personale assunto con contratto a tempo determinato, per coprire necessità di organico reali, o pretese necessità

di organico, o necessità di organico che apparivano reali a causa di una disarmonica utilizzazione del personale in pianta stabile. Come veniva — e viene — elusa la « legge Sullo », che nelle intenzioni doveva scongiurare gli abusi e lo sfruttamento della mano d'opera? Nel modo più semplice: osservando, cioè, alla lettera talune norme in essa contenute; ad esempio, facendo osservare le prescritte interruzioni tra un contratto e l'altro, facendo figurare nella « lettera contratto » l'esigenza di sostituire un dipendente assente per malattia, maternità, servizio militare, ecc.; ossia, tutti quei casi in cui il lavoratore temporaneamente assente ha diritto alla conservazione del posto. Dico « facendo figurare » in quanto sovente il lavoratore assunto a tempo determinato non andava a coprire il posto e la mansione del lavoratore temporaneamente assente, il cui nominativo compariva nella lettera di assunzione, com'è prescritto nella « legge Sullo », ma veniva utilizzato in un'altra mansione o, addirittura, in un'altra sede di lavoro; il tutto, ovviamente, con la complicità dei sindacati. Complicità che altrettanto chiaramente denunciamo, perché alla RAI-TV sono accaduti, da questo punto di vista, fatti che fanno amaramente pensare che anche i sindacati sono stati inquinati dalla gestione estremamente politicizzata e clientelare dell'azienda. Ne voglio citare solo due che mi sembrano emblematici o, comunque, rappresentativi.

Nel 1966 venne assunto, in qualità di giornalista professionista, il segretario generale del sindacato RAI-UIL spettacolo, Arnaldo Plateroti, il quale continuò a svolgere contemporaneamente la doppia funzione di sindacalista e di giornalista della RAI, tanto è vero che nel giro di tre o quattro anni riuscì a raggiungere l'ambito traguardo — per ora — di vice caporedattore, con una retribuzione annua di 10 milioni di lire, superando colleghi molto più anziani e forse, dal punto di vista aziendale, molto più laboriosi di lui.

Nel 1970 il sindacato RAI della CISL subì una travagliata crisi interna, determinata dall'estromissione dei suoi più alti dirigenti nazionali. Non essendo in grado, quel sindacato, di esprimere dalla propria base alcun dirigente che potesse prenderne le redini, la RAI, previ accordi con la CISL e con la democrazia cristiana, decise di correre in suo aiuto, assumendo in servizio un sindacalista che aveva fino allora operato in un settore del tutto diverso da quello dello spettacolo. Quel sindacalista venne inquadrato nella categoria impiegatizia con uno stipendio annuo di 5 milioni di lire (ora saranno molti di più perché

ha fatto carriera nei quadri aziendali). Da segnalare che questo stesso elemento figura inquadrato nella segreteria centrale — una sorta di direzione centrale — che amministra e gestisce, tra l'altro, tutta una serie di alti esponenti più o meno segretamente assunti ed inutilizzati.

A che punto siamo — ed ecco il terzo dettaglio di rilievo — con quello che non possiamo non definire come uno scandalo nello scandalo e cioè con il problema delle famose collaborazioni esterne? La RAI-TV — è stato scritto e non smentito — distribuiva alla data del maggio 1972 (e quindi è desumibile che da allora ad oggi le cifre siano aumentate, certamente non diminuite) ben 21.250 stipendi o emolumenti o mezzi stipendi a scrittori, psicologi, insegnanti, critici, esperti, moderatori e via dicendo. Si tratta, onorevoli colleghi, dell'equivalente di due divisioni di fanteria, di una falange sterminata di consulenti e di supervisori, sui compensi dei quali niente di preciso è stato mai possibile sapere.

In gran parte, su quei « ruolini paga », su quegli sterminati « ruolini paga » per sterminate prestazioni più o meno saltuarie, sono sfilati nomi di sinistra, nomi di elementi sinistreggianti, nomi di radical-marxisti che trovano comodissimo (e in cuor loro debbono definire addirittura gaudioso) il poter censurare, criticare, contestare il sistema mentre intascano dallo stesso i più consistenti *cachets*. Sono passati nomi egregi da quel punto di vista: da Valerio Riva ad Umberto Eco, Enzo Biagi e Giorgio Ruffolo (quello della programmazione finita nel « libro dei sogni »), il sociologo d'avanguardia Franco Ferrarotti e lo storico antifascista (ma ieri era un razzista acceso!) Giorgio De Rosa. Ci sono passati, a sentire — badate bene — un uomo di sinistra (che queste cose ha coraggiosamente scritto), anche Davide Lajolo, anche il ruggibondo Giorgio Strehler, perfino quel mistico marxista che risponde al nome di Giorgio La Pira, perfino il sinistrissimo Carmelo Samonà, insieme a Luigi Miccichè, a Gillo Dorfles, alla Dacia Maraini e a Luigi Squarzina e tanti, tantissimi altri. Ma questi, almeno, sono nomi noti.

Più interessante, estremamente più interessante, signor Presidente del Consiglio, sarebbe conoscere i nomi che rimangono regolarmente in ombra. È in grado la RAI-TV di precisarli? È in grado il Governo di portarli alla luce del sole, magari sotto il sole della riforma, magari raccogliendoli tutti in una pubblicazione ufficiale con accanto a ciascuno le due indicazioni che sono da ritenersi ine-

liminabili in un paese civile: l'entità dei compensi percepiti e il motivo per il quale essi sono stati concessi? È vero che ne verrebbe fuori un mastodontico volume, ma le spese di stampa — almeno su questa pubblicazione! — la RAI-TV se le rifarebbe subito, perché quel volume diventerebbe senz'altro un *best-seller* della nostra letteratura! (*Applausi a destra*). Questi collaboratori possono dividersi in tre gruppi. Nel primo gruppo possono includersi coloro che avendo un contratto di collaborazione con la RAI sono retribuiti a prestazione singola, ovvero sono tenuti a fornire un certo numero di collaborazioni in un periodo determinato di tempo; in tal caso, se lavorano vengono retribuiti, altrimenti no. Nel secondo possono includersi coloro che pure avendo un impegno scritto — detto contratto — di fornire un determinato numero di collaborazioni, vengono retribuiti sia nel caso che la prestazione abbia luogo, sia nel caso contrario; ed è il caso del cosiddetto minimo garantito. Nel terzo gruppo, infine, possono includersi coloro che hanno fittiziamente un impegno con la RAI (generalmente la voce contabile parla in questo caso di ascolto programmi) ma non forniscono all'azienda alcun corrispettivo di lavoro o di attività; riscuotono solamente la somma pattuita annualmente, in rate mensili. È evidente che sono gli ultimi due casi di collaborazione a prestarsi ai più svariati giochi contabili, consentendo tra l'altro molte opere di beneficenza individuale, mentre la RAI non è un istituto di beneficenza, e questo bisogna ricordarlo, sia agli amministratori, sia ai politici che favoriscono questo andazzo. I collaboratori, comunque, sono scelti con gli stessi criteri con i quali sono stati scelti i giornalisti, criteri cioè che non garantiscono nel modo più assoluto la pluralità dei pareri, né le esperienze, né le conoscenze, né le competenze, in sostanza la pluralità culturale, e con essa, come logica conseguenza, quella obiettività dell'informazione che andiamo cercando da tutti i banchi.

Ecco quindi sorgere ancora una volta una questione di fondo, che sta alla base di ogni discussione che si è tenuta, sia dentro sia fuori del Parlamento a proposito della RAI-TV, e cioè quella dell'obiettività dell'informazione. A nostro parere, tale obiettività può essere perseguita come linea di tendenza, non tanto come obiettivo da raggiungere in tempi brevi, mediante la responsabilizzazione dei vertici aziendali non solo nei riguardi del Parlamento, ma anche nei riguardi della legge, con la conseguente responsabilizzazione — direi a cascata — di tutti i preposti ai vari set-

tori aziendali, dai direttori centrali fino ai direttori dei servizi. In tal modo, tutti questi dirigenti possono e devono trovare la forza di rispondere negativamente a tutte le pressioni esterne cui sono quotidianamente sottoposti, sapendo che ogni loro atto sarà sottoposto al vaglio ed al controllo di una Commissione nominata dal Parlamento, con poteri molto più ampi di quelli che attualmente sono attribuiti alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, oppure attraverso l'ampliamento dei poteri dei quali dispone attualmente questa Commissione. Non solo, ma se il Parlamento deciderà — come noi auspichiamo — di risolvere il famoso ed annoso dilemma, azienda pubblica o azienda privata, nel senso che la magistratura possa considerare la RAI una azienda pubblica, la paura di dover rispondere in proprio di reati quali malversazione, peculato, concussione, e quindi il rischio di finire in galera, agiranno da deterrenti contro il malcostume dilagante che da ogni parte è stato denunciato. Altro provvedimento urgente sarebbe quello, a nostro avviso, del blocco delle assunzioni, del blocco delle promozioni a dirigente, del blocco dell'attuale struttura organizzativa; altrimenti acquisterà veramente valore la barzelletta alla quale si è riferito stamane l'amico e collega Franchi, quando ha informato che la voce corrente alla RAI-TV, anche in questo periodo di preparazione del congresso nazionale della democrazia cristiana è la seguente: assumono sette nuovi giornalisti, tre democristiani, due comunisti, uno socialista ed uno bravo.

In attesa che questa situazione del personale si chiarisca, il nostro parere, o almeno il mio parere personale sui collaboratori è questo. Si tratta — è stato detto e si dice — di consulenti, di esperti, di supervisori i quali forniscono prestazioni saltuarie e retribuite volta per volta. Invece si sa benissimo chi sono: essi sono i quadri dirigenti ed intermedi dei partiti al Governo e di quelli di sinistra, che ottengono dalla RAI-TV compensi mensili di varia entità sotto le voci più diverse e più divertenti del bilancio. Vi compaiono come consulenti di psicologia, sociologia, ecologia, culturismo fisico, urbanesimo, programmazione, e così vengono pagati senza far nulla o quasi, solo per arrotondare gli stipendi delle loro altre attività politiche. È stato in questo modo che la TV è diventata la finanziatrice, una delle prime e più succulente finanziatrici, del partitismo, della partitocrazia, del sottogoverno, di questo sottobosco fatto di intrallazzi, di omertà e di

mutui silenzi interessati, all'ombra dei quali intanto lavorano, nel senso al quale ho accennato all'inizio, i partiti di sinistra. Ma non è finita ancora. Pochi sanno che il bilancio della RAI è parzialmente sovvenzionato dallo Stato, il quale versa alla RAI alcuni miliardi ogni anno come provvisoriale. È quindi con i miliardi dello Stato, oltre a quelli che si acquisiscono con il canone, che versano 11 milioni e 200 mila italiani di tutte le tendenze politiche, o anche di nessuna tendenza politica, che la TV stipendia lautamente gli uomini, l'apparato, le cricche del partitismo al potere.

E, sempre rifacendoci al bilancio ufficiale, quello illustrato a suo tempo proprio dal socialista Paolicchi, noi abbiamo per esempio che nel 1969 le ore di trasmissione radiofonica sono state 44 mila, mentre erano 37 mila alcuni anni prima, e quelle di trasmissione televisiva sono salite, nello stesso periodo, da 3 mila a 5.500. Abbiamo quindi queste cifre: 11 anni fa un'ora di trasmissione della RAI-TV costava in media 850 mila lire: adesso, in media, un'ora di trasmissione della RAI-TV costa ad ogni utente e allo Stato circa 2 milioni di lire. È la cifra più alta di tutto il mondo, perché in Francia, in Germania, in Inghilterra, negli stessi Stati Uniti, attraverso un uso diverso della gestione pubblicitaria, quasi mai si pagano canoni; ci sono diversi canali a disposizione, si vede già ovunque da anni la televisione a colori, eppure la spesa per ogni ora di trasmissione non supera mai in alcun paese le 500 mila lire. Noi paghiamo 4 volte di più per due soli canali, senza televisione a colori, per programmi tra i più scadenti, cretini e superficiali e che, quando non trasudano sinistrismo e marxismo da tutti i loro pori, consistono in canzoni, in *quiz*, in vecchi film, in spettacoli rivistaioli. Il costo in più, la differenza in più, sappiamo dove va a finire. Va a finire nelle tasche di quei 25 mila tra dipendenti e collaboratori, supervisori e consulenti, assunti per motivi politici, pagati per motivi di partito, mantenuti per omertà di sottogoverno.

Ecco alcune, soltanto alcune delle domande alle quali vorremmo che ci si desse finalmente una risposta precisa. Ecco perché attendiamo che a questa situazione scandalosa, che anzi è lo scandalo permanente della nostra vita nazionale, si cominci — almeno si cominci — a porre rimedio. Vogliamo, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che la RAI-TV si ispiri a criteri di obiettività e di imparzialità, nella sua parte infor-

mativa, politica e sociale, che sia epurata dal sinistrismo forsennato che vi imperversa, all'insegna di prebende incontrollate, e che la sua gestione — essendo in termini semplici gestione dei soldi di tutti — sia chiara, sia onesta, sia pubblica. All'opinione pubblica lasciamo la risposta se chiedere questo sia chiedere troppo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

BOGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, questo nuovo dibattito sulla RAI, a meno di sessanta giorni dal precedente, sostanzialmente ci ripropone, mi sembra, lo stesso problema: siamo in grado o no di controllare la gestione della RAI-TV? La stragrande maggioranza dei cittadini e dei deputati in quest'aula riconosce che questa gestione è obiettivamente pericolosa. È pericolosa per la situazione economico-finanziaria alla quale ha condotto l'azienda, è pericolosa per le richieste di aiuti finanziari che essa rivolge al Governo, è pericolosa per quanto riguarda la gestione del personale, è pericolosa per quello che più sembra preoccuparci (una volta eravamo in pochi ad avere questa preoccupazione): e cioè che la direzione dell'azienda, con atti di gestione configuri le strutture di questo servizio in modo che non siano più modificabili, in tempi brevi, neppure con un provvedimento legislativo di riforma.

Stamane diversi oratori hanno ricordato il periodo che io ho trascorso alla RAI, quando ero membro del comitato direttivo di quell'ente ed ero solito affermare che, date le modalità di gestione di quel servizio, si sarebbe di fatto ridotto il margine che restava al Parlamento per varare un'effettiva legge di riforma. A quel tempo eravamo in pochi a sostenere questa tesi. E lo voglio rammentare all'onorevole Bertoldi, che stamane appunto, nel richiamarsi a queste posizioni del partito repubblicano, ci invitava ad essere coerenti con questa impostazione. Ed io lo sarò, onorevole Bertoldi.

Questa pericolosità dell'attuale gestione della RAI-TV però, onorevoli colleghi, ha radici molto profonde, ha motivi politici ben precisi ed obiettivi. Attenzione a non pretendere, per motivi di facciata politica, di risolvere nominalisticamente un problema intricato come quello dell'ente radiotelevisivo; attenzione a non pensare che basti introdurre uno o due uomini negli organi direttivi di

questa società per azioni per risolvere il problema della RAI.

La pericolosità di questa gestione dipende forse dal fatto che alcuni uomini politici sono entrati a far parte degli organi direttivi dell'azienda? Niente affatto! Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Bertoldi. La rappresentanza politica a quel livello è essenziale; possiamo domandarci in che modo determinarla, ma è essenziale. La pericolosità della gestione RAI, la difficoltà di correggerne gli inconvenienti, dipende da ben altro. Dipende dal fatto che il meccanismo di corruzione di questo strumento è sceso lungo la linea operativa; dipende dal fatto che i commissari politici, ed a volte alcuni veri caporali politici, hanno invaso lo spazio tecnico-professionale. E non è un fatto di aggressione a una ipotesi corporativa; perché io convengo su quanto è scritto nella mozione socialista, che cioè si vanno costruendo limitazioni e costrizioni per l'autonoma e responsabile espressione dei giornalisti e degli operatori culturali. Ma uno dei modi mediante i quali questa autonoma e responsabile forma di espressione è stata bloccata è stato proprio la lottizzazione. La lottizzazione si realizza, appunto, quando il commissario politico invade lo spazio di competenze tecnico-professionali. In quale organo? In quello dove si produce cultura e informazione, non dove si fabbricano bottoni!

Allora, se questa è la situazione della RAI, se a seguito di questa logica della lottizzazione si è prodotto il dissesto, cioè la non economicità della gestione; se a seguito di questa logica della lottizzazione si è determinata la riservatezza delle notizie riguardanti la gestione dell'ente, affinché nulla trapelasse di quello che accadeva nella RAI; se a seguito di questa logica della lottizzazione c'è stato, onorevoli colleghi, l'esautoramento degli organi sociali, perché — come qualcuno (mi pare l'onorevole Donat-Cattin) prima ricordava — si sono verificati episodi in seno alla RAI dei quali il comitato direttivo non ha avuto alcuna notizia (e io vi dirò di più, cioè che le questioni più importanti della RAI non sono mai state sottoposte al comitato direttivo), allora pensare che la soluzione del problema possa essere rappresentata dall'ingresso puro e semplice di alcune persone in sostituzione di altre nel comitato direttivo è un errore. È un errore, perché il problema è ben più complesso.

E se certe battaglie politiche volte al salvataggio del ruolo degli organi sociali si potevano fare alcuni anni fa, e si sono tentate e le abbiamo perdute — poi vedremo perché le abbiamo perdute, e noi repubblicani se non

altro le abbiamo perdute battendoci per questo scopo mentre non so se tutte le parti politiche rappresentate in quest'aula possano vantare altrettanti precedenti —; se il problema è quello di analizzare a fondo qual è la condizione in cui versa attualmente la RAI, prendendo atto del fatto che questa esautorazione degli organi sociali c'è stata perché le parti politiche si sono garantite a livello di linea operativa (leggiamo pure direttori centrali o direttori di testata) e a livello di linea operativa si hanno rapporti di solidarietà direttamente con fonti politiche, per cui quello che poteva essere il dibattito politico negli organi sociali è completamente venuto meno; se questa è la situazione, se queste battaglie politiche si potevano fare alcuni anni fa, diciamoci francamente e responsabilmente se è giusto ed opportuno che oggi ancora si pretenda di portare avanti battaglie di questo genere spacciandole come toccasana della malattia che ha colpito la RAI.

Perché, se noi sbagliassimo la diagnosi e pensassimo che politicamente le battaglie si possono fare in qualsiasi tempo, allora effettivamente questi dibattiti servirebbero a poco, oltre la copertura politica che ogni parte evidentemente vi riceve. Ma come è stato possibile che la RAI si riducesse a questo punto?

Desidero rilevare, onorevole Bertoldi, quanto di nuovo vi è stato nelle sue dichiarazioni. Voglio però far presente all'onorevole Bertoldi e ai deputati del gruppo democristiano che questa situazione alla RAI si è determinata perché resa possibile da un forte rapporto di alleanza fra democrazia cristiana e partito socialista; diversamente non sarebbe riuscita un'invasione di questo genere nel settore operativo della RAI. Non nascondiamoci questo; stamane l'onorevole Bertoldi diceva: « Noi socialisti ci siamo battuti, ma le forze avversarie erano soverchianti ». No, onorevole Bertoldi, perché su questo, almeno fino al maggio 1971, possiedo un preciso ricordo, quale componente del comitato direttivo della RAI-TV. Voi non vi siete battuti, voi sceglieste, per contrastare la presenza prepotente della democrazia cristiana, un tipo di azione che oggi riconoscete sbagliato. Quindi le cose stanno ben diversamente. Allora, vorrei dire all'onorevole Damico che certamente vi sarà stato un disegno maligno del Governo (e non intendo difenderlo in questo), che, dovendo sostituire uno dei rappresentanti socialisti nel comitato direttivo dell'ente, ha scelto il dottor Massimo Fichera; però il discorso lei deve farlo al partito socialista, che non doveva designare a far parte di quel comitato due suoi rappresentanti « docili » ed uno « cattivo »,

bensi tre rappresentanti « cattivi », perché altrimenti che senso avrebbe questa obiezione mossa al Governo? Doveva vedersela il partito socialista. (*Interruzione del deputato Damico*).

GALLUZZI. È il Governo che decide chi è cattivo e chi è buono.

BOGI. È diverso. Se ho ben capito, mi pare che l'onorevole Damico abbia detto che, guarda caso, è stato sostituito proprio il rappresentante « scomodo ». Ma il problema non è questo; risiede invece nel fatto che vi erano due rappresentanti socialisti « comodi » e uno « scomodo »; il problema, quindi, completamente diverso, è emblematico della vicenda politica della RAI. Certo, ricordo benissimo le riunioni del comitato direttivo fino al 28 maggio 1971 (poi mi sono dimesso); però su vicende di grande importanza, che potevano compromettere e in parte hanno compromesso il margine di azione del Parlamento per la riforma dell'ente, non mi risulta che vi sia stata battaglia, come non mi risulta che questa battaglia abbia avuto contendenti socialisti. Tutti hanno parlato della televisione a colori, ma, all'interno della RAI, chi ha condotto la battaglia contro il colore? Non risulta che alcuno l'abbia condotta.

E il problema del decreto Valsecchi, della procedura che doveva condurre alla trasformazione del canone in corrispettivo di un servizio? Come giustamente rilevava l'onorevole Donat-Cattin, ciò non solo avrebbe consentito di non recare in bilancio l'intero importo delle somme così ricavate, ma forse, al limite, anche di escludere il controllo della Corte dei conti. Chi si è battuto contro questo *iter* che avrebbe dovuto concludersi con il decreto Valsecchi? Posso produrre copia del carteggio che abbiamo scambiato a questo proposito con il Governo e, nella fattispecie, con il ministro Valsecchi, e posso dire, con grande tranquillità, che il partito repubblicano rivendica, se non altro, parte almeno del merito di aver arrestato questo *iter*. Ma all'interno della RAI chi si è battuto affinché venisse trasformato il canone in entrata patrimoniale?

La logica della gestione della RAI, era — lo ripeto — la creazione di strutture indistruttibili, ma all'interno dell'azienda non si sono avute battaglie per impedirlo. Si badi che il decreto Valsecchi ha tentato di concludere l'*iter* di cui ho parlato dopo il 13 dicembre 1972, successivamente cioè al dibattito in questa Assemblea sulla RAI. Dirò di più: vengono pubblicati sui giornali pareri

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

di uomini affiancati da determinate parti politiche che sostengono la piena legittimità della suddetta trasformazione. Sappiamo tutti cosa sarebbe accaduto se la trasformazione del canone in corrispettivo di servizio si fosse realizzata.

Quindi, effettivamente c'è stato il tempo e il modo per condurre una battaglia politica. L'onorevole Bertoldi fa benissimo a ricordarci che noi repubblicani abbiamo scoperto un aggancio fra la gestione e la riforma. Secondo me, però, egli pecca di analisi politica quando pensa che si possano riproporre oggi battaglie perdute due anni fa. È come suonare la carica quando la cavalleria avversaria ha già sorpassato le nostre trincee. Quando - eravamo nel 1970 - mi battevo alla RAI per sostenere quello che oggi si sostiene con la mozione socialista - e cioè per garantire un margine di autonoma responsabilità agli operatori culturali e ai giornalisti della RAI-TV - come venivano espressi i voti in sede di comitato direttivo? Come mai io mi trovavo spesso in minoranza, per otto voti contro uno, ed eravamo in nove in quel direttivo, e, a volte, per sette voti contro uno, con una astensione - e di ciò do atto a Massimo Fichera -? Perché perdevi con un margine di questo genere? Il disegno politico socialista qual era?

Ora si dice (e arriviamo alla parte positiva): tutti si può sbagliare, può anche essersi trattato di incompetenza. Non so, però, se Luciano Paolicchi meriti l'elogio che ella, onorevole Bertoldi, ha voluto fargli stamane, perché le responsabilità dell'amministratore delegato di una società per azioni sono molto ampie. A questa regola non fa eccezione l'amministratore delegato della RAI. Qualcosa è cambiato, però; vi è una crisi al vertice della RAI, dovuta appunto alle dimissioni dell'amministratore delegato. Vi è una nuova ipotesi di comportamento politico da parte del partito socialista, che è stata argomentata stamane dall'onorevole Bertoldi.

Noi siamo molto interessati a questa nuova argomentazione. Effettivamente ciò che ha reso forte chi voleva condurre a fondo il processo di impossessamento della RAI era proprio questa salda alleanza, erano questi schemi politicamente erronei. La RAI è divenuta ora politicamente più debole. Possiamo pensare alla possibilità di un controllo della RAI, perché uno dei fattori più importanti che hanno eluso il controllo sulla RAI è stato proprio la mancata pubblicità degli atti. Ricordo di essere stato incessantemente accusato di avere divulgato all'esterno delle

notizie: ciò voleva dire far conoscere che cosa succedeva dentro la RAI che gestiva il servizio radiotelevisivo.

Ben venga, quindi, questa modificazione di posizione. Voglio dire, però, una cosa: al di là delle argomentazioni verbali, vi era qualcosa che ci avrebbe radicalmente convinti, ed era (o sarebbe stato) l'annuncio da parte del rappresentante socialista che l'onorevole Paolicchi si era dimesso anche da amministratore delegato della SIPRA, che non faceva più parte del consiglio d'amministrazione della RAI, e che Solari non era più amministratore delegato della SACIS. Se ciò fosse accaduto vi sarebbe stato un rafforzamento della presenza socialista come forza di attacco verso il sistema RAI, che è molto complesso, che non è solo fatto di programmi, ma anche di incetta e di governo della pubblicità, di ricatto, a volte, nei confronti della stampa. La SIPRA non rappresenta un elemento marginale nel complesso dei poteri della RAI.

Certo, questo avrebbe forse tagliato la testa al toro. Avremmo avuto la precisa ed inequivocabile sensazione che forse, a distanza di anni da quando sarebbe stato opportuno che accadesse, si verificava un reale capovolgimento delle alleanze, una effettiva nuova disponibilità politica, con un equilibrio politico diverso, perché - diceva l'onorevole Bertoldi stamane - sono stati turbati con gli ultimi fatti gli equilibri politici all'interno del comitato direttivo.

Ma chi in quest'aula può difendere o pretende di difendere la RAI? È un problema che non esiste. Nessuno si pone il problema di difendere questa RAI. Vi è invece il problema di sapere - ed è un problema comune a tutti - a che ritmo si marcia verso la riforma, e quali garanzie vi sono affinché questa riforma sia di vasta portata. Vi è qualcuno che possa qui affermare che i vecchi equilibri politici in seno alla RAI garantivano l'efficienza politica, culturale, economica del servizio? Non mi pare, del resto il silenzio generale su questo punto è molto eloquente.

Io, che in questo intervento non voglio minimamente intrattenermi sui contenuti della riforma, mi rendo conto dello stretto legame politico che vi è tra i discorsi che facciamo in quest'aula e la riforma stessa. Per inciso, onorevole Damico, non ho difficoltà a confermare che, pur non avendo concluso (almeno a quanto mi consta) la commissione Quartulli i suoi lavori, noi dissentiamo da quello che sembra essere lo schema di progetto elaborato da questa commissione. Direi che

il nostro schema di progetto è alternativo rispetto ad esso. Però, ripeto, non mi risulta che la commissione Quartulli abbia concluso i suoi lavori.

Se questa è la situazione, che cosa è la nuova disponibilità socialista? Che ipotesi dobbiamo fare per quanto riguarda il controllo sulla RAI? Onorevoli colleghi comunisti, la proposta di ingresso delle forze politiche dell'arco costituzionale negli organi direttivi dell'ente può apparire suggestiva. Siamo attenti, però, che il problema della RAI non si rinviene ormai al livello degli organi sociali, e lo abbiamo capito tutti a causa della battaglia che abbiamo perduto. Vi dicevo prima che, quando nel 1970 sorse in seno al comitato direttivo il problema dell'autonoma responsabilità degli operatori culturali, quello era il momento di condurre la battaglia per tutelarli. In quel momento, però, abbiamo perduto la battaglia. Abbiamo perduto altre battaglie politiche ed oggi ci troviamo davanti a tutte queste sconfitte. Non sappiamo se possiamo effettivamente rimontare la china che abbiamo disceso. Per questo mi sembra che il problema fondamentale non sia quello di dosare le presenze nel consiglio di amministrazione e nel comitato direttivo, ma quello di vedere se e in che modo il Parlamento ha la possibilità di esplicare la sua funzione di controllo sull'ente radiotelevisivo. Capisco certe proposte fatte anche dall'onorevole Donat Cattin. Mi rendo conto però che questo è il nodo e da questo punto di vista il discorso riguarda le responsabilità del Governo. Perché il 13 dicembre scorso, quando si concluse il dibattito in quest'aula sulla RAI noi, agli effetti del controllo sull'ente, su che cosa abbiamo anche contato? E oggi su che cosa contiamo? Abbiamo contato e contiamo su quello che il Governo ha detto e ci dice, cioè che instaurerà determinati rapporti con la RAI, e su quello che il Governo ha detto, che farà fare successivamente alla RAI. Se non vado errato, onorevole Presidente del Consiglio, in una sua lettera all'onorevole Delle Fave, presidente della RAI, in data 10 gennaio, ella sollecitava il rapporto mensile sulla gestione dell'ente. Ma la RAI non ha ancora inviato questo rapporto mensile, promesso dal Governo al Parlamento, nonostante che il Governo l'abbia sollecitato in tal senso.

Ma vi è un altro aspetto nodale che va sottolineato, quello dei finanziamenti di questo ente. Questa società dal 1969 al 1972 ha avuto all'incirca 50 miliardi dal Governo per coprire il suo *deficit* ed ha ridotto gli ammortamenti. Questi miliardi la RAI li ha otte-

nuti in due modi: prima di tutto attraverso le convenzioni aggiuntive che hanno avuto inizio nel 1968 per le trasmissioni scolastiche. In precedenza queste trasmissioni venivano fatte ugualmente e, anzi, per le stesse si operavano anche investimenti immobiliari — ricordo che si costruì appositamente una palazzina — ma non si chiedeva nulla al Governo. Successivamente si incominciò a creare il meccanismo delle convenzioni aggiuntive. Ma vi è di più — non so se sia vero, ella onorevole Presidente del Consiglio, lo potrà confermare o smentire —: si afferma che la convenzione con il Ministero della pubblica istruzione, firmata dalle due parti — cioè dalla RAI e dal Ministero della pubblica istruzione — sia stata inviata per il parere al Consiglio di Stato e sembra che l'importo di tale convenzione ammonti a tre miliardi ed ottocento milioni. Vi dico allora che fra il 1969 e il 1972 l'importo delle convenzioni con il Ministero della pubblica istruzione per questi quattro anni è stato di quattro miliardi e 325 milioni, mentre sembra che per il 1973 tale importo sia di 3 miliardi ed 800 milioni.

Cioè, i meccanismi di finanziamento della RAI rimangono quelli che abbiamo conosciuto negli anni passati, con la sopravvalutazione dei servizi forniti mediante le convenzioni aggiuntive e inoltre vi è la sopravvalutazione delle prestazioni fornite dalla società oltre i cosiddetti limiti di convenzione, di cui il settore più importante, sul quale insiste la RAI, è l'estensione della rete di ricezione televisiva. La convenzione principale, quella del 1952, prevedeva che il primo canale raggiungesse l'83 per cento della popolazione del tempo e il secondo canale l'80 per cento. Siamo ben oltre: il primo canale raggiunge oltre il 98 per cento della popolazione. Credo però che la società avesse diritto ad un finanziamento nella misura in cui queste estensioni le fossero state specificatamente richieste. Infatti se essa intraprende una simile azione, come sua attività promozionale, con intenzioni di ricavo economico — intenzioni che ha avuto come io vi posso dimostrare; se volete vi leggo le cifre — allora il Governo non le deve nulla. La provvisoria fu data con questa giustificazione e con questa giustificazione saranno concesse anche una parte delle somme di denaro che, sembra, verranno date alla RAI nel 1973; l'onorevole Gioia lo potrà confermare o smentire. Però è certo, onorevole Gioia, che il suo discorso in Commissione lavori pubblici è stato preoccupante. Se si pensa di dare nel 1973 dei miliardi alla RAI perché ha superato i limiti di convenzione

nella estensione della rete, allora posso portare dei dati dai quali risulta che la RAI, estendendo la sua rete televisiva in modo che il primo canale raggiungesse non l'83 ma il 98,3 per cento della popolazione italiana ha due milioni e 400 mila unità in più di utenti potenziali. Se consideriamo che, in rapporto alla media della percentuale d'abbonamento nazionale alla televisione (il 57,3 per cento), la RAI ha ottenuto un milione e 300 mila nuovi abbonati estendendo la rete televisiva nel modo sopra indicato, possiamo calcolare che i canoni così guadagnati le fruttano una cifra vicino a 9 miliardi.

Ma allora bisogna stare molto attenti a concedere alla RAI finanziamenti sulla base di siffatte giustificazioni. Noi siamo contrari a tali finanziamenti, ove non si dimostri in maniera inequivoca il motivo per cui gli stessi vengono concessi. Questi sono stati i due canali fondamentali che hanno consentito di finanziare il *deficit* della RAI dal 1969 al 1972; e noi siamo fermamente decisi ad evitare che questo si ripeta per il 1973.

Quanto agli impegni assunti dal Governo, che riducono, secondo me, le possibilità di controllo del Parlamento, ove il Governo non fosse in grado di tenervi fede, il problema si farebbe molto serio. Le possibilità di controllo del Parlamento sulla RAI vengono così meno, e nel momento in cui la lottizzazione della RAI è scesa lungo il settore operativo non è possibile — lo ripeto — governare questo ente riequilibrando politicamente organi sociali ormai esautorati; e nel momento in cui viene meno il controllo parlamentare, come dicevo, probabilmente noi parliamo di una riforma che altri faranno, non certo noi.

Però, se questa è la situazione, ritengo sia necessaria una rapida considerazione. Noi non approviamo le conclusioni della mozione comunista per quanto attiene alla composizione degli organi sociali della RAI-TV, ritenendo che metta in evidenza una sede di soluzione del problema che non è nodale, anche se su alcuni ulteriori punti specifici della mozione noi siamo d'accordo, anche perché penso che nessuno potrà mettere in dubbio il fatto che da alcuni anni sulla *Voce Repubblicana* o altrove i repubblicani sostengono le stesse cose. Pertanto non voteremo la mozione comunista per il motivo che ho detto e per un altro che poi dirò. Di contro che cosa notiamo? Notiamo che il comportamento del Governo non è adeguato, in quanto non consente al Parlamento di esercitare i suoi poteri di controllo. Noi non voteremo, inoltre, la mozione comunista perché in definitiva,

a parte il fatto che essa non ci appare come la soluzione radicale del problema, ciò provocherebbe forse una crisi di Governo di grande portata che non ci sembra possa e debba utilmente determinarsi su questo problema.

I partiti stanno decantando le loro posizioni, si attende il consiglio nazionale democristiano; evidentemente il problema politico è al centro dell'attenzione e tutti ci stiamo rendendo conto che il problema RAI è ricompreso in questo problema politico, che assume quindi carattere prioritario. Questi sono i due motivi che ci inducono a non votare la mozione comunista.

Prendo atto quindi del nuovo atteggiamento socialista, anche se vorrei conoscerne la portata; sapere cioè se è limitato alle dimissioni di Paolicchi da amministratore delegato della RAI o se quest'ultimo si dimetterà anche dalla carica di amministratore delegato della SIPRA. Naturalmente da questo punto di vista il discorso è diverso. La mancanza di un effettivo controllo da parte del Parlamento sulla RAI-TV è un fatto veramente grave a cui occorre porre rimedio, rendendo concreto tale controllo. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quillèri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito a cui siamo chiamati oggi, a poca distanza da una seduta dedicata dall'Assemblea allo stesso argomento, e ad una distanza ancora minore dall'ultima seduta della Commissione di vigilanza, dimostra, ammesso che ve ne sia bisogno, tutta la strumentalità di certe posizioni, poiché buona parte delle istanze che sono contenute nelle mozioni comunista e socialista, hanno già avuto esaurienti risposte in aula e in Commissione. Le altre domande troveranno una risposta e una collocazione quando ci troveremo a discutere il problema vero della RAI-TV, cioè quello della riforma.

Esistono quindi tre problemi diversi che si intrecciano: la riforma dell'ente radiotelevisivo, il regime transitorio e la situazione presente e passata all'interno della RAI-TV. Converrà quindi trattarli separatamente, cercando poi di trarne una sintesi politica.

Riforma della RAI-TV. È quanto meno singolare che oggi tutti accettino tranquillamente di parlare di riforma, quando negli anni passati solo noi liberali abbiamo ritenuto di dover presentare una proposta di leg-

ge intesa a modificare in senso democratico la gestione della RAI-TV, di fronte alle degenerazioni, alla faziosità cui giornalmente eravamo costretti ad assistere. E non occorre certamente portare esempi. Sarebbe anzi salutare che la commissione incaricata di stendere una prima bozza di riforma andasse a rivedere taluni testi del telegiornale, taluni servizi speciali, persino la TV dei ragazzi, per trarne la convinzione di come non si debba gestire il monopolio dell'informazione, deformando sottilmente — e talvolta neppure tanto sottilmente — la verità, tacendo quanto non fa comodo e presentando come verità assoluta cose sulle quali il dibattito è quanto meno aperto.

Noi liberali protestavamo allora e manteniamo ferma oggi la linea della nostra proposta di riforma, ricordando innanzitutto che la famosa e spesso citata sentenza della Corte Costituzionale del luglio del 1960 sulla legittimità del monopolio televisivo poneva come premessa di detta legittimità la mancanza di canali tecnicamente disponibili, per cui l'alternativa sarebbe stato un sistema oligopolitico nel quale la diffusione delle idee sarebbe stato in ogni caso privilegio di pochi. Oggi, con il progresso della tecnica, con l'invasione territoriale delle emittenti straniere, questa premessa viene certamente meno. Alcune sere fa, l'onorevole Preti ha parlato alla televisione svizzera, e sappiamo che la televisione jugoslava offre a 500 dollari al minuto spazio per chi voglia parlare. Per cui, come ho già avuto occasione di dire, noi liberali non abbiamo certamente rinunciato alla libertà di antenna, alla quale dobbiamo anzi prepararci con adeguati strumenti, prima che ci venga fatalmente imposta dalla realtà delle cose.

Ma, se il monopolio rimane, allora ci incombe l'obbligo di assicurare a tutti, in condizioni di imparzialità e di obiettività, la possibilità potenziale di goderne. Perciò noi liberali proponevamo tra l'altro, e proponiamo ancora, che accanto al consiglio di amministrazione sia previsto un comitato di garanti, formato da studiosi e da esperti di varie discipline, designati da organismi politici e privati e nominati dal Capo dello Stato; e che a questo comitato spetti l'incarico di dare direttive, formulare proposte e vigilare perché tutto ciò sia in concreto rispettato. Proponiamo che la nomina del direttore generale avvenga sì da parte del consiglio di amministrazione, ma su una terna di nomi presentata dal comitato dei garanti. Proponiamo — e questo è certamente un dato che farà

dispiacere a taluni — che l'assunzione di tutto il personale avvenga esclusivamente a mezzo di pubblici concorsi, in modo da evitare particolari baronie burocratiche all'interno dell'ente, baronie che di culturale hanno spesso ben poco. Proponiamo altresì che anche per la RAI-TV valga l'obbligo della rettifica e che ad essa siano estese, in quanto applicabili, le norme sulle responsabilità civili e penali per i reati commessi a mezzo stampa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

QUILLERI. Questo per l'avvenire, per la riforma, cioè, sulla quale sarà finalmente possibile misurare la verità delle posizioni oggi assunte da talune forze politiche; dai socialisti per esempio, che proprio in nome dell'antifascismo si sono comportati, all'interno della RAI-TV, in modo discriminatorio, facendo assumere persone la cui incompetenza era pari soltanto all'alto grado gerarchico cui venivano assunti. Suona perciò tanto più strano l'elogio che è stato rivolto al signor Paolicchi per l'opera meritoria da lui compiuta nella gestione della RAI-TV, quando si pensi che proprio dalla firma che egli appose nel 1969 ai famosi ordini di servizio, sono nate tutte le posizioni che noi oggi lamentiamo, la lottizzazione del potere e l'inizio del caos. Da allora sono state triplicate le direzioni, decuplicati i servizi; è scomparsa, cioè, ogni regola economica e morale di comportamento. Ci conforta, comunque, sapere, onorevole Bertoldi, che il signor Paolicchi si è dimesso, sì, dal vertice dell'azienda, ma è rimasto nel consiglio, e quindi potrà continuare nella sua opera altamente meritoria. Noi ci auguriamo che il signor Paolicchi continui a dare questo importante contributo!

Onorevoli colleghi, di fronte al vero e grave problema della riforma, la discussione sul regime transitorio, sulla proroga di un anno, non può che ricalcare le linee seguite nel precedente dibattito. I discorsi attinenti allo strumento legislativo e all'atto amministrativo sono ormai fuori tempo. Rimane, però, un'accusa gravissima: l'accusa del colpo di mano, del fatto compiuto, dell'essere venuti meno agli impegni assunti. Su ciò risponderà, ovviamente, il Presidente del Consiglio; io mi limiterò a ricordare come l'inconsistenza di dette accuse sia già stata dimostrata in sede di Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, quando lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a dichiarare che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

aveva ancora firmato i decreti di nomina, per cui la Commissione poteva tranquillamente deliberare nella pienezza della sua autonomia; non solo, ma affermò di ritenere vincolante per il Governo (anche se non è certamente tale per legge) il voto della Commissione. (*Interruzione del deputato Bertoldi*).

Il ministro non aveva ancora firmato quei decreti, onorevole Bertoldi. Le è stato risposto molto chiaramente su questo punto. E, se ben ricorda, il presidente Andreotti disse: il vostro voto può essere vincolante per il Governo. Pertanto, onorevoli colleghi, che cosa rimane? Rimane la nomina di Mattei al posto del socialista Fichera (avvenuta - si badi bene - con Paolicchi non ancora dimissionario e, pertanto, certamente consenziente) e la immissione nel comitato direttivo dei rappresentanti del ministero, per aderire ad una richiesta della Corte dei conti. Per questa seconda modifica sia consentito a noi liberali osservare che il ministro del tesoro, onorevole Malagodi, non si è avvalso del suo diritto di nomina, ma ha preferito lasciare lo stesso funzionario nominato dal ministro Colombo, cioè in pieno centro-sinistra. Almeno di questo io mi auguro vorranno darci atto coloro che, attuando quella mezzadria che vorrebbero abolire nelle campagne, non hanno certo rinunciato in alcuna occasione ad accaparrarsi posizioni di sottopotere.

Allora, parliamo del caso Mattei. In proposito si sono lette frasi di una volgarità incredibile. Qualcuno ha scritto che tra le numerose colpe di Mattei ve ne era una particolarmente grave: Mattei è stato un accanito avversario del centro-sinistra. Ora, poiché non esiste ancora una legge che configuri questo tipo di reato, rimangono soltanto, a mio avviso, intolleranza, razzismo culturale e presunzione di essere i soli a detenere le chiavi del giusto e, quindi, del sopruso. Ma come, onorevoli colleghi, proprio i socialisti, che hanno tenuto per anni una carica di alta responsabilità, che mantengono due consiglieri di amministrazione nella RAI-TV, ci vengono a parlare oggi di dialettica democratica, di imparzialità, di egemonia attuale di determinate forze politiche della maggioranza? Che cosa è cambiato nella RAI-TV, visto che questo famoso signor Mattei ha partecipato solo due giorni fa ad un consiglio di amministrazione e che non ha ancora messo piede nel comitato direttivo? Perché prima tutto andava bene? Di cambiato, oggi, vi sono soltanto le affermazioni del Presidente del Consiglio, nonché un Governo diverso. Nelle dichiarazioni rese in aula il 13 dicembre scor-

so chiaramente è stato detto che tutto andava congelato, che il bilancio avrebbe dovuto essere sottoposto ad un rigido controllo, che la SIPRA avrebbe smesso di finanziare i giornali di partito e che la pubblicità televisiva non sarebbe aumentata a danno della stampa. Se è questo che oggi spiace, perché tende a imporre l'alt al rapporto tra certi personaggi della RAI-TV e le centrali politiche che ve li hanno nominati, perché vuole impedire certi avanzamenti fulminei di carriera, perché vuole mettere sotto controllo le cosiddette segreterie tecniche di supporto, ebbene, si abbia il coraggio di dirlo e non ci si nasconda dietro ipocrite affermazioni di principio.

L'onorevole Manca, che è stato alto dirigente della RAI-TV (e penso che lo sia ancora: sarà in aspettativa e non so se gli venga corrisposto lo stipendio)...

MANCA. Sono in aspettativa dal 1° luglio.

QUILLERI. Senza stipendio?

MANCA. Sì.

QUILLERI. Ne prendo atto con vivo piacere.

FERRI MARIO. Salti pagina!

QUILLERI. No, non salto pagina. Io ho posto una domanda, ho avuto una risposta esauriente ma rimane un fatto: l'onorevole Manca queste cose le conosce certamente molto bene perché le ha praticate, e quindi oggi è assolutamente fuori posto che venga in aula travestito da novello Savonarola.

Vogliamo veramente por mano ad una riforma democratica della RAI-TV? Cominciamo allora col chiedere una rigorosa inchiesta sugli ultimi dieci anni di gestione. Finalmente sapremo che cosa si deve non fare per avere una RAI-TV libera, culturalmente valida, espressione di un pluralismo delle forze democratiche nell'interesse non solo degli utenti ma anche di quanti - funzionari, tecnici, giornalisti veri - non meritano di essere accomunati nel generale disprezzo. Questo chiediamo noi liberali, signor Presidente, come chiediamo di rendere finalmente pubblico l'elenco di questi famosi e fantomatici collaboratori esterni con gli emolumenti rispettivamente percepiti.

L'onorevole Bogi ha dichiarato il 13 febbraio di conoscere questi elenchi: ebbene, anche noi deputati di serie B chiediamo, in

questa circostanza, di essere promossi alla serie A e, soprattutto, chiediamo di sapere se sono veramente ventimila. Con noi lo chiede anche la pubblica opinione. Vogliamo sapere se è vero che il bilancio è passato in pochi anni da 10 a 66 miliardi.

Ma, signor Presidente del Consiglio, vogliamo soprattutto conoscere il nome dei parlamentari che hanno parenti nella RAI-TV, come sono state assunte queste persone e quale carriera hanno fatto. Qualche oratore, che mi ha preceduto, potrebbe darci chiarimenti in proposito. È assurdo che taluno ritenga noi liberali schierati oggi a difesa di una gestione passata e parli nei nostri confronti di lottizzazione di potere; che ci accusi, addirittura, di esser venuti meno ai nostri principi solo perché una persona da noi indicata, e nemmeno iscritta al nostro partito, è entrata a far parte del comitato direttivo.

NATTA. E pensate di moralizzare, con questi argomenti?

QUILLERI. Abbiamo certamente le mani pulite, onorevole Natta, e non so se tra i collaboratori esterni stipendiati figurino qualche signore della sinistra indipendente. Sarà opportuno informarci anche su questo.

Noi vogliamo essere presenti nel periodo di proroga ma vogliamo soprattutto dare un contributo valido e non fizioso alla elaborazione della riforma. Allora, onorevoli colleghi, chiediamo di essere giudicati, perché oggi ogni giudizio è soltanto meschino e volgare. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono ultimo o quasi in questo torneo, come qualche tempo fa, quando si discusse — il giorno di santa Lucia — su altre mozioni relative alla RAI-TV.

Ho avuto l'impressione che se il 13 dicembre scorso, onorevole Andreotti, santa Lucia operò il miracolo e dette la vista ai repubblicani, per cui mentre prima erano insoddisfattissimi subito dopo le sue parole si dichiararono soddisfatti, oggi, avendo ascoltato socialisti e comunisti, ho l'impressione che ella abbia tentato un altro miracolo, quello di far togliere le lenti affumicate di faziosità a que-

sti schieramenti — secondo le sue espressioni — e moderare la loro di solito tracotante e pungente opposizione.

Questa è la sensazione netta che ho avuto; e ciò perché — dovendosi preparare ora la nuova legge per la riforma della RAI-TV ed essendo la televisione considerata una grande torta di sottogoverno, per cui deve essere distribuita fra i partiti che fanno parte della maggioranza governativa e fra le correnti che fanno parte di quel determinato schieramento — ognuno si sta preparando per entrare ed assidersi a mensa.

È avvilente questo stato di cose per le delicate funzioni dell'ente radiotelevisivo: ed ella stesso ne dà conferma quando nelle sue dichiarazioni parla addirittura della necessità di una maggioranza speciale, per il voto su questa riforma (ha detto infatti di volere una maggioranza allargata), perché ritiene che realmente il problema sia molto importante e sostiene che non esistono altri enti così complessi.

L'ente radiotelevisivo non può essere considerato come una torta di cui predisporre le razioni da assegnare a socialisti, repubblicani, liberali e via dicendo. Tutte le critiche finora emerse non sono state costruttive; sono state critiche riguardanti l'allontanamento o meno di alcuni uomini, l'inserimento dell'ottimo giornalista Mattei al posto di altri, le dimissioni di Paolicchi, e altre critiche del genere.

Tra parentesi rispondo, con tutto il rispetto per i liberali, che anche noi ci occupiamo del problema da tanti anni e una mia prima proposta di legge che tratta questo argomento risale al 1962. Abbiamo tentato sempre di farlo in maniera costruttiva però, perché fare politica non significa ripetere dei luoghi comuni sconclusionati e inconcludenti, magari spesso obnubilati dall'eccessiva faziosità delle parti. Il compito del Parlamento dovrebbe consistere nel preparare le leggi. Se voi vi predisponete ad organizzare un nuovo ente televisivo distribuendo le varie cariche tra la maggioranza, le cose andranno male, così come sono andate male per il passato. I governi cadono, le maggioranze si sfasciano, si frantumano, si riformano, ma quello che resta è lo Stato; e lo Stato non può essere rappresentato dalla maggioranza di questo momento, dal Governo che è espressione di questa maggioranza, dalle correnti dei partiti che in questo momento compongono la maggioranza al potere. Voi con noi leggeremo per lo Stato.

Si parla ovunque delle incertezze della società italiana; ed incertezze ovunque nella società italiana esistono.

Ma grande colpa dell'attuale sfasatura della società italiana è della RAI-TV, che mai si è configurata come rappresentante di tutto il popolo italiano, mai della nazione italiana, mai di tutti i parlamentari che rappresentano l'Italia, ma esclusivamente di quella parte che in quel momento governa; e se un partito esce dalla maggioranza, immediatamente gli uomini di quel partito vengono allontanati dalla mensa, mentre gli altri partiti che subentrano nella maggioranza vogliono immediatamente i loro uomini a dirigere i vari enti. E i dirigenti della televisione, così stando le cose, ne approfittano. Ciò anche in dipendenza della grande confusione creata in Italia dall'esistenza di una società per azioni privata che gestisce un servizio pubblico, il servizio più delicato dello Stato, un servizio che secondo le leggi italiane dovrebbe dipendere — grottesco — dal Ministero delle partecipazioni statali. E mi riferisco all'articolo 2 della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, onorevole Ferrari-Agradi, il quale stabilisce che al Ministero in questione « sono devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che secondo le vigenti disposizioni spettano alla Presidenza del Consiglio dei ministri o ai singoli ministeri relativamente all'IRI, all'ENI e a tutte le imprese a partecipazione statale diretta o indiretta ». Questa è una impostazione legislativa data dal Parlamento di cui ci dimentichiamo e che non correggiamo.

Avevo ben ragione, onorevole Andreotti, giorni or sono, quando le ho detto che il centro di equilibrio della vita della nazione non starà più nelle mani della Presidenza del Consiglio né in quelle del Ministero dell'interno ma tenderà a raggrupparsi in quelle dell'ente televisivo. Un Presidente del Consiglio che sa strumentalizzarlo bene ed introdursi col video, sorridente e suadente, dentro le case italiane e parlare al cuore delle famiglie italiane, diventa monarca; lei lo ha capito e, mentre le mozioni assegnano alla RAI-TV il compito dell'informazione politica, lei giustamente ha parlato di formazione politica prima e di informazione politica dopo. Si tenga conto infatti che su 11 ore di trasmissioni giornaliere, ben 10 ore sono dedicate alla formazione delle generazioni italiane, alla formazione culturale, etica, sociale, alla formazione dell'opinione pubblica, e appena un'ora (mezz'ora di telegiornale a mezzogiorno e mezz'ora la sera) è dedicata alla infor-

mazione. Apprendiamo finalmente che c'è un Governo che considera la televisione non un canale di informazione e basta ma per quel che essa è, proiettore stupendo del pensiero umano che può con i suoi fasci di luce educare e sfaccettare intere generazioni.

Ecco perché noi abbiamo letto volentieri tutto questo; ma non possiamo seguirvi, quando — parlando bene e razzolando male — voi avete posto un elemento di rottura nelle mani irresponsabili di coloro che gestiscono la televisione, elemento di persuasione profonda che ha spezzato l'equilibrio spirituale della nazione. Se abbiamo confusione nella vita della società italiana, se abbiamo una crisi permanente, gran parte della colpa di tutto questo deve essere attribuita alla televisione, che ancora — a 27 anni dalla fine della guerra — eccita all'odio, esaspera i contrasti, falsifica la storia; che ha creato in Italia l'africanismo sonoro, che ha messo al bando la melodia, che ha fatto sparire gli autori italiani, che ha magnificato teste d'uovo vuote completamente, venute alla televisione per ammannire una falsa cultura.

Tutto questo, evidentemente, non giova alla nazione italiana.

Voi, signori del Governo, con la televisione siete riusciti a spezzare l'equilibrio della nazione italiana, non avete dato tranquillità alla vita italiana; vi preghiamo almeno di rispettare lo Stato, perché se i governi e le maggioranze passano, lo Stato è perenne. È possibile studiare aspetti di ammodernamento per quanto riguarda la struttura statale, perché lo Stato è il punto di incontro degli interessi individuali, degli interessi sociali, degli elementi materiali, dei fattori morali ed economici; ma ha sempre una propria perennità, che non può essere giuocata al tavolo verde delle correnti governative.

Il problema della riforma dell'ente televisivo è molto delicato; voi dovete smetterla di pensare come i gruppi mafiosi, e ripetere: « la televisione? Cosa nostra è ». No; perché la televisione non è una cosa vostra ma una cosa di tutto il popolo italiano, che la paga, la segue, si lascia consigliare, guidare, educare da essa. La televisione è di tutto il popolo italiano, pertanto deve essere rispettata; in questa veste noi guardiamo ad essa.

La televisione è diventata la balia del popolo italiano, che fa spostare orari, cambiare abitudini, consuetudini, affetti, sentimenti, la balia che ci mette a letto, ci fa mangiare quando vuole, insegna all'italiano come si deve lavare, come si deve pulire i denti, lo

consiglia nei problemi intimi, gli suggerisce come deve curare la propria famiglia: impudente e spudorata balia.

La televisione è diventata una abitudine insostituibile, peggio del fumo, perché del vizio del fumo ci si può liberare; provate a far perdere agli italiani il vizio della televisione; sospenda per una settimana i programmi televisivi, onorevole Andreotti, ed avrete una nazione sbandata che non saprà più come comportarsi! A questo punto siamo arrivati. Ed allora? Perché non cercate di creare uno strumento utile per la formazione degli italiani, per l'educazione dei nostri figli? Ci lamentiamo dei giovani italiani, ma abbiamo i giovani che la televisione ha formato. Questa è la verità; ricordo alcuni dibattiti sui problemi della famiglia, come *Vivere insieme* e ricordo che la responsabilità veniva sempre attribuita ai genitori che nulla capivano, ai professori, all'ordine costituito. Altro che vivere insieme! Ma lasciate vivere in serenità la famiglia, voi che la famiglia state avvelenando, voi che avete tolto ogni autorità ai padri dileggiati, i buoni consigli delle madri! Purtroppo invece tutti sono tesi ogni sera ad assorbire davanti alla televisione ogni forma di veleno.

La televisione si occupa di tutto, di politica estera, sociale, interna. Influenza la cultura, la condiziona, sceglie i nuovi scrittori italiani; sceglie i registi, eccetera. Chi può affermarsi, se non è segnalato da qualche determinato gruppo di potere della televisione? E dove sono le opere degli autori drammatici italiani, che non hanno un santo dentro la televisione, o un collegamento con essa? Sempre i soliti nomi, per la cultura, per il cinema, per il teatro, per le inchieste. La TV fa anche, purtroppo, una politica estera, naturalmente contro l'America e l'occidente e a favore dei paesi marxisti, confondendo la coscienza dei cittadini italiani. La TV ha creato il mito del facile successo. La televisione ha illuso i giovani, mostrando loro un mondo falso, un mondo grondante di milioni; tutti i giovani oggi corrono alla caccia di effimere vanità, hanno l'illusione del facile guadagno di milioni e milioni. Chi pensa più al lavoro, in Italia? Tutti hanno la speranza di correre alla televisione, per agitare la manina, per cercare di indovinare un qualsiasi *quiz* e guadagnare facilmente decine di milioni. E che dire di *Canzonissima*! Miliardi sprecati, una noia infinita, cantanti pagati a milioni per sera, in questa Italia dove c'è gente che non ha mille lire per poter mangiare.

I vostri programmi televisivi sono stati il solvente dell'affetto della famiglia italiana, della serenità della società italiana.

Volete continuare di questo passo, onorevole Presidente del Consiglio? Preparare una riforma facendo entrare i partiti che sono usciti o facendo uscire partiti che sono entrati? Assumiamoci tutti la responsabilità invece perché la televisione entri nelle nostre case a determinare la formazione della nostra società. Prepariamo quindi una legge che dia tranquillità all'Italia.

Per quanto riguarda la prevista riforma, vorrei sapere qual è l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della televisione a colori. Nascerà col 1° gennaio 1974? Con radio Capo d'Istria che già sta installando antenne potentissime per servire a colori tutta l'Italia, fino alla Sicilia? Con la Jugoslavia che già trasmette col sistema PAL programmi televisivi boccacceschi vietati in Italia? (*Ilarità all'estrema sinistra*). Non basta ridere, onorevoli colleghi, bisogna avere degli argomenti. Se li avete, io sono qui per rispondere. Del resto *risus abundat in ore stultorum*, io sto dicendo delle cose a mio avviso sensate; se per voi non lo sono, interrompetemi ed io avrò la possibilità di rispondervi. Per la televisione a colori nel 1974 noi saremo già in ritardo.

Desidero sapere inoltre qual è l'atteggiamento del Governo per quanto riguarda le trasmissioni via cavo, cioè senza antenna; nonché nei confronti della teledistribuzione che già in Francia si sta attuando, affidando a determinate imprese private la possibilità di trasmettere per certe zone determinati programmi, determinata pubblicità.

La televisione cammina a grandi passi. In Giappone già si parla di abolire i giornali e di trasmetterli con la televisione. Qual è la posizione del Governo italiano nei confronti del telericevitore? Qual è la posizione del Governo italiano nei confronti delle video-cassette che già in America hanno invaso il mercato? Quale possibilità c'è, nella riforma che si va preparando, dell'inserimento degli utenti nell'amministrazione dell'ente? Gli utenti hanno diritto di essere ascoltati nel consiglio di amministrazione, non possono essere soltanto gli unti del Signore a scegliere programmi per imporli agli altri.

Abbiamo inoltre degli organi di controllo che non controllano niente.

La televisione italiana dipende dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dal Ministero delle partecipazioni statali, dal Mi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

nistero del turismo e dello spettacolo, dalla Presidenza del Consiglio. Troppa confusione.

Quali saranno i rapporti nuovi tra televisione e cinema? La legge n. 1213 ha ancora valore o sarà modificata? Sarà la concorrenza sleale tra lo spettacolo organizzato dalla televisione e gli altri spettacoli organizzati da privati; infatti la televisione assorbe quasi totalmente gli spettatori italiani.

Secondo una statistica la media degli spettatori per uno spettacolo televisivo è di 20 milioni. Ditemi quale impresario può sperare mai in un pubblico così numeroso! Ma nemmeno in un anno!

Come farete per il reclutamento dei burocrati? Come vi regolerete per le promozioni?

Onorevole Andreotti, assicurate almeno, a parte questi dettagli di cui avremo modo di parlare durante la discussione della nuova legge, assicurate al popolo italiano almeno il rispetto della storia, degli uomini della storia. E lasciate stare anche Puccini, o se lo affrontate riportatelo rispettando la verità; lasciate stare soprattutto in pace i caduti di El Alamein, o se proprio ne trattate, rispettate la verità. Servitevi, sì, dei vostri canterini da strapazzo, pagateli fior di milioni, ma se affrontate un argomento serio trattatelo per quello che è, con quel rispetto che la dignità impone. Voi siete lo Stato, dovete rappresentare lo Stato nella proposta di riforma; nella nuova legge dimenticate di essere maggioranza, dimenticate di essere partiti di Governo.

Si deve preparare una legge per la vita italiana, perché la nuova convenzione durerà per almeno altri 20 anni, come 20 anni è durata l'attuale malgrado le proteste di tutti i settori: è da 20 anni che missini, comunisti, liberali ed altri protestano ad alta voce per denunciare la televisione italiana, per denunciare i collegamenti della SIPRA e i disavanzi programmati; la situazione della SIPRA che addirittura si indebita, paga alle banche interessi gravosi per finanziare i giornali degli amici. Tutti questi problemi sono stati denunciati, più volte.

Ebbene, oggi qui vi è stato il processo alla televisione, ed è stata condannata senza possibilità di appello. Ma se voi tentate di metterne su un'altra con gli stessi difetti di quella che oggi è stata condannata, fate un grave torto, perché, come ho già detto, compirete un'azione di mafia. Malgrado le proteste vi preparate a profondere miliardi con la mentalità della mafia: quella di esercitare il potere in maniera cruda e precisa.

Dimenticate la frase: « La RAI-TV? cosa nostra è! »; « Cosa nostra è » la televisione. La televisione se la suda tutto il popolo italiano, pagando abbonamenti che non dovrebbe pagare, tra l'altro, perché gli propinate della pubblicità che viene pagata due volte: la paga il committente e la paga il consumatore.

La televisione è cosa di tutti gli italiani. Prepariamo la legge nuova su questa linea e noi allora saremo al vostro fianco, senza nessuna pretesa, ma con la coscienza pulita per servire il popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arnaud. Ne ha facoltà.

ARNAUD. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, a distanza di poco meno di due mesi ci ritroviamo in questa aula a dibattere i problemi della radio-televisione italiana, dopo che anche nella Commissione parlamentare di vigilanza ne avevamo discusso, con l'intervento del Presidente del Consiglio.

Ora i partiti di opposizione hanno sollecitato questo dibattito presentando mozioni che meritano di essere attentamente considerate, con grande obiettività e con grande apertura: per quello che esse affermano, per la realtà alla quale si riferiscono, per le intenzioni dichiarate, per le finalità che ne traspaiono, ma, se mi è consentito, anche per le contraddizioni più evidenti che ne risultano.

Prendendo la parola a nome del gruppo democratico cristiano comincerò da queste ultime, dalle contraddizioni cioè, non certo per amore di polemica, ma per contribuire ad un chiarimento che è pregiudiziale a tutto il complesso di discussioni sulla radiotelevisione italiana, che in questi ultimi tempi si sono fatte, e giustamente, più insistenti data la enorme rilevanza dell'ente di Stato della radiotelevisione.

In una delle mozioni è detto che il Governo si deve impegnare « a non procedere... nel periodo di transizione, ad ulteriori modificazioni nelle strutture gestionali, organizzative e produttive, nelle caratteristiche del servizio e nelle modalità di finanziamento che, in modo diretto o indiretto, possano pregiudicare la riforma democratica dell'ente ». Ebbene, onorevoli colleghi dell'opposizione, noi diciamo subito che questa richiesta di non introdurre nella gestione della RAI innovazioni che ne compromettano la vita in questo anno di proroga, comprese quelle organizzative, produt-

tive nonché quelle, onorevole Damico, relative alle modalità di finanziamento, questa richiesta, ripeto, ci trova pienamente consenzienti, purché, parliamoci chiaramente, questo rigoroso rispetto del periodo di proroga non significhi determinare una situazione che, in qualche misura, possa pregiudicare il futuro e definitivo assetto della radiotelevisione italiana. Non vorremmo cioè che attraverso la richiesta insistente di congelare l'attività della RAI fino al 31 dicembre del corrente anno si perseguisse, volendolo o meno, l'obiettivo più o meno dichiarato di paralizzare sostanzialmente la vita dell'ente radiotelevisivo, con lo scopo, non confessato, che traspare da alcuni interventi, di imporre modificazioni che soltanto la riforma potrà decidere, e non una mozione eventualmente approvata dal Parlamento.

Chi volesse contrabbandare, silenziosamente, paralizzanti asfissie, determinerebbe situazioni di fatto che modificherebbero surrettiziamente l'attuale assetto legislativo, il quale deve essere mutato nei tempi e nelle sedi proprie, ma che a tutt'oggi è pienamente vigente. Per tale via, si toglierebbe al Parlamento la libertà di scegliere gli assetti futuri e si pregiudicherebbero nella sostanza le possibilità di una riforma degna di tale nome.

Onorevoli colleghi, consideriamo per un solo momento, ad esempio, la richiesta del partito comunista di non procedere all'erogazione di fondi alla RAI senza autorizzazione preventiva del Parlamento. Sembra una richiesta corretta e addirittura ovvia e pacifica.

Una voce all'estrema sinistra. È proprio così !

ARNAUD. Non è così: dietro tale richiesta, in realtà, si cela l'obiettivo di anticipare atti oggi non obbligatori da parte del Governo, atti che, di fatto, precostituirebbero un modello di riforma che oggi non sappiamo di che tipo sarà, che soltanto la nuova legge potrà determinare, altrimenti rischiamo di non intenderci più. Da una parte si chiede di non mutare la situazione di fatto nella RAI, per non comprometterne l'avvenire, mentre dall'altra parte si sostiene l'introduzione di atti che soltanto in una nuova legislazione potrebbero trovare una codificazione.

ORLANDO. E il controllo del denaro pubblico ?

ARNAUD. Arriverò anche al controllo da parte del Parlamento: quale genialità in questa interruzione !

Sto solo cercando di spiegare queste mie affermazioni. Tutti sanno che le entrate tradizionali della radiotelevisione, e cioè i canoni di abbonamento ed i proventi per la pubblicità, non sono più remunerativi del servizio reso. Conosciamo tutti le difficoltà gestionali della RAI, analoghe del resto, con buona pace degli oppositori, a quelle di enti radiotelevisivi di altri paesi anche a sviluppo economico più avanzato del nostro. Ebbene, le difficoltà della RAI derivano dal divario fra l'aumento progressivo delle spese, dovuto alla lievitazione dei costi esterni ed interni, e al decrescente incremento delle entrate.

Lasciamo stare le polemiche, conosciamo queste cose, onorevole Bertoldi; periodiche relazioni ci vengono trasmesse dall'ex-amministratore delegato della RAI, cui ognuno di noi può far capo per ottenere informazioni di primissimo ordine e di primissima mano. La principale delle entrate, il canone di abbonamento, è stato ridotto da 18 a 14 e quindi a 12 mila lire, e dal 1961 è bloccato, a tutt'oggi, a questo livello. Il suo progressivo svilimento, determinato dalla svalutazione monetaria e dal conseguente incremento di tutti i costi produttivi, non è stato bilanciato negli ultimi tempi dallo sviluppo dell'utenza — che pur è considerevole — perché, a partire da un certo momento, è necessariamente rallentata, avendo ormai toccato il tetto del 70 per cento delle famiglie italiane. Del resto, sul canone di abbonamento gravano prelievi fiscali di circa il 30 per cento, sicché in realtà (sempre per essere onesti con noi stessi) delle 12 mila lire pagate dall'utente, quelle che effettivamente vanno alla RAI sono 8 mila lire, anzi qualcosa meno di questa cifra.

D'altra parte, costante è stata la volontà dei governi succedutisi in questi anni di non aumentare, per comprensibili e giuste ragioni di opportunità sociale, l'ammontare del canone, come era stato richiesto invece dall'ente concessionario. Contemporaneamente le inserzioni di pubblicità radiotelevisiva, che rappresentano il secondo cespite in ordine di importanza, non hanno affatto seguito il ritmo della crescente richiesta da parte della produzione, perché anche qui è intervenuta, e giustamente, la Presidenza del Consiglio a limitare la disponibilità della pubblicità radiotelevisiva, allo scopo di proteggere l'editoria nazionale di periodici e di quotidiani. Ma sta di fatto che nel 1972 in Italia, verificandosi un quadro abbastanza anormale rispetto a quello di altri paesi europei, su una spesa pubblicitaria complessiva — cominciamo a prendere atto di queste cifre, perché troppo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

facile è la polemica - (*Interruzione del deputato Galluzzi*) di circa 400 miliardi distribuiti fra i vari settori, di fronte ad un investimento di 180 miliardi sui giornali e di 136 miliardi in altri mezzi, noi abbiamo in effetti una pubblicità radiotelevisiva di 84 miliardi, dei quali 54 sono entrati effettivamente nelle casse della RAI.

Fra parentesi, onorevole Galluzzi, sarebbe interessante, a proposito della pubblicità, che noi approfondissimo in un dibattito apposito il problema della SIPRA, che è stato sollevato in quest'aula da altri settori, nel momento in cui un'ondata moralistica tende ad intorbidare le acque con sensazionali e non proprio vereconde campagne, al solo scopo di concedere il monopolio della pubblicità sulla stampa a potenti gruppi privati, escludendo una qualsiasi forma di concorrenza da parte dell'impresa pubblica in questo settore.

Ma chiudo la parentesi perché non è questo il momento di affrontare la questione. Restiamo perciò al problema finanziario della RAI. Occorre onestamente riconoscere che in questa situazione oggettiva è divenuto indispensabile un terzo cespite, che è di gran lunga minore, pervenuto in questi ultimi tempi alla RAI con il rimborso delle spese di gestione per maggiori impianti di trasmissioni costruiti al di là degli obblighi di convenzione, e con il pagamento di quei servizi che alle amministrazioni statali venivano e sono via via resi per ragioni di pubblica utilità e sempre in aggiunta agli obblighi che lo Stato aveva posto alla concessionaria con la convenzione del 1952.

Orbene, i rimborsi di tali oneri extraconvenzionali sono stati regolarmente riconosciuti da tutti gli organi di controllo dello Stato, dal Consiglio di Stato alla Corte dei conti, e sono stati regolarmente iscritti nei bilanci di cui il Parlamento ha potuto prendere conoscenza in sede di discussione dei bilanci annuali del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Per questo, se non si vuole cadere in contraddizione, bisogna - nel chiedere che non vengano modificate le modalità di finanziamento - ammettere che anche in questo anno di proroga i servizi resi dalla RAI oltre gli obblighi di convenzione trovino i dovuti, oggettivi corrispettivi finanziari da parte delle amministrazioni dello Stato interessate.

Quanto poi alla procedura, sarebbe certamente innovativo (ma non so quanto legittimo) da parte del Governo sottoporre questo anno alla preventiva approvazione del Par-

lamento questi normali rapporti amministrativi con la società concessionaria, rapporti già per altro sottoposti al giusto e doveroso vaglio degli organi di controllo dello Stato. Il Governo lo potrebbe fare dopo che il Parlamento avesse approvato una riforma che prevedesse l'ente concessionario del servizio radiotelevisivo completamente sottratto alla responsabilità dell'esecutivo e sottoposto esclusivamente al controllo, anche preventivo, del Parlamento, ma non prima di quel momento.

Nell'attuale quadro legislativo tutte le informazioni sulla gestione che la società concessionaria è tenuta a fornire al Ministero, con l'aggiunta di quelle documentazioni particolarmente significative nell'anno di proroga, debbono essere utilmente portate a conoscenza del Parlamento, nelle specifiche Commissioni, dal ministro delle poste. Questo lo dico non per polemizzare, ma unicamente per riportare la discussione su tale aspetto del problema, nei termini in cui sia possibile trovare un effettivo incontro, almeno una assunzione comune di responsabilità rispetto ai fatti oggettivi del momento.

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se mi sono dilungato, ma di proposito, su un esame, che può sembrare tecnico, di questo problema. Si tratta in realtà di un problema fondamentale per la vita del monopolio pubblico di Stato sulla radiotelevisione italiana. È un chiarimento che mi sembra utile per eliminare sul piano politico pretesti e manovre che si profilano ormai da più parti e - diciamolo francamente - con strane e ambigue implicazioni. Dico subito che personalmente non do credito alle voci secondo le quali anche gruppi politici democratici, che si dichiarano a parole favorevoli al mantenimento del monopolio pubblico, sarebbero interessati a favorire le manovre di quei privati che, sotto la cortina fumogena della rigorosa austerità, mirano di fatto a far mancare la dovuta remunerazione al servizio radiotelevisivo allo scopo, non dichiarato ma più che evidente, di determinare al più presto uno stato di caos amministrativo e finanziario nella RAI e quindi di fare accettare più facilmente all'opinione pubblica la fine del monopolio e l'istituzione di televisioni a carattere commerciale. Non credo a queste voci, ma aggiungo anche che a mio parere appare poco corretto e molto opinabile che si arrivi di fatto e oltre le leggi vigenti ad un controllo preventivo sulla gestione della RAI che non sia quello, più volte ricordato dai Presidenti delle Camere, che le Assem-

blee nella loro sovranità e le Commissioni nella loro specifica competenza possono esercitare, sia giudicando l'operato del Governo, sia determinando nuovi istituti legislativi. Pertanto, così come hanno ricordato i Presidenti delle nostre Assemblee, la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, che qui è stata ripetutamente svalutata, può e deve continuare ad essere quell'utile strumento di confronto politico che in questi ultimi anni, partendo dall'esame dell'imparzialità o meno delle informazioni, ha permesso a tutti i gruppi parlamentari di esprimere opinioni ed impostazioni diverse, che però tutte assieme sono andati democraticamente a determinare, almeno in parte, il complesso andamento della programmazione radiofonica e televisiva.

Altri compiti potranno, anzi dovranno essere affidati per legge ai vari organi del Parlamento in materia di vigilanza e di direttiva, ma di queste prospettive fondamentali, onorevoli colleghi, il Parlamento si dovrà occupare quando dovrà affrontare nelle prossime settimane il progetto di riforma dei servizi radiotelevisivi, quel progetto che il Governo si è impegnato a presentare, senza imboccare oggi scorciatoie che sarebbero poco corrette e che comunque non sono necessarie. In vista di quella discussione mi sembra doveroso ricordare ai colleghi della Camera quello che ha rappresentato in questi anni della nostra vita democratica il complesso della programmazione radiofonica e televisiva nel nostro paese, perché questa è poi la cosa che essenzialmente ci deve interessare, perché accanto a quella del bilancio, pure importante anche ai fini della politica culturale della RAI, altre cifre richiamano la nostra preminente attenzione. Non è un caso che 25 milioni di italiani vedano la televisione, e 16 milioni ascoltino la radio, perché ciò ha una influenza decisiva, determinante sulla formazione della coscienza democratica del nostro paese.

La realtà è qualche cosa di più di quanto dicono queste ed altre cifre; la realtà è che la radiotelevisione italiana, rispetto alla quale è più che lecito dire tutto il male possibile, certo ha avuto dei difetti che ciascuno di noi, da sponde diverse, ha dovuto di volta in volta opportunamente lamentare; ma, vivaddio, è stata in questi anni ed è tuttora, a meno che non siamo ciechi di fronte alla realtà, uno strumento di importanza fondamentale e sostanzialmente positivo, di maturazione civile, di promozione democratica e di cultura di massa.

Il nostro, lo sappiamo, non è un paese superdotato di strutture culturali, sociali, scolastiche, artistiche, scientifiche, teatrali e associative. Al contrario. L'Italia ha tradizioni culturali illustri, ma prevalentemente auliche, di élite, ed è priva di riferimenti a più vaste aree linguistiche di cui altri paesi possono giovare. È uscita dalla guerra e dalla Resistenza con una vitale e feconda vita politica, ma anche con scarsa esperienza democratica; è riuscita a darsi in questi anni uno strumento che, tutto sommato, è vivo, efficace, di informazione culturale. Una radiotelevisione che, se vogliamo essere obiettivi, nell'insieme non è inferiore a quella di paesi assai più dotati del nostro. Come del resto riconoscono quanti non sono accecati da apriorismi e da pregiudizi di parte.

Orbene, questo è stato possibile grazie ad una scelta di fondo; una scelta che noi giudichiamo sostanzialmente giusta, anche se doverosa per una radiotelevisione che opera in regime di monopolio e voglia essere al servizio non di una parte ma del pubblico e non già di finalità speculative. La scelta non di una programmazione facile, di puro consumo o di evasione, ma di una programmazione che punti sull'informazione, sull'arricchimento del dibattito culturale oltre che sullo svago, una scelta che si apra alla realtà ed ai suoi problemi, che aiuti quella parte del paese, spesso priva di altri mezzi di comunicazione, a conoscere più cose, a capire, attraverso un libero confronto, quelle che contano moralmente e civilmente, a gustare quelle che valgono esteticamente, insomma di porsi di fronte alla realtà in posizione informata, critica, sensibile, attiva.

Problemi come quelli della scuola, della famiglia, dei giovani, del mondo del lavoro, del Mezzogiorno, della difesa della natura e del patrimonio artistico, della pace, per citare solo alcuni esempi, come si fa a dire che non hanno trovato e non trovano largo spazio nella programmazione della radiotelevisione italiana? Questo è stato fatto ed è stato possibile anche, chiamando a raccolta forze rappresentative dei più diversi indirizzi, utilizzando in tecniche inedite gli uomini più dotati del mondo della cultura, del giornalismo, del teatro e specialmente del cinema, oltre che scoprendo via via talenti nuovi. È significativo, onorevoli colleghi, lasciate che ve lo dica, che registi di prestigio mondiale, di formazione ideologica diversa, abbiano espressamente riconosciuto di aver trovato in questa televisione italiana, tanto clericale e tanto grigia, una libertà espressiva di cui non sem-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

pre nell'industria cinematografica avevano usufruito.

Queste multiformi energie culturali evidentemente hanno dovuto essere combinate in una macchina che è estremamente complessa, che coinvolge le tecnologie più avanzate, attrezzature quanto mai varie ed una gamma di posizioni professionali senza precedenti. È un groviglio di realtà molto difficile a governare, come sempre succede quando esigenze di sensibilità politica e di creazione artistica devono combinarsi con esigenze di ordine tecnico, organizzativo ed industriale; è un groviglio di realtà che non è facile intravedere al di là di ogni programma che appare sul piccolo schermo delle nostre case.

Bene, grandi difficoltà sono state superate, penso con lavoro di felice improvvisazione e oggi molti programmi della televisione italiana hanno una lusinghiera votazione internazionale, come dimostrano i riconoscimenti ottenuti un po' ovunque. Non bisogna cadere nel trionfalismo e criticare anzi i vari aspetti della programmazione e della produzione è più che giusto, opportuno, è utile e positivo. Indicare errori e lacune per correggere gli uni e colmare le altre è anche compito delle forze politiche sensibili al problema dell'informazione e non sarò certo io ad attardarmi in elogi od applausi, acritici o sproporzionati. Ma è francamente inaccettabile la polemica globale, pregiudiziale, assoluta, dogmatica, faziosa. Bene o male, la produzione radiotelevisiva rappresenta un patrimonio non della democrazia cristiana, ma un patrimonio comune dell'Italia, della democrazia italiana, ed è di primissimo ordine; è un patrimonio che deve essere in qualche misura conservato, incrementato, migliorato, non già demolito con l'apriorismo proprio di chi dice di conoscere cose di cui nella realtà certe volte sa ben poco.

Prendiamo, ad esempio, i settori della informazione, della cultura, della ricreazione. Ebbene, onorevoli colleghi, il 70 per cento dei programmi televisivi italiani risulta di tipo cosiddetto informativo-culturale. In un anno la nostra televisione manda in onda 1.700 ore di trasmissioni giornalistiche, 500 ore di trasmissioni culturali, più che altrettante di trasmissioni per ragazzi, 850 ore di trasmissioni scolastico-educative. Ma, al di là di queste classificazioni, classificazioni esteriori, vi è tutta la presenza di valori culturali in buona parte della programmazione. Si pensi alla riduzione di grandi opere letterarie: ci rendiamo conto di cosa significhi il fatto che milioni di italiani sono potuti venire a contatto per la prima volta nella loro

vita con sceneggiati originali di divulgazione storica, artistica e sociale, realizzati su misura dalla nostra televisione, anche attraverso interessanti forme di collaborazione con il nostro vivace mondo del cinema?

È toccato alla nostra radiotelevisione, in questi anni, anche un ruolo di supplenza, una supplenza polivalente all'interno di una società in rapido, tumultuoso e contraddittorio sviluppo; una società caratterizzata da una forte, anche se spesso non esplicita, domanda di servizi culturali. È toccato a questa televisione di dover essere giornale (anche per chi purtroppo non legge ancora il giornale stampato), scuola, teatro, sodalizio per dibattiti culturali, centro di ricerche e di sperimentazione. Lo ha fatto, tutto questo, onorevoli colleghi. Lo ha fatto ora più ora meno bene, cercando la sua strada, commettendo certamente errori, per eccesso e per difetto; ma lo ha fatto con un impegno creativo che costituisce un fenomeno senza precedenti nella nostra recente storia culturale. Sembra giusto darne atto — oggi che dire male della RAI è facile moda — a quanti nelle più varie posizioni aziendali e professionali, dal direttore generale al più modesto ed umile collaboratore, alla RAI hanno lavorato e lavorano, rendendo un servizio al pubblico. Un servizio che dà spazio nel tessuto della programmazione a « quelle diverse opinioni ed istanze » della collettività, di cui la mozione dell'onorevole Bertoldi rivendica una presenza, pretendendo che tale presenza da qualche settimana manchi, per l'assenza in posizione rilevante del partito socialista italiano. È un giudizio risibile e francamente lo giudico grossolanamente contrario alla verità; è un giudizio che respingiamo, sicuri come ci sentiamo di poter dimostrare che proprio a uomini della democrazia cristiana o del mondo cattolico spettano, accanto ad errori, il merito di aver fatto, in tempi difficili, le prime e determinanti scelte nel senso giusto, e di avere, per autonoma convinzione, aperto porte e finestre e fatto cadere diaframmi.

Che accuse di tendenziosità a segno opposto siano contenute nelle mozioni comunista e socialista, come in quella del Movimento sociale, può già essere un'indicazione parzialmente assoluta. La verità è che oggi nei programmi della radiotelevisione italiana sono presenti tutte le forze politiche e sociali, tutte le tendenze culturali degne di questo nome: non solo per l'esistenza delle trasmissioni di dibattito politico, non solo per lo spazio riservato nei notiziari alle vicende dei vari partiti e sindacati, ma per l'intenso confronto di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

posizioni e la vivace circolazione di idee, di apporti, che caratterizza un po' tutte le trasmissioni, rispetto alle quali non certo tutti i democratici cristiani si manifestano sempre molto soddisfatti. Anch'essi avrebbero motivo di doglianze particolari e di critiche. Ma c'è dunque — ed è questa la realtà da non immerire — un patrimonio che esiste e che nessun paese può permettersi il lusso di disperdere, solo per amore di polemica corrosiva, in quest'anno di proroga della concessione e mentre attendiamo la riforma.

È il patrimonio di una RAI-TV che, agendo in regime di monopolio, ha pur contribuito — lasciatemelo dire — in qualche misura a far compiere passi in avanti alla comunità democratica e nazionale della nostra Repubblica. Ora, io non vorrei immerire questo dibattito portando ancora una volta il discorso sulle recenti nomine alla RAI-TV, che la mozione comunista definisce avvenute in violazione di norme di legge e quella socialista accusa di non democraticità. Però, vorrei ricordare che, come tutti i componenti della Commissione di vigilanza e di questa Assemblea possono testimoniare, non è affatto vero che il Governo le abbia fatte senza comunicarle nelle loro linee generali al Parlamento. Le recenti nomine alla RAI-TV sono avvenute nel pieno rispetto delle leggi e delle convenzioni, seguendo la prassi precedente, che non aveva dato luogo, onorevole Bertoldi, a particolari motivi di critica da parte delle opposizioni. Anzi, per la prima volta si registra un inizio di presenza politica che va al di là dei soli partiti di maggioranza, il che non credo sia da considerare negativamente: è un primo passo, in una direzione probabilmente giusta, che non deve essere sottovalutato in questo nostro dibattito.

BERTOLDI. Quale presenza politica nuova? Bisogna vedere quale!

ARNAUD. Onorevole Bertoldi, credevo di essere stato chiaro, ma vedo che dovrò ripetermi. Prima avevamo soltanto i partiti della maggioranza governativa presenti negli organi direttivi della RAI-TV; questa volta, per la nostra « faziosità », abbiamo — oltre ai partiti della maggioranza governativa e parlamentare — anche la presenza di un partito che è di opposizione. Io credo, quindi, che questo sia un passo avanti in una direzione che noi auspichiamo venga ampliata. Ho detto questo.

Onorevoli colleghi, polemiche e giudizi retrospettivi a parte, ciò che ora conta è la

riforma, la sua urgenza, la sua indilazionabilità. Per quanto ci riguarda, come democratici cristiani, vorremmo pregare il Parlamento di considerare questa riforma non come un intervento punitivo, ma come un disegno positivo, inteso a rendere più razionale, coordinato, meglio garantito, più correttamente collegato con le istituzioni e le realtà del paese, il funzionamento di un organismo divenuto adulto, da collocare sempre più al servizio di tutti gli italiani.

Parliamo pure, e a fondo, del prossimo futuro, di quanto c'è da mutare: e può e deve essere molto quanto c'è da mutare. Siamo, in proposito, per il confronto più aperto, perché il problema non interessa solo la maggioranza, ma anche le opposizioni, ovvero tutta la democrazia italiana. Ma badiamo che nel frattempo — cioè, in questa annata di proroga, e nel regime necessariamente particolare che essa comporta — siano salvaguardate le condizioni politiche, culturali ed economiche per la sopravvivenza di uno strumento di sviluppo civile e democratico. Non è con la paralisi che si salvaguarda, onorevoli colleghi, il pluralismo e la libertà di informazione, bensì con una iniziativa riformatrice che impegni e mobiliti tutto il Parlamento e tutte le forze politiche, sociali, sindacali e culturali del paese. Ebbene, a quell'appuntamento noi non mancheremo, e daremo il nostro contributo responsabile e costruttivo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di rispondere anche alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono grato ai colleghi che sono intervenuti, naturalmente più a quanti sono intervenuti contro le mozioni che sono state presentate, ma anche ai presentatori e a coloro che hanno parlato a favore delle mozioni stesse, per il tono con cui si è svolto questo dibattito. E sono grato all'onorevole Bertoldi per avere voluto ricordare che, nello spazio di poco più di due mesi, noi abbiamo avuto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

due dibattiti in quest'aula e due dibattiti nella Commissione di vigilanza, oltre ad alcune discussioni nella decima Commissione permanente. Abbiamo, quindi, offerto e contemporaneamente ricevuto la possibilità di scambiare tutte le informazioni, anche se — ed è un po' deludente il doverlo constatare — alcuni, dopo aver chiesto e ottenuto informazioni e precisazioni, continuano imperterriti a porre le stesse richieste come se la risposta alle proprie domande non fosse mai intervenuta.

Continuo a ritenere che il punto fondamentale che rappresenta il terreno di scontro e di incontro (ma specialmente il terreno per un costruttivo impegno di lungo periodo) sia quello della riforma. Ed è per questo che abbiamo fissato un calendario molto preciso e stiamo mantenendo con esattezza quegli impegni. Ma dobbiamo prima di tutto (in un discorso che desidero non sia lungo) sgombrare il terreno da un equivoco che non è solo terminologico. A me sembra che parlare di un colpo di mano — come si è fatto e si continua a fare — per quello che è accaduto alla RAI-TV è semplicemente assurdo ed io mi augurerei che, se un giorno i partiti che oggi hanno la responsabilità della maggioranza fossero all'opposizione, essi avessero dal Governo di allora un centesimo del riguardo che noi abbiamo per le persone del partito socialista italiano (e lo abbiamo coscientemente), perché — lo ha detto or ora l'onorevole Arnaud —, contrariamente a quanto era sempre avvenuto, nel consiglio di amministrazione della RAI-TV sono rimasti, al momento del rinnovo, uomini che non appartengono a partiti di maggioranza. Mai questo era accaduto nel passato e non ci si venga a parlare del cosiddetto fascista (a parte la ingiusta qualificazione nel caso specifico), perché nel 1964, quando il Governo di centro-sinistra operò il rinnovo del consiglio di amministrazione, il vecchio liberale antifascista, conte Novello Papafava, non fu riammesso nel consiglio stesso. Mi ricordo che, nelle polemiche allora intervenute, si disse che nessuno aveva il diritto di essere riconfermato in un consiglio di amministrazione scaduto.

Noi abbiamo per altro ritenuto, nei riguardi del problema della RAI-TV (in particolar modo in questo periodo di passaggio ad un sistema nuovo), che la responsabilità dell'amministrazione, anche da un punto di vista politico, dovesse essere più larga e coinvolgere forze collocate al di là dei confini della maggioranza. Considerazioni queste che

avevano portato a pregare l'onorevole Paolicchi di mantenere il suo posto di amministratore delegato e il dottor Solari di rimanere nel consiglio di amministrazione. Considerazioni di partito hanno indotto l'onorevole Paolicchi a rinunciare all'incarico, ma egli, con molto senso di responsabilità (e penso che non sia solo una sua decisione personale), è rimasto nel consiglio di amministrazione e nel comitato direttivo ed ha conservato altresì la carica di amministratore delegato della SIPRA. Per suo conto il dottor Solari è rimasto nel consiglio di amministrazione e ha conservato la carica di amministratore delegato della società televisiva SACIS.

Per questo credo che, se l'italiano ha un senso, il parlare di colpo di mano è almeno leggermente stravagante. Ed è giusto — ripeto — che sia più larga l'area politica di responsabilità della RAI-TV. Io ho capito, stamani, quando l'onorevole Anderlini ha lamentato che non fosse stata ulteriormente allargata.

Apprezzo — per usare la terminologia che l'altro giorno l'onorevole Natta ha usato in materia di decreti-legge — apprezzo questo senso di castità — castità forzata, ma sempre castità, in questo caso — da parte del partito comunista, che non ha fatto un'osservazione che pure avrebbe avuto il diritto di fare; però ritengo che non si debba impostare diversamente la questione dell'ente in un periodo come quello di formazione del binario delle nuove strutture che certo saranno decise poi dal Parlamento e che devono essere rapidamente preparate.

Per questo credo che il Governo, che ha riconosciuto questo principio più dilatato di presenza politica, debba senza mezzi termini respingere tutte le accuse in senso contrario.

Circa l'entrata dei funzionari ministeriali nel comitato direttivo, è vero — come hanno detto alcuni colleghi — che ad un rilievo della Corte dei conti, così come non si era risposto nel passato, si poteva anche non rispondere; ma io credo che avesse proprio in questo anno un valore particolare una responsabilizzazione maggiore di alcuni pubblici funzionari: proprio perché si tratta di un anno di gestione quanto mai delicata, un anno di gestione di transizione dal primo periodo di concessione verso il nuovo periodo. Credo che i funzionari debbano comunque essere considerati come collaboratori preziosi, garanzia di imparzialità e di buona amministrazione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

In una delle mozioni si è parlato addirittura di violazione di legge; si è chiesto cioè se il parere della Commissione parlamentare di vigilanza dovesse essere chiesto prima che il consiglio di amministrazione della RAI-TV adottasse la delibera o, prima di siglare lo schema di convenzione, fosse invece conforme alla lettera della legge e alla prassi, che è stata sempre univoca (anzi dirò in che modo abbiamo migliorato anche a questo riguardo), sentire la Commissione parlamentare su un testo concreto, cioè sul testo di deliberazione adottata dal consiglio di amministrazione prima che il ministro emanasse il decreto di approvazione.

Ho parlato di innovazioni e ho detto che noi abbiamo innovato in meglio. Nel 1964, quando fu ampliato il numero dei membri del consiglio e del comitato, le modifiche statutarie furono votate dal consiglio di amministrazione della RAI-TV il 2 luglio, furono trasmesse alla Commissione parlamentare il 18 agosto e la Commissione parlamentare dette il suo parere l'anno successivo, il 24 di febbraio. Nel frattempo, se non vado errato, era stata data esecuzione alla modifica e nessuno aveva sollevato eccezioni. Il decreto ministeriale seguì il 16 marzo 1965. Per altre modifiche di statuto i termini sono stati anche più dilatati. Viceversa, questa volta, nello spazio di pochissimi giorni, il Governo ha chiesto il parere della Commissione parlamentare di vigilanza, ha dichiarato alla stessa — pur non essendovi tenuto, perché il parere della Commissione è consultivo e si può decidere in senso difforme — che non avrebbe deciso in difformità qualora la Commissione di vigilanza avesse espresso parere contrario, ha fatto sì che non fosse data esecuzione alla modifica di statuto prima del detto parere e prima del successivo decreto da parte del ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Credo che noi non possiamo non considerare che, in questa evoluzione verso un maggior rispetto della sostanza e della forma delle leggi, non sono da attendersi — perché questo comportamento costituisce un dovere — riconoscimenti. Però non possiamo nemmeno accettare critiche e censure, tanto meno, direi, da coloro che quando avevano responsabilità di Governo (anche se stamane molto lealmente l'onorevole Bertoldi ha parlato del diritto all'autocritica, che è un diritto assolutamente incontestato) certamente non seguirono la stessa strada.

Detto questo, e ribadito che il punto essenziale è l'itinerario della riforma, anche

qui credo che si debba dire — non vogliamo attribuirci un merito, ma si tratta di una constatazione — che stiamo rispettando le scadenze fissate. Sappiamo benissimo che dinanzi a tutte le scadenze c'è sempre un bivio: o si rispettano o si chiede una proroga. Nel caso di richieste di proroga si registrano normalmente delle critiche; tutto ciò per altro dura pochissimi giorni, perché poi tutti se ne dimenticano, ed aspettano o l'esecuzione dell'impegno preso o la nuova richiesta di proroga. Se invece si mantengono le scadenze, certamente si mettono sul tappeto i problemi, con tutto ciò che essi hanno di opinabile e di idoneo a suscitare contrasti; ed allora si va incontro anche, inevitabilmente, a tutta una serie di difficoltà. Questo è capitato — e lo dirò parenteticamente — per la riforma tributaria, in ordine alla quale il Governo ha rispettato i termini fissati; ciò ha provocato, di certo, qualche difficoltà di ordine applicativo per quel che concerne l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto, ma credo fosse dovere del Governo non chiedere un'ennesima proroga, come non abbiamo fatto.

Era necessario disporre la proroga della scadenza della convenzione con la RAI-TV attraverso un testo legislativo? Oggi il discorso si è spostato più sul piano della valutazione dell'opportunità politica, della decisione del Governo, mentre era partito dalla contestazione della legittimità della via amministrativa seguita. E certamente, il fatto che non vi siano state contestazioni ad opera degli organi preposti al controllo costituisce la migliore garanzia che c'eravamo mossi su una strada ineccepibile dal punto di vista giuridico. Ma noi ritenemmo che anche politicamente — aspetto che oggi è stato qui sottolineato — fosse giusto seguire la strada del provvedimento amministrativo, e non per fare qualcosa contro il Parlamento (tant'è vero che il Parlamento era bene informato delle intenzioni del Governo), ma perché non dovevamo in una discussione anticipata ed affrettata di un testo legislativo di proroga, scontare (senza avere dinanzi tutti gli elementi, come sarebbe stato inevitabile) un discorso sulla riforma dell'ente radiotelevisivo. Il Governo portò avanti altresì un lavoro di elaborazione, e chiarì che la commissione ministeriale presieduta dal consigliere di Stato Quartulli aveva una finalità di carattere tecnico; doveva cioè sottoporre a chi deve adottare le decisioni in questa materia una serie di proposte che presentassero anche una gamma di alternative sui punti essenziali.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

E sotto questo aspetto, dobbiamo rilevare che nella commissione Quartulli si è avuta su molti punti l'unanimità, mentre su altri si sono registrate opinioni diverse, come del resto era naturale dato il tipo di contributo che alla commissione stessa si era chiesto. La cosa essenziale è che noi possiamo disporre di un documento sulla base del quale sia possibile, in tempi rapidi, condurre discussioni di carattere concreto. Dicemmo che questo documento sarebbe stato pronto per il 15 febbraio, e per quella data sarà pronto. Immediatamente dopo lo consegneremo (insieme a copia di alcuni pareri che nel frattempo abbiamo chiesto ad autorevoli personalità del mondo culturale) ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali; ne discuteremo con le regioni, per le enormi implicazioni che la riforma dell'ente radiotelevisivo comporta anche nei rapporti tra regioni ed amministrazione centrale.

Quale parte dovrà avere nel frattempo, in questa fase, la Commissione parlamentare di vigilanza? Direi che noi, per un doveroso rispetto, dobbiamo lasciar questo alla decisione dei Presidenti delle due Camere per non trovarci — come ci siamo trovati alcune settimane fa — in una situazione caratterizzata da una specie di rispettoso contrasto, tra un *iter* che noi ritenevamo potesse essere seguito in seno alla Commissione di vigilanza e un richiamo al rispetto delle leggi che ci venne attraverso il presidente della Commissione stessa, a sua volta portavoce di argomenti comunicatigli per iscritto dai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Vi sono punti nella riforma su cui non sarà difficile prendere decisioni. Ci sono punti in cui sarà invece certamente difficile (a parte il punto di partenza: ente o società concessionarie) effettuare delle scelte, come quello che riguarda i meccanismi di garanzia dell'imparzialità, questo comitato dei garanti di cui si parla: quale sarà — se esso dovrà esserci — la sua estrazione, la sua composizione; in che rapporto sarà con la Commissione parlamentare di vigilanza. Vi sono inoltre problemi di grande delicatezza riguardo al cosiddetto diritto di accesso che naturalmente, in tesi astratta, è illimitato, ma in concreto deve essere regolato. Vi sono problemi che riguardano i rapporti del singolo cittadino con l'ente, e anche qui, da una enunciazione di carattere generale, si deve arrivare a concretare una normativa che sia suscettibile di esecuzione.

Non sto ad anticipare (del resto i colleghi sono addentro a questo problema più di me)

le linee della riforma della RAI-TV. Confermo che, dopo la consultazione che avrà luogo dal 15 febbraio per un mese circa, prima della riapertura del Parlamento dopo le vacanze di Pasqua, noi presenteremo il disegno di legge relativo, in modo che le due Camere abbiano adeguato tempo per poter decidere anche prima della scadenza del prossimo dicembre. Nel frattempo riconfermo che deve essere rispettato il principio del non mutar nulla, del *nihil innovetur*, pur trattandosi di una gestione in qualche modo transitoria. Per poter rispettare concretamente questa norma, ci sarà presto la prima delle relazioni che successivamente saranno presentate a scadenza mensile. Occorre del tempo per poter concretizzare i punti di riferimento dallo stato di consistenza al 31 dicembre, e questo non poteva essere chiuso che alcune settimane dopo l'anno solare. È qui la ragione del lieve ritardo con cui verrà comunicata la prima relazione rispetto alla scadenza che noi abbiamo annunciato. Ma, dopo tale prima relazione, la scadenza dei 30 giorni verrà rispettata.

Durante questo periodo l'impegno a non compromettere il futuro deve essere inteso in senso globale. Cioè occorre veramente, in questa linea di non compromissione, non fare o non autorizzare atti sbagliati, appesantimenti non necessari, carichi di personale non strettamente indispensabili: una linea quindi di rigorosa amministrazione intesa a non pregiudicare il futuro. Però vorrei che non si ripetessero per amore di principio alcune critiche. Stamane l'onorevole Damico ha detto ad esempio: perché, in questo periodo, voi che avevate affermato di non volere modificare alcunché in attesa della riforma, avete poi disposto la ricostituzione del comitato di vigilanza ministeriale? Non è mio compito, ma dovrei far notare all'onorevole Damico che non è un lettore attento de *l'Unità*. Alcuni giorni fa *l'Unità* ci attaccava con un titolo piuttosto vistoso, scrivendo che era illegale il comitato di vigilanza sulla RAI. E riportava i testi delle mozioni di varie organizzazioni e di sindacati di scrittori i quali protestavano perché, essendo scaduto il periodo di validità di questo comitato, non se ne era disposta ancora la rinnovazione, volendo alcuni di loro operare dei cambiamenti. Il ministro delle poste responsabilmente ha disposto in conseguenza. E *l'Unità* stessa, sia pure non specificando nomi, il 31 gennaio così scriveva: « Un comunicato del ministero informa che il ministro ha firmato il decreto di nomina. La rapidità con cui il ministro ha raccolto la segnalazione evidentemente rallegra ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

e così via. Almeno questi testi potrebbero essere considerati. Del resto, non occorre certo aggiungere motivi supplementari ad una polemica che offre di per sé una pluralità di obiettive ragioni di contrasto.

Ho risposto, come era mio dovere, ad un preciso quesito. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se tutte le nostre illegalità sono di questo tipo, credo che non potremo non avere una reiezione totale delle mozioni di cui stiamo discutendo.

Argomento più delicato e più importante è quello del bilancio della RAI-TV. Desidero però dire prima una parola di assicurazione all'onorevole Riz. Nella convenzione vi è una norma precisa che obbliga la RAI-TV a installare gli impianti che consentano di ricevere i programmi a cui l'onorevole Riz si è riferito; e questo è in via di esecuzione. Credo, del resto, che pur derivando da ciò tutta una serie di problemi, non dobbiamo però, in prospettiva, anche per le innovazioni tecniche che sono in procinto di essere realizzate, considerare questa captazione di programmi stranieri come qualcosa che vada contro dei doveri civici. Dobbiamo anzi guardare a questo fatto con larghezza di vedute, anche se ovviamente esso comporta alcuni problemi.

Il bilancio della RAI, come è noto — alcuni colleghi hanno già fatto al riguardo una serie di considerazioni e ricordato cifre, per cui io potrò essere molto sintetico — ha tre voci di entrata: la prima è il canone di abbonamento depurato dalla parte fiscale; la seconda è il gettito della pubblicità; la terza è il rimborso di spese per servizi particolari o per obblighi non previsti nella convenzione.

Nel 1954 il canone di abbonamento era di 18 mila lire annue. Con un itinerario che resta, ahimé, isolato, perché è contro corrente, lungo gli anni il canone è andato diminuendo; la ragione è da ricercarsi nell'aumentato numero di abbonati. Nel 1961 il canone fu portato a 12 mila lire annue e a quel livello è rimasto. Per avere un termine di confronto potremmo ricordare che il giornale quotidiano, che allora costava 25 lire, è arrivato oggi a 90 lire. Quindi la RAI ha seguito, come era a mio avviso doveroso, un cammino inverso nella determinazione, da parte dello Stato, dell'ammontare del canone. Successivamente, quando dinanzi a esigenze di bilancio, valutate dagli organi di amministrazione della società concessionaria, fu richiesto di aumentare il canone, o di ritornare alle 18 mila lire o addirittura di adeguarlo ulte-

riormente, il Governo ha espresso un parere negativo. Il canone resta di 12 mila lire annue.

In più, è noto che la pubblicità, attraverso la radio-televisione, ha trovato nella concessione (norma ripetuta nella proroga per questo anno) un limite quantitativo, del 5 per cento dell'orario rispetto alla totalità delle trasmissioni, e ciò perché si è voluto salvaguardare l'interesse, pesandone la funzione, degli altri mezzi di pubblicità, in modo particolare della pubblicità a mezzo stampa, di quella stradale e cinematografica nonché di altre forme minori. Di fatto, il limite del 5 per cento che, a norma di convenzione, poteva anche essere ulteriormente aumentato di altri tre punti, non ha mai superato in maniera rilevante il 4 per cento. Per avere un quadro completo, va detto che questo significava però un *quantum* crescente in cifra assoluta, in quanto il numero delle ore di trasmissione era a sua volta cresciuto.

Abbiamo ascoltato, anche nelle discussioni in quest'aula, critiche circa l'attività della SIPRA, relativamente al rapporto fra pubblicità destinata alla radiotelevisione e pubblicità destinata ai giornali. Per questo noi (sostenuti da una vasta opinione in sede di Commissione di vigilanza) abbiamo ritenuto di far adottare dalla SIPRA l'impegno a non assumere nuovi clienti nel campo della pubblicità non televisiva, proprio perché era questo uno dei punti su cui non bisognava compromettere il futuro. In argomento, come è noto, vi sono contrasti, in particolare, fra editori di giornali e RAI-TV. I primi non vorrebbero alcun aumento di pubblicità, né in tariffe né in periodi, e non vorrebbero neppure quello che potremmo definire un aumento automatico, che cioè, pur rispettando le proporzioni fra pubblicità RAI-TV e altri tipi di pubblicità, potesse comportare un'espansione quantitativa della prima non a danno delle altre. Aggiungo che l'Unione degli utenti di pubblicità e gli altri principali utenti, a loro volta, protestano con atti formali presso la Presidenza del Consiglio, perché ritengono che da un punto di vista economico sarebbe necessario, per le loro aziende, poter disporre di maggiori possibilità pubblicitarie, e avevano perciò avanzato una proposta intesa a dare assicurazione ai giornali e, nello stesso tempo, a consentire un aumento della pubblicità radiotelevisiva. Questa proposta non è stata accolta nella commissione paritetica e sono tuttora all'esame una serie di aspetti di carattere tecnico che, naturalmente — ripeto quello già detto altra volta — non potrebbero

subire alcun cambiamento se non nell'ambito della commissione paritetica.

Qui mi corre l'obbligo (e conosco la volubilità di certe polemiche politiche) di richiamare l'attenzione della Camera su due aspetti di questo problema. Al primo di essi mi ha richiamato poco fa l'onorevole Donat-Cattin, il quale, per qualche collega nuovo di questa Assemblea, potrebbe avere suscitato qualche confusione, quando ha parlato degli aiuti alla editoria. È vero che il Governo attuale ha presentato il 3 gennaio 1973 un disegno di legge di aiuti all'editoria, che è tuttora pendente presso questo ramo del Parlamento, il quale, naturalmente, può valutarlo in assoluta libertà di giudizio; noi per altro non abbiamo fatto altro che riprodurre il testo esatto del disegno di legge (presentato dal Governo che l'onorevole Donat-Cattin non disconosce) del 5 ottobre 1971. Non ho qui con me i dati della distribuzione (si tratta di qualcosa che precede la nostra gestione), ma mi farò premura, per l'informazione dell'onorevole Donat-Cattin e di altri colleghi, di procurarglieli e di farglieli conoscere.

Per quanto riguarda questa delicata vicenda dei rapporti della pubblicità sui giornali con quella della RAI-TV, adesso tutti sembra più o meno che facciano propria la causa del non cambiar niente. Però, mentre in astratto in tal modo certamente si tutela la libertà di stampa e la pluralità delle testate, in concreto ed in definitiva — per la concentrazione della pubblicità che in pratica c'è verso poche testate — i beneficiari di questa crociata vengono poi ad essere estremamente limitati. Quindi, così non si risolve il problema. Ho desiderato dirlo perché non vogliamo poi caricarci sulle spalle cose che non riguardano una valutazione che questo Governo fa diversamente dal passato e diversamente da altre forze.

POCHETTI. Avete chiesto la discussione in Commissione in sede legislativa per la fretta con cui volete fare queste cose.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ripeto, non è che io creda che tutto quello che è stato fatto nel passato sia buono, come non è buono tutto quello che facciamo noi, come non sarà buono tutto quello che faranno i nostri successori. Però, siccome forse l'onorevole Pochetti sa che vi è su questo una convergenza dell'Unione editori, dove non si seguono le linee politiche tradizionali, probabilmente saprà anche che questa spinta per portare avanti questo provvedimento, in un momento obiettivamente difficile per l'editoria

(non è, quindi, che io non conosca certi profili della questione), non è soltanto propria del Governo.

Comunque, credo che non sia un male — se non vogliamo discuterne in Commissione — discuterne in aula, perché di queste cose alla luce del sole (più o meno artificiale) si discute sempre meglio e si eliminano, se non i motivi, almeno i principali pretesti di un certo tipo di polemica politica che non è sempre tra i vari partiti, ma qualche volta passa anche all'interno di ciascuna forza politica.

Penso che noi, a questo punto, dobbiamo dire con grande precisione, di fronte all'esigenza di non mutare la situazione nei confronti del passato, che bisogna fare riferimento alla situazione quale si è presentata nel 1972, vale a dire nell'ultimo dei bilanci.

Per quanto riguarda la terza voce di entrata, cioè il rimborso per servizi oltre i limiti della convenzione, lo stesso onorevole Bogi non ha sostenuto l'opportunità di non concedere i rimborsi per prestazioni effettuate, ma ha detto di volere limitare i rimborsi ai casi perfettamente motivati (ché di rimborsi si tratta e non di sovvenzioni, che non esistono) e che siano sottoposti a procedure di controllo le quali evitino qualunque dubbio di formule surrettizie. Credo che questo sarà reso ancora più facile (e qui penso che non occorra modificare leggi) proprio dalla esistenza della relazione mensile, la quale ci consentirà di seguire i singoli addendi, in modo da poter discutere conti alla mano.

Onorevole Bogi, la ringrazio anche di una parte delle sue critiche, perché mi ricordo che un anno fa o poco più, quando ella sviluppava le sue polemiche piuttosto vivaci, anche molti di coloro che oggi, cercando di strumentalizzarle (e la ringrazio di non essersi prestato), tentano di eccitarla applaudendola, la consideravano invece come una specie di guastafeste in una armonia che era strutturalmente un po' diversa dall'attuale.

Inoltre, come ho avuto occasione di dire alla Camera, ispettori dei Ministeri delle poste e del tesoro hanno avuto l'incarico specifico di approfondire questo argomento e nel frattempo, come primo risultato, il ministro delle poste ha fissato alla società un'economia di 5 miliardi nella gestione. Aggiungo — voglio a tal proposito tranquillizzare i colleghi che hanno posto tale quesito — che quello che si è scritto sulla creazione in questo anno di un grande centro di produzione televisivo qui a Roma è assolutamente inesatto. Non esiste un programma di questo genere, nes-

suna spesa sarà fatta in questa direzione. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, non per mancare di riguardo ad altri argomenti, che però ritengo sarebbero fuori di una certa linea essenziale e porterebbero il discorso nella cornice politica e culturale che deve presiedere ed affiancare la nostra comune opera di riforma, vorrei concludere dicendo che un grande rigore, anche finanziario, è certamente encomiabile e va perciò perseguito. Dobbiamo però stare attenti a non essere poi, attraverso una critica indiscriminata ed attraverso una indisponibilità a guardare oggettivamente le cose, responsabili del deperimento, anche tecnico, di un organismo che noi dobbiamo pretendere, che sia pronto o a gestire o a far gestire il difficile complesso della radiotelevisione nel periodo successivo all'entrata in vigore della riforma, e, in quest'ultimo caso, non in condizioni negative che certamente, credo, non sono negli auspici di nessuno di noi.

Per questo il Governo prega il Parlamento di respingere le mozioni, non perché nel loro contenuto non vi siano — e da quanto detto fino ad ora si desume con chiarezza — cose su cui possa aversi una concordanza di opinioni particolari, ma perché il loro tono politico, le loro richieste specifiche, volte a far cancellare quello che nel puntuale ed assoluto rispetto delle leggi noi abbiamo fatto, non possono certamente trovare concordi né il Governo né la sua maggioranza. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei presentatori delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni. L'onorevole Galluzzi ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00018 e per la sua interpellanza n. 2-00121.

GALLUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che concorderete con me sul fatto che in questo dibattito è emerso con chiarezza in quasi tutti gli interventi — compresi gran parte di quelli di esponenti dei gruppi della maggioranza — anche se mi pare che il Presidente del Consiglio non se ne sia reso conto — che il Governo in questa difficile, diciamo delicata, per usare un termine molto spesso adoperato dall'onorevole Andreotti, fase di avvio del periodo preparatorio della riforma dell'ente televisivo — fase che richiederebbe la responsabilità piena del Parlamento — non solo, come ha detto l'onorevole Donat-Cattin, ha cominciato male, ma si è posto al di fuori di ogni controllo parlamen-

tare e su una linea apertamente controriformatrice che rischia di pregiudicare e compromettere seriamente ogni reale riforma democratica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

GALLUZZI. Come ho detto, mi è sembrato che di tutto questo ella non se ne sia pienamente reso conto, onorevole Andreotti, perché nella sua replica, ha, come dire?, tirato diritto, incurante delle accuse, delle critiche mosse anche da appartenenti alla sua stessa maggioranza; ha detto chiaramente, con quella sua oratoria, con quelle sue argomentazioni sfumate, che intende continuare tranquillamente ad andare avanti sulla strada seguita fino ad ora.

Onorevole Andreotti, ella ha detto molte cose, ma non ha potuto negare che sono stati compiuti da parte del Governo, in questo periodo, atti che non soltanto vanno contro la volontà e le richieste del Parlamento, richieste che sono state anche in questa circostanza ribadite in quest'aula da una gamma amplissima di oratori e da una parte consistente — salvo l'onorevole Arnaud, sull'intervento del quale mi soffermerò successivamente — della stessa maggioranza di Governo. Inoltre non ha potuto negare gli impegni che ella aveva preso a conclusione del precedente dibattito parlamentare. Ora, non voglio confutare punto per punto quello che ella ebbe occasione di dichiararci or non è molto, ma limiterò il mio intervento agli ultimi due atti compiuti dal Governo e precisamente la proroga della scadenza della convenzione e il rinnovo delle cariche nel consiglio d'amministrazione. Dal momento che anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, si è intrattenuto a lungo su questi argomenti, ritengo vorrà convenire con me che si tratta di atti decisivi, emblematici della linea del Governo e della sua reale volontà di rispettare gli impegni presi.

Per quanto riguarda l'atto di proroga, vorrei dire che era stato richiesto dalla grande maggioranza del Parlamento, e lei aveva affermato che avrebbe dato precise garanzie in particolare su due punti, che poi sono due punti-chiave, al fine di garantire che la gestione della RAI-TV non travalichi i limiti a cui è sottoposta nel periodo transitorio, e precisamente il rafforzamento del controllo parlamentare e il divieto di nuovi finanziamenti. Ebbene, nella proroga della convenzione non soltanto non c'è una parola sulla

natura del controllo parlamentare, ma l'unico controllo aggiuntivo che si inserisce in questo periodo, ed ella non è in grado di smentirlo, onorevole Andreotti, è l'immissione dei rappresentanti ministeriali; cioè rappresentanti diretti del potere esecutivo.

Per quanto riguarda i finanziamenti, a parte le cose che sono state dette dal compagno Damico e dall'onorevole Bertoldi, voglio ricordarle, onorevole Andreotti, che nella nuova convenzione si introducono novità di grande rilievo, che non solo contraddicono i suoi impegni, ma che vanno in direzione del tutto opposta a quella della riforma. Nella convenzione aggiuntiva, nell'atto di proroga del 16 dicembre 1972 si sanziona ufficialmente, infatti, una tendenza che è stata concretamente presente in tutta l'ultima fase della gestione e che era stata oggetto, nel dibattito parlamentare (in Commissione ed in aula), di pesanti critiche e rilievi da parte degli stessi membri della maggioranza di Governo; una tendenza che modifica profondamente lo stesso rapporto tra società concessionaria e Stato e che fa in modo che la RAI, da concessionaria di un servizio e debitrice dello Stato, diventi oggi creditrice dello Stato, che deve pagare per ottenere servizi di utilità generale.

In sostanza, si è estesa l'elencazione delle prestazioni particolari soggette a rimborso non solo ad alcune specifiche categorie (programmi scolastici per lavoratori all'estero, per militari, per minoranze linguistiche e così via), ma anche ad attività tecniche come il rinnovo degli impianti, che è un fatto obbligato, previsto nella convenzione principale. Quest'ultima infatti prevedeva — e non poteva non farlo — l'obbligo di mantenere in efficienza gli impianti.

Ella promette, dunque, onorevole Andreotti, nella sostanza il blocco dei finanziamenti ed intanto escogita il modo di dare altri soldi alla RAI, restringendo l'area delle obbligazioni fissate nella convenzione di servizio alla RAI, che ha come corrispettivo il canone di abbonamento, ed allargando sempre più la fascia delle prestazioni particolari richieste dallo Stato e quindi soggette a rimborso. Ora, a parte il modo scandaloso con il quale si apre la strada alle dipendenze dirette dal potere esecutivo e si aggira l'ostacolo evitando il controllo del Parlamento in merito ai soldi dati alla RAI (e dati, secondo l'attuale sistema, discrezionalmente dall'esecutivo), ritengo che tutto ciò sia tanto più grave ed inaccettabile, in un momento in cui

sta prendendo quota la fase transitoria della riforma.

Onorevole Arnaud, ho ascoltato il suo intervento, ma non ho ben capito (forse ella sarà in grado di spiegarmelo) a nome di chi parlasse, se a nome del gruppo democristiano o della direzione della RAI, atteso che la sua è stata una difesa di ufficio, calorosa — come sa fare lei — della direzione della azienda. Il fatto è che nessuno intende togliere lo stipendio a questi « poveri » dirigenti della RAI, o togliere alla stessa il necessario ossigeno, ogni possibilità di finanziamento. No, il problema è un altro. Si tratta di sapere quali e quanti soldi vanno dati e sottoporre i finanziamenti all'approvazione ed all'autorizzazione del Parlamento.

Tutto ciò non rappresenta soltanto una richiesta che proviene da tutti i settori, ma è importante anche dal punto di vista della battaglia sulla riforma dell'ente e dell'*iter* della stessa. In materia, nella discussione sui finanziamenti occorrenti per sanare la situazione della RAI, interviene il problema della convenienza economica che era alla base della concessione del servizio alla società per azioni. Se davvero dobbiamo dare alla concessionaria in argomento tutti i denari che si è stabilito di dare, non v'è dubbio che il problema sul tipo di gestione (se cioè la sua gestione debba avvenire attraverso società per azioni, o attraverso un intervento diretto dello Stato) diventa decisivo anche ai fini dell'esame e del giudizio del Parlamento.

Ella, quindi, onorevole Andreotti, può darci tutte le assicurazioni che vuole per quanto riguarda l'*iter* della riforma. Rimane il fatto che tali assicurazioni le ha già fornite la volta scorsa, a conclusione del dibattito parlamentare. Esse non sono state mantenute nell'unico atto che ha valore, al di là delle pure sue lodevoli intenzioni e dei suoi lodevoli impegni, che è l'atto di proroga della convenzione. E la realtà è che le sue parole perdono ogni valore di fronte a fatti come questi, che non possono che essere chiamati (le piaccia o no, onorevole Andreotti) dei fatti compiuti.

La stessa cosa vale per quanto riguarda la gestione, ovvero le modifiche avvenute nel consiglio di amministrazione. Anche a questo proposito, onorevole Andreotti, ella non può ripeterci sempre la solita storia, non se la può cavare affermando che non si è trattato di un colpo di mano, che non è successo niente, che quanto è avvenuto è un fatto di ordinaria amministrazione e che, anzi, la sua intenzione (come ha ripetuto anche

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

stasera) era ed è quella di allargare la base politica degli organi direttivi della RAI-TV, che si è trattato solo di ottemperare alla richiesta della Corte dei conti, che chiedeva di immettere dei rappresentanti ministeriali. Tra l'altro, sulla questione della Corte dei conti il vostro atteggiamento è un po' strano, perché in un primo tempo avete cercato di sottrarvi al suo controllo con la questione del canone. A questo proposito, ella afferma di aver già dato spiegazioni; ma il fatto è che in verità ella non dà spiegazioni, perché il decreto Valsecchi c'era, anche se è stato ritirato, e quindi vi è stato un tentativo di sfuggire al controllo della Corte dei conti.

A parte il fatto, dunque, che la vostra posizione a proposito della Corte dei conti è un po' strana, a parte il fatto che la Corte dei conti non aveva precisato il numero dei rappresentanti da immettere nel comitato direttivo, avete immesso questi rappresentanti — ella lo sa bene, onorevole Presidente del Consiglio — modificando lo statuto dell'ente, senza consultare la Commissione parlamentare di vigilanza. E non può venirci a dire — perché, altrimenti, ci prendiamo in giro — che ha voluto consultare la Commissione parlamentare di vigilanza e, quindi, non ha violato la legge o la prassi, quando si è presentato davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza alla scadenza dei termini (dopo che nella pubblicazione dell'atto di convenzione si dice che ciò va fatto entro 30 giorni) e, quindi, non ha offerto alcuna possibilità alla Commissione parlamentare di vigilanza di esprimere realmente la propria opinione.

Che cosa vuol dire « consultare »? Vuol dire conoscere le opinioni degli altri. Invece, ella non solo si è presentato davanti alla Commissione alla scadenza dei termini, ma ha rifiutato persino una breve sospensiva. E quando abbiamo affermato: noi riteniamo che voi abbiate violato la legge, e voi ci obietate che la prassi è nel senso seguito dal Governo e, quindi, è necessario sospendere la discussione per venire in possesso di elementi per giudicare; a questa nostra richiesta di sospensiva ha corrisposto un diniego del Governo. E che cos'è questo, onorevole Andreotti, se non un colpo di mano? Che cos'è questo se non mettere il Parlamento di fronte a un fatto compiuto?

Ma non avete fatto solo questo, onorevole Andreotti (poiché ella non ha chiarito questo punto, cerco di farlo io), ella ha fatto anche un'operazione politica: ha tolto un socialista

ed ha messo un liberale nel consiglio d'amministrazione (e se non è un liberale, è uno che la pensa come i liberali, un « liberale-fascista ») per far corrispondere esattamente la gestione alla maggioranza di Governo.

QUILLERI. Ma non ha ancora messo il piede dentro!

GALLUZZI. Questa è stata l'operazione che ella ha voluto fare, onorevole Andreotti. Avete tolto Fichera perché sapevate — o, comunque, dovevate prevedere (e non credo che ella sia stupido, onorevole Andreotti) — che togliere Fichera voleva dire far ritirare Paolicchi, perché il partito socialista italiano non poteva, a meno di non subire una cocente e pesante umiliazione, accettare la divisione del partito socialista italiano in buoni e cattivi: Fichera si leva perché è cattivo e Paolicchi rimane perché è buono. Onorevole Andreotti (e lo dico anche a lei, onorevole Arnaud), il fatto che Paolicchi sia rimasto nel consiglio di amministrazione o sia rimasto amministratore delegato della SIPRA o che, onorevole Bogi, il partito socialista avesse messo due socialisti buoni e uno cattivo, o due cattivi e uno buono, non soltanto è un affare che riguarda i socialisti, ma non cambia la sostanza dell'operazione che, per i tempi e per i modi con cui si è realizzata, rappresenta un colpo di mano. Non è stragante parlare di colpo di mano. Sarà stragante forse, sarà discutibile — i compagni socialisti me lo permettano — l'atteggiamento assunto di fronte a questo colpo di mano dai compagni socialisti (che probabilmente debbono uscire dalla SIPRA e dal consiglio di amministrazione della RAI-TV: sta a loro decidere), ma il colpo di mano rimane e rimane il tentativo (che poi è riuscito) di capovolgere l'equilibrio politico al vertice della RAI.

Del resto, onorevole Andreotti, si trattava e si tratta di mettere fra il Parlamento e la RAI un nuovo muro costituito dal maggior potere dell'esecutivo. Ciò è confermato non soltanto dal modo con il quale è stato composto il comitato direttivo, ma anche dagli uomini che ne fanno parte, al di là delle etichette. Fra l'altro (e l'onorevole Damico vi ha fatto cenno, sebbene ella non gli abbia risposto) pare che nelle ripartizioni interne, poiché non c'è più l'amministratore delegato, saranno distribuiti fra i membri del consiglio direttivo compiti di supervisione in settori specifici dell'azienda. Sarebbe interessante avere conferma di questo fatto e sareb-

be ancor più interessante sapere se darete a Mattei la supervisione nel settore della democrazia e dell'antifascismo.

Questa è la realtà, onorevole Andreotti, questi sono gli atti che avete compiuto. Ella oggi fa finta di niente e poi ricomincia come prima, come se nulla fosse successo. In sostanza, onorevole Andreotti, ella ci dà un mucchio di belle parole o, nella migliore delle ipotesi, un mucchietto di carte, come, ad esempio, i famosi rapporti mensili alla Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, nel mentre rafforza il potere dell'esecutivo sulla RAI, vanificando davvero ogni possibilità di intervento e di controllo del Parlamento.

Credo che la gravità di questa sua linea di condotta non stia solo nel fatto che ella toglie in questo modo al Parlamento la reale possibilità di intervenire in questo periodo delicato e transitorio di preparazione alla riforma, ma anche nel fatto che fa questo dimostrando — me lo consenta — grettezza, spirito di parte, insensibilità di fronte ai reali termini del problema, che non può non investire responsabilità assai più vaste di quelle del Governo. La gravità di questa sua tendenza a dilatare il potere dell'esecutivo non si limita al periodo transitorio ma investe anche i contenuti stessi della riforma. Infatti, questa linea, che si fonda sul preminente intervento e controllo del Governo, si ritrova anche nel testo predisposto dalla commissione Quartulli, come ha detto l'onorevole Bogi e credo che questa, in fondo, sia la sostanza del dissenso.

Onorevole Andreotti, se questo progetto Quartulli è quello che si dice, è inutile che ce lo distribuisca. Comunque non si illuda: su questo terreno non c'è possibilità di accordo e stia certo che se davvero vuole far fare la riforma — e la deve fare sebbene non contro il Parlamento — deve cambiare strada e mettersi in testa che il punto centrale di essa è costituito dall'intervento, dal controllo, dalla priorità del Parlamento sul potere esecutivo.

Ho ricordato queste cose perché nella sua replica ai presentatori delle mozioni, ella, come ho già detto, con la sua singolare capacità di smussare tutto, di parlare di molte cose ma di non rispondere mai puntualmente, ha cercato di dare la sensazione (anche in occasione dell'altro dibattito sulla RAI aveva tentato di farlo) che la situazione è in movimento, che si stanno facendo delle modifiche, che finalmente è arrivato qualcuno che non fa solo discorsi ma che comincia a smuovere certi ostacoli, che qualcosa sta cambiando, sia pure con difficoltà (l'onorevole Arnaud ha par-

lato per 40 minuti sulla complessità della situazione) e che quindi si può stare tranquilli. Non forse proprio il castigamatti, ma è arrivato qualcuno che finalmente ha i piedi per terra e vuole affrontare e risolvere questo così delicato e annoso problema della radiotelevisione. E siccome qualcuno c'è cascato — c'è cascato prima, ma può continuare a cascarci ancora adesso — è bene dire le cose come stanno, e dircele francamente, a viso aperto fra noi, onorevole Andreotti. Certo, la situazione è in movimento, qualcosa sta avvenendo fuori. Ma quello che sta avvenendo fuori è la lotta che si svolge nella democrazia cristiana, è la faida tra chi pensa che il potere debba restare nelle stanze di viale Mazzini e chi pensa invece che la sua bilancia debba essere spostata, tramite la burocrazia ministeriale, nelle stanze di palazzo Chigi.

Tutto questo che cosa c'entra con la riforma della radiotelevisione? È soltanto lotta di potere. E qui, onorevole Bogi, è la vera pericolosità della situazione, il vero pericolo per la riforma. E non vedo che interesse abbiano, colleghi della maggioranza, quelli che vogliono davvero una riforma democratica a prestarsi a questo gioco, ad appoggiare o l'uno o l'altro nel momento in cui si stanno contendendo posizioni di potere, tanto più perché entrambi su tante cose sono in disaccordo ma su una cosa sono d'accordo: quella di non far partecipare gli altri alla gestione e alla direzione dell'azienda e del potere.

A noi non interessano le posizioni di potere. Non abbiamo mai commesso e non commettiamo l'errore, che altri possono aver commesso, di ritenere che basti avere una posizione di potere per cambiare le cose. Quel che ci interessa è un discorso sulla riforma; un discorso sulla riforma che per essere reale non può partire, oggi, che dal modo come l'azienda viene gestita, viene portata avanti nel periodo transitorio. O si apre questo discorso, o si danno queste garanzie, o si modifica la gestione, i suoi indirizzi, la sua composizione dando un ruolo e un peso al Parlamento e quindi alle forze costituzionali o non avremo nessuna garanzia che la riforma sarà portata avanti e realizzata.

Certo, onorevole Bogi, non basta. Occorre un rapporto nuovo fra il Parlamento, la RAI, la società civile; ma questo rapporto nuovo ormai passa per la modifica dell'attuale assetto e per l'assunzione — magari con strumenti legislativi, come è stato proposto da altri — da parte del Parlamento di compiti di orientamento, di direzione e di vigilanza che debbono essere sottratti al potere esecu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

tivo. Qui è il punto e qui è il significato della mozione nostra e — credo di poterlo dire — della mozione socialista che noi vi chiediamo di votare; la riaffermazione del ruolo del Parlamento, la garanzia che nel periodo transitorio non vengano compiuti atti che pregiudichino o condizionino o svuotino la riforma.

Vedete, onorevoli colleghi, molti oratori della maggioranza lo hanno affermato; in particolare l'onorevole Bogi ha affermato che, pur condividendo la sostanza della nostra mozione, non può votarla, non si sente di votarla non perché non è d'accordo sul contenuto ma perché votare la nostra mozione vorrebbe dire non votare per la riforma democratica della radiotelevisione o per un certo tipo di riforma, ma vorrebbe dire votare per l'opposizione contro il Governo. No. La nostra mozione riprende pari pari posizioni, affermazioni e proposte dei repubblicani, dei socialdemocratici, di una parte, di una gran parte della democrazia cristiana, e riprende posizioni espresse dalla maggioranza del Parlamento nei dibattiti, nelle discussioni in Commissione e in aula. Respingerla significa di fatto negare tali posizioni; significa cioè rinnegare gli impegni presi.

Onorevoli colleghi, si sente parlare molto in questi giorni — e si sente parlare da voci autorevoli nella democrazia cristiana, nel partito socialdemocratico, nel partito repubblicano — di politica delle cose, di necessità di non guardare agli schieramenti ma ai contenuti. Ebbene questa è la politica delle cose, qui, nelle richieste che noi presentiamo, nella nostra mozione c'è la base per il reale avvio di una riforma democratica che — lo sapete bene — non verrà dalla commissione Quartulli, non verrà se non si avranno garanzie costituzionali e legislative, non verrà se non si modificheranno a vantaggio del Parlamento, delle forze costituzionali, gli attuali equilibri ai vertici dell'azienda radio-televisiva. O si fa questo, o la riforma — lo sapete tutti — non si farà; riformeremo una cosa che non sarà più la stessa, che sarà già stata riformata sotto banco dai gruppi di potere nel loro esclusivo interesse.

No davvero, onorevoli colleghi, su un problema di grande interesse nazionale come questo, su un problema la cui soluzione è impossibile, onorevole Andreotti, senza un rapporto positivo con le grandi forze democratiche e costituzionali del paese, l'alibi della solidarietà della maggioranza non regge. E questo anche perché la maggioranza su questo problema non c'è più, non esiste, tanto è

vero che non solo questo è risultato chiaramente dal dibattito, ma la maggioranza non è stata nemmeno in grado di formulare un documento. E non solo non esiste la maggioranza, ma i gruppi della maggioranza sono divisi, contrapposti l'uno all'altro. E allora, non assumersi responsabilità su questo problema, onorevoli colleghi della maggioranza — e mi rivolgo a coloro che sono interessati ad una riforma democratica della RAI-TV — significa compiere un atto contro la riforma, e contribuire a rendere la battaglia per la sua realizzazione più dura e più difficile.

Sta a voi, sta alla vostra coscienza decidere se rinnegare i vostri impegni, se non mantenere le posizioni volte ad assumere le proprie responsabilità, le affermazioni che avete fatto pubblicamente in Parlamento e fuori del Parlamento, soltanto perché tutte le fila che devono far cadere questo governo non sono state ancora tirate. Sta a voi, se volete, rinunciare ad impegnare il Governo con un voto a rispettare la volontà del Parlamento. Per quanto ci riguarda, ci batteremo fino in fondo, fino alla riforma, perché finalmente si possa fare della RAI-TV un servizio pubblico, nell'interesse di tutti i cittadini; e ci batteremo perché in questa lotta, in questa battaglia — al di là delle ambiguità, delle incertezze, dei ricatti politici che ancora hanno pesato — ci si possa trovare insieme con tutti coloro che, in quest'aula e fuori di essa, vogliono una reale riforma democratica della radio-televisione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00019 e per la sua interpellanza n. 2-00119.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, guardando le cose dal di fuori del Parlamento, un dibattito così approfondito, così vivace per alcuni aspetti, e così lungo, può sembrare forse sproporzionato all'importanza dell'argomento in questione. Ma, evidentemente, tutti coloro che sono intervenuti hanno ritenuto che la cosa fosse invece di fondamentale importanza; la stessa risposta del Presidente del Consiglio, che già aveva parlato in sede di Commissione di vigilanza e che era intervenuto in un precedente dibattito in aula, svoltosi, anche allora, per la presentazione da parte nostra di alcune interpellanze ed interrogazioni (sulle quali intervenne allora il nostro compagno Manca), dimostra l'importanza della questione, che oggi non è più una semplice questione di carattere am-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

ministrativo, né, per quanto ci riguarda - e tengo a sottolinearlo - una questione di posti che vorremmo rioccupare, e dai quali siamo stati esclusi o ci siamo autoesclusi (questo lo chiariremo anche in relazione ad alcune insinuazioni che io fin d'ora respingo nettamente).

L'importanza del problema si collega alla funzione che oggi ha l'ente radiotelevisivo, una funzione che, negli anni, progressivamente ha superato di gran lunga - come capacità di suggestione, di orientamento, di informazione o di disinformazione - quella della stessa stampa, degli stessi grandi giornali, che, una volta, come si usava dire, facevano opinione. Per gli aspetti non solo informativi, di natura giornalistica e politica, ma per gli aspetti culturali, per gli aspetti formativi, la radiotelevisione oggi (anche per le cifre qui riportate, mi pare dall'onorevole Bogi), per l'altissima percentuale di ascolto investe quasi tutta la popolazione del nostro paese, cioè gli elettori e tutta l'opinione pubblica.

L'importanza del problema ci ha indotto a presentare questa mozione sulla quale abbiamo chiesto un voto qualificato. Ritengo che lo stesso motivo abbia indotto i colleghi del gruppo comunista a presentare una mozione analoga e abbia indotto gli altri gruppi ad intervenire nella discussione attraverso propri esponenti. Ebbene, io debbo prendere atto di un primo frutto di questo dibattito: un'ampia convergenza sul contenuto della mozione socialista. Tralasciamo le forme del dibattito, che hanno relativa importanza, guardiamo la sostanza. Sul contenuto, sulla sostanza della mozione socialista, vi sono state ampie convergenze. Intanto io rilevo, senza nessuna esitazione, che vi è una notevole coincidenza tra le nostre posizioni e quelle della mozione comunista. Ma ciò che più importa in questa fase del dibattito è che vi sia stata convergenza da parte di forze notevoli della maggioranza. Le parole dell'onorevole Bogi, anche per la sua conoscenza dei problemi (essendo egli stato protagonista di un ormai lontano ma non dimenticato dibattito, essendo stato una voce critica, anche coraggiosa e coerente, a suo tempo, nel trarre le dovute conseguenze del suo dissenso) rappresentano un riconoscimento della validità delle proposte che nella mozione noi facciamo al Governo per quanto riguarda i fatti accaduti, il futuro dell'ente radiotelevisivo nonché la situazione che si è determinata nel presente.

L'intervento dell'onorevole Donat-Cattin è stato molto importante e noi lo apprezziamo

anche se comprendiamo che - per disciplina di partito, come egli stesso ha dichiarato - dovrà votare contro la nostra mozione. È per altro molto importante che l'onorevole Donat-Cattin (così come ha fatto nella Commissione di vigilanza sulla RAI-TV), che l'onorevole Granelli (che oggi non ha parlato, ma di cui conosciamo le opinioni), che l'onorevole Belci (che ha parlato recentemente alla riunione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV) concordino su molte critiche, su molte proposte che noi oggi avanziamo. È importante che vi siano stati dei riconoscimenti da parte dello stesso Presidente del Consiglio, anche se devo dire francamente, onorevole Andreotti, che lei ha eluso molti dei quesiti che noi abbiamo posto, non ha dato una risposta alle proposte, alle richieste, alle osservazioni, alle critiche che io ho fatto questa mattina in un forse troppo lungo discorso di un'ora e mezzo. Ella ha eluso molte delle mie domande, come ha eluso altre domande di altri gruppi. E tuttavia ha fatto un riconoscimento quando, alla conclusione del suo intervento, ha dichiarato di ravvisare nelle mozioni presentate critiche giuste, proposte ragionevoli, impegni che si richiedono al Governo e che lei, almeno per quanto riguarda la riforma, ha assunto oggi definendone anche il calendario e parlando addirittura di un inizio di dibattito dopo la chiusura per le ferie pasquali. Io le auguro di essere ancora Presidente del Consiglio a quell'epoca. Intendiamoci, da oppositore mi auguro che ella cada il più rapidamente possibile ma dal suo punto di vista, per la riforma, per poter mantenere l'impegno, le auguro di essere ancora Presidente del Consiglio, altrimenti l'impegno resterà vanificato come i precedenti. Noi, certo, faremo di tutto per non far arrivare il suo Governo a quella scadenza, onorevole Andreotti. Abbiamo dato una prova della nostra forza anche recentemente, nel dibattito sui famigerati, o diciamo famosi, decreti petroliferi n. 1 e n. 2, per i quali, lo riconosco, abbiamo attuato un vero e proprio ostruzionismo per farne scadere i termini (e infatti ci siamo riusciti).

Mi permetta tuttavia di dirle, onorevole Andreotti, che io dubito molto che si faccia la riforma, per due ordini di motivi. Prima di tutto, perché questa maggioranza non è in grado di realizzare una riforma democratica dell'ente radiotelevisivo; troppe incrostazioni di interessi si sono formate, troppo grande è l'egemonia esercitata in esso dalla democrazia cristiana: è una posizione di potere che è estremamente difficile rimuovere oggi, nel quadro di una svolta a destra che ha realiz-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

zato una operazione al vertice della RAI-TV, operazione che non riguarda tanto il problema di un socialista che se ne va e di un quasi liberale — l'onorevole Quillero ha detto che non è iscritto al partito liberale — comunque di un candidato di estrema destra del partito liberale che entra. Il problema è un altro: è che questa operazione, che se non vogliamo chiamare colpo di mano possiamo chiamare forse colpo festivo o regalo dell'Epifania, perché è stata fatta durante la chiusura del Parlamento e l'assenza da Roma di molti uomini politici per le vacanze di fine anno, questa operazione dicevo, la si chiami come si vuole, si inquadra comunque nella svolta a destra che caratterizza oggi tutta la politica dell'attuale maggioranza su cui il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, si regge. Quindi, se non è un colpo di mano, sarà un colpo di piede. Comunque, sta di fatto che si è messa la Commissione di vigilanza davanti ad un fatto compiuto; sta di fatto che quasi tutti i membri del consiglio di amministrazione, almeno quelli interessati, hanno appreso la notizia dieci minuti prima della riunione del consiglio stesso. Vi è stata una specie di congiura di palazzo nella Roma piacevole, certo, turisticamente, ma deserta, delle feste di Capodanno e dell'Epifania. Ed io, essendo per caso a Roma, ho appreso la notizia da una telefonata cinque minuti prima che il consiglio d'amministrazione deliberasse il rinnovo del direttivo, e deliberasse i cambiamenti che a questo rinnovo sono connessi.

È evidente, allora, che si è trattato della riuscita di un tentativo che, del resto, era già stato posto in essere nel periodo di ferragosto, che forse, onorevole Andreotti, lei allora ha fatto rinviare per considerazioni di opportunità politica, che poi si è ritentato sempre in periodi di chiusura del Parlamento, — vedi caso! — e che è riuscito nel periodo delle feste natalizie e di Capodanno.

Allora, non possiamo evidentemente non chiederci che cosa vi sia dietro questo tentativo, questa volta riuscito, e che cosa significhi esso politicamente. Lo ripeto ancora una volta, esso si inquadra in tutta una linea politica che non riguarda le persone, ma la gestione dell'ente e rappresenta una contraddizione fondamentale con la conclamata volontà di attuare una riforma democratica dell'ente radiotelevisivo. Si dica quel che si vuole, ma non si può negare questa contraddizione. Quando l'onorevole Arnaud parla di allargamento della rappresentanza ai vertici della RAI-TV, verrebbe fatto di pensare che ci prenda in giro, o forse crede di parlare dal

video, in cui dimostra indubbiamente una certa abilità; qui, però, non parla a elettori sprovvisti, in quanto conosciamo questa materia e l'abbiamo adeguatamente approfondita. Del resto, l'allargamento è avvenuto nei confronti di un rappresentante del partito liberale e si sono lasciati, si è detto, due socialisti, i dottori Paolicchi e Solari, nel consiglio di amministrazione, non nel direttivo, perché la presenza di Paolicchi nel direttivo era collegata alla sua carica di amministratore delegato; essendosi dimesso da quest'ultima carica, automaticamente esce dal direttivo, pur rimanendo nel consiglio di amministrazione, che, come è noto, si riunisce, credo, una volta l'anno, per fare dell'accademia, e non prende certo decisioni di natura operativa e tanto meno politica. Vi è la presenza di questi due nostri rappresentanti nel consiglio di amministrazione, come minoranza, come oppositori, con una funzione critica, e, se vogliamo, forse anche autocritica. Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che la direzione del nostro partito può avere anche seguito la vicenda della RAI con scarsa attenzione in passato; è un'autocritica che riguarda anche me stesso perché sono da molti anni membro della direzione stessa e della segreteria del PSI. Probabilmente, non abbiamo seguito con sufficiente attenzione quello che avveniva all'interno e al vertice della RAI-TV; non abbiamo avuto il tempo, dati i frangenti, di approfondire un problema che stava marcendo, che è marcito ed oggi è esploso. Io dico: meglio tardi che mai. Per quanto riguarda la permanenza di Paolicchi alla SIPRA, vorrei comunicare all'onorevole Galluzzi e anche al Presidente del Consiglio che il collega Paolicchi si dimetterà anche da amministratore delegato della SIPRA, perché tale carica è collegata con quella di amministratore delegato della RAI o, per lo meno, in via di prassi è collegata nella stessa persona, e le dimissioni da amministratore delegato dell'ente comportano anche le dimissioni dalla SIPRA.

Questa comunicazione è un impegno che io assumo anche a nome del segretario del partito socialista italiano.

DELFINO. Ditelo a Paolicchi e non a noi!

BERTOLDI. Non credo che vi dispiacerà; cominciate forse a discutere su chi potrà sostituirlo, e vi raccomando di non litigare per la scelta dell'eventuale sostituto.

Per quanto riguarda il problema dell'allargamento, sempre sostenuto dall'onorevole Arnaud, a parte la personalità politica del

dottor Mattei, che non è mio compito presentare perché da tutti conosciuto, che cosa si deve dire dell'ingresso massiccio di quattro funzionari ministeriali? Ho detto questa mattina — forse l'onorevole Presidente del Consiglio non ha rilevato l'osservazione — che questi ministeriali non sono burocrati amorfi, bensì appartenenti al partito di maggioranza; uno è stato nominato di recente direttore generale del Ministero delle poste, ed essi hanno occupato anche in passato cariche nel partito della democrazia cristiana. Quindi c'è stato sì un allargamento, ma verso destra, un allargamento dell'egemonia della democrazia cristiana al vertice dell'ente radiotelevisivo.

In quanto poi alle osservazioni dell'onorevole Quilleri, mi consenta, onorevole Presidente, di fare un'osservazione che riguarda anche la doverosa difesa di un nostro collega e compagno, l'onorevole Manca, il quale è un giornalista, in passato dipendente della RAI-TV, ed oggi in aspettativa, senza emolumenti, ovviamente. Egli è stato eletto deputato e come tale ha tutto il diritto, e direi il dovere, di intervenire su questi problemi che è certamente in grado di conoscere meglio di tanti altri, avendo per molti anni lavorato presso l'ente radiotelevisivo.

Onorevole Quilleri, dovrei allora contestare ad un ferroviere liberale (se vi è un ferroviere iscritto al partito liberale: ma voi non avete un ferroviere fra i vostri iscritti, potete avere al massimo un proprietario terriero!)...

QUILLERI. Abbiamo perfino un ministro ferroviere!

BERTOLDI. ... o ad un capostazione liberale, se ve ne sono fra i vostri iscritti, il diritto di parlare di ferrovie, o ad un proprietario terriero il diritto di parlare di agricoltura o ad un magistrato di parlare della giustizia o della riforma del codice penale.

QUILLERI. Non ho detto che non poteva parlare, ma che conosceva queste cose meglio di noi.

BERTOLDI. Che le conosca meglio di lei non ho dubbio. Sono state qui fatte, però, alcune insinuazioni ed io le respingo fermamente, credo anche con una certa logica e coerenza.

Un'osservazione che qui è stata fatta dall'onorevole Bogi, poi ripresa dal Presidente del Consiglio, riguarda il bilancio. Il Presidente del Consiglio ha detto che uno degli aspetti più delicati dell'intera questione

è la conoscenza delle entrate e delle uscite dell'ente radiotelevisivo. Mi auguro che nella relazione mensile che sarà presentata alla Commissione parlamentare di vigilanza, anche se per regolamento non è sua competenza specifica (ma dirò poi la mia proposta), queste cifre siano almeno per grandi linee conosciute, perché il non conoscerle riteniamo sia una delle cause fondamentali del deterioramento e della degenerazione che si sono verificati in molti settori dell'ente radiotelevisivo.

Una convergenza sulle nostre posizioni vi è stata da parte dell'oratore socialdemocratico, e gliene do atto; del resto l'onorevole Righetti aveva fatto altrettanto già in sede di Commissione parlamentare di vigilanza. Perché allora non si arriva a formulare un ordine del giorno, che potrebbe essere anche concordato, almeno per alcuni impegni minimi? Perché riguardo alle nostre proposte si è rifiutata la possibilità di una convergenza anche su problemi minimi, che non intaccano l'autonomia di alcun gruppo e non impegnano nessun gruppo, ma impegnerebbero se mai il Governo ad un certo comportamento in questa delicata ed importante fase transitoria che deve preparare la riforma generale della RAI-TV? Perché, ad esempio, onorevole Andreotti, ella ha ignorato (oggi non lo ha ignorato, ma in verità ha ripetuto quello che aveva già detto in Commissione) che l'articolo 5 del regolamento è stato, nella sostanza — non nella forma — violato (anche se le do atto che ella si era impegnata, qualora il parere non fosse stato conforme, a modificare le scelte effettuate)? L'articolo 5, infatti, parla di parere preventivo: pertanto, il parere doveva essere chiesto non solo prima dell'atto formale della firma del decreto da parte del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ma prima che l'assemblea degli azionisti prendesse decisioni fondamentali ed irreversibili. Infatti, queste decisioni sono oggi di fatto irreversibili, se il Governo non accetta la nostra mozione o un ordine del giorno che accolga almeno la proposta dell'onorevole Donat Cattin di assicurare la gestione di questo periodo transitorio con una legge che dia maggiori garanzie e che rappresenti un impegno politico fondamentale per la famosa riforma generale della RAI-TV.

Vorrei concludere su questo problema ponendo la seguente domanda: possiamo veramente parlare oggi in modo serio su un argomento così fondamentale, quale quello di una riforma democratica della RAI-TV, da attuare entro il 1973, di una riforma che diventi operante con la sua pubblicazione sulla

Gazzetta ufficiale entro il termine del 31 dicembre 1973? Pensiamo veramente che questi tempi possano essere rispettati? Questo è al di là del calendario che ella ci ha comunicato? Noi, per quanto ci riguarda, non riteniamo che questa maggioranza possa dar luogo ad una riforma seria, democratica che adegui lo strumento radiotelevisivo alle esigenze della società italiana degli anni '70 e in primo luogo alle esigenze delle classi lavoratrici, dell'opinione pubblica democratica, degli ambienti della cultura, alle esigenze di una società in fase di crescita tumultuosa, di sviluppo sovente anche disordinato, ma che appunto per questo ha bisogno non di suggestioni deformanti e diseducative, ma di un aiuto formativo, di un orientamento democratico, costituzionale, rigidamente antifascista, coerente con gli impegni che questo Parlamento repubblicano ha di fronte alla Costituzione e alla stragrande maggioranza del corpo elettorale.

Ebbene, credo che questo sia oggi un impegno che noi possiamo assumere, che i colleghi comunisti possono assumere, che l'opposizione democratica può assumere. Esso si collega con la nostra battaglia di opposizione a questa maggioranza, a questo Governo, e in modo particolare al partito della democrazia cristiana che di questa maggioranza è il perno e che di questa situazione è il maggior responsabile. Il problema si inquadra in una linea politica generale e noi ancora una volta dichiariamo che continueremo a batterci contro questa linea che abbiamo definito e definiamo di svolta a destra, che continueremo a proporre ai colleghi della democrazia cristiana una radicale inversione di tendenza prima che sia troppo tardi, che continueremo a batterci per impedire che le riforme vengano promesse e poi non fatte o svuotate dei loro contenuti, come si sta facendo per altre leggi votate nella passata legislatura, che continueremo a batterci per corrispondere più adeguatamente, sempre più adeguatamente, alle esigenze della società italiana e dei lavoratori che qui rappresentiamo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di replicare per la mozione De Marzio n. 1-00020 e per l'interpellanza Baghino n. 2-00143 di cui è cofirmatario.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una breve replica ed

anche una dichiarazione di voto. Come vede, signor Presidente, vengo incontro alle attese dell'Assemblea.

Devo dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che io ero molto scettico sull'utilità di questo dibattito sulla RAI-TV, anche perché ricordo i dibattiti che si sono svolti precedentemente nella passata legislatura. Ci fu un amplissimo dibattito nel maggio del 1969, un altro egualmente ampio nel maggio del 1971, era allora ministro delle poste l'onorevole Bosco e non l'onorevole Gioia, ve ne è stato uno non molto tempo fa in quest'aula, sostenuto proprio da lei, onorevole Presidente del Consiglio, e vi sono state varie discussioni in sede di Commissione parlamentare di vigilanza. Devo confessarle che alla fine del dibattito, soprattutto dopo aver ascoltato la sua replica agli interventi, mi sono rafforzato in questa mia convinzione della assoluta inutilità del dibattito stesso.

Il dibattito verteva sostanzialmente su tre questioni. La prima era quella della legittimità o meno di talune nomine, di talune modifiche statutarie; la seconda era quella della riforma *in itinere* sulla RAI-TV; la terza infine riguardava cosa si dovesse fare, cosa si potesse fare, nell'anno di proroga, per ovviare a inconvenienti di portata davvero fondamentale che sono stati rilevati.

Ebbene, mi pare che su nessuna di queste tre questioni si è giunti ad una qualche soluzione.

Per quanto riguarda la prima questione, quella della legittimità delle nomine e quindi del decreto ministeriale, mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di esprimerle il mio imbarazzo nella mia qualità di componente della Commissione parlamentare di vigilanza. Mi sarei aspettato che il presidente della Commissione suddetta avesse preso la parola in merito, perché la Commissione parlamentare di vigilanza, che rappresenta il Parlamento in questa materia, in quanto è nominata dai Presidenti dei due rami del Parlamento, si era pronunciata su questo problema. Ella lo ha ricordato, anche per scusarsi — diciamo così — delle critiche che venivano fatte al provvedimento; ma il problema è un altro. La Commissione parlamentare di vigilanza, dopo una seduta tempestosa, con una maggioranza molto limitata, votò dando parere favorevole a quei provvedimenti. Ora, mi domando — poiché la discussione in quest'aula si è incentrata da parte dei presentatori delle mozioni e da parte anche sua, onorevole Presidente del Consiglio, su questo problema, se si dovesse giungere in sede di votazione ad un

voto che potesse suonare critica a quello che è stato il parere che la Commissione di vigilanza, in virtù dei suoi poteri istituzionali, ha espresso — quale dei due voti sarebbe valido e sarebbe impegnativo per il Governo? Quello che si può verificare in aula, o quello che si è registrato in Commissione?

Comunque, prendo atto, come componente della Commissione parlamentare di vigilanza, di questo precedente che si è stabilito e me ne avvarrò. Il precedente per cui, quando una parte resta soccombente in Commissione nei confronti delle tesi che sosteneva, si cerca di inficiare la validità del voto. Mi riferisco all'atteggiamento tenuto dalla parte socialcomunista, che ritenne persino di abbandonare l'aula fingendo indignazione in quanto la Commissione stava per pronunciarsi in senso contrario alle proprie tesi. Perché ormai si è giunti a questo eccesso da parte dell'opposizione di sinistra, che quando essa prevede un voto contrario alla propria tesi propone che la votazione stessa non abbia luogo.

Ella ricorderà, onorevole Presidente del Consiglio, perché era in aula, che dovemmo procedere a quel voto quasi di forza e per un lieve margine si superò l'eccezione del numero legale e con il nostro voto si ottenne la maggioranza.

Quindi resta stabilito questo precedente: che quando una delle parti in sede di Commissione parlamentare di vigilanza vede soccombere le proprie tesi si appella al Parlamento. Cioè, presenta una mozione, i Presidenti delle Assemblee e i presidenti dei gruppi decidono se sia opportuno che si svolga il dibattito e su quel documento che si presenta in aula si procede poi al voto. Io acquisisco questo risultato che secondo me è l'unico risultato che possa essere acquisito dalla discussione di oggi. Un risultato di ordine procedurale e anche di ordine politico.

Nulla quaestio, dunque, sulla legittimità dei provvedimenti. La Commissione parlamentare di vigilanza si era cioè pronunciata con un parere che, rappresentando essa i due rami del Parlamento, è di carattere politico. E poiché in questa sede è stato sostenuto dai presentatori delle mozioni comunista e socialista che il problema è di ordine politico, rilevo che esso è stato risolto, politicamente appunto, in senso contrario alle tesi sostenute dai socialcomunisti. E la sostituzione di un componente del consiglio di amministrazione della RAI-TV era stata ritenuta non solo valida, non solo legittima, ma politicamente opportuna, proprio dalla stessa Commissione di vigilanza. Voglio augurarmi che la stessa

decisione verrà presa dalla Assemblea; in caso contrario, ci troveremo di fronte ad un problema di ordine regolamentare, e forse costituzionale, nuovo e piuttosto rilevante.

Il problema cui si fa riferimento, dunque, non esiste. La sostituzione si è verificata e mi pare che le affermazioni che ella ha fatto, signor Presidente del Consiglio, siano affermazioni di cui avrebbe potuto fare a meno. Ella si è voluto presentare, nei confronti delle sinistre, sotto la veste di imputato. È una veste che le è cara, signor Presidente del Consiglio, perché le dà modo di poter pronunciare delle eccezioni difensive; le ha pronunziate, ha citato dei precedenti, ha dimostrato di essere andato addirittura *ultra petita*, e per due ordini di ragioni. Innanzitutto perché aveva mantenuto nelle cariche i rappresentanti della opposizione di sinistra: con ciò ha chiesto, dunque, il riconoscimento di un suo merito nei confronti del partito socialista e del partito comunista. Quindi, perché ha affermato che, pur avendo la possibilità di considerare non vincolante il parere della Commissione parlamentare di vigilanza, aveva precedentemente dichiarato — e gliene do atto — che se essa si fosse espressa in senso contrario al decreto, tale decreto non sarebbe stato firmato; con ciò dando alla Commissione un potere addirittura deliberante, non soltanto sul parere, ma anche sul merito. Rendendo detto parere addirittura vincolante per il Governo. Il che fa divenire tanto più stridente il voto che si sta per pronunciare in quest'aula e sul quale ho avanzato le mie riserve, pur prendendone atto per gli sviluppi futuri.

Passo, a questo punto, al secondo problema, e cioè quello riguardante la riforma in atto. In materia, ella ha sostanzialmente ripetuto in questa sede, onorevole Presidente del Consiglio, quanto affermato nel precedente dibattito e quel che più volte ha dichiarato in sede di Commissione parlamentare di vigilanza, quando abbiamo affrontato l'argomento. Ha affermato cioè che, visto che ci si era trovati di fronte alla necessità della proroga (perché ci si fosse poi trovati in tale necessità, ella non lo ha specificato, ma era questione che andava riferita ai governi precedenti), il Governo aveva ritenuto di dover nominare una commissione tecnica (non intendo soffermarmi a questo punto sulla guerra privata in atto tra lei e l'onorevole Donat-Cattin, in merito a provvedimenti che sarebbero stati votati, o non lo sarebbero stati, dal precedente governo e che ella si è limitato a presentare o a ripresentare: sono

infatti questioni intime del partito cui ella appartiene e nelle quali non desidero entrare).

Il Governo aveva ritenuto — ripeto — di dover nominare una commissione tecnica, non per deliberare, ma per raccogliere elementi capaci di dare al Governo stesso l'apporto di uno studio in materia. Ella stabilì anche delle date, ripetute questa sera. Entro il 15 febbraio 1972 — disse in Commissione parlamentare di vigilanza — la commissione tecnica esaurirà il suo lavoro. Il Governo avrà bisogno di un paio di mesi per stendere, in base a tale lavoro, un suo disegno di legge; io prendo quindi impegno — ella ci disse — di presentare entro aprile al Parlamento il disegno di legge ed il Parlamento avrà, quindi, tutto il margine di tempo necessario per esaminarlo. Oggi ci ha detto qualcosa in più, ossia che il Governo, dopo aver ricevuto l'elaborato di questa Commissione, chiederà consiglio a vari altri soggetti, non bene identificati. Infatti non si sa se si tratterà di gruppi economici o di organizzazioni sindacali; non ho capito bene a chi abbia inteso riferirsi, e sarà bene che ella ci precisi meglio la questione, perché noi conosciamo l'estrema elasticità con cui il Governo chiede i consigli. Questa elasticità viene a snaturare l'importanza dei consigli stessi, perché quando un consiglio diventa un fatto di mera cortesia, come accade per i dialoghi che si svolgono tra lei e talune organizzazioni sindacali che ella ritiene debbano essere sue interlocutrici, a differenza di altre, è chiaro che diventa anche un fatto talmente discrezionale da affievolire l'importanza, non dico giuridica, ma anche politica, del contenuto di questi consigli, per cui il Governo fa quello che vuole, e i suoi interlocutori cantano la romanza che vogliono cantare, la raccontano — se vogliono raccontarla — a coloro che rappresentano, ma la situazione non viene mutata. Siccome in questo caso si tratta, invece, di un disegno di legge che impegna veramente l'opinione pubblica, la prego di essere più preciso circa l'iter di formazione del disegno di legge stesso, anche perché esiste un organo parlamentare che si chiama Commissione di vigilanza.

È vero che questo organo non ha tra i suoi poteri istituzionali e regolamentari quello di preparare le leggi; però è pur sempre un organo che ha acquisito tale e tanta esperienza e tale e tanta conoscenza che un suo intervento in fase di elaborazione del disegno di legge può rivelarsi utile. Non dico che debba intervenire in fase di decisione, perché è chiaro che una legge deve essere discussa

e votata dal Parlamento; saranno le Presidenze delle Camere, d'intesa con i presidenti dei gruppi, a stabilire se il provvedimento dovrà essere deferito alle Commissioni permanenti oppure se la Commissione di vigilanza possa essere considerata una Commissione speciale *ad hoc* per questo disegno di legge. Comunque, non vi è dubbio che anche in sede di elaborazione governativa la Commissione parlamentare di vigilanza non può essere tenuta all'oscuro. Io credo, anzi, che il primo organismo al quale questo elaborato ministeriale dovrebbe essere comunicato sia proprio la Commissione di vigilanza, affinché esprima il proprio parere, svolga un proprio dibattito, promuova uno scambio di idee. Questo è un argomento che mi permetterò di sollevare anche in sede di Commissione di vigilanza, sollecitando il suo presidente ad essere, su questo punto, un po' più diligente di quanto lo sia stato nel consentire il dibattito odierno.

Dunque, la riforma è per ora *in mente Dei*; essa seguirà un suo *iter* e sarà discussa in Parlamento. Mi auguro, onorevole Presidente del Consiglio, che nel presentare il proprio disegno di legge il Governo tenga conto anche un po' della legislazione comparata in materia, soprattutto per quanto riguarda il vero problema della RAI-TV (che era, poi, il terzo argomento delle mozioni), ossia quello di corrispondere effettivamente a quella esigenza giuridica, costituzionale, politica e morale che è l'esigenza garantistica dell'obiettività e dell'imparzialità della funzione televisiva e del diritto di accesso alla televisione (il famoso *droit d'antenne*, problema che andrà pure affrontato e risolto).

Mi consta, per la mia personale e modesta conoscenza di questi argomenti, che talune di queste garanzie sono state assicurate da alcune legislazioni. Mi riferisco a quella della Saar in cui la formazione dell'organo di vigilanza, che viene costituito come un organo che nomina il consiglio di amministrazione e il consiglio di vigilanza, contempla la partecipazione di tutte le componenti: partecipazione istituzionale, responsabile e non partecipazione lasciata — come si verifica oggi — alla bontà o alla convenienza lottizzatrice delle varie maggioranze parlamentari o dei vari Presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi vent'anni. Voglio augurarmi che, sotto questo aspetto, ella si adoperi affinché i suoi uffici tengano conto di quello che si è fatto in altri paesi che conoscono un più o meno larvato regime di monopolio.

Vengo ora al terzo problema, che è poi l'unico vero problema, per il quale nella nostra mozione avevamo richiesto l'impegno a volere, durante l'anno di proroga della gestione, esercitare sugli organi direttivi della RAI-TV la più stretta vigilanza e controllo, onde ovviare ai gravissimi inconvenienti largamente documentati nella prima parte della mozione, che pongono detta istituzione fuori dell'ordine costituzionale e legislativo del nostro Stato. Questa richiesta, che le è stata reiterata anche nella interpellanza presentata e svolta dall'onorevole Baghino (ed io ho l'onere di replicare anche per questa interpellanza di cui sono cofirmatario), è stata largamente documentata nei dibattiti di quest'aula, così come era stata documentata ai suoi predecessori nei dibattiti precedenti. L'intervento del collega Rauti in proposito, ha fornito una drastica e sconcertante documentazione, con precisazione di nomi, di date, di cifre.

Sul fatto che la RAI-TV non assolve al suo compito di informazione obiettiva e, di conseguenza, alle condizioni stabilite anche dalla Corte costituzionale come le sole che possano rendere costituzionalmente legittimo, nel nostro ordinamento costituzionale e giuridico pluralistico, un regime di monopolio per una funzione tanto importante quale quella svolta dalla RAI-TV, di fronte a questa completa violazione dell'obbligo che le è stato documentato, sia pure con diverse angolazioni, da tutte le parti politiche, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha ritenuto di non dover dare alcuna risposta.

Non voglio contestarle, onorevole Andreotti, il privilegio che ella ha, sedendo a quel banco e in quella veste, di poter rispondere soltanto alle richieste che ritiene più conveniente raccogliere, ignorando le altre; però, quando vuole assumere il ruolo di un Presidente del Consiglio che sceglie gli argomenti ed i soggetti nel dialogo parlamentare fra banco del Governo e banchi dei deputati (e soprattutto fra banco del Governo e banchi della opposizione), non ha poi il diritto di presentarsi, come ella fa continuamente e come ha fatto anche in questo dibattito, come un Presidente del Consiglio scrupolosamente osservante dei diritti del Parlamento e della cortesia e della dialettica parlamentari.

Ella ha questa abitudine, signor Presidente del Consiglio, e mi consenta di dirglielo, senza nessuna acrimonia, perché siamo in una sede politica e ognuno di noi fa la politica secondo quelli che sono i propri interessi e le proprie utilità. Ella, naturalmente, trae la sua

utilità dal suo atteggiamento, però non deve dimenticare che ella ha anche una funzione istituzionale molto importante, quella di essere il Presidente del Consiglio. Ma non posso fare a meno di ricordare un precedente dibattito nel corso del quale io ebbi a dolermi, esponendole anche in quell'occasione una larga documentazione, delle inconcepibili discriminazioni che ella personalmente e il suo Governo compivano nei confronti di talune organizzazioni sindacali a danno di altre. Documentai il tutto e dimostrai come quel modo di agire costituisse una violazione di norme costituzionali, una violazione di norme di legge, persino di principi sanciti nello statuto dei lavoratori per cui se lei, anziché Presidente del Consiglio, fosse stato un imprenditore, sarebbe stato chiamato davanti al pretore e si sarebbe sentito condannare a riaprire il dialogo con la parte che estrometteva dallo stesso. Ella ritenne anche allora di ignorare completamente le richieste, le critiche e le documentazioni, e non rispose. Lo stesso ha fatto oggi. Lo faccia, perché — come ho già detto — è un suo privilegio. Ma allora non si presenti con il volto, con la voce e con l'aspetto del Presidente del Consiglio che più di ogni altro ritiene di essere riguardoso nei confronti del Parlamento e dei diritti dei parlamentari.

L'inutilità del dibattito, signor Presidente del Consiglio, è risultata da ciò, che io, molto concisamente, ho ritenuto di doverle dire.

Sul problema delle nomine non c'era questione. Ella avrebbe potuto contestare al Parlamento questo diritto; ma poiché la critica le veniva da quella parte, le ha fatto comodo darne conto. Per quanto riguarda il problema della riforma, non possiamo far altro che attenderne lo sviluppo. L'unica cosa che doveva farsi era questa: constatare questa violazione marchiana, questo mostruoso capovolgimento dei propri doveri da parte di questo ente di Stato, capovolgimento dei propri doveri documentato dalla provenienza politica della quasi totalità dei redattori, direttori, registi, aiuto-registi e annunciatori della RAI-TV; la quasi totale derivazione di costoro da una matrice di sinistra, che le era stata dimostrata con precise documentazioni dal collega Rauti e da altri. Ma su questo argomento ella ha ritenuto di non dover dare alcuna risposta. E allora, signor Presidente del Consiglio, che cosa è venuto a fare qui? Ha occupato un'intera giornata quando invece sarebbe stato tanto più utile occuparla tentando di affrontare e risolvere i gravissimi problemi di ordine economico e politico che gravano sul nostro disgraziato paese. Che cosa è venuto a

fare? A rendere omaggio al signor Paolicchi, che prima pareva si fosse dimesso, poi è sembrato che non si fosse più dimesso e infine è stato costretto a dimettersi? Sono piccole cose, cose piuttosto miserabili, queste, signor Presidente del Consiglio. Non dovevo dirle altro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Manca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00704.

MANCA. Signor Presidente del Consiglio, non posso certo dichiararmi soddisfatto della sua risposta. La mia interrogazione si articola in due parti: la prima, sui problemi riguardanti il mancato rispetto delle assicurazioni e delle garanzie da lei offerte al Parlamento nel corso del dibattito del 13 dicembre scorso; costituiva la mia interrogazione e su questo punto ha parlato a lungo il presidente del gruppo socialista e non ho quindi nulla da aggiungere. Alla seconda parte della mia interrogazione ella non ha fornito alcuna risposta.

Questa seconda parte dell'interrogazione, che della stessa era la parte essenziale, riguarda il problema dell'utilizzazione del mezzo radiotelevisivo da parte del Governo che, senza alcun preavviso, a volte, interrompe i programmi per mandare in onda proprie trasmissioni straordinarie nell'ora di massimo ascolto.

Ebbene, mi consentirà di rilevare come, dal momento della presentazione dell'interrogazione ad oggi, lungi dal prendere in esame il contenuto dell'interrogazione stessa, il Governo ha per la seconda volta nel corso di 30 giorni nuovamente modificato l'assetto dei programmi per mandare in onda una trasmissione dedicata questa volta non al Presidente del Consiglio ma al ministro del tesoro.

Anche questo secondo intervento del Governo è avvenuto con la stessa tecnica di quello precedente, e cioè senza interlocutori — se non quelli deputati a rivolgere le domande — senza cioè quel minimo di dibattito e di confronto che è tipico della conferenza stampa di *Tribuna politica*. Ebbene, l'aspetto politico di questo comportamento del Governo dimostra ancora una volta quale stretto collegamento il Governo voglia mantenere con la RAI, per rafforzare il già forte legame che subordina ad esso l'ente radiotelevisivo. Ciò suscita in noi ulteriori e profonde preoccupazioni circa gli intendimenti del Governo per

quanto attiene alla riforma dell'ente radio-televisivo. Né la cosa trova alcuna giustificazione sul piano formale, perché, tra l'altro, la convenzione del 1952 tra lo Stato e la RAI stabilisce che il Governo possa fruire di trasmissioni televisive straordinarie, con esclusione però delle ore serali; non si capisce bene perché, ma la convenzione stabilisce ciò.

Quindi, né sul piano formale, né su quello sostanziale, né su quello politico è giustificato questo intervento diretto del Governo nelle trasmissioni televisive. Per questo nel testo dell'interrogazione mi sono richiamato alla normativa in vigore in Gran Bretagna, paese il cui organismo televisivo viene di sovente portato ad esempio di correttezza e di equilibrio nell'informazione, e al quale spesso ci si è ispirati per introdurre riforme e innovazioni nei programmi. Le norme britanniche (il Presidente del Consiglio probabilmente le conosce, e comunque si può documentare) stabiliscono in maniera tassativa che ad ogni dichiarazione od illustrazione fatta dal Governo alla televisione, debba seguire una replica da parte dell'opposizione in orari e con tempi di trasmissione analoghi a quelli di cui ha fruito il Governo. Ebbene, questo riconoscimento del diritto di replica rappresenta a mio parere una importante conquista democratica.

Il mio invito — anche se non vi è stata risposta da parte del Presidente del Consiglio — è che l'onorevole Andreotti faccia seguire i fatti alle affermazioni che anche stasera ha reso, e cioè conceda — e a maggior ragione in questo periodo di proroga della convenzione — all'opposizione, che tanto seguito ha nel paese, il diritto di intervenire in televisione, per replicare, anche mediante un confronto diretto di fronte ai telespettatori, sia al suo intervento televisivo, sia a quello del ministro del tesoro. In tal modo si comincerà a impostare il problema della riforma della RAI-TV e della garanzia democratica. Dubito molto, devo dire, che ciò avvenga, perché le prove che abbiamo avuto fino ad oggi sono state molto deludenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00705.

ANDERLINI. Nei cinque minuti che il regolamento mi concede per la replica, cercherò di esprimere le ragioni della mia totale insoddisfazione per la risposta del Presidente del Consiglio, e di indicare l'orientamento che i socialisti autonomi e gli indipendenti

di sinistra assumeranno nella votazione dei documenti al nostro esame.

Nel mio intervento, onorevole Andreotti, avevo cercato di mettere in luce quattro punti fondamentali, e cioè le quattro violazioni che il suo Governo ha compiuto a danno della sovranità del Parlamento e del corretto andamento democratico della politica riguardante la RAI-TV. Su tutti e quattro i punti la sua risposta è stata totalmente negativa: ella ha ribadito non solo la legittimità, ma anche la congruità, il valore politico della via amministrativa per la proroga della convenzione. Su tale problema i nostri punti di vista sono diametralmente opposti e non starò quindi a ripetere le cose che già prima di me hanno detto altri colleghi dell'opposizione di sinistra.

Per quanto riguarda i funzionari chiamati a far parte del comitato direttivo della RAI-TV, essi sono — tali le sue precise parole — garanzia di imparzialità; e questo là dove il problema della presenza dei funzionari in comitati di questo genere (si guardi alla lunga polemica che su questo argomento si è avuta in Francia) è elemento politicamente qualificante. A parte il fatto che, come ha detto l'onorevole Bertoldi, questi funzionari sono dei democristiani, tesserati o meno, comunque uomini vissuti all'interno o al margine del partito di maggioranza, sta di fatto che l'imparzialità dei funzionari non esiste, o è una pura astrazione. Per cui, evidentemente, nessuno può sentirsi garantito.

Circa la SIPRA, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha alzato delle cortine fumogene. Non abbiamo capito niente. O meglio, abbiamo capito che ci avete messo dentro le mani e che avete perciò manomesso la riforma che si dovrà fare.

Quanto alle sovvenzioni, ella ha detto: rimborsi sì, ma non sovvenzioni. Io vorrò vedere che cosa succederà nei rapporti tra lo Stato (l'erario, il contribuente voglio dire), e la radiotelevisione nei prossimi mesi.

Mi preme inoltre sottolineare due aspetti della sua risposta che sono un po' patetici. Ella ha detto che in poche settimane, in pochi giorni, è stato fatto molto di più di quello che non si sia fatto con i governi precedenti nel corso di lunghi mesi (ed ha citato anche delle date). Quello che noi le rimproveriamo, onorevole Andreotti, non è il suo attivismo; sappiamo bene che lei è tenace, caparbio, ostinato. Quello che rimproveriamo è la scelta politica che lei compie. Sappiamo bene che lei, quando si mette a tirare in una certa direzione, ha la capacità, la volontà di andare

avanti su quella strada, ma è l'indirizzo fondamentale che noi ci permettiamo di non condividere. Inoltre — ecco l'altro elemento patetico — ella ha parlato dei pericoli di mantenere le scadenze. Ma il Governo ha il dovere di mantenere le scadenze, gli impegni che assume di fronte al Parlamento e di fronte al paese. Chi viene meno a questo dovere non ha più il diritto di governare. Purtroppo è vero che in Italia governi come il suo, o simili al suo, per lunghi decenni hanno assunto impegni che non hanno mantenuto, ma non è certamente questa una buona regola, né un argomento da portare a sostegno delle sue tesi.

L'insieme del dibattito mi sembra che abbia dimostrato chiaramente come fosse vera la mia affermazione: che cioè grosse crepe esistono nella maggioranza. L'intervento dell'onorevole Reggiani, il discorso dell'onorevole Bogi, il discorso dell'onorevole Donat Cattin (per disciplina voteremo un eventuale ordine del giorno presentato dalla maggioranza, egli ha detto) dimostrano come quella che lei dirige o è una maggioranza di disciplina, o non esiste neppure.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non ce n'è un'altra.

ANDERLINI. Certo che non c'è. Resta quindi confermato quello che dicevo nel mio intervento: è chiaro che l'opposizione non è abbastanza forte da far passare il suo punto di vista, come diceva il Machiavelli, ma lei non è abbastanza forte da far passare il suo punto di vista. L'opposizione è abbastanza forte da impedirle di avere stasera un voto della maggioranza. È questo l'elemento politicamente qualificante e decisivo di tutto il dibattito. È questa la ragione per la quale noi voteremo a favore delle mozioni presentate dai gruppi della sinistra.

PRESIDENTE. L'onorevole Querci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00861.

QUERCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interrogazione ha avuto senz'altro una sorte leggermente migliore di quella del compagno Manca, perché da parte del Presidente del Consiglio un abbozzo di risposta c'è stato. In essa infatti chiedevo pregiudizialmente in quali sedi politiche fosse stata presa la decisione di dare luogo alla progettazione ed alla costruzione di un nuovo centro di produzione televisiva, in Roma per un importo di 71 miliardi. Ella, onorevole Presidente del

Consiglio ha risposto testualmente che non esiste in concreto un programma di questo genere. Ora, sarebbe abbastanza facile per me, documenti alla mano, dimostrare che un programma di questo genere esiste. Quindi io credo di dovere interpretare le sue parole comè un'affermazione di una sua indisponibilità in questa fase politica, stante anche l'andamento di questo dibattito, a portare avanti un tale discorso.

Ma di fronte a questo pesante investimento che noi paventiamo credo di dover rimarcare, in questa brevissima replica, quanto contenuto in un documento estremamente importante, anche per ricavarne le linee e gli orientamenti per la riforma. Mi riferisco ai licenziamenti del programma di sviluppo dei servizi di telecomunicazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dell'ottobre 1972.

Per quello che riguarda i piani settoriali, in particolare i piani di sviluppo dei servizi radiotelevisivi RAI, in questo documento è detto testualmente: « Indipendentemente dalle ormai imminenti decisioni conseguenti alla scadenza della convenzione, è stato dato mandato alla società di elaborare un piano di massima per il triennio 1973-1975 ». Si aggiunge poi: « Tale piano, che riguarda solo le misure intese a garantire sotto il profilo tecnico un razionale adeguamento delle reti e delle installazioni ai noti sviluppi della tecnica, alla necessità di sostituire le parti obsolete ed all'esigenza di una estensione graduale delle attuali reti radiotelefoniche e televisive ad aree sempre più vaste del territorio nazionale, ha mostrato la necessità di operare investimenti per quasi 86 miliardi di lire, così ripartiti nel triennio 1973-75: nel 1973, 20 miliardi; nel 1974, 24 miliardi; nel 1975, 41 miliardi, per un totale di 85 miliardi ». In margine alla pagina vi è poi una nota che credo estremamente indicativa, in cui si dice: « di cui oltre 34 miliardi » (di questi 85 miliardi) « sono destinati ad impianti RF e TV, rinnovo, automazione ed ampliamento dell'area servita, ed oltre 26 miliardi quale aliquota, nel biennio in esame, per la realizzazione del previsto nuovo centro di produzione di Roma ».

Mi sembra che questo abbia un significato ben preciso. Volendo anche accettare la sua impostazione, pure nel senso così limitativo — mi sia consentito — che io le attribuisco poc'anzi, mi sembra che vi sia un orientamento da parte del Governo, in quanto questo piano di sviluppo non viene dal nulla: viene dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che dà una impostazione che ovviamente si farà sentire nella battaglia per la riforma.

Ed è un discorso estremamente importante, perché ella mi deve dare atto, onorevole Andreotti, che un nuovo centro di produzione quale quello ipotizzato a Roma, per un importo di 71 miliardi, è certamente assai vincolante per quanto riguarda la riforma. Quando noi parliamo di riforma parliamo, ad esempio, di un decentramento delle strutture alle regioni, quindi alla periferia; localizzare a Roma questo nuovo centro di produzione significa andare esattamente nella direzione opposta, significa comunque dimostrare di voler vanificare la riforma, quale le confederazioni dei lavoratori, i lavoratori medesimi e i partiti democratici hanno richiesto.

Mi sembra quindi sia opportuno riprendere le conclusioni cui è giunto poc'anzi il collega Bertoldi, che cioè questo dibattito dimostra, anche attraverso questi elementi, che manca una reale volontà di dar luogo ad una riforma effettivamente democratica della RAI-TV.

In particolare, per tali elementi che pure mi sembra debbano essere considerati in questo dibattito, debbo dichiararmi completamente insoddisfatto per la risposta formulata dal Governo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quilleri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, devo una precisazione di carattere personale all'onorevole Manca e all'onorevole Bertoldi che mi hanno chiamato in causa. Avevo detto testualmente che l'onorevole Manca, che è stato alto dirigente della RAI-TV, conosceva certamente bene le cose dell'ente. Non vi era quindi nessuna allusione di cattivo gusto da parte mia; sono disposto ad ammettere che vi era una punta di cattiveria laddove alludevo alla « fulminea carriera » dell'onorevole Manca.

Venendo al dibattito odierno, devo dire che non ho ascoltato assolutamente niente di nuovo oggi in aula, niente cioè che non fosse già stato detto qui in aula o in Commissione di vigilanza. E ciò ha dimostrato come questo dibattito sia stato montato a freddo, sia naturalmente strumentale e direi anche, al limite, privo di contenuti. Rimane una domanda: come mai oggi si parla in aula di RAI-TV, di riforma, di imparzialità, mentre non se ne è mai parlato prima, quando la parzialità era norma? Forse la risposta è che oggi qualcosa sta cambiando, e non è certo merito di Mattei, onorevole Bertoldi, che alla RAI-TV

ha messo piede solo formalmente pochi giorni fa. Il fatto è che allora c'era un'armonia, come ha detto il Presidente del Consiglio, che piaceva ai socialisti e quindi piaceva anche ai comunisti; oggi questa armonia si è incrinata, anche se Paolicchi rimane nel consiglio di amministrazione e anche se oggi apprendiamo che l'onorevole Bertoldi imporrà al signor Paolicchi di dimettersi dalla carica di consigliere delegato della SIPRA, che è e rimane la vera centrale di potere, perché è là che si amministra il denaro. Rimane tuttavia il fatto che fino ad oggi il signor Paolicchi ha ricoperto tale carica.

Noi liberali prendiamo atto con vero piacere che tutti parlano di riforma. Abbiamo presentato una proposta di legge che è rimasta unica, nella quale sono contenuti molti dei suggerimenti che oggi ho sentito riecheggiare in quest'aula. Certamente, però, il modo migliore per studiare una riforma consiste nel riesaminare il passato, come modo di non gestire il monopolio della RAI-TV, se tale deve rimanere. Ella, signor Presidente, non ha creduto opportuno accedere a due mie richieste, intese a conoscere i nomi dei parlamentari che hanno parenti nella RAI-TV, e l'elenco dei 20 mila collaboratori esterni. Effettivamente, di fronte al vero problema della riforma, mi rendo conto che tutto ciò può anche apparire banale; stabiliamo allora che da oggi nessuno può essere assunto se non attraverso un regolare concorso, e che il bilancio, e quindi anche i compensi, devono essere trasparenti. Rimane il problema del monopolio e delle condizioni poste dalla sentenza della Corte costituzionale del luglio 1960. La linea indicata da noi liberali rimane certamente valida e ci auguriamo quanto prima di poterla confrontare con quelle delle altre forze politiche.

Per quanto riguarda gli apprezzamenti volgari e pesanti fatti nei confronti del dottor Mattei, ebbene, onorevoli colleghi, vogliamo fare l'esame-finestra a tutti i membri del consiglio di amministrazione in tema di antifascismo? Facciamolo pure, può essere interessante. Noi liberali siamo perfettamente tranquilli al riguardo; ognuno faccia il suo esame di coscienza, così come ognuno compili, anche tra quelli che predicano bene, l'elenco dei funzionari entrati alla RAI-TV con quella famosa firma apposta dal signor Paolicchi nel 1969, ai famosi ordini di servizio. Firma che gli è valsa un grande apprezzamento in questi giorni.

Tutto ciò, per fortuna trova un limite temporale, onorevoli colleghi, nella presentazione della riforma: in quella sede ci misureremo

e vedremo chi sono i falsi profeti; là finalmente finirà questa commedia di vago sapore pirandelliano, e vedremo allora chi vuole veramente una RAI-TV libera, imparziale, culturalmente valida e non sinistramente atteggiata ad espressione di un pluralismo delle forze democratiche.

Per queste ragioni, signor Presidente, a nome del gruppo liberale, annuncio il voto contrario alle mozioni presentate. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Signor Presidente, il dibattito che oggi si è svolto in quest'aula, ci ha dato l'impressione di una sostanziale diversità di argomenti, fra quelli che ha portato l'opposizione, a proposito del problema della televisione, e quelli che qui sono stati esposti dall'onorevole Arnaud. Dovessi sintetizzare questa diversità di atteggiamento, direi che ad un certo snobismo antitelevisivo (che è molto diffuso e che la stessa RAI-TV propaganda attraverso trasmissioni minori della radio, perché certamente prendere in giro la televisione in Italia è un fatto che riscuote successo), si è arrivati anche in quest'aula, attraverso forme di luddismo culturale, attraverso forme di arcaicismo.

Come ha ricordato l'onorevole Arnaud la televisione è stata una cosa importante nella storia del nostro paese e in questa sede dobbiamo riconfermarlo. Non è soltanto uno strumento tecnico normale di informazione o di educazione, quello di cui stiamo parlando: negli anni '50 e '60 la televisione ha svolto un compito particolare. Essa è servita ad unificare la nostra lingua, a portare molti italiani a contatto con la vera lingua, a portare forme di cultura a livello popolare, facendole uscire dalle scuole auliche della tradizione culturale italiana.

È strano che i partiti dell'opposizione non abbiano apprezzato a fondo questo contributo importante della televisione, che in questi anni ha significato, assieme al raggiungimento dell'obbligatorietà della scuola media, assieme alla diffusione della cultura e alla lotta all'analfabetismo, il raggiungimento della maturità della nostra società, e di una maturità democratica. Era chiaro che in un dibattito come quello di oggi, in cui si doveva parlare soprattutto di recenti avvenimenti ed in cui si è discusso da parte delle opposizioni su provvedimenti presi dal Governo in un momento

particolare, in un momento certamente di crisi, questi aspetti sarebbero passati in secondo ordine. Però, signor Presidente, sia chiaro che quando noi arriveremo a parlare della riforma, se lo faremo sulla base dei concetti che oggi sono stati esposti, ossia sulla base solo di aspetti tecnici particolari, sulla base di una redistribuzione del potere che può venire anche da un canale così importante di formazione e di informazione, noi sbaglieremo strada, perché per scegliere i dati definitivi della riforma in Italia dovremmo prima metterci d'accordo, discutere, approfondire alcuni aspetti particolari: quale sarà il compito della televisione negli anni settanta, quale sarà il fine che tutta la società, il Parlamento che questa società esprime ed il Governo che dal Parlamento viene espresso vogliono indicare alla televisione, e quali mezzi si dovranno approntare per raggiungere questi fini.

Certo, dipenderà dal fine che la televisione avrà nella società italiana, il fine educativo, quello informativo, il verificarsi di determinate conseguenze (monopolio o non monopolio, pluralità o centralità, rapporto con gli utenti, rapporto con l'esecutivo, rapporto con il Parlamento), ma sulla base di queste idee, idee che oggi abbiamo sentito esporre nell'intervento dell'onorevole Arnaud, e che non abbiamo visto rappresentate né nelle mozioni delle opposizioni (contro le quali il nostro gruppo voterà), né negli interventi che da queste mozioni erano giustificati e prendevano ragione.

Ma veniamo anche ai problemi di questo dibattito. Vi sono state nella vita della televisione italiana, che in questo breve arco di tempo ha avuto una sua funzione, delle diverse fasi. Siamo passati dall'aziendalismo del dopoguerra, che qui è stato ricordato, al momento in cui invece la spinta di carattere politico, culturale e sociale ha avuto la prevalenza sull'aziendalismo. Sono state avanzate critiche anche all'eccesso di influenza che in certi momenti i partiti hanno avuto in questa seconda fase della vita dell'ente radiotelevisivo, ma non v'è dubbio che vi è stato un aspetto positivo i cui frutti oggi non devono essere perduti.

Quando le regioni, organismi degli utenti e sindacali parlano di partecipazione alla gestione dell'ente, bisogna dire che non si tratta di redistribuire una forza ed una possibilità di influenzare la società italiana, spezzando quello che è l'aspetto positivo del monopolio, ossia la direzione unitaria voluta dallo Stato, cioè dagli organismi che lo Stato rappresentano, di questo grande strumento

educativo e formativo. A questo proposito, siamo grati al Governo per le spiegazioni che ci ha dato ed in maniera così precisa. Gli atti del Governo, in questo momento particolare, si distinguono per la loro precisione, per la lealtà di informazioni nei confronti del Parlamento: decisioni necessarie che sono le giuste premesse alla riforma.

Certo, noi dobbiamo garantire — e chiediamo al Governo che lo garantisca — che la proroga e la pausa che vi è in questa proroga significhino l'effettiva conservazione di questo strumento importantissimo per la vita sociale del nostro paese e non ne significhino la distruzione. Il congelamento non deve essere una forma di distribuzione della televisione, ma invece la garanzia che questo strumento venga mantenuto, perché attraverso la riforma possa assolvere a scopi importanti nella nostra società.

Il luddismo culturale di voler distruggere la televisione, di voler tornare a forme anteriori che qualche volta abbiamo visto riecheggiare anche nella polemica per la televisione a colori, non tiene conto di un fatto sostanziale, ossia che il nostro paese ha bisogno di questo strumento unificante di cultura popolare che oggi non potrebbe essere sostituito. Certo, noi ne dobbiamo discutere le modalità, durante l'approfondimento che precederà la riforma e oltre alle modalità anche le nuove condizioni. Mi riferisco alle condizioni nuove della società italiana, alle necessità nuove delle classi popolari italiane di avere un servizio informativo e formativo diverso da quello di dieci anni fa e infine alle necessità tecniche (introduzione di satelliti, per le comunicazioni, introduzione delle video-cassette, della televisione via cavo). Tutto questo porterà dei problemi nuovi che bisognerà esaminare non tanto alla luce della redistribuzione dei vari compiti o dei vari poteri ma piuttosto alla luce del fine che la televisione ha svolto nel nostro paese e che deve seguire a svolgere.

Anche a proposito della stampa noi non possiamo dimenticare che nei paesi dove non c'è il monopolio della televisione, dove la televisione è libera, la stampa ha subito una crisi anche maggiore di quella che c'è stata nel nostro paese e che se domani in Italia ci fosse una televisione commerciale probabilmente la pubblicità andrebbe dirottata verso la televisione in misura maggiore di quella avutasi con le garanzie che il monopolio televisivo ha invece dato in questo settore. D'altra parte la crisi della carta stampata nei confronti della civiltà dell'immagine è un fatto

culturale che va studiato, ed anche i giornali, se vogliono assumersi delle corresponsabilità di fronte a questo strumento di informazione e di formazione qual è appunto la televisione, dovranno cambiare molto e non possono pensare di essere mantenuti come un privilegio, ma piuttosto devono conquistare la loro funzione certo, non in una lotta di concorrenza con la televisione, che sarebbe impossibile, ma in una collaborazione che dovrà essere ricercata nell'ambito della riforma di quest'ultima.

Questi i problemi del domani. Purtroppo dobbiamo dire che noi non abbiamo sentito questi problemi riecheggiare o essere approfonditi per lo meno nel dibattito che è stato fatto; abbiamo visto delle questioni particolari, delle questioni che possono stare a cuore in questo momento all'opposizione per le posizioni che il Governo ha preso. Ci sentiamo in retta coscienza di votare contro le mozioni presentate perché sappiamo che i provvedimenti presi dal Governo erano quelli che in questo momento andavano adottati per garantire la continuità di questo strumento di informazione e di formazione, torniamo a dirlo, per garantire la possibilità di fare una riforma che segni un passo avanti nella diffusione della informazione e della cultura nel nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo detto questa mattina che il dibattito di oggi non doveva mirare tanto a pronunciare una requisitoria o un elogio nei confronti della RAI-TV, quando ad esaminare se era o no giuridicamente corretto quanto era avvenuto durante quest'ultimo mese circa il rinnovo o la proroga della convenzione, la modificazione dello statuto dell'ente e le nuove nomine. Era questo l'argomento dal quale partivano le tre mozioni, soprattutto le prime due, le quali sostanzialmente chiedevano, con una motivazione che è stata abbondantemente illustrata, la nomina di un nuovo comitato direttivo. Su questo punto il Presidente del Consiglio è stato preciso, ha negato che si sia trattato di un colpo di mano, ha manifestato un'opinione, e noi condividiamo entrambe queste affermazioni, per quanto riguarda la convocazione e la richiesta del parere alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, ha negato, come noi crediamo sia corretto che fosse necessario ricorrere allo

strumento legislativo per prorogare la scadenza della convenzione.

Per quanto riguarda ciò che deve essere fatto nel periodo che va da oggi all'entrata in vigore della riforma, c'è stato annunciato che la commissione Quartulli terminerà i suoi lavori entro il 15 febbraio ed è stato anche assunto l'impegno di presentare entro il 15 marzo il relativo disegno di legge del Governo. Nel frattempo, il Presidente del Consiglio, ha detto che deve alla lettera valere il principio di non mutare nulla nella conduzione della RAI-TV. Anche noi siamo di questa opinione e riteniamo che durante tutto questo periodo transitorio per raggiungere tale scopo il controllo della Commissione di vigilanza e del Parlamento deve essere il più attento e il più valido possibile. Correttamente il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la determinazione dei compiti che saranno riservati alla Commissione di vigilanza ed al Parlamento e delle procedure alle quali ci si dovrà attenere spetteranno alla Presidenza delle due Assemblee. Nulla da eccepire poi, per quanto riguarda la SIPRA e per quanto è stato annunciato in ordine all'attività che si assegna a questo ente.

La nostra conclusione è quindi sostanzialmente quella dell'onorevole Presidente del Consiglio. Egli ha annunciato, concludendo, una sua propensione ad una particolare attenzione ad un grande rigore finanziario, ed ha aggiunto anche che altrettanta attenzione deve essere rivolta a che non si diventi i responsabili di un deperimento dell'ente per un fenomeno che definirei di asfissia da ridotto finanziamento o rimborso. Da parte nostra, da parte del gruppo socialdemocratico, prendendo atto e condividendo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio ci permettiamo di esprimere l'augurio che questa seconda attenzione, cioè del pericolo di asfissia da mancato rimborso, non prevalga sull'attenzione relativa alla gestione economico-finanziaria dell'ente.

Pertanto il gruppo socialdemocratico voterà contro le tre mozioni in esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi passiamo alle votazioni sulle mozioni.

Voteremo per alzata di mano la mozione Galluzzi 1-00018 e la mozione De Marzio 1-00020; sulla mozione Bertoldi 1-00019 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dal deputato Bertoldi a nome del gruppo socialista. Tale mozione, pertanto, se non vi sono obiezioni, sarà votata a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta, contestualmente alla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 1402, 1403 e 1256.

(Così rimane stabilito).

Onorevole Galluzzi insiste per la votazione della sua mozione?

GALLUZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Galluzzi n. 1-00018.

(È respinta).

Onorevole De Marzio, insiste per la votazione della sua mozione?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione De Marzio n. 1-00020.

(È respinta).

Avverto che sulla mozione Bertoldi n. 1-00019 mi è pervenuta richiesta di votazione per scrutinio segreto da parte del deputato Bertoldi, a nome del gruppo socialista. Se non vi sono obiezioni, la votazione segreta sulla mozione Bertoldi avrà luogo nel prosieguo della seduta, contestualmente alla votazione finale dei disegni di legge nn. 1402, 1403 e 1256.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara » (modificato dalla XI Commissione del Senato) (779-69-329-418-440-B).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie (1402).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 di-

cembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUARRA, Segretario, legge:

« La Camera,

tenuto presente il provvedimento che a far data dal 1° gennaio 1974 abolisce il monopolio di vendita dei sali,

impegna il Governo,

sentite le organizzazioni sindacali di categoria, a predisporre entro il 30 novembre 1973 un provvedimento organico di ristrutturazione dell'azienda dei sali, che garantisca, assieme al potenziamento dell'attività produttiva di tutto il settore, la posizione giuridica ed economica dei lavoratori, in una prospettiva di sviluppo del livello occupazionale.

(9/1402/1) « POLI, SINESIO, CESARONI, COLUCCI, SANTAGATI ».

« La Camera,

tenuto presente il provvedimento che, per rispettare gli impegni assunti nei confronti della CEE, abolisce il monopolio di vendita dei sali a far data dal 1° gennaio 1974,

impegna il Governo

a garantire l'esclusiva di vendita del sale per l'Italia continentale alle rivendite tabacchi, a tutela dei consumatori di tutto il paese.

(9/1402/2) « POLI, SINESIO, CESARONI, COLUCCI, SANTAGATI ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno 9/1402/1 ed accetta come raccomandazione l'ordine del giorno 9/1402/2.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

SINESIO. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno 9/1402/1 di cui sono cofirmatario.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Poli 9/1402/1 accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (1403).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari.

Passiamo all'unico ordine del giorno. Se ne dia lettura.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

preso atto che il Governo ha chiesto la conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, con cui si dispone la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e di imposte indirette, motivandolo con le difficoltà in cui si trovano gli uffici del registro per l'enorme numero di partite sospese al 31 dicembre 1972;

avuti presenti i voti espressi, a nome delle popolazioni interessate, da tutte le amministrazioni comunali che sono state colpite dalla soppressione degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro nel cui territorio si trovavano sino al 31 dicembre 1972;

impegna il Governo

a modificare con proprio decreto l'articolo 8 del decreto presidenziale 26 dicembre 1972, n. 644, nel senso di stabilire che anche gli uffici del registro soppressi continueranno ad esercitare le proprie funzioni, limitatamente ai rapporti tributari sorti anteriormente alla data del 31 dicembre 1972, in analogia a quanto previsto per gli uffici distrettuali delle imposte dirette.

(9/1403/1) « GASTONE, BUZZONI, CIRILLO, GIOVANNINI, LA MARCA, NICCOLAI CESARINO, PASCARIELLO, RAFFAELLI, TERRAROLI, VESPIGNANI ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Gastone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo ?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gastone n. 9/1403/1.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (1256).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 2 febbraio 1973, hanno replicato il relatore e il Governo.

Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« La delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, di cui all'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, prorogata, per i fini previsti dall'articolo medesimo, al 31 dicembre 1969 con legge 21 marzo 1967, n. 151, e al 31 dicembre 1972 con legge 19 ottobre 1970, n. 802, è ulteriormente prorogata al 31 dicembre 1975, per gli stessi fini, esclusi quelli di cui alla lettera c) ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Restano ferme le disposizioni richiamate nell'articolo 2 della legge 19 ottobre 1970, n. 802 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Dopo l'articolo 2, inserire il seguente articolo 2-bis:

Il Governo è delegato ad emanare, entro due anni, con decreto avente valore di legge, norme recanti le modalità di attuazione della zona franca per il territorio della Valle d'Aosta, ai sensi dell'articolo 14, comma secondo, della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 »
(CHANOUX).

CHANOUX. Lo ritiro, signor Presidente, in quanto l'articolo aggiuntivo del Governo coincide sostanzialmente con quello da me presentato.

Do atto al Governo di aver riconosciuto, quanto meno in linea di principio, la giustezza delle richieste della Valle d'Aosta sul problema della zona franca, e di aver assunto l'impegno di provvedere alle stesse entro un breve periodo di tempo.

Vorrei tuttavia rilevare che con il provvedimento in esame non si pone ancora la parola fine alla lunga vicenda della zona franca valdostana, ma se ne inizia un nuovo capitolo. Il mio auspicio, e quello della Valle d'Aosta, è che esso possa essere quello conclusivo, e che le norme delegate possano essere emanate quanto prima.

A nome dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, dichiaro di votare a favore dell'articolo aggiuntivo del Governo e del disegno di legge, pur con talune riserve di ordine generale.

PRESIDENTE. È stato presentato dalla Commissione il seguente articolo aggiuntivo:

« Dopo l'articolo 2, inserire il seguente articolo 2-bis:

Il Governo è altresì autorizzato ad emanare, sino al 31 dicembre 1975, con la procedura di cui al precedente articolo 2, decreti aventi valore di legge ordinaria per adeguare la legislazione vigente alle esigenze del funzionamento dell'unione doganale prevista dai trattati ratificati con legge 14 ottobre 1957, n. 1203, e con legge 21 dicembre 1972, n. 826, in ese-

cuzione degli obblighi e secondo i principi ed i criteri contenuti nei trattati suddetti e nelle relative disposizioni di attuazione adottate dai competenti organi comunitari ».

Qual è il parere del Governo sull'emendamento aggiuntivo presentato dalla Commissione ?

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato dal Governo il seguente articolo aggiuntivo:

« Dopo l'articolo 2, inserire il seguente articolo 2-ter:

Il Governo è delegato ad emanare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto avente valore di legge, su proposta del ministro delle finanze, di concerto con i ministri per gli affari esteri, per la grazia e giustizia, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per l'agricoltura e le foreste e per il commercio con l'estero, norme recanti le modalità di attuazione della zona franca per il territorio della Valle d'Aosta, ai sensi dell'articolo 14, comma secondo, della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, tenendo conto dei principi e dei criteri cui sono ispirate la disciplina nazionale e comunitaria dei territori extra-doganali e la legge 3 agosto 1949, n. 623, e successive modificazioni.

Le norme delegate di cui al precedente comma saranno concordate con i competenti organi della regione ».

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo presentato dal Governo ?

SANZA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. All'articolo 3 non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato tra poco a scrutinio segreto.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

ROBERTI ed altri: « Ripristino del cumulo tra pensioni della previdenza sociale e retribuzioni dei lavoratori » (1631);

BARDELLI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti e sua estensione ai coltivatori diretti » (1632);

DI GIESI: « Estensione della legge 27 maggio 1970, n. 378, concernente l'università di Assisi, agli studenti della libera università dauna di Foggia » (1633);

VAGHI ed altri: « Norme generali sull'esercizio della caccia » (1634);

BERNARDI e **CASTELLUCCI:** « Interpretazione autentica degli articoli 86 e 89 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1635);

BERNARDI: « Provvidenze a favore del personale della direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (1636);

BERNARDI ed altri: « Istituzione del ruolo degli operatori economici del turismo e regolamentazione della loro attività » (1637);

BERNARDI: « Modifiche ed aggiunte alle norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto di cui alla legge 29 ottobre 1971, n. 889 » (1638);

BERNARDI: « Disciplina della professione di terapeuta della riabilitazione e norme per l'istituzione ed il funzionamento delle scuole per la formazione dei terapisti » (1639);

BERNARDI ed altri: « Modifica alla legge 13 maggio 1961, n. 469, sull'ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1640);

BOVA ed altri: « Cumulo del periodo lavorativo prestato dal personale già dipendente da università autonoma con quello prestato alle dipendenze dell'amministrazione statale e degli enti locali, ai fini del calcolo della pensione » (1641);

RAICICH ed altri: « Riordinamento degli enti lirici e sinfonici e delle attività musicali » (1642);

MASCIADRI e **CASTIGLIONE:** « Equiparazione della carriera del ruolo degli analisti del servizio repressioni frodi a quella degli sperimentatori » (1643).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Calabria ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1630).

Sarà stampata e distribuita.

Votazione segreta di disegni di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. Voteremo ora a scrutinio segreto i disegni di legge testè esaminati e la mozione Bertoldi 1-00019.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi disegni di legge e della mozione avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico pertanto la votazione segreta finale sui disegni di legge nn. 1402, 1403 e 1256 nonché sulla mozione Bertoldi n. 1-00019.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie » (1402):

Presenti e votanti	547
Maggioranza	274
Voti favorevoli	494
Voti contrari	53

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (1403):

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli	322
Voti contrari	58

Hanno dichiarato di astenersi 167 deputati.

(La Camera approva).

« Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 » (1256):

Presenti e votanti	547
Maggioranza	274
Voti favorevoli	487
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Mozione Bertoldi ed altri n. 1-00019:

Presenti e votanti	547
Maggioranza	274
Voti favorevoli	232
Voti contrari	315

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Amendola
Abelli	Anderlini
Accreman	Andreoni
Achilli	Andreotti
Aiardi	Angelini
Aldrovandi	Angrisani
Alesi	Anselmi Tina
Alessandrini	Antoniozzi
Alfano	Armato
Aliverti	Arnaud
Allegri	Artali
Allocca	Ascari Raccagni
Aloi	Assante
Altissimo	Astolfi Maruzza
Amadei	Azzaro
Amadeo	Baccalini

Badini Confalonieri	Borghini
Baghino	Borra
Balasso	Borromeo D'Adda
Baldassari	Bortolani
Baldassi	Bortot
Baldi	Bosco
Ballarin	Botta
Bandiera	Bottarelli
Barba	Bottari
Barbi	Bova
Barca	Bozzi
Bardelli	Brandi
Bargellini	Bressani
Bartolini	Brini
Baslini	Bubbico
Bassi	Bucciarelli Ducci
Bastianelli	Buffone
Battaglia	Busetto
Battino-Vittorelli	Buzzi
Beccaria	Buzzoni
Becciu	Cabras
Belci	Caiati
Bellisario	Caiazza
Bellotti	Calabrò
Belluscio	Caldoro
Bemporad	Calvetti
Benedetti Gianfilippo	Canepa
Benedetti Tullio	Canestrari
Benedikter	Capponi Bentivegna
Bensi	Carla
Berlinguer Giovanni	Capra
Berloffa	Cardia
Bernardi	Carenini
Bernini	Cárolì
Bersani	Carrà
Bertè	Carri
Bertoldi	Carta
Biagioni	Caruso
Biamonte	Cascio
Bianchi Alfredo	Cassanmagnago
Bianchi Fortunato	Cerretti Maria Luisa
Bianco	Castelli
Biasini	Castellucci
Bignardi	Castiglione
Bini	Catella
Birindelli	Cattanei
Bisaglia	Cattaneo Petrini
Bisignani	Giannina
Bodrato	Cavaliere
Bodrito	Ceravolo
Boffardi Ines	Cerra
Bogi	Cerri
Boldrin	Cervone
Boldrini	Cesaroni
Bologna	Chanoux
Bonalumi	Chiarante
Bonifazi	Chiovini Cecilia
Bonomi	Ciacci

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

Ciaffi	Di Giulio	Giolitti	Magliano
Ciai Trivelli Anna Maria	Di Leo	Giordano	Magnani Noya Maria
Ciampaglia	Di Marino	Giovanardi	Magri
Ciccardini	di Nardo	Giovannini	Maina
Cirillo	Di Puccio	Girardin	Malagodi
Cittadini	Di Vagno	Giudiceandrea	Malagugini
Ciuffini	Donat-Cattin	Gramegna	Malfatti
Coccia	Donelli	Granelli	Mammì
Cocco Maria	Dulbecco	Guadalupi	Manca
Codacci-Pisanelli	Durand de la Penne	Guarra	Mancini Vincenzo
Colombo Emilio	Elkan	Guerrini	Marchetti
Colombo Vittorino	Erminero	Guglielmino	Mariani
Colucci	Esposito	Gui	Mariotti
Compagna	Evangelisti	Gullotti	Marras
Concas	Fabbri	Gunnella	Martelli
Conte	Fabbri Seroni Adriana	Ianniello	Martini Maria Eletta
Corà	Faenzi	Ingrao	Marzotto Caotorta
Corghi	Fagone	Iotti Leonilde	Maschiella
Cortese	Federici	Iozzelli	Masciadri
Corti	Felici	Iperico	Massari
Cossiga	Felisetti	Ippolito	Masullo
Costamagna	Feroli	Isgrò	Matta
Cottone	Ferrari-Aggradi	Jacazzi	Mattarelli
Cottoni	Ferretti	Korach	Matteini
Covelli	Ferri Mario	La Bella	Matteotti
Craxi	Ferri Mauro	Laforgia	Mazzarino
Cuminetti	Fibbi Giulietta	La Loggia	Mazzarrino
D'Alema	Finelli	La Malfa Giorgio	Mazzola
D'Alessio	Fioret	La Malfa Ugo	Mazzotta
Dall'Armellina	Fioriello	Lamauna	Medi
Dal Maso	Flamigni	La Marca	Mendola Giuseppa
Damico	Fontana	Lapenta	Menicacci
D'Angelo	Forlani	La Torre	Menichino
D'Aniello	Foscarini	Lattanzio	Merli
d'Aquino	Fracanzani	Lauricella	Messeni Nemagna
D'Arezzo	Fracchia	Lavagnoli	Meucci
D'Auria	Franchi	Leonardi	Miceli
de Carneri	Frasca	Lezzi	Micheli Filippo
de' Cocci	Frau	Ligori	Micheli Pietro
Degan	Furia	Lima	Milani
De Laurentiis	Fusaro	Lindner	Milia
Del Duca	Galli	Lizzero	Miotti Carli Amalia
De Leonardis	Galloni	Lo Bello	Mirate
Delfino	Galluzzi	Lobianco	Miroglio
Della Briotta	Gambolato	Lodi Faustini Fustini Adriana	Misasi
Dell'Andro	Garbi	Lombardi Giovanni	Molè
De Lorenzo Ferruccio	Gargani	Enrico	Monti Maurizio
Del Pennino	Gargano	Lombardi Mauro	Monti Renato
De Maria	Gasco	Silvano	Morini
De Martino	Gaspari	Lombardi Riccardo	Moro Aldo
De Marzio	Gastone	Lo Porto	Moro Dino
de Meo	Gava	Lospinoso Severini	Mosca
De Mita	Gerolimetto	Lucchesi	Nahoum
De Sabbata	Giadresco	Lucifredi	Napolitano
Di Giannantonio	Giannantoni	Macaluso Antonino	Natali
Di Giesi	Giannini	Macaluso Emanuele	Natta
Di Gioia	Gioia	Macchiavelli	Negrari
			Niccolai Giuseppe

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

Ciuffini
 Coccia
 Conte
 Corghi
 D'Alema
 D'Alessio
 Damico
 D'Angelo
 D'Auria
 de Carneri
 De Laurentiis
 De Sabbata
 Di Gioia
 Di Giulio
 Di Marino
 Di Puccio
 Donelli
 Dulbecco
 Esposito
 Fabbri Seroni
 Adriana
 Faenzi
 Federici
 Ferretti
 Fibbi Giulietta
 Finelli
 Fioriello
 Flamigni
 Foscarini
 Fracchia
 Furia
 Galluzzi
 Gambolato
 Garbi
 Gastone
 Giadresco
 Giannantoni
 Giannini
 Giovannini
 Giudiceandrea
 Gramegna
 Guglielmino
 Ingrao
 Iotti Leonilde
 Iperico
 Jacazzi
 Korach
 La Bella
 Lamanna
 La Marca
 La Torre
 Lavagnoli
 Leonardi
 Lizzero
 Lodi Adriana
 Lombardi Mauro
 Silvano
 Macaluso Emanuele

Malagugini
 Marras
 Martelli
 Maschiella
 Masullo
 Mendola Giuseppa
 Menichino
 Miceli
 Milani
 Mirate
 Monti Renato
 Nahoum
 Napolitano
 Natta
 Niccoli
 Noberasco
 Pajetta
 Pascariello
 Peggio
 Pegoraro
 Pellegatta Maria
 Pellicani Giovanni
 Pellizzari
 Perantuono
 Picciotto
 Piccone
 Pistillo
 Pochetti
 Raffaelli
 Raicich
 Raucci
 Reichlin
 Riela
 Riga Grazia
 Sandomenico
 Sandri
 Sbriziolo De Felice
 Eirene
 Scipioni
 Scutari
 Segre
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Skerk
 Spagnoli
 Stefanelli
 Talassi Giorgi
 Renata
 Tamini
 Tani
 Tedeschi
 Tesi
 Tessari
 Todros
 Tortorella Aldo
 Traina
 Tripodi Girolamo
 Triva

Trombadori
 Vagli Rosalia
 Valori
 Vania
 Venegoni
 Venturoli
 Vespignani
 Vetere
 Vetrano
 Vitali
 Zoppetti

Sono in missione:

Cariglia Cristofori

Presentazione di disegni di legge.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare a nome del ministro dei lavori pubblici, i disegni di legge:

« Sistemazione dei valichi del confine orientale con la Jugoslavia »;

« Integrazioni alle disposizioni concernenti gli organi di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 13 febbraio 1973, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (art. 69 del Regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori*: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore*: Frau.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore*: Cuminetti.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'art. 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis:

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 20,50.

**Ritiri di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta orale Poli n. 3-00859 del 1° febbraio 1973;

interrogazione a risposta in Commissione Segre n. 5-00233 del 21 dicembre 1972;

interrogazione a risposta in Commissione Segre n. 5-00240 del 15 gennaio 1973;

risoluzione in Commissione Galluzzi n. 7-00006 del 21 dicembre 1972.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ABBIATI DOLORES, VENTUROLI E CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere che fine ha fatto la proposta dell'INAM di eliminare dal proprio prontuario farmacologico un certo numero di farmaci ritenuti dannosi e altri inutili ai fini terapeutici.

Per sapere inoltre quale fondamento si deve attribuire alla notizia di una sostituzione integrale del medesimo prontuario.

Infine, quali sono stati gli interventi predisposti dal Ministero della sanità per non essere escluso da questa delicata e grave questione. (5-00273)

DONELLI, FLAMIGNI E PELLEGATTA MARIA AGOSTINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti gravi episodi accaduti a Gallarate:

sabato 3 febbraio 1973, verso sera, in piazza Libertà un gruppo composto da circa 60 fascisti provenienti da Busto Arsizio, da Legnano e da Varese, tra cui erano presenti alcuni noti picchiatori fascisti di Varese già rinviati a giudizio per « associazione per delinquere », hanno aggredito con spranghe di ferro, al grido di « duce, duce », « fascismo rivoluzione », sei studenti, ferendo il giovane Osvaldo Bossi di 17 anni, che veniva poi ricoverato in ospedale.

Le forze di polizia, che sono giunte sul posto dopo l'aggressione, non solo si sono rifiutate di perquisire alcuni aggressori che erano ancora sul posto e che venivano indicati dagli aggrediti e da altri cittadini, ma, senza spiegazione alcuna, provvedevano alla perquisizione degli studenti.

Domenica 4 febbraio alcuni giovani, mentre distribuivano dei volantini che recavano la firma della Federazione lavoratori metalmeccanici, del movimento studentesco, dell'ANPI, del PSI, del PCI e del PdUP, in cui venivano stigmatizzati i fatti succeduti la sera precedente, venivano avvicinati da alcuni carabinieri del locale comando che chiedevano di avere copia dei volantini. Allontanatisi dopo avere avuto il materiale richiesto, i carabinieri tornavano sul posto dopo 15, 20 minuti in

maggior numero e requisivano con la forza i volantini in possesso dei giovani, in aperta violazione dei diritti della libertà di stampa. Nel corso di tale ingiustificato intervento i carabinieri arrestavano lo studente Fabio Bassi che veniva poi tradotto alle carceri di Busto Arsizio.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali provvedimenti intende adottare il Ministro affinché le forze dell'ordine di Gallarate rispondano ai doveri che loro assegna la Costituzione e le leggi vigenti di reprimere gli atti di violenza squadristica e di apologia di fascismo;

b) quali provvedimenti intende adottare nei confronti di quei carabinieri del Comando di Gallarate che si sono resi responsabili di un così grave atto contro il diritto della libertà di stampa. (5-00274)

DI MARINO, ESPOSTO, PEGORARO E BONIFAZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali ragioni sia il telegiornale sia le rubriche agricole « Vita nei campi » e « A come agricoltura », non hanno ritenuto di dare notizia di un importante convegno tenutosi a Roma il 24 gennaio 1973 sul tema « RAI-TV e contadini », pur avendo il convegno affrontato per la prima volta un problema di così grande interesse come quello del rapporto tra RAI-TV e il mondo agricolo, con la partecipazione di parlamentari, sindacalisti, studiosi, critici radio-televisivi.

Tenuto conto che specie le rubriche agricole della RAI-TV danno notizia di iniziative di molto minore rilievo, gli interroganti debbono ritenere che il silenzio sul convegno sia dovuto al taglio critico che esso ha avuto nei confronti della RAI-TV in generale e delle rubriche agricole in particolare e al fatto che le conclusioni del convegno erano affidate al dottor Massimo Fichera, recentemente estromesso dal Consiglio di amministrazione della RAI.

Si chiedono quali spiegazioni ai fatti surriferiti può dare il Ministro. (5-00275)

ANGELINI, D'AURIA, CERRI E BISIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi della circolare ministeriale tesa a limitare ai dipendenti civili della difesa il diritto di scegliere il periodo nel quale consumare il congedo ordinario; circolare, che tanto stupore e giusta protesta ha provocato tra i lavoratori interessati.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

Nel sottolineare che l'azione del Ministero della difesa lede diritti derivanti ai lavoratori dai contratti di lavoro pongono in evidenza l'abuso ministeriale a voler amministrare salario differito che è proprietà dei lavoratori.

Gli interroganti fanno presente che:

1) la condizione prevista dalla norma secondo cui il congedo ordinario viene concesso in relazione ad esigenze di lavorazione, previa domanda del lavoratore che va presentata 24 ore prima (norma che comunque lascia al lavoratore il diritto di scegliere il periodo delle ferie) non può essere interpretata come il diritto dell'Amministrazione di stabilire a suo piacere il periodo delle ferie;

2) se l'Amministrazione ha la necessità di chiudere gli stabilimenti per un certo periodo, può sfruttare gli articoli appositamente previsti dalla legge n. 90 del 1961 che permettono di prolungare l'orario di lavoro per un certo periodo recuperandolo in altro periodo. (5-00276)

ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza di una palese discriminazione politica nei confronti dell'impiegato tecnico di gruppo « B » Diciolla Raimondo in forza all'officina radio di Marinar-sen Taranto, al quale viene preclusa la possibilità di espletare la mansione a cui era stato preposto.

Si chiede in base a quali norme o disposizioni interne sia stata decisa tale discriminazione. (5-00277)

LA BELLA, POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, VETERE e CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che oltre duemilacinquecento domande di contributo per la ricostruzione degli immobili distrutti dal terremoto del 6 febbraio 1971 in provincia di Viterbo, sono state respinte dagli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici perché — come si legge nella motivazione fornita agli interessati dal genio civile di Viterbo — « è stata riscontrata la non contestualità fra la data della domanda già presentata e i computi metrici »; se non giudica il cavilloso e burocratico comportamento dei suoi uffici del tutto ingiustificato, in quanto l'articolo 6 del decreto presidenziale 1° aprile 1971, n. 119, convertito nella legge 26 maggio 1971, n. 288, recita che le domande devono essere « corredate dalla perizia dei lavori da eseguire » con il che il verbo corredare non sta a significare che tale

corredo doveva avvenire « contestualmente » ma anche in tempi diversi purché nei termini perentori fissati dalla legge; termini che opportunamente il Parlamento ha protratto al 30 giugno 1973 (settantatré) con l'articolo 40-*quater* della legge 2 dicembre 1972, n. 734; se, ciò stante, non ritenga opportuno e giusto, onde evitare ai terremotati, già esasperati per il lentissimo procedere della ricostruzione, altre defatiganti procedure ed esborsi per tecnici e « sbrigafaccende », impartire l'ordine di accogliere ed istruire, senza ulteriori cavilli ed indugi che vanificano la volontà del Parlamento e discreditano le istituzioni repubblicane le domande presentate; ovvero, se lo assurdo cavillo sia opera della Corte dei conti che in nome della « contestualità » rifiuti la registrazione dei decreti ministeriali di concessione dei contributi, non ritenga opportuno ricorrere alla facoltà di cui al secondo comma dell'articolo 25 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, ossia imponere alla Corte la registrazione con riserva, e ciò anche per il fatto che il mancato sblocco della situazione, oltre a far permanere inutilizzati circa due miliardi di lire, provocherebbe l'arresto completo di tutti i lavori in corso di ricostruzione delle abitazioni, negozi, botteghe artigiane e altri immobili dei comuni di Tuscania, Arlena di Castro e degli altri centri del viterbese colpiti dal disastroso terremoto di cui proprio in questi giorni si commemora il secondo anniversario nel ricordo dei trentuno morti, dei 172 feriti, delle 1.630 abitazioni rese inabitabili, dei cinquemila senzatetto. (5-00278)

BONALUMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia, secondo la quale, sta per essere eliminato il nuovo prontuario dei farmaci prescrivibili agli assistiti dell'INAM per pressioni tendenti a reintrodurre tutta una serie di farmaci ritenuti non utili dall'apposita commissione formata da esperti del problema.

L'interrogante desidera quindi avere conferma che il prontuario già stampato sia ritenuto valido a tutti gli effetti senza alcun allegato. (5-00279)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie: sulla criminalità in Italia; sui delitti consumati nel 1972, i di cui autori sono rimasti ignoti; sulla partecipazione dei recidivi e degli abituali ai delitti di rapina, di sequestro di persona, di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

violenza privata. Ed, in particolare, se la scarcerazione per decorso dei termini contribuisca positivamente alla lotta contro il crimine.

(5-00280)

MASCHIELLA, MILANI, D'ANGELO E BRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, di fronte agli sviluppi della situazione, il suo pensiero in merito:

a) ai risultati della 22ª sessione del Consiglio dei ministri della CEE che si è tenuta in questi giorni a Bruxelles e che ha discusso e deciso sul futuro dell'Euratom e, più in particolare, sul destino del centro comune di ricerche di Ispra;

b) alle attività conseguenti l'applicazione della legge di riforma del CNEN e, più in particolare, sui criteri e le modalità che si intendono seguire per l'assegnazione di compiti, personale, strumentazioni e strutture all'INFN.

(5-00281)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ROMEO, SERVELLO, PETRONIO, BORROMEO D'ADDA, TASSI E TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a lui noti i gravi fatti ed episodi di violenza posti in essere in Milano e in tante altre città d'Italia da elementi di sinistra e della cosiddetta « ultrasinistra », culminati nei gravi disordini del 3 febbraio 1973, in Milano ove è stato anche ferito da colpi di arma da fuoco, esplosi dai criminali e teppisti di sinistra, un agente di pubblica sicurezza in borghese che si trovava in un'auto civile in sosta fatta segno di diversi altri colpi.

E per sapere altresì, per quale motivo, come al solito, sono stati fermati — per essere subito rilasciati — gli aggrediti dalla numerosa banda della sinistra, forte di circa 150 persone tutte mascherate e armate, come risulta anche dai resoconti stampa, ma non uno dei predetti aggressori, i quali dopo la violenta e sanguinosa aggressione suindicata, hanno potuto comodamente ritirarsi nei locali della università statale di Milano: loro covo abituale e notorio.

Si chiede infine quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi in merito per riportare la tranquillità nelle vite delle città.

(4-03711)

GARGANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se i criteri di valutazione che saranno adottati nella prossima ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze nella scuola media distingueranno le abilitazioni normali da quella speciale e quali pericoli corrono i professori abilitati incaricati perché in possesso di una abilitazione normale ma con basso punteggio.

(4-03712)

FELICI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali interventi concreti abbia disposto per venire incontro alla insostenibile situazione di disagio nella quale si trovano i circa 9.000 ex dipendenti delle imposte di consumo passati alle dipendenze dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649.

Infatti tali dipendenti non hanno ancora percepito alcun emolumento per le prestazioni effettuate dal 1º gennaio 1973, con le ben intuibili conseguenze per essi e per le loro famiglie, né si ha notizia di quando potranno ottenere quanto loro legittimamente spettante.

(4-03713)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle legittime richieste del Collegio di geometri di Reggio Calabria, concernenti la progettazione e direzione di opere in cemento armato a firma di geometri;

per conoscere se non ritenga opportuno svolgere fattivi interventi, atti ad eliminare gli ostacoli che si frappongono all'accoglimento delle menzionate richieste.

(4-03714)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la strada statale 106-bis Ionica, nel tratto Montegiordano-Rocca Imperiale, in provincia di Cosenza, è interrotta a causa di un movimento franoso che si è verificato a seguito delle recenti alluvioni;

per conoscere se non ritenga urgente prendere gli opportuni provvedimenti per la immediata riattivazione della importante arteria stradale. Ma quel che più interessa è che tale riattivazione sia duratura, in modo da evitare che, ogni anno, nella stessa località, si verifichino, con le prime piogge, simili incresciosi fenomeni.

(4-03715)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali criteri ha adottato in ordine alla nomina dei presidenti delle commissioni dei corsi abilitanti speciali;

per conoscere se risponde al vero che, in Calabria, ove tutto è possibile, alcuni componenti la Commissione regionale, di cui alla legge n. 1074, proposta, tra l'altro, alla nomina dei commissari delle varie Commissioni, siano stati nominati presidenti delle stesse.

Per sapere se non ritenga, ove ciò sia fondato, che tali nomine siano viziate se non sotto l'aspetto della legittimità, quanto meno dal lato dell'opportunità e della correttezza. (4-03716)

BAGHINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in occasione di acquisto di appartamento effettuato il 24 novembre 1940, ai fini dell'applicazione dei benefici per famiglie, le leggi n. 551 del 1961 e n. 408 del 1949 prevedono due diversi tipi di case economiche e popolari.

Infatti, l'ufficio del registro di Manduria ha rifiutato l'applicazione dei benefici per famiglie numerose previsti dalla legge del 27 giugno 1961 — ai fini della registrazione a tassa fissa dell'atto pubblico di acquisto dell'appartamento — affermando che non erano presenti i requisiti dettati dalla legge per le case economiche e popolari; ha riconosciuto, invece, l'applicabilità dell'articolo 17 della legge n. 408 del 1949 sulle case economiche e popolari.

Si soggiunge che, in un primo tempo, l'ufficio finanziario aveva accolto la richiesta dell'applicabilità della norma della citata legge n. 551, che ha successivamente revocato — a seguito di verifica dell'Ispettorato compartimentale — ed ha stabilito, invece, di applicare i benefici meno favorevoli della legge n. 408. (4-03717)

ROBERTI, MARINO, NICOSIA E CASANO. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che, a seguito della cessazione dall'attività della ditta « Restivo » autotrasporti, che gestiva le linee dei comuni della provincia di Palermo, tutti gli ex dipendenti da tale azienda dal 1° gennaio 1973 non hanno ancora avuto garanzie per la continuazione del servizio;

per conoscere altresì se non ritiene di dover adottare ogni opportuno intervento, in applicazione dell'articolo 26 del regio decreto

8 gennaio 1931, n. 148, per fare osservare il diritto a tale continuazione, anche in analogia a quanto avvenuto per il personale di altre ditte che hanno cessato la loro attività personale, che è stato assorbito dall'azienda siciliana trasporti. (4-03718)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che i comuni montani della provincia di Bergamo: Cusio, Santa Brigida, Averara, Cassiglio, Piazzolo, sono ancora sprovvisti di un ripetitore TV e che gli abitanti delle zone interessate hanno fino a poco tempo fa seguito i programmi televisivi grazie ad un ripetitore installato per iniziativa di un privato;

2) se è a conoscenza inoltre che — guardatosi il ripetitore sopra citato e rifiutandosi il privato di provvedere ulteriormente alla manutenzione e riparazione dello stesso — gli abitanti dei comuni interessati hanno chiesto alla RAI-TV di installare un ripetitore e che l'Ente Radio-televisivo si è rifiutato e che di conseguenza nella zona non è più possibile captare il segnale televisivo;

3) se gli risulta anche che, a causa di detto rifiuto, circa 400 abbonati della zona (che nel caso venisse installato il ripetitore potrebbero arrivare a circa 1.000) non hanno rinnovato per protesta l'abbonamento alla RAI-TV, la quale al posto di provvedere a rendere funzionante il servizio, ha minacciato il sigillo degli apparecchi;

4) se non gli pare che privare gli abitanti di una così vasta zona di un servizio sociale di tale importanza e del quale godono ormai la quasi totalità degli italiani, sia ingiusto, considerato anche il fatto, non certamente trascurabile dell'importanza turistica dei comuni interessati;

5) quali provvedimenti egli intende prendere e quali interventi promuovere di fronte a questo assurdo e illegittimo atteggiamento della RAI-TV che rimane indubbiamente responsabile di gravi danni nei confronti di migliaia di cittadini. (4-03719)

ALOI E TRIPODI ANTONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versano le popolazioni dell'en-

troterra della città di Reggio Calabria, a causa della nuova ondata di maltempo che si è abbattuta in Calabria;

se sono a conoscenza che le popolazioni di Trunca e delle zone viciniori, il giorno 29 gennaio 1973, si sono portate nella città di Reggio Calabria per protestare contro l'apatia e l'indifferenza delle autorità di fronte ai gravi problemi che, ancora una volta, le calamità naturali hanno provocato. Tant'è che la pacifica manifestazione è degenerata in incidenti con le forze dell'ordine;

quali immediate ed urgenti iniziative, nel quadro dei provvedimenti recentemente approvati dal Consiglio dei ministri, nella forma del decreto-legge, intendono prendere per andare incontro ai primari bisogni di tali popolazioni. In particolare, gli abitanti di Trunca e delle zone limitrofe, necessitano di continuativa ed immediata assistenza finché lo stato di completa disoccupazione cessi o, quanto meno, si attenui. È indispensabile ancora la somministrazione dei generi alimentari a carattere continuativo e non periodico e saltuario. Ed è altresì importante che le autorità competenti operino rigorosi accertamenti nella fase della distribuzione dei soccorsi, al fine di evitare i soliti favoritismi per motivi politici, onde consentire che l'assistenza venga disposta sulla base di criteri di effettiva necessità;

infine, se sono a conoscenza che, per effetto di un movimento franoso, si è formata una diga, in località Fiumara della Tara di Trunca, che costituisce incombente pericolo per gli abitanti della valle. (4-03720)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde a verità che la Direzione generale per l'istruzione di primo grado del Ministero della pubblica istruzione, con note n. 13098 del 31 ottobre 1972 e n. 15469 del 18 dicembre scorso, si è espressa positivamente in ordine a quesiti, posti da una organizzazione sindacale di Cosenza, e concernenti il diritto a conferma di alcuni insegnanti nelle libere attività complementari presso le scuole medie di Rose e di Pedace, in provincia di Cosenza;

quali sono stati le fonti normative in forza delle quali la Direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado ha espresso parere favorevole in ordine alla conferma con incarico a tempo indeterminato degli insegnanti summenzionati, i quali non hanno maturato il diritto alla retribuzione

fino al 30 settembre 1972, tanto che la locale commissione degli incarichi e supplenze presso il provveditorato agli studi di Cosenza, non ha proceduto alla loro inclusione nella apposita graduatoria provinciale delle libere attività fra gli insegnanti aventi titolo a riconferma;

se è a conoscenza che tale risposta ha suscitato un diffuso stato di malcontento fra gli insegnanti inclusi nella graduatoria provinciale i quali per effetto di tale interpretazione e soprattutto dell'estensione che essa potrebbe avere in casi analoghi, si vedono lesi nei loro diritti e interessi;

infine, se tale risposta, che contrasta con le disposizioni dell'ordinanza ministeriale 31 luglio 1972, non sia dipesa da una intenzionale capziosa impostazione del quesito posto dalla organizzazione sindacale. (4-03721)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915-1918 e precedenti — a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per le domande inoltrate da:

Guazzordi Amedeo, nato a Montagnana (Padova) l'8 agosto 1897, domiciliato a Verona, via Adua, 73;

Turrina Ettore, nato a Verona il 31 gennaio 1898, domiciliato a Verona, via Santa Lucia, 47/A. (4-03722)

GIADRESCO E BOLDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata data risposta positiva a tutt'oggi e per sollecitare tale risposta, alla richiesta avanzata dall'Istituto alberghiero di Stato di Cervia (Ravenna), il cui consiglio di amministrazione sollecita da tempo l'istituzione della quarta e quinta classe sperimentale post-qualifica in base alle disposizioni previste dalla legge 27 ottobre 1969, n. 754.

Gli interroganti fanno presente che in data 15 marzo 1972 venne inviata al Ministero una documentata relazione e che in data 1° dicembre 1972 il preside dell'istituto ed il presidente del consiglio di amministrazione rinnovarono la richiesta con lettera alla direzione generale dell'istruzione professionale presso il Ministero della pubblica istruzione.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza di soddisfare la richiesta istituzione del corso biennale in considerazione del fatto che l'istituto ha conosciuto uno sviluppo considere-

vole negli ultimi anni (le iscrizioni dalle 150 del 1967-68 sono passate alle 263 del 1972-73); che Cervia è al centro di una zona ad economia prettamente turistica; che raggiungere un'altra sede scolastica di tipo analogo presenta particolare difficoltà e disagio per gli allievi provenienti da numerosi comuni delle province di Ravenna e di Forlì; che le richieste di continuare gli studi *in loco*, sono pressanti e numerose da parte degli allievi e delle loro famiglie.

Gli interroganti infine ricordano che la richiesta è sostenuta da un voto unanime espresso dal consiglio comunale sin dal 19 ottobre 1970, dall'Associazione commercianti e albergatori e dalla locale azienda autonoma di soggiorno. (4-03723)

BANDIERA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per cui vengono conservati impianti e vecchio materiale militare superati da gran tempo dalla nuova realtà e dal progresso tecnico-scientifico e per cui inutilmente si sprecano risorse e capitali che potrebbero essere impiegati in moderne opere e più rispondenti alle nuove esigenze.

E in particolare di conoscere i motivi del mantenimento della vecchia polveriera di Miseno (Napoli) ubicata sulla fascia balneare e circondata da impianti turistici, ristoranti, stabilimenti balneari, lungo tutto il litorale del porto miseno, ove sta per sorgere il più moderno porto turistico ad opera di enti pubblici, nella cui sfera d'attività marinara da diporto rientra l'area su cui sono posti i vecchi impianti fuori uso dell'antica polveriera della prima guerra mondiale.

Se per tali ragioni non ritenga disporre lo sgombrò degli inutili superati impianti anzicennati, restituendo quell'area alla sua naturale destinazione essendo in atto lo sviluppo turistico dell'intera fascia costiera. (4-03724)

QUERCI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che, in vista dell'esodo con norme di vero favore concesso ai super-burocrati, il consiglio di amministrazione della Cassa sovvenzione per i personali finanziari — composto interamente da alti funzionari di nomina ministeriale con esclusione di rappresentanze sindacali — abbia deliberato di elevare da lire ottantamila a centomila la base per la buonuscita erogata dal predetto ente;

se siano informati che all'operazione stessa si farà fronte con la riduzione del fondo di riserva dell'ente mutualistico in questione;

se non si configuri nel comportamento dei membri del consiglio di amministrazione, probabili diretti beneficiari della norma, il reato di interesse privato e se non ritengano di dover intervenire al fine di bloccare la delibera procedendo nel contempo al rinnovo del predetto organismo questa volta includendovi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali unitarie. (4-03725)

QUERCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che:

la società Italcementi, dopo aver acquistato la società Calci e Cementi di Segni, ha assunto, riguardo ai lavoratori e alle loro rappresentanze sindacali, atteggiamenti chiaramente volti a coartare la personalità dei lavoratori, creando così, all'interno dell'azienda, una situazione di grave tensione;

inoltre, il preannunciato programma di trasferimento dello stabilimento di Roma e la messa in cassa integrazione di circa la metà dei lavoratori occupati nello stabilimento di Castellammare di Stabia, oltre al grave danno economico che provoca a detti lavoratori, vengono usati come arma di pressione nei confronti dei lavoratori dello stabilimento di Roma, con la chiara volontà della Italcementi a ritenersi arbitra unica della sorte di centinaia di lavoratori. Se in considerazione di quanto sopra, non ritiene di intervenire per convocare con la massima urgenza le parti al fine di ristabilire un clima dal quale possa scaturire una soluzione globale anche per i centocinquanta lavoratori dello stabilimento di Roma, considerando che pure la regione Lazio è stata interessata a non consentire il trasferimento al nord di una delle poche importanti aziende che operano nel Lazio, notoriamente e gravemente carente di industrie. (4-03726)

POLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado i numerosi solleciti dell'interessato, non è stata ancora definita la pratica relativa all'ex combattente della guerra 1915-18 Giovanni Papeschi nato a Capannoli (Pisa) il 27 dicembre 1886 ed ivi residente in piazza San Bartolomeo che ha presentato la domanda e i documenti previsti dalla legge n. 263 del 1968.

Il predetto che ha preso parte a numerosi fatti d'arme ha diritto ad ottenere i benefici di cui trattasi e non si vede pertanto il motivo per cui fino ad oggi non è stata ancora definita la sua pratica. (4-03727)

STEFANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che la ritenuta d'acconto operata dall'INPS, dall'INAIL, dall'INAM ai sensi dell'articolo 28 del testo unico della legge sulle imposte dirette integrata dall'articolo 3 della legge 28 ottobre 1970, n. 801, sui compensi per prestazioni professionali versati ai difensori della parte vincitrice è illegittima, così come è stato, tra l'altro, riconosciuto dalla sentenza 21 novembre 1972 del tribunale di Genova nella causa Marino-INAIL e dalla sentenza pronunciata dal pretore di Reggio nella causa Palamese-INPS — se non ritenga che, ad evitare anche l'insorgere di innumerevoli pregiudizievoli controversie, detta ritenuta non debba essere più effettuata e sia opportuno provvedersi con urgenza al rimborso agli aventi diritto delle somme da questi nel recente passato esborsate a tale titolo. (4-03728)

POLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado i numerosi solleciti dell'interessato, non è stata ancora definita la pratica relativa all'ex combattente della guerra 1915-18 Cesare Ferretti nato a Livorno il 6 novembre 1897 e residente a Rosignano Solvay in viale Trieste 22, che ha inoltrato da anni la domanda per ottenere i benefici previsti dalla legge n. 263 del 1968. (4-03729)

POLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali decisioni intende prendere affinché venga dato al più presto avvio alla costruzione della autostrada Livorno-Civitavecchia.

Con l'occasione l'interrogante, mettendo in risalto che, secondo voci circolanti nella zona, l'autostrada di cui trattasi poteva già essere in funzione se non vi fossero stati interventi estranei, desidera conoscere:

1) se effettivamente la società concessionaria aveva già predisposto un suo progetto esecutivo per la realizzazione dell'opera;

2) quale sarebbe stato il tracciato previsto dal menzionato progetto;

3) da chi e per quale ragione sarebbe stata ostacolata fino ad oggi la costruzione dell'autostrada in esame. (4-03730)

POLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali decisioni intende prendere per risolvere i problemi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nelle sedi di Pisa e Livorno.

Nelle dette sedi, infatti, e del resto anche in altre località della Toscana, si riscontra da tempo una grave carenza di personale, con la conseguenza che il personale stesso è costretto a numerose prestazioni straordinarie. (4-03731)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando sarà disposta la definizione della domanda avanzata dall'ex combattente Falco Vincenzo nato il 4 giugno 1899 residente in Rocca Gloriosa (Salerno) intesa ad ottenere le benemerienze e gli assegni di « Vittorio Veneto ». (4-03732)

BIAMONTE, GRAMEGNA E DI MARINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati che la società Singer ha licenziato 254 lavoratori « nel quadro di un piano di ristrutturazione aziendale ».

Detta società ha assunto il grave e inqualificabile provvedimento con un atto specioso e senza alcun serio fondamento e ignorando, deliberatamente, ogni e qualsiasi etica nei confronti delle organizzazioni sindacali che solo dopo un lungo mese di richieste e sollecitazioni sono riuscite ad incontrarsi con i dirigenti dell'azienda Singer.

Le organizzazioni sindacali hanno respinto le assurde motivazioni invocate dalla Singer che per la realizzazione di un sì grave atto antioccupazionale antisociale e antidemocratico tira a pretesto l'aumento del « costo lavoro » e quindi il rinnovo del « contratto di lavoro », « l'indennità di contingenza » ecc., sottacendo che il personale della Singer è, nella maggior parte, retribuito con incentivazioni o provvigioni e quindi a basso stipendio nonostante i profitti della società in questione.

Gli interroganti vogliono sapere quali provvedimenti, urgenti, saranno adottati per impedire che le eventuali diminuzioni degli alti profitti della Singer, le enormi spese di pubblicità, ecc., vengano scaricate sulle spalle dei lavoratori con i disposti licenziamenti. (4-03733)

GARGANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per risolvere sollecitamente la situazione venutasi a creare a seguito della restitui-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

zione nell'aprile 1972 dalla Corte dei conti alla Direzione generale dei danni di guerra del Ministero del tesoro, del decreto che inquadrava in ruolo il 23 ottobre 1970 dopo sei anni di avventiziato, l'ex personale cottimista dei danni di guerra del Ministero del tesoro, diurnista dal 23 ottobre 1964. (4-03734)

CAPRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione al gravissimo attentato avvenuto il mattino di domenica 4 febbraio 1973 a Brescia, dove elementi fascisti (sei dei quali, appartenenti all'organizzazione Avanguardia nazionale, sono stati prontamente identificati e arrestati dalle forze di polizia) hanno fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale che ha distrutto la sede bresciana del Partito socialista italiano — come si intenda, nel più breve termine di tempo possibile, fare luce completa sul gesto criminoso che ha impressionato l'opinione pubblica bresciana e che solo per caso non ha causato vittime; l'interrogante chiede che soprattutto siano perseguiti i mandanti del vile attentato, al fine di stroncare la criminosa attività terroristica dell'estrema destra, la quale purtroppo in questi ultimi giorni si sta manifestando in modo preoccupante a Brescia nei confronti di forze politiche, organizzazioni democratiche, culturali e studentesche. (4-03735)

PETRUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità che il presidente dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, con eccesso di potere ed in palese violazione dell'articolo 23 ultimo comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, si avvale dell'opera di coloro i quali hanno beneficiato dell'esodo volontario di cui all'ultimo comma dello stesso articolo e se ha utilizzato, altresì, in violazione delle vigenti leggi previdenziali, il proprio personale pensionato che, sotto l'etichetta di « esperti » o « incaricati » continua a svolgere lo stesso lavoro senza soluzione di continuità. Nel caso affermativo chiede di sapere quali provvedimenti si intendono prendere al riguardo. (4-03736)

STRAZZI. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi per i quali i dipendenti degli uffici finanziari delle zone colpite dai terremoti nella regione marchigiana non abbiano ricevuto il contributo che per altro è stato concesso già

da qualche tempo ai dipendenti degli altri Ministeri e di enti pubblici della stessa regione;

e per conoscere inoltre se si intenda provvedere immediatamente a corrispondere i contributi stessi al personale degli uffici finanziari. (4-03737)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione precaria in cui versano le assistenti di scuola materna, a causa della nomina annuale che viene loro conferita sin dall'anno scolastico 1968-69;

se non ritenga opportuno estendere l'istituto dell'incarico a tempo indeterminato a tale categoria di operatori della scuola, la cui natura giuridica li assimila al personale non insegnante e a quello della carriera esecutiva delle amministrazioni dello Stato;

per conoscere, altresì, se non ritenga necessario, per effetto della menzionata equiparazione al personale della carriera esecutiva delle amministrazioni dello Stato, disporre la concessione degli aumenti biennali di stipendio, in considerazione anche del fatto che tali assistenti della scuola materna prestano servizio continuativo, sia pure sulla base di una nomina annuale, rinnovantesi all'inizio di ogni anno scolastico. (4-03738)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come si giustifichi l'installazione di un distributore di benzina all'interno del Campo Darby (Pisa) che non serve le auto militari, bensì le auto personali dei cittadini americani, e dei civili;

se l'impianto è in regola con le leggi italiane;

se possiede il registro UTIF; a chi è intestato;

se è in possesso dei decreti prefettizi; per conoscere i motivi per i quali tale installazione, che risulta essere gestita da dipendenti di un privato che lavora all'interno del Campo Darby, certo Barbaro, non rispetta i turni, né gli orari nazionali;

per conoscere i motivi, se per caso si obiettasse che il Campo Darby non è soggetto alle leggi italiane, per cui tale distributore accetta i *coupons* spendibili presso i punti di vendita Mobil in Italia;

per conoscere l'ammontare dei contributi fiscali che l'intestatario del distributore, sito in Campo Darby, paga allo Stato italiano.

(4-03739)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali tutta la Lunigiana (Massa Carrara), già di per sé zona economicamente e socialmente depressa, debba lamentare un disservizio telefonico che non ha precedenti, se è vero come è vero che alle zone ancora non servite da tale servizio, come Posara per fare un esempio, si aggiungono altri gravi inconvenienti, fra i quali la risposta di numeri non chiamati, interruzione improvvisa delle conversazioni, stacco di numeri telefonici sotto chiamata, disturbo delle conversazioni, impossibilità spesso di fruire della teleselezione; inconvenienti tutti che l'utente paga di tasca sua;

per conoscere cosa si intenda fare per far cessare l'attuale stato di disagio nelle comunicazioni telefoniche della zona. (4-03740)

RENDE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere lo stato attuale della trattativa promossa dalla GEPI per la ripresa delle attività produttive nel magnificio Faini di Cetraro (Cosenza). Considerato che tra meno di un mese scadranno i termini per la erogazione del sussidio di disoccupazione al personale che, dopo le precedenti assicurazioni fornite dal Ministro interessato, torna a preoccuparsi per la carenza di concrete manifestazioni della ripresa lavorativa, si chiede di sapere quali iniziative saranno assunte per accelerare i tempi delle decisioni e delle esecuzioni. (4-03741)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che non ha ancora fornito risposta alla precedente interrogazione del 16 novembre 1972 — quali urgenti iniziative abbia assunto od intenda assumere perché finalmente, dopo 20 anni dalla prima alluvione e dopo quella del dicembre 1972, si realizzi il trasferimento parziale dell'abitato di Caulonia centro a Caulonia marina.

Com'è noto, quasi trecento famiglie attendono dall'ISES l'esecuzione di quanto già approvato e finanziato per circa 2 miliardi.

La situazione di grave disagio si è particolarmente accentuata dopo le ultime alluvioni che hanno colpito la Calabria e particolarmente il litorale jonico. (4-03742)

NAHOUM, FURIA, GARBI E DAMICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti specifici intenda adottare per garantire che le norme anti-infortunistiche siano severamente applicate, specialmente per le lavorazioni che presentano caratteristiche di pericolosità e nocività ed in particolare per sapere se gli uffici periferici hanno in proposito criteri selettivi di ispezione e controllo verso determinate aziende.

La morte del giovane sedicenne Franco Navarino in un incidente sul lavoro nella segheria di Angelo Voghera in Baldissero d'Alba (Cuneo) risulta avvenuta per gravi inadempienze contrattuali e anti-infortunistiche della ditta e prova con quali irresponsabili criteri siano impiegati anche i minori in lavorazioni pericolose. Per il caso del giovane Franco Navarino si chiede anche di conoscere le risultanze dell'inchiesta e le provvidenze specifiche adottate. (4-03743)

PISTILLO, DI GIOIA E VANIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'agitazione, sostenuta unitariamente da tutti i sindacati, dei lavoratori della miniera della Montedison di San Giovanni Rotondo (Foggia), minacciati di licenziamento o di trasferimento in altre zone del paese, perché si afferma da parte della direzione della miniera che questa sia ormai in via di esaurimento e, perciò, anti-economico ogni ulteriore sfruttamento della stessa;

se non ritengano di dover condurre con la massima urgenza un accertamento rigoroso della effettiva situazione della miniera, al fine di dare tranquillità e garanzia di lavoro ai 70 lavoratori attualmente occupati, e logorati da una lunga vita di lavoro in miniera;

se non ritengano, infine, di dover intervenire, qualora la Montedison non dovesse recedere dal suo atteggiamento, al fine di facilitare le trattative in corso per affidarne la gestione all'EGAM. (4-03744)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se — in considerazione della imponente recrudescenza della delinquenza comune in alcune zone dell'agro nocerino in provincia di Salerno, che ha determinato l'iniziativa del questore di proporre l'applicazione della legge antimafia a quella zona e, soprat-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

tutto, in considerazione dell'elevato numero di furti che ivi si verificano, ed in particolare nel comune di Pagani, nottetempo negli esercizi commerciali — non ritenga di aumentare l'organico del commissariato di pubblica sicurezza di Nocera Inferiore e del locale comando dei carabinieri per consentire ad essi di potenziare i servizi di vigilanza e di sicurezza specie notturni. (4-03745)

IANNIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'assurda situazione creatasi per la mancata consegna di 26 alloggi GESCAL, costruiti ed assegnati nel comune di Mignano Montelungo (Caserta).

Pare che questi alloggi, che dovevano servire a liberare parte dei baraccati, non possono essere occupati perché la GESCAL non riesce a reperire la somma di lire 4.312.610 necessaria per gli allacciamenti dell'energia elettrica.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali urgenti misure si intendano adottare per eliminare questa assurda situazione, resa ancora più drammatica dal fatto che questo comune per la guerra, le alluvioni, ed i terremoti, conta centinaia di famiglie senza tetto che vivono in baracche o case pericolanti. (4-03746)

FURIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premessi che la risposta del 22 gennaio 1973 all'interrogazione n. 4-02581 illustra la situazione complessiva delle Cartiere Italiane Riunite e le ragioni del trasferimento a Roma degli uffici di Torino, ma non dice nulla circa la minacciata eventualità « di ridimensionamento e smantellamento degli stabilimenti di Coazze (380 dipendenti), Serravalle Sesia (900 dipendenti) e Quarona Sesia (200 dipendenti) » che pure era espressamente indicata nella stessa interrogazione n. 4-02581;

considerato che la società si è finora rifiutata di far conoscere i suoi precisi intendimenti ai consigli di fabbrica e che vivissima è l'agitazione tra le maestranze interessate e in tutta la popolazione delle località (a Quarona Sesia si è svolto l'altro sabato un consiglio comunale aperto appositamente convocato per discutere la questione) —

quali sono i piani della società concernenti queste tre aziende e quali sono le assicurazioni che vengono fornite circa il mantenimento dei livelli di occupazione. (4-03747)

FURIA, NAHOUM e BENEDETTI TULLIO. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel distretto militare di Vercelli (ma sembra che la stessa cosa accada anche in altri distretti) i giovani che si sono iscritti all'università e che, a norma di legge, hanno fatto domanda per ottenere sia l'esenzione dal pagamento delle tasse sia il presalario, allorché presentano domanda di rinvio del servizio militare devono dimostrare di avere versato la rata di iscrizione all'università (lire 37.600) altrimenti la loro domanda — a detta degli ufficiali del distretto — non può neppure essere presa in considerazione.

È vero che di tale rata ogni giovane studente potrà successivamente chiedere il rimborso (con la certezza però di non ottenerlo che dopo un anno e più), ciò non toglie tuttavia che la richiesta del distretto militare di Vercelli è in obiettivo contrasto con le agevolazioni stabilite per la iscrizione e la partecipazione ai corsi universitari. Senza contare che in numerosi distretti militari già è in atto la prassi secondo cui la domanda di rinvio del servizio militare viene presa in considerazione quando essa sia accompagnata da una dichiarazione dell'istituto universitario nel quale il giovane si è iscritto.

Per quanto sopra gli interroganti chiedono se non è intendimento dei Ministri interessati di impartire disposizioni ai distretti e alle università affinché venga adottato un univoco comportamento, in modo tale da stabilire che per l'inoltro della domanda di rinvio del servizio militare è sufficiente la presentazione di una dichiarazione dell'istituto universitario nel quale il giovane studente si è iscritto ed attende agli studi. (4-03748)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che l'avvocato Nino Occhipinti, segretario provinciale del PSDI di Caltanissetta, entrerà nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, al posto dell'avvocato Filippo Lupis;

per sapere se è esatto che le referenze sull'avvocato Nino Occhipinti, provengono da ambienti della Snia Viscosa. (4-03749)

BIASINI, BANDIERA, BOGI, GUNNELLA e MAMMI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ravvisi nel diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli e agrumari, istituito con regio decreto-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

legge 20 dicembre 1937, n. 2213, ed attualmente percepito a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero nella misura prevista dalla legge 9 novembre 1950, una tassa di effetto equivalente ai dazi doganali in quanto, colpendo specificamente i prodotti esportati, ne altera il costo e produce, quindi, nella libera circolazione delle merci lo stesso effetto restrittivo di un dazio doganale. In tal senso, infatti, si è già pronunciata la Corte di giustizia della CEE con riferimento ad un caso strettamente affine riguardante il diritto per il controllo sanitario sui bovini vivi e sulle carni bovine percepito al momento del loro passaggio della frontiera;

per sapere se ritiene tale diritto compatibile con i disposti degli articoli 9 e 30 del Trattato di Roma che vietano la riscossione di qualsiasi dazio doganale o tassa di effetto equivalente negli scambi intracomunitari;

conseguentemente se non ritenga che si debba procedere alla soppressione di tale diritto il cui onere non può, in alcun modo, gravare sul prodotto esportato;

se non ritenga di adottare provvedimenti urgenti per l'abolizione di tale diritto in considerazione delle attuali difficoltà competitive dell'esportazione ortofrutticola ed agrumaria italiana. (4-03750)

BENEDETTI TULLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ex combattente della guerra 1915-18 Riva Cambrin Giovan-Michele nato a Ribordone Canavese (Torino) il 29 giugno 1895 attualmente residente a Pont Canavese non sono stati riconosciuti i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263. (4-03751)

BENEDETTI TULLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali all'ex combattente della guerra 1915-18 Verner Natalino nato a Beaulard (Bardonecchia) il 25 dicembre 1892, residente a Torino in via Exilles 53-bis, non sono stati riconosciuti i benefici economici della legge n. 263 del 1968, nonostante che l'Ordine di Vittorio Veneto gli abbia concesso l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto (posizione 0281269). (4-03752)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della insufficiente larghezza della car-

reggiata stradale della provinciale Alcamo-Canalotto.

Considerato che essa è un'arteria di collegamento di due strade nazionali e di una autostrada, in quanto vi si immettono: in località Canalotto, la nazionale n. 187; lo svincolo per Alcamo della costruenda autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo e in contrada San Gaetano, la strada per Alcamo Marina;

visto che l'amministrazione provinciale di Trapani intende limitarsi alla ordinaria manutenzione;

se non ritenga opportuno, al fine di rendere la strada a scorrimento veloce, disporre la sua nazionalizzazione; un tale provvedimento sarebbe quanto mai opportuno e necessario, in quanto faciliterebbe la distribuzione del traffico automobilistico sempre più crescente nella zona. (4-03753)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile, dei trasporti e aviazione civile e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto sta accadendo presso i Cantieri navali riuniti del gruppo IRI di Palermo, dove si sta operando, lentamente, uno smantellamento di importanti reparti, quali quelli della falegnameria, della torneria, e, parzialmente, della fonderia dell'officina allestimento e tracciatura.

Considerato che il passaggio dalla Piaggio all'IRI dei Cantieri navali riuniti di Palermo fu salutato, nell'agosto del 1970, con viva soddisfazione da quanti hanno a cuore le sorti dei cantieri navali in quanto per la città di Palermo, ed in particolare per gli operai addetti, doveva significare: sviluppo del cantiere, nuova assunzione di mano d'opera disoccupata e sottoccupata, possibilità per i contrattisti di essere assunti a tempo indeterminato;

tenuto presente che tali ottimistiche aspettative erano state alimentate dagli stessi dirigenti della Fincantieri che, dando inizio a progetti di ampliamento e di ammodernamento, lasciavano capire che i Cantieri navali riuniti avrebbero avuto un notevole sviluppo;

visto l'accordo di Genova del 25 luglio 1971, in cui si stabiliva il passaggio, entro l'aprile 1972, di 500 operai contrattisti ad operai effettivi, portando in tal modo l'organico a 3000 unità;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

L'interrogante chiede di conoscere il perché l'attuale direzione dei Cantieri navali riuniti di Palermo:

1) non ha mantenuto l'impegno, assumendo solo 300 contrattisti anziché 500 come previsto dagli accordi sopra citati;

2) ha operato un ridimensionamento di alcuni reparti e la smobilitazione di altri (il reparto fonderia viene chiuso assieme a quello dei modellisti; il reparto torneria viene ridimensionato e circa 40 dei suoi torni vengono smontati e venduti; il reparto fucinatura meccanica scompare ed i suoi magli e forni vengono, anche essi, smontati e venduti; il reparto fucinatura navale subisce la stessa sorte; il reparto tubisti e tracciatura subisce un rinnovamento tecnologico per cui il 50 per cento del personale viene costretto, se vuole rimanere a lavorare in altri settori del cantiere, a riqualificarsi);

3) non assume più, da circa 18 mesi, i contrattisti, privandoli, in tal modo, di quel minimo salario che la sottoccupazione rendeva loro.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere i motivi per cui la direzione dei Cantieri navali riuniti di Palermo ha operato, in tal modo, e quale piano di ristrutturazione e di smantellamento sta a fondamento di tale operato, e se esso non sia quello di disattivare tutto il settore della costruzione per lasciare solo quello di montaggio. Un tale piano delude le attese e speranze del popolo palermitano per quanto riguarda l'intervento del capitale pubblico nei Cantieri navali riuniti, perché in tale modo, invece di portare lavoro e quindi maggiore occupazione, accade tutto il contrario.

Una ulteriore delusione è data dal fatto che il reparto dei Cantieri navali riuniti, addetto alla costruzione dei locomotori *Diesel* per le ferrovie dello Stato e che, in passato, ha operato con molta capacità produttiva, sta per chiudere proprio quando le ferrovie dello Stato si apprestano a commissionare importanti forniture nel quadro del piano pluriennale di potenziamento.

L'interrogante chiede, ai Ministri interessati, se non ritengano di fare piena luce su quanto sta accadendo ai Cantieri navali riuniti di Palermo, e di prendere gli opportuni ed urgenti provvedimenti nel quadro della politica meridionalistica, onde evitare tale smantellamento del cantiere, che è lesivo della tradizionale unità produttiva del palermitano.

(4-03754)

BIRINDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti si intenda prendere affinché si rendano agibili — effettuando i dovuti allacciamenti dell'energia elettrica — che comportano la modica spesa di 4.312.610 lire, i 26 alloggi GESCAL che da vari mesi sono ultimati ed assegnati nel comune di Mignano Monte Lungo.

Il mancato allacciamento rende impossibile alleviare i gravissimi disagi di molte famiglie in una zona dove la guerra, alluvioni e terremoti hanno creato situazioni veramente insostenibili. (4-03755)

ALOI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, a causa della nuova ondata di maltempo, abbattutasi in Calabria, il comune di Ferruzzano, in provincia di Reggio Calabria, è isolato per un vasto movimento franoso, verificatosi nei pressi del centro abitato;

se sono a conoscenza che la popolazione della sottostante frazione Saccuti dello stesso paese sta vivendo ore di ansia per il pericolo incombente che la frana possa rovinare sulle abitazioni;

se sono a conoscenza degli ingenti danni che il maltempo ha apportato a tutta l'economia agricola del paese.

Per conoscere, infine, quali immediati interventi, nel quadro dei provvedimenti governativi recentemente approvati, intendano prendere in favore di codesta popolazione.

(4-03756)

ALOI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'abnorme situazione in cui sono venuti a trovarsi alcuni inquilini degli appartamenti INCIS di Reggio Calabria a seguito dell'applicazione di criteri discriminatori, concernenti il pagamento delle spese per riparazioni belliche, all'atto della stipula dei relativi contratti di assegnazione degli alloggi;

se risponde a verità che l'INCIS di Reggio Calabria, nel procedere alla stipula dei contratti di assegnazione degli alloggi, di cui al decreto-legge del 17 gennaio 1957, ha operato una disparità di trattamento tra coloro che hanno stipulato il contratto prima del settembre del 1970 e quelli che hanno provveduto dopo tale data. In particolare, pare che l'INCIS di Reggio Calabria abbia ritenuto,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

prima della summenzionata data, di non addebitare agli inquilini le spese per riparazioni belliche, conformemente ad un parere del Consiglio di Stato del 17 ottobre 1956, mentre, dopo la ricordata data del settembre 1970, lo stesso INCIS ha proceduto all'accollo di tali spese a carico degli inquilini.

Per sapere, infine, quali inchieste conoscitive vogliano condurre per acclarare i fatti suesposti e quali provvedimenti intendano prendere al fine di riportare su un piano di giustizia situazioni che, al contrario, presentano carattere sperequativo e discriminatorio. (4-03757)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando sarà provveduto alla installazione di un idoneo ripetitore nella zona per rendere possibile la ricezione dei programmi televisivi nel comune di Bibbona (Livorno), secondo gli affidamenti più volte dati all'autorità locale. (4-03758)

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti decisioni intenda adottare il Governo per evitare che oltre 260 alunni pisani si trovino nella impossibilità di poter proseguire gli studi per la indisponibilità dell'edificio nel quale aveva sede la scuola elementare F. Filzi.

Come è noto, recentemente, per la caduta di un cornicione, l'edificio scolastico al quale più sopra si è fatto cenno è stato giustamente dichiarato non utilizzabile.

Purtroppo data l'attuale situazione della edilizia scolastica nella zona — assolutamente insufficiente rispetto alle obiettive necessità locali — ben difficilmente potrà essere trovata a Pisa una nuova sede idonea ad ospitare le 11 classi della scuola Filzi, dato che non vi sono edifici adattabili e tutte le altre scuole sono già superutilizzate.

Premesso quanto sopra l'interrogante chiede un urgente intervento affinché la città di Pisa possa avere al più presto un nuovo edificio scolastico da destinare alla scuola F. Filzi rimasta come si è detto senza una propria sede.

A questo riguardo particolarmente si chiede un immediato finanziamento dell'ordine di circa 300 milioni da prelevare dal fondo di riserva costituito, con l'accantonamento dell'1 per cento delle disponibilità, per urgenti interventi secondo le norme di cui all'articolo 26 della legge n. 641 del 1967. (4-03759)

SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di reversibilità contrassegnata dal numero di posizione 423, in favore degli eredi della defunta insegnante tecnico pratica Rosa Maticchione nata Savino da Milano; e se, considerato il lungo periodo di tempo trascorso dalla data di presentazione della domanda, non ritenga necessario ed urgente disporre la definizione. (4-03760)

MICELI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali siano stati gli elementi che lo hanno spinto a preannunciare al sindaco di Erice la trasformazione del servizio della funivia Trapani-Erice da annuale a stagionale, con decorrenza dal 1° febbraio 1973, limitandolo al periodo estivo.

Il detto provvedimento lede gli interessi socio-economici di Erice, comune turistico e sede del Centro internazionale di cultura scientifica « Ettore Maiorana » oltre a creare difficoltà ai cittadini che usano la funivia come mezzo di collegamento con la città.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per il ripristino del servizio per l'intero anno, visto che la trasformazione dell'esercizio funiviario, da annuale a stagionale, sarebbe da considerare illegittimo perché non contemplato nell'apposita convenzione stipulata tra il Ministero dei trasporti e la società concessionaria SITAS.

(4-03761)

GIOVANARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della pressante richiesta che gli abitanti delle frazioni Marullina e Cereolo del comune di Casalecchio di Reno (Bologna) stanno facendo per ottenere la istituzione di una succursale dell'ufficio postale che possa servire gli oltre 9.000 cittadini residenti nella zona ora costretti a recarsi all'ufficio postale sito nel centro del capoluogo che dista due chilometri, dovendo percorrere una strada e raggiungere un luogo fortemente intasati dal traffico.

Per sapere, infine, se il Ministro non ritenga di intervenire, con la urgenza che il caso richiede, per rimuovere gli eventuali ostacoli e per consentire una sollecita apertura della succursale richiesta. (4-03762)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi ancora non è stato im-

messo nei ruoli il personale insegnante abilitato per le varie discipline di cui alla legge n. 468 del 1969.

Per sapere se risponde al vero che le graduatorie per alcune materie quali ad esempio tecnica-ragioneria; giuridiche ed economiche, siano state già sottoposte a registrazione dalla Corte dei conti, sicché apparirebbe ancora più ingiustificata la mancata convocazione degli insegnanti di dette graduatorie per l'assegnazione alle rispettive sedi.

Se e quali provvedimenti intenda adottare onde realizzare nel più breve tempo possibile il precetto della legge n. 468, tanto più che era stato preannunziato il proposito di assicurare il minimo di tranquillità agli insegnanti attraverso la immediata immissione nei ruoli al fine di un regolare svolgimento delle lezioni nell'interesse della scuola in generale. (4-03763)

MASCIADRI, CASTIGLIONE, GUERRINI, TOCCO, FRASCA, BATTINO-VITTORELLI, DELLA BRIOTTA, VENTURINI, MACCHIAVELLI, CANEPA, SALVATORE, STRAZZI, BENSI E MARIOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere cosa intenda fare allo scopo di rendere, sia la radio sia la televisione nel settore agricolo, più aderente a quei concetti di obiettività informativa che devono reggere un servizio pubblico destinato a spettatori e ascoltatori di qualsiasi formazione culturale e di qualsiasi estrazione politica.

In particolare gli interroganti ritengono di mettere in rilievo i fini pratici che devono servire da indirizzo alle trasmissioni agricole e che non possono essere esposti nel contesto di colorazioni politiche che dovrebbero essere estranee ai servizi.

Si desidera anche sapere per quale motivo i servizi stessi siano così scadenti come si rileva settimanalmente da molti organi di stampa quale per esempio *L'informatore agrario*. Le notizie sul Mercato comune si può dire che siano pressoché inesistenti in *A come agricoltura* e in *Vita nei campi*.

Perché il notiziario delle due rubriche agricole è curato da due funzionari dell'ufficio stampa della Confederazione nazionale coltivatori diretti e non da un giornalista della Rai-TV.

Si chiede, infine, se sia lecito che collaboratori i quali non siano iscritti all'Ordine nazionale dei giornalisti possano svolgere il loro lavoro alla Rai-TV dopo tutte le proteste fatte dalla Federazione nazionale della stampa ita-

liana e dagli appartenenti all'Ordine e volte a tutelare la loro attività. Molti di essi infatti si trovano privi di lavoro, a meno che non siano stati assunti e vengono stipendiati pur non avendo l'obbligo di svolgere prestazioni che giustifichino il loro stipendio. (4-03764)

ANTONIOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere quali misure di urgenza intenda prendere affinché i fenomeni franosi intervenuti sulla statale 106 Jonica in provincia di Cosenza tra Rocca Imperiale e Montegiordano — interessanti anche una più vasta area — vengano arrestati e quali adeguati interventi voglia disporre per il ripristino della viabilità interrotta da più tempo senza che apprezzabili lavori siano a tal fine iniziati.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere le ragioni per le quali non si è provveduto ancora a dare esecuzione al progetto relativo alla variante della strada statale 481 lungo il fiume Ferro dall'abitato di Oriolo Calabro al Ponte di Roseto Capo Spulico che contribuirebbe a migliorare la situazione delle comunicazioni della zona e per cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici (voto n. 189 del 22 aprile 1970) ed il compartimento ANAS di Catanzaro (provvedimento n. 1284 del 2 febbraio 1973) hanno preso i richiesti provvedimenti formali anche di aggiornamento; tale opera è urgente e costituirebbe un impegno politico che va mantenuto. (4-03765)

MERLI, COSSIGA, MAMMI, MARZOTTO CAOTORTA, PATRIARCA E MAZZOLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per chiedere se sono a conoscenza della gravissima situazione che si è determinata nell'amministrazione delle Accademie di belle arti in seguito al fermo delle ripartizioni delle quote al personale di custodia derivanti dai proventi delle Casse di soccorso.

Attraverso un ordine proveniente dalla direzione generale delle Accademie di belle arti in data 24 gennaio 1972, infatti, gli economati delle soprintendenze alle Accademie di belle arti di tutta Italia hanno dovuto versare al Tesoro le somme a disposizione per la vendita dei cataloghi e cartoline al 29 gennaio 1972. L'ordine comprendeva l'assurdo versamento anche di quanto spettava ai privati editori per le vendite effettuate. Con circolare 299 del 17 ottobre 1972 della direzione generale delle Accademie di belle arti pro-Ministro, veniva ordinato alle soprintendenze di chiedere il

riaccredito delle somme versate. Quanto spettava ai custodi, avrebbe dovuto essere oggetto di un nuovo regolamento che stabilisse l'elenco e le categorie degli aventi diritto secondo la legge n. 3164 del 31 dicembre 1923 (!). Tuttavia, mentre gli economati hanno presentato al Tesoro nei termini utili le richieste di riaccredito delle somme versate, che nel complesso raggiungono un miliardo e trecentomilioni (1.300.000.000), il Ministero del Tesoro dichiarava di non avere la somma disponibile e avanzava la necessità di reperire altre dette somme.

In sospeso, anche ai fini di un recupero della somma spettante al personale dei musei, restava invece quanto dovuto secondo la consueta ripartizione al personale stesso, sotto la richiesta di un preventivo regolamento. Ciò ha determinato largo scontento e agitazione tra il personale dei musei, che da circa due anni non percepiscono niente e che hanno deciso di chiudere i banchi di vendita, creando così altro serio disagio per il pubblico.

Si chiede pertanto se i Ministri competenti non ritengano:

1) di sbloccare e accreditare subito il miliardo e trecentomilioni necessari al pagamento dal 1° luglio 1971 spettante ai fornitori e al personale dei musei;

2) di procedere per questa somma in arretrato all'immediato pagamento ai fornitori e al personale secondo la prassi in uso fino ad ora;

3) di fare redigere al più presto un nuovo regolamento per la ripartizione al personale delle Accademie di belle arti che tenga conto dei rilievi mossi dalla Corte dei conti, ma che

entri in vigore al momento della sua approvazione da parte degli organi responsabili; mentre fino a quel momento la ripartizione al personale seguiti ad avvenire trimestralmente, secondo le norme che l'hanno regolata fin qui.

Si fa presente che anche il personale ispettivo che presta servizio negli uffici di esportazione attende, per le proprie competenze, il riaccredito delle somme versate nello stesso capitolo.

Si segnala il grave stato di agitazione del personale delle Accademie di belle arti.

(4-03766)

BAGHINO. — Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.

— Per sapere quali interventi immediati ha predisposto, soprattutto per accertare le eventuali responsabilità, di conseguenza all'incidente mortale verificatosi domenica 4 febbraio 1973 nel porto di Genova e che ha stroncato la vita dell'ormeggiatore Bruno Oneto.

L'interrogante ricorda che a seguito della morte di un altro portuale, Pucci, verificatasi nel giugno 1972, il Ministero della marina mercantile si era impegnato a provvidenze definitive per garantire la sicurezza del lavoro nel porto di Genova.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali interventi, quali misure, quali vigilanze e quali iniziative, hanno caratterizzato l'azione del Consorzio autonomo del porto di Genova, allo scopo di impedire che alla tragica catena degli infortuni si aggiungano altri tristi anelli.

(4-03767)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere -

premessi che il comitato d'indagine promosso per indagare sulla situazione aeroportuale in Italia è giunto a conclusioni che pongono in luce in tutta la loro gravità le drammatiche condizioni dell'aviazione civile italiana;

considerata la dimostrata inefficienza degli enti che sovrintendono al settore, ai quali compete la responsabilità fondamentale dell'attuale crisi;

valutata inoltre l'assoluta necessità di non considerare ineluttabile e irrisolvibile tale situazione di inefficienza;

preso atto dell'impegno espresso dal Governo di intervenire con provvedimenti a breve termine per potenziare gli aeroporti, in un contesto che consenta tempi tecnici abbreviati per le procedure amministrative -:

se non ritenga che, a monte dei pur necessari interventi a carattere locale sui singoli aeroporti, non sia indispensabile ripristinare l'efficienza della pubblica amministrazione nella tutela del trasporto aereo civile;

se conviene con l'interrogante nel ritenere che a tale fine sia indispensabile dar luogo a una profonda opera di rinnovamento e di ristrutturazione dell'attuale direzione generale dell'aviazione civile, del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, e dell'attuale ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo, del Ministero della difesa;

se concorda nel ritenere che in mancanza di tale ristrutturazione eventuali provvedimenti a favore dei singoli aeroporti non produrrebbero altro effetto che il peggioramento della situazione data la dimostrata impossibilità, nell'attuale situazione, di spendere i fondi già oggi disponibili, di dar luogo alla realizzazione delle infrastrutture necessarie in tempi corti e definiti, di assicurare inoltre il regolare funzionamento operativo delle infrastrutture esistenti, e specialmente delle radioassistenze per il controllo del traffico aereo.

(3-00877)

« CARENINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se dopo la serie di attentati condotti negli ultimi tempi da

squadre armate di inequivoca aspirazione fascista, dopo il gravissimo episodio di Brescia in cui sono affiorati chiari elementi di individuazione di una delle organizzazioni paramilitari neo-fasciste che da tempo ormai, secondo un preordinato disegno politico, tentano di sovvertire le basi della convivenza civile e democratica del nostro popolo, non intendano procedere - come è nel loro diritto-dovere, in applicazione della nota legge del 1953 - allo scioglimento di tutte le formazioni eversive neo-fasciste.

(3-00878)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non si ritiene opportuno intervenire presso gli organi responsabili della Federazione italiana gioco calcio affinché siano assunte le iniziative idonee per riportare fiducia e tranquillità nel vasto mondo calcistico a seguito dei gravi e paradossali episodi verificatisi durante i recenti incontri del campionato di calcio.

« Ciò per bloccare il diffuso e pericoloso malessere che sempre più aumenta tra la pubblica opinione sportiva, specie in riferimento all'operato di alcuni direttori di gara, che spesso vengono indicati, forse ingiustamente, come la causa scatenante di certe manifestazioni che hanno messo e potranno mettere in più grave pericolo l'ordine pubblico nelle manifestazioni sportive.

« L'interrogante rileva altresì che l'intervento degli organi competenti e responsabili si appalesa urgente ed indilazionabile anche per i gravi riflessi di vario genere e di notevole portata in danno delle società calcistiche, con l'irreparabile rischio di arrecare ulteriore discredito al mondo calcistico italiano.

(3-00879)

« FELICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della anormale e grave situazione di disfunzione, esistente al vertice della Cassa marittima meridionale, malgrado numerosi precedenti che hanno formato anche oggetto di indagine ministeriale.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) se è vero che si rinvia sistematicamente la nomina del direttore generale e del dirigente sanitario, in attesa che siano maturate condizioni per promozioni di favore;

2) se è vero che sono state assunte recentemente 25 impiegate senza concorso, senza avvisi pubblici e senza rispettare le norme sul collocamento e se è vero che tale assunzione è stata fatta con contratto a termine rinnovabile onde sfuggire alle norme di legge;

3) se è vero che presso la sede della Cassa marittima di Torre del Greco le notevoli spese sostenute per organizzare il gabinetto di analisi e di radiologia sono state vanificate tanto che le analisi vengono eseguite attraverso medici esterni;

4) se è vero che i gabinetti specialistici sono così insufficienti che gli ammalati e i loro familiari sono costretti a prendere il numero di prenotazione utile per la giornata perfino alle ore 5; e se è vero che il medico convenzionato di Sorrento ha disposto l'orario delle visite alle ore 6 del mattino, e che a Monte di Procida il dirigente sanitario è così legato agli ambienti armatoriali da esercitare la sua funzione in modo eccessivamente fiscale e autoritario;

5) se è vero che a Trapani i locali della Cassa marittima sono assolutamente antigienici e inadeguati; e se è vero che il medico preposto alle visite è ufficiale medico militare.

« L'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro intenda adottare.

(3-00880)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui versa il complesso della Mostra d'oltremare di Napoli, la cui inadeguata utilizzazione sottrae alla vita economica e culturale napoletana molteplici e positive opportunità.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dover far proprie le preoccupazioni, espresse dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore, in ordine alla progressiva riduzione, attraverso atti di alienazione e fitti del suolo, degli immobili dell'ente, sottratti alle più appropriate attività culturali, commerciali, turistiche e fieristiche, ed allo stato di degradazione degli impianti e delle attrezzature in genere.

« In conclusione l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover assumere, d'intesa con la Regione e le amministrazioni locali, iniziative idonee ad assicurare una piena ripresa dell'attività della Mostra d'oltremare, al fine anche di garantire e sviluppare l'occupazione dei lavoratori interessati.

(3-00881)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'interno, per conoscere, premesso che l'articolo 119 della Costituzione dispone quanto segue:

“ Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali ”;

che l'articolo 50 dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia recita: “ per provvedere a scopi determinati, che non rientrano nelle funzioni normali della Regione e per la esecuzione di programmi organici di sviluppo, lo Stato assegna alla stessa, con legge, contributi speciali ”;

che in favore di altre Regioni a Statuto speciale si è già provveduto anche con reiterate erogazioni;

che la Regione Friuli-Venezia Giulia, in ottemperanza all'articolo 50 dello Statuto, ha inoltrato una proposta di legge per richiedere provvedimenti straordinari in favore della propria depressa economia;

che le condizioni economiche delle province del confine orientale delle quali si parlò in occasione del dibattito del 1962 non hanno subito una favorevole inversione di tendenza e che già nel 1962 fu assunto da parte del Governo e della maggioranza l'impegno di provvedere con urgenza alla realizzazione di interventi straordinari;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla richiesta formulata dalla Regione e le obiettive valutazioni sulla situazione qui descritta e per sapere se il Governo non intenda adottare gli urgenti provvedimenti che ormai si impongono.

(3-00882) « DE MICHELI VITTURI, DE VIDOVICH, FRANCHI, ABELLI, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere — premesso che viene concessa agli Aero Clubs un quantitativo di benzina avio agevolata (in esenzione doganale) in rapporto alle ore volate per la scuola ed allenamento piloti;

che la documentazione per il riconoscimento di dette ore volative richiede per ogni volo ben nove registrazioni, con enorme dispendio di tempo e con richiesta di personale per dette operazioni — se non ritenga più pratico, ai fini anche di non gravare sulle spese del personale degli Aero Clubs e allo scopo di incrementare le ore volative presso i clubs,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

assegnare agli stessi un quantitativo di benzina avio agevolata a similitudine di come viene concessa all'UMA (Utenti motori agricoli).

(3-00883)

« MESSENI NEMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se — a conoscenza dell'ultimo gravissimo crimine fascista perpetrato a Brescia nella notte dal 3 al 4 febbraio 1973, nel corso della quale la sede della federazione del PSI è stata devastata e poi totalmente distrutta;

a conoscenza del fatto che tra gli autori del crimine ricorrono i nomi degli stessi elementi da tempo individuati ed implicati in decine di vili aggressioni e attentati (come gli interroganti hanno denunciato in precedenti interrogazioni), individui che mai fino ad ora erano stati portati a giudizio — non ritenga che ci si trovi di fronte alla conferma dell'esistenza di bande armate fasciste che operano con precisi intenti terroristici ed eversivi e non intenda allargare le indagini per colpire tutti i teppisti fascisti ancora in libertà e le loro organizzazioni e per scoprirne i complici ed i protettori, i finanziatori ed i mandanti.

(3-00884)

« ABBIATI DOLORES, TERRAROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali interventi concreti abbia disposto per venire incontro alla insostenibile situazione di disagio nella quale si trovano i circa 9.000 ex dipendenti delle imposte di consumo, passati alle dipendenze dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649.

« Infatti tali dipendenti non hanno ancora percepito alcun emolumento per le prestazioni effettuate dal 1° gennaio 1973 con le ben intuibili conseguenze per essi e per le loro famiglie, né si ha notizia di quando potranno ottenere quanto loro legittimamente spettante.

« Inoltre l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui non si è finora provveduto alla costituzione della Commissione per l'inquadramento del personale ex dipendente delle imposte di consumo prevista dagli articoli 9 e 10 del citato decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649.

(3-00885)

« PETRUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere come mai il se-

questro di persona e le violenze in danno del rettore dell'università degli studi di Milano siano state rese note solo dopo 11 giorni dal fatto avvenuto e dopo 10 giorni dalla denuncia dell'interessato; come mai i responsabili del gravissimo episodio di violenza in danno di così alta personalità abbiano potuto fruire — nonostante che la gravità dei reati loro ascritti comportasse il mandato di cattura obbligatorio — di tale periodo di tempo di assoluta libertà sì da poter partecipare anche a manifestazioni pubbliche addirittura a fianco del sindaco di Milano (come il famigerato Capanna, per i funerali dello studente Franceschi, svoltisi a Milano).

« Se tali fatti — oltre a tutti gli altri gravissimi episodi di violenza posti in essere da elementi della sinistra in quella città — abbiano formato oggetto dell'esame e delle indagini svolti dall'allora capo della polizia Vicari, in occasione della sua ultima visita al capoluogo lombardo. Se tutti gli episodi di violenza così aggravatasi a Milano negli ultimi anni, non siano da porsi in relazione con le conclusioni del noto — e mai preso nella giusta luce e considerazione — "rapporto Mazza", quali siano state le conclusioni e le comunicazioni in merito fatte dall'ex capo della polizia Vicari.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, siano stati presi o siano per essere presi dalle autorità competenti per riportare la tranquillità nella città di Milano e, segnatamente, nelle università di quell'importante capoluogo.

(3-00886) « ROMEO, SERVELLO, PETRONIO, DELFINO, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA, TASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno per sapere se è a loro conoscenza la grave situazione delle scuole di Piacenza ove i giovani del Fronte della gioventù sono spesso vittime della violenza di elementi di sinistra, che da ultimo hanno anche percosso due giovani liberali e impedito loro di distribuire volantini, violenza che sino ad ora era stata portata in tal modo solo contro i giovani dell'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

« L'interrogante — che ha provveduto personalmente, onde evitare violenze a carico dei giovani del Fronte della gioventù, ad assisterli ogni volta che effettuavano qualsiasi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

attività di propaganda — chiede quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi per riportare la tranquillità nelle scuole.

(3-00887)

« TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni abbia impartito per stroncare l'ondata di terrorismo e di criminalità fasciste che con rinnovata intensità investe il paese e della quale costituisce ultimo episodio la devastazione della Federazione socialista di Brescia; per sapere se non ritenga di dover sollecitare tutti gli uffici dipendenti perché trasmettano alla procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Milano ogni rapporto e notizia utile ai fini dell'indagine ivi pendente e avente per oggetto la ricostituzione del partito fascista; se non ritenga infine di dover assumere, nei confronti delle organizzazioni, quali Avanguardia nazionale e Ordine nuovo, di provata matrice fascista i provvedimenti amministrativi imposti dalla legge 2 giugno 1952, n. 645.

(3-00888) « NATTA, TORTORELLA ALDO, MALAGUGINI, POCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che la direzione della termocentrale ENEL di La Spezia — nonostante la dichiarata disponibilità delle organizzazioni sindacali a concordare turni di emergenza per garantire la sicurezza degli impianti della centrale durante lo sciopero del 18 gennaio 1973 — ha chiesto ed ottenuto dal prefetto un decreto di « precettazione » al lavoro per nove lavoratori dipendenti dalla centrale.

« Gli interroganti chiedono se, a conoscenza di quanto sopra, siano state assunte misure e quali nei confronti della direzione di un'azienda pubblica e di un prefetto della Repubblica che violano apertamente il disposto dell'articolo 40 della Costituzione.

(3-00889) « NATTA, BINI, CERAVOLO, D'ALEMA, DULBECCO, GAMBOLATO, NOBERASCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

se risulta al Governo che il sacerdote Pier Luigi Murgioni, residente in Uruguay dove esercitava le funzioni di parroco, è detenuto in quel paese dall'8 maggio 1972, imputato

di attività sovversive contestategli con interrogatori durante i quali egli è stato sottoposto a tortura — a mezzo di scariche elettriche — e gli è stata fratturata una costola;

se il Governo è a conoscenza che è cessata ogni corrispondenza del Murgioni con i genitori residenti a Brescia, dopo il suo recente trasferimento dal carcere ad un campo di concentramento per detenuti politici sistematicamente sottoposti alle peggiori vessazioni;

se e quali passi il Governo abbia compiuto o intenda compiere per esigere dalla autorità costituita a Montevideo la salvaguardia di questo cittadino italiano e per chiedere che tali garanzie vengano assicurate nel quadro del rispetto, per tutti i suoi compagni di detenzione, degli elementari diritti dell'uomo fissati dalla Carta delle Nazioni Unite.

(3-00890) « ABBIATI DOLORES, SANDRI, TERRAROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno intervenire immediatamente in merito al decreto 16 gennaio 1973 con il quale il commissario del Governo presso la provincia di Bolzano, ha decretato i prezzi massimi per consumazioni, al banco e al tavolo, della maggior parte delle bevande negli esercizi pubblici della provincia medesima.

« L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sui seguenti fatti:

1) che i prezzi massimi sono stati fissati anche per aperitivi, liquori, caffè decaffeinato, grappa, spremute, eccetera, che non costituiscono alimenti di prima necessità;

2) che il provvedimento è stato emesso nei confronti di tutti gli esercizi pubblici, senza distinzione di categoria (esclusi solo i bar di alcuni alberghi) per cui si considera consumazione di prima necessità anche quella degli avventori di esercizi di lusso e delle prime tre categorie;

3) che dette misure sono state applicate in questa forma nella sola provincia di Bolzano, mentre in tutto il resto del territorio italiano i prezzi delle bevande di cui sopra degli esercizi pubblici di prima, seconda e terza categoria, non sono bloccati da provvedimenti di autorità amministrative che rivestono assai dubbia legittimità;

4) che, applicato alla provincia di Bolzano, in cui gran parte degli esercizi pubblici

trovasi ubicata in alta montagna (in cui la stagione è assai limitata nel tempo e le spese per la manutenzione, per il personale e per l'approvvigionamento sono considerevolmente superiori alla media), il provvedimento assume un carattere ancor più discriminatorio;

5) che, sulla base di questo singolare provvedimento, circoscritto ad una determinata categoria di cittadini, sono stati oggi arrestati cinque esercenti della zona turistica della provincia di Bolzano, incredibilmente privati della libertà personale.

« L'interrogante chiede al Governo se non intenda finalmente intervenire presso il commissario del Governo per far sì che nel rispetto del principio costituzionale dell'egualianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, si garantisca un identico trattamento di tutti, anche a fronte delle chiare indicazioni contenute negli articoli 41 e 42 della Costituzione, per provvedere alla immediata revoca dell'illegittimo provvedimento.

(3-00891)

« RIZ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere, a seguito dei gravissimi danni causati al patrimonio agricolo, zootecnico ed ittico del bacino del Platani, ricadente nel territorio della provincia di Agrigento, dallo scarico delle acque di lavorazione dei minerali potassici, dello stabilimento Montedison di Campofranco (Caltanissetta), che determina l'inquinamento delle acque del fiume Platani, quali provvedimenti verranno disposti al fine di stabilire idonee misure, volte ad eliminare il grave perdurante inconveniente, già segnalato in ripetute occasioni dall'interrogante.

(3-00892)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i tempi tecnici occorrenti all'appalto concorso della diga Castello, in Agro di Ribera (Agrigento), sul fiume Magazzolo, con riferimento al progetto esecutivo già in istruttoria, con un invaso utile previsto per l'irrigazione di tremila ettari.

« L'interrogante fa presente che copia del progetto del Castello è già in possesso del Servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici nel mentre l'ESA si accinge a presentare ufficialmente il progetto all'ufficio competente del genio civile di Agrigento per gli ulteriori adempimenti.

« In considerazione dell'importanza dell'opera che darà un certo ed idoneo sviluppo dell'economia agricola della vasta area, sottoposta a bonifica dal Consorzio Laghetto Gorgo, si ravvisa la necessità di un responsabile intervento per sollecitare l'iter burocratico del progetto.

(3-00893)

« DI LEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non intenda chiarire al Parlamento la situazione venutasi a determinare all'Ente autonomo gestione cinema e recentemente sfociata nelle dimissioni del presidente Mario Gallo.

« Se non ritengano che la paralisi del Consiglio di amministrazione dell'ente risponda ad un preciso disegno politico che mentre tende a svuotare di ogni contenuto rinnovatore l'ente cinematografico di Stato, punta ad aggredire l'intero settore cinematografico anche attraverso un rilancio della campagna censoria intimidatrice ed in tal modo rafforza le posizioni dei grandi gruppi privati nei settori della produzione e della distribuzione.

« In particolare per sapere se il Governo non intenda risolvere il problema:

a) respingendo le dimissioni del presidente dell'Ente gestione cinema, fornendo nel contempo chiarimenti e garanzie tali da rimuovere le cause della crisi che investe il gruppo cinematografico pubblico e le singole aziende statali (Luce, Cinecittà, Italo-leggìo);

b) realizzando i contenuti innovatori che pure erano contenuti nella nuova legge per l'EAGC soprattutto per quanto riguarda la sperimentazione; la valorizzazione di film che tendono all'elevazione culturale e civile dei cittadini; la creazione di un circuito cinematografico pubblico; una profonda ristrutturazione delle società inquadrate nell'ente; la reale partecipazione delle categorie e delle associazioni interessate alla gestione ed ai programmi dell'ente;

c) affrontando, infine, in Parlamento il dibattito su una nuova legge per il cinema che permetta di adeguare la vita dell'intero settore alle profonde esigenze di rinnovamento espresse dalla società civile e dalle forze democratiche del nostro paese.

(3-00894) « MASCHIELLA, NAPOLITANO, TROMBADORI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1973

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se è vero che tutti i neofascisti fermati a seguito dei gravi incidenti avvenuti a Milano in corso Europa sabato 3 febbraio 1973 e culminati nella sparatoria contro un agente di pubblica sicurezza sono stati sollecitamente rilasciati senza che neppure si procedesse agli esperimenti che avrebbero consentito di individuare gli autori degli spari;

b) quali sono, più in generale, le informazioni pervenutegli dalla questura di Milano circa la grave situazione di preoccupazione e di tensione esistente nella città a seguito del permanente bivacco di squadrace neofasciste nei pressi di San Babila;

c) se non ritenga inammissibile che non vengano adottate misure idonee a porre fine a tale intollerabile stato di cose e non intenda, di conseguenza provvedere adeguatamente.

(3-00895) « ARTALI, MOSCA, CRAZI, LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI, COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere, in ordine alla denuncia presentata dal rettore dell'università statale di Milano professor Schiavinato per l'aggressione di cui sarebbe stato vittima il giorno 25 gennaio 1973;

da chi e con quali motivazioni è stata consigliata la discutibile iniziativa di ritardare l'inizio del procedimento, determinando ulteriori perplessità nella pubblica opinione;

se è vero che i relativi ordini di cattura sarebbero stati emessi dalla procura della Repubblica non in relazione a prove raccolte circa le responsabilità personali degli incriminati, ma sulla base delle funzioni politiche da questi svolte nel movimento studentesco milanese.

(3-00896) « ARTALI, MOSCA, LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI, COLUCCI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere il punto di vista del Governo sul gravissimo attentato dinamitardo contro la federazione socialista di Brescia.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere quali direttive siano state

date per allargare le indagini agli eventuali mandanti e finanziatori dell'attentato.

« Gli interpellanti fanno presente che la devastazione della federazione socialista di Brescia si inquadra in un disegno politico terroristico ed eversivo che da Milano a Brescia, a Roma, a Napoli, alla Calabria, investe ormai tutto il paese, tutti i partiti democratici ed antifascisti e le organizzazioni dei lavoratori.

« In particolare gli interpellanti fanno notare che all'atto terroristico compiuto a Brescia si accompagna un grave furto di attrezzature e di documenti per cui si può parlare, oltre che di delinquenza fascista, anche di delinquenza comune.

« Gli interpellanti chiedono se il Governo intende applicare l'articolo 3 della legge del 1952 che prevede immediati provvedimenti repressivi nei confronti di organizzazioni parafasciste come nel caso della cosiddetta "Avanguardia nazionale" cui i protagonisti della criminale impresa appartengono.

« Gli interpellanti, infine, sollecitano una risposta urgente, certi così di interpretare la esigenza di rapida giustizia da parte non solo dei militanti socialisti ma di tutta l'opinione pubblica democratica.

(2-00144) « BERTOLDI, BALZAMO, SAVOLDI, ACHILLI, FERRI MARIO, DELLA BRIOTTA, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SERVADEI, STRAZZI, TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro, il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che molti interventi, in gran parte nel settore dell'edilizia economica e popolare, non potranno essere più realizzati, in contrasto con la volontà e le scelte del Parlamento, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre 1972.

« Con l'interpretazione restrittiva data alla norma dell'articolo 36 della legge di contabilità dello Stato per quanto riguarda la cancellazione dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici dei fondi relativi a limiti d'impegno in annualità, si apre la strada all'annullamento di finanziamenti per centinaia di mi-

liardi per l'edilizia abitativa, per le cooperative, per le scuole, per gli ospedali.

« Gli interpellanti fanno rilevare il grave danno che ancora una volta subisce il Mezzogiorno ed in particolare Napoli e la sua provincia dove verrebbero colpiti i finanziamenti:

a 60 cooperative per un ammontare di 4 miliardi 74 milioni e 700 mila lire;

alle case per lavoratori agricoli per un totale di 792 milioni relativi ai centri di Liveri, Palma Campania, Grumo Nevano, Poggioreale, Boscotrecase, Caivano, Piazzolla di Nola, Terzigno;

alle case ISES di Ponticelli per un importo di 4 miliardi e 66 milioni;

all'amministrazione provinciale per 1 miliardo e 200 milioni, oltre la cancellazione di tutti i finanziamenti di opere che non abbiano ancora avuta la registrazione alla Corte dei conti e cioè quelli relativi all'edilizia scolastica ed ospedaliera ottenuti intorno al 1968.

« Gli interpellanti rilevano che ciò provocherà dannose conseguenze nel campo dell'edilizia abitativa pubblica, dei servizi sociali e dell'occupazione e chiedono di conoscere se il Governo non intenda intervenire con opportuni provvedimenti per scongiurare tale grave pericolo.

(2-00145) « CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, MASULLO, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni, per sapere — premesso:

che, come ha riferito il Ministro Sullo, il Governo ha rinviato (a fine novembre 1972) ben 115 leggi regionali su un totale di 699 leggi approvate;

che negli ultimi due mesi altre 21 leggi approvate dalle Regioni nel corso della loro attività legislativa tesa a realizzare i propri compiti istituzionali sono state dal Governo o rinviate o respinte;

che, in particolare, il Governo ha sospeso o rinviato (tra l'altro) le seguenti leggi approvate dalla Regione Umbria: assegnazione di fondi per la realizzazione di Centri per l'infanzia — programma 1972 per lo sviluppo della zootecnia — costituzione di una società finanziaria regionale — fondo speciale per studenti bisognosi — fondo di intervento a favore degli emigranti, ecc.;

che, infine, le Regioni nello spirito della Costituzione e come risposta alle esigenze reali del Paese debbono non solo avere piena capa-

cità legislativa ed operativa per realizzare i loro compiti istituzionali ma debbono, soprattutto, diventare gli organismi promotori di un profondo rinnovamento delle strutture dello Stato, della vita economica e sociale del Paese, della creazione di un tipo nuovo di rapporto tra cittadino e Stato —

se il Governo non ritenga che il suo atteggiamento verso l'attività legislativa delle Regioni tenda in pratica a comprimere e mortificare la vita dei nuovi enti respingendoli al ruolo di meri esecutori delle decisioni del Governo centrale;

se la sospensione o il rinvio di leggi come quelle approvate dalla Regione Umbria, non solo tenda a togliere poteri reali alla Regione su materie di sua pertinenza (assistenza scolastica, agricoltura, artigianato, ecc.), ma tenda soprattutto ad annullare lo sforzo durissimo che il nuovo ente ed i lavoratori umbri stanno compiendo per dare respiro e prospettive nuove ad una Regione depressa come l'Umbria, creando strumenti adatti (società finanziaria, intervento per lo sviluppo della zootecnia) per intervenire proprio in quei settori che più duramente sono stati colpiti dal meccanismo di sviluppo in atto nel nostro Paese;

se, infine, il Governo non intenda ascoltare e mettere in atto le sollecitazioni che unitariamente le Regioni hanno avanzato soprattutto in merito: alla piena e completa attuazione del dettato costituzionale per quanto riguarda le competenze — alla instaurazione di un metodo costante di colloquio, di collaborazione e di rapporto dialettico per quanto riguarda i problemi della programmazione economica, dei programmi di investimento, delle attività delle partecipazioni statali, delle creazioni di grandi infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali, aeroportuali, problemi che, per la loro importanza sono destinati ad incidere profondamente sulla vita e lo sviluppo delle singole Regioni e dell'intero Paese.

(2-00146) « MASCHIELLA, D'ALEMA, CIUFFINI, BARTOLINI, COCCIA ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che le condizioni dei lavoratori e delle grandi masse popolari e lo stato del paese registrano un ulteriore deterioramento e che al di là di qualche segno di effimera ripresa la crisi strutturale dell'economia italiana va ancora aggravandosi;

rilevato che, mentre tale aggravamento di fondo esige che siano imboccate nuove strade, la politica del Governo contribuisce ad alimentare l'inflazione, a rendere più acuti e drammatici i problemi della occupazione, dei prezzi, degli investimenti produttivi, del Mezzogiorno e ciò soprattutto a causa:

1) dello scempio fatto di ogni timido avvio di programmazione e del rifiuto di impostare un discorso costruttivo sulla programmazione alla luce di una riflessione critica sulle esperienze del passato;

2) del rifiuto a combattere le rendite parassitarie e la speculazione che assorbono quote crescenti del plusvalore complessivo prodotto, corrodono con l'aumento dei costi e dei prezzi il valore della lira, impediscono una piena utilizzazione delle risorse; anziché combattuta la rendita viene alimentata e incoraggiata con la revisione in senso anticonfundino e antiimprenditoriale, e a favore della grande proprietà assenteista, della legge sui fitti rustici, con i tentativi di revisione, a favore della rendita urbana della legge sulla casa, con lo snaturamento delle proposte di riforma sanitaria;

3) delle incapacità a creare una nuova domanda, sollecitatrice di investimenti, in relazione alle più urgenti esigenze del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della scuola;

4) dei criteri conservatori con cui è stata strutturata e applicata l'IVA,

indica come misure urgenti:

a) una lotta contro gli aumenti dei prezzi per la difesa del potere d'acquisto della lira attraverso il blocco delle tariffe pubbliche, la revisione dell'IVA, l'abolizione di misure che da una parte colpiscono i cartelli monopolistici, la speculazione e la grande intermediazione, e dall'altra favoriscano l'associazionismo dei piccoli commercianti e della cooperazione;

b) misure e controlli sullo spostamento di capitali realmente in grado di sventare la speculazione ai danni della nostra moneta sul mercato internazionale e una iniziativa italiana a livello della Comunità economica europea volta a coordinare le politiche nazionali di controllo sul mercato dell'eurodollaro anche attraverso azioni comuni contro le attività speculative delle società multinazionali di origine americana ed europea;

c) massicci interventi immediati in favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni e da altre calamità naturali, soprattutto nel

Mezzogiorno, in Calabria e in Sicilia, come prima misura di un organico programma di difesa e valorizzazione del suolo;

d) una politica degli investimenti volta ad affrontare in via prioritaria i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno e l'innalzamento dei livelli di efficienza e di produttività delle imprese con vasti interventi nelle seguenti direzioni:

1) la trasformazione tecnico-produttiva e il rinnovamento sociale dell'agricoltura (riforma dei rapporti contrattuali, valorizzazione della impresa contadina associata e assistita, ecc.);

2) l'ammodernamento dell'impresa industriale piccola e media soprattutto nei nuovi settori;

3) la qualificazione e il potenziamento dei servizi sociali e delle infrastrutture;

4) la realizzazione di vasti programmi di edilizia pubblica e convenzionata per modificare radicalmente l'offerta di abitazioni e la politica urbanistica;

e) precise direttive alle imprese a partecipazione statale e all'ENEL per una qualificazione e ampliamento dei loro programmi soprattutto per il Mezzogiorno con queste finalità: sviluppo della ricerca scientifica e applicata; modifica radicale del sistema degli incentivi al fine di evitare che nel sud si collochino soprattutto imprese ad altissima concentrazione di capitale, o, di contro, imprese tecnicamente arretrate; affermazione di nuovi rapporti tra industria e agricoltura; instaurazione di nuovi rapporti con le piccole e medie imprese; espansione dei settori collegati alle riforme nel campo della scuola, della casa, sanità, trasporti collettivi, ecc.;

f) il trasferimento alle Regioni e agli enti locali di ingenti mezzi finanziari che lo Stato si è dimostrato e si dimostra incapace di spendere con tempestività nei campi della difesa del suolo, delle abitazioni, dell'edilizia scolastica e ospedaliera, ecc.;

g) una efficace difesa degli interessi del paese sul piano internazionale perseguendo la revisione in senso antimonopolistico della politica della Comunità economica europea (in particolare nel campo agricolo, della politica regionale) e, inoltre, imponendo una efficace tutela dei redditi dei lavoratori italiani all'estero;

h) la urgente definizione di un piano chimico e la soluzione in questo ambito del problema Montedison rendendo giuridicamente pubblico ciò che di fatto è già pubblico;

impegna il Governo, al di là delle misure immediate sollecitate, a definire un programma generale di sviluppo che, nel quadro della coesistenza pacifica e della cooperazione economica internazionale, sia orientato verso quegli obiettivi di rinnovamento e di una domanda quantitativamente e qualitativamente nuova che il sistema non può spontaneamente conseguire e che può costituire un punto di riferimento per un coe-

rente comportamento, di tutte le forze economiche e sociali interessate ad un effettivo progresso del paese.

(1-00021) « AMENDOLA, DI GIULIO, BARCA, D'ALEMA, PEGGIO, REICHLIN, MACALUSO EMANUELE, MILANI, RAUCCI, MASCHIELLA ».